CATALOGO

DELLA

REGIA PINACOTECA

DI TORINO

(Con 23 riproduzioni fotografiche)

TORINO

VINCENZO BONA

Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi

1899

CATALOGO

DELLA

REGIA PINACOTECA

DI TORINO

PLANIMETRIA
DELLA REGIA PINACOTECA DI TORINO
SCALA GRAFICA
metri
XVIII
XIX
XVII
XX
XVI
XXI
XV
XXII
X
XI
XII
XIII
XIV
IX
VIII
VII
VI
V
IV
III
II
I

CATALOGO

DELLA

REGIA PINACOTECA

DI TORINO

(Con 23 riproduzioni fotografiche)

TORINO
VINCENZO BONA
Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi
—
1899

CENNI STORICI SULLA REGIA PINACOTECA

La Pinacoteca di Torino, come pubblico istituto, non ha origine molto antica, poichè essa data soltanto dall'anno 1832, quando Carlo Alberto re di Sardegna si determinò a spogliare i suoi palazzi delle più eccellenti pitture, affinchè queste, collocate in luogo più accessibile al pubblico, servissero a diletto ed ammaestramento del suo popolo e dei forestieri; ma come raccolta privata dei sovrani di Savoia risale almeno alla seconda metà del secolo XVI.

Ed anche prima di quell'epoca parecchi conti e duchi sabaudi si erano mostrati così zelanti amatori delle arti, e specialmente della pittura, ch'è ragionevole il supporre che nei loro castelli vi fosse buon numero di scelte tavole. Basterà ricordare che un fiorentino per nome Giorgio Dell'Aquila stette dal 1314 al 1348 presso la corte di quei principi con la carica, come si esprime la patente di nomina, di “ pictor et operarius noster de arte sua pictatoria „, e che un Gregorio Bono da Venezia servì quale “ pictor domesticus „ il duca Amedeo VIII dal 1413 sino almeno al 1434.

Ma stante la scarsezza e l'incertezza delle notizie speciali ed esplicite, ci contenteremo di prender le mosse dagli anni 1497 e 1498, data degl'*Inventari dei castelli di Ciamberì, di Torino e di Ponte d'Ain*, redatti in occasione della morte

del duca Filippo II (pubblicati da Pietro Vayra nel t. XXII di *Miscellanea di storia italiana*). In questi inventari, che ci fanno conoscere la splendidezza della suppellettile dei duchi di Savoia nelle tre loro principali residenze, oltre a molti codici miniati, preziose tappezzerie istoriate, squisiti lavori di oreficeria, arredi e mobili di ricca fattura, troviamo pure descritti alcuni quadri; però nessuno di essi è identificabile con quelli oggidì esistenti nella nostra Pinacoteca.

Se Filiberto II, detto il Bello, figlio e successore di Filippo II, non fosse morto in età di soli 24 anni (1504), non sarebbe forse mancato al Piemonte un mecenate, come ne ebbero tutte le altre famiglie principesche italiane durante il periodo avventurato del Rinascimento. Ciò che apre l'adito a siffatta ipotesi è, più che altro, il grande ascendente che aveva su Filiberto la sua consorte Margherita d'Austria, nota fautrice delle arti belle, e quella stessa che fece poi innalzare a memoria del defunto marito il magnifico tempio di Brou nella Bressa.

Carlo III, detto il Buono, fu duca dal 1504 al 1553. Queste date, entro le quali è compresa una parte di quella che suolsi chiamare l'età d'oro delle arti, lascerebbero sperare che, se non per gusto innato, almeno per fasto o mire politiche o sentimento d'imitazione, egli abbia favorito le arti ne' suoi dominî. Eppure, chi lo crederebbe? Carlo III, al quale pure non facevano difetto l'intelligenza e l'istruzione letteraria, e che fra i suoi sudditi contò artisti quali il Sodoma, i Brea, Defendente Ferrari, i Giovenoni, gli Oldoni, i Lanini, ecc., solo fra i principi e signori italiani passò in mezzo al clamoroso trionfo del Rinascimento senza mostrar d'accorgersene. Se durante un mezzo secolo di regno gli avvenne talora di far lavorare pittori, fu o per far colorire sulle porte delle città e castella del Piemonte le sue armi state cancellate durante la guerra, o per far ornare un albero genealogico della sua famiglia, o per altra cosa di mediocre rilievo; ma il suo nome non pervenne a noi congiunto ad alcuna solenne opera artistica. La storia dell'arte dovrebbe a ragione mostrarsi severa con Carlo III,

se a giustificazione di lui non si potesse addurre la condizione miseranda del Piemonte, diventato il campo abituale di battaglia tra Francesi, Svizzeri ed Imperiali, e l'essere stato tolto a questo inetto sovrano quasi tutto il fiorente Stato ereditato dagli avi.

Il figlio unico di Carlo III, il grande Emanuel Filiberto (nato nel 1528, morto nel 1580), risollevò il paese dall'abisso di miseria e d'ignoranza in cui era caduto, facendovi prosperare la buona amministrazione, l'agricoltura, le scienze, le lettere. Nè fu trascurata l'arte. Ma fu un'arte nuova, un prodotto fattizio, un'importazione da altre contrade, non già l'antica arte locale, che al cessare d'un lungo e rigido inverno rifiorisse, trasformata. Questa, ancora così rigogliosa e feconda nei primi decennii del secolo, col prolungarsi di quel terribile periodo di occupazione straniera e di mille altre calamità, aveva finito per intisichire e poi spegnersi affatto. Alla restaurazione della monarchia sabauda troviamo bensì ancora in Vercelli alcuni pittori di bel nome; ma erano artisti esauriti, non d'altro ormai capaci che di ripetere a sazietà formule che avevano già fatto il loro tempo.

Emanuele Filiberto tenne a' suoi stipendî il ferrarese Giacomo Vighi, detto l'Argenta, buon pittore ritrattista, e lo mandò in Francia, in Boemia ed in Sassonia per eseguire i ritratti di parecchi principi e fare acquisto di quadri. Quando non gli bastarono gli artisti stabiliti nel suo Stato, diede prova di buon accorgimento rivolgendosi a Venezia, che, nel decadimento generale delle scuole italiane, sola sosteneva l'antica reputazione; e lavorarono per lui Giacomo Bassano e Palma il giovane. La sua consorte Margherita di Francia (morta nel 1574) fece anch'ella dipingere in Venezia da Paris Bordone " un bellissimo quadro d'una Venere con Cupido che dormono custoditi da un servo, tanto ben fatti che non si possono lodare abbastanza " (Vasari, *Vite,* VII, 466).

Carlo Emanuele I (nato nel 1562, duca nel 1580, morto nel 1630) fu inferiore al padre per sodezza di carattere e prudenza politica, uguale per altezza d'ingegno e valor mi-

litare, maggiore per cultura letteraria e vivo amore alle arti. Egli si può dire il primo principe di Savoia che abbia formato una vera e propria quadreria. Alla morte del padre i quadri della collezione ducale non oltrepassavano forse i duecento; sotto Carlo Emanuele, nonostante le dissestate finanze e le continue nè sempre fortunate guerre, non tardarono a superare il migliaio, e vi abbondavano le opere di gran pregio. Per accogliere in degna mostra non solo la parte più scelta di questi suoi quadri, ma anche le statue antiche, i manoscritti ed i libri più rari e le tante altre sue cose preziose, Carlo Emanuele fece costrurre in Torino una lunga ed ampia galleria che congiungeva l'antico palazzo ducale con il castello, e fecela splendidamente ornare di pitture da Federico Zuccaro (il quale stette appositamente in Torino dall'estate del 1605 all'autunno del 1607) e da molti altri artisti chiamati da ogni parte d'Italia ed anche da fuori. La nuova Galleria del duca di Savoia divenne presto famosa e tutti i viaggiatori che la videro ne parlano come d'una meraviglia. Aquilino Coppino, che la visitò nel 1609, lasciò scritto in una delle sue *Epistolae*: “ Quidquid “ excelluit inter doctos, quidquid inter pictores et statuarios, “ id omne uno illo loco videtur esse conclusum „.

Fra i pittori che operarono alla corte di Carlo Emanuele I nomineremo il fiammingo Giovanni Carraca, il francese Fréminet, Alessandro Ardenti, Sinibaldo Scorza, il Moncalvo, Porbus il giovane, il Figino, Antonio Tempesta, Giulio Cesare e Camillo Procaccini, il Nuvolone, il Morazzone.

Ma la maggior parte delle tele onde in quel tempo s'accrebbe la raccolta ducale era bensì opera di artisti contemporanei, ma stabiliti fuori degli Stati di Savoia. Alcune fra le migliori furono fatte per commissione diretta del duca; tali le seguenti, che ancor oggi si conservano nella Regia Pinacoteca: la *Fucina di Vulcano*, di Giacomo Bassano; la *Regina di Saba* ed il *Mosè salvato dal Nilo*, di Paolo Veronese; l'*Annunziata*, del Gentileschi. A questo proposito è da osservarsi come Carlo Emanuele I scegliesse volentieri per suoi ambasciatori a Roma ed in altri centri artistici

persone che, oltre all'essere avveduti diplomatici, fossero esperti conoscitori di pitture, come l'abate Alessandro Scaglia ed il conte Ludovico d'Agliè.

Non soltanto le opere di pittori contemporanei, ma anche quelle dei migliori fra gli antichi maestri d'ogni nazione furono avidamente ricercate ed a caro prezzo acquistate da questo intelligente principe. A tal numero appartengono 25 quadri che nel 1583 egli comperò in Roma per mezzo del suo agente Orazio Muti, il cui elenco fu pubblicato da Antonio Manno negli *Atti della Società d'archeologia e belle arti*, t. II, p. 223; e quelli che nel 1607 gli vendette il comasco Gaspare Mola, scultore in bronzo, nella lista dei quali (edita da Angelo Angelucci a pag. 40 del t. II degli anzidetti *Atti*) troviamo le quattro tavole di Andrea Schiavone che fanno ancor parte della R. Pinacoteca.

Anche al duca Vittorio Amedeo I (1630-1637) le imprese militari non lasciarono grande agio di dar prova del suo gusto per le arti coll'arricchire di altri buoni elementi la ereditata collezione di quadri. Egli ebbe per pittori di corte e creò cavalieri Isidoro Bianchi, da Campione, e Francesco Cairo, da Varese. Verso la fine del 1635 gli fu mandato in dono da Carlo I re d'Inghilterra, suo cognato, il quadro di Van Dyck, ove son rappresentati i tre primi figli d'esso re, una delle pitture più belle che mano d'uomo abbia mai eseguito.

Datano dal suo regno due preziosi inventarî, nei quali si trovano registrate tutte o quasi tutte le pitture della galleria palatina. Il più antico è del 1° settembre 1631, e fu stampato da Giuseppe Campori nella sua *Raccolta di cataloghi* (pp. 73-104), col corredo di dotte ma non sempre esatte annotazioni dell'Angelucci. Non se ne conosce l'autore, ma, chiunque egli sia stato, appare evidente l'insufficenza delle sue cognizioni. Ora, il duca Vittorio Amedeo I, in ciò precorrendo i suoi tempi, desiderava avere un catalogo in cui le dichiarazioni relative alla paternità, all'originalità, al valore artistico ed allo stato di conservazione dei singoli quadri fossero espresse da persona che avesse

fatto uno studio speciale delle varie scuole e delle varie epoche della pittura: insomma, un catalogo fatto con critica. Si rivolse perciò al conte Ludovico d' Agliè, suo ambasciatore a Roma, e questi, nell'aprile del 1635, gli propose il pittore romano ed accademico di San Luca, Antonio Della Corgna, " intendente della bontà de' quadri e della diversità delle mani....., unico in questo genere et in imitar l'antico ", avvertendolo però che " il suo sapere è più nel giudicare che nell'operare di propria mano ". Il duca assentì premurosamente, e così il Della Corgna venne in Piemonte, vi eseguì quanto si desiderava da lui, ed il 4 di luglio era già di ritorno a Roma, " tutto soprafatto ", scriveva l'Agliè al suo signore, " della copia dei regali dei quali l'ha degnato Vostra Altezza Reale ". Il suo inventario, fatto con singolar perizia e grande sincerità, ha un'importanza grandissima, sia perchè ci fornisce una viva immagine della collezione artistica che abbelliva il palazzo ed i castelli del duca di Savoia nella prima metà del Seicento, sia perchè ancora oggidì può essere di pratica utilità per correggere oppure confermare l'attribuzione di alcuni quadri della R. Pinacoteca, specialmente se di autori di poco anteriori al 1635. Esso trovasi pubblicato a pp. 35-68 del t. III di *Le Gallerie Nazionali Italiane.*

Venuto improvvisamente a mancare nel 1637 Vittorio Amedeo I, gli succedette il figlio Francesco Giacinto, fanciullo di cinque anni, e morto anch'esso in capo a qualche mese, lo scettro passò nelle mani di un altro fanciullo, Carlo Emanuele II. Le guerre civili occasionate dalla reggenza dello Stato, contesa fra la madre e gli zii del sovrano infante, fecero sì che per più anni le arti furono novamente neglette in Piemonte. Tranquillatesi alfine le cose e cessata la minorità di Carlo Emanuele II, questo principe prodigo e fastoso si diede ad elevare un gran numero di edifizî, di cui i principali furono il nuovo palazzo reale di Torino ed il castello della Veneria. Ma quando quelle immense fabbriche furono condotte a termine e si trattò di decorarle con freschi e quadri, il duca, quasi presago della sua morte

non lontana, fu invaso da una fretta immoderata, che riescì a tutto detrimento della scelta. A dozzine, a centinaia comperava egli quadri per l'intermezzo di appositi agenti, ma poco gli premevano i soggetti rappresentati, meno ancora lo stile ed il carattere della pittura. “ Voglio havere — scriveva egli di proprio pugno al suo agente in Roma — voglio havere delli quadri di prospettive, paesi, frutti, battaglie, marine, bambocci, faccie di belle donne; ma non voglio spender più di tre in quattro doppie il pezzo „. Un'altra volta ordina che gli si provveda un certo numero di quadri “ ancor che sieno copie „. Di tutti i pittori — una vera legione — ch'egli ne' suoi Stati teneva occupati a tappezzargli di quadri e di freschi le muraglie delle nuove costruzioni, nessuno era veramente artista di grido, se si toglie il fiammingo Giovanni Miel, ch'ei fece venire da Roma nel 1658 e che morì in Torino nel 1664. Ma anche per ciò che concerne il Miel non si può dire che Carlo Emanuele II abbia avuto la mano fortunata, avendo egli scelto un pittore di bambocciate, per impiegarlo poi nella pittura di soggetti allegorici, mitologici e storici, con figure in grandezza naturale.

Morto Carlo Emanuele II nel 1675, gli succedette, in età d'anni nove, l'unico figlio Vittorio Amedeo II, che regnò cinquantacinque anni, e visse ancor due anni dopo d'aver abdicato. Per quanto riflette le arti, questo sovrano deve essere considerato in due distinti periodi: quello anteriore e quello posteriore alla sua proclamazione a re di Sicilia nel 1712.

Durante il primo periodo egli fu talmente assorto dalle imprese di guerra e dai maneggi diplomatici, che necessariamente dovette trascurare le arti. L'avvenimento più importante, dal punto di vista che c'interessa, è l'aver egli fatto venir da Roma nel 1688 e nominato suo primo pittore il tedesco Daniele Seiter, artista dal pennello pesante e dal colorito senza vigore.

Non molti nè guari notevoli furono gli acquisti da lui fatti. Nondimeno nel 1692 egli potè, senza disturbo nè spesa,

arricchire la collezione ducale di numerosi e pregevoli quadri pervenutigli, per via di eredità, dalla zia Ludovica di Savoia, vedova del principe Maurizio pur di Savoia. Erano stati essi, per la maggior parte, raccolti dal detto principe Maurizio (nato nel 1593, morto nel 1657) durante i due soggiorni ch'egli, in quel tempo cardinale-chierico, aveva fatto, tra il 1621 ed il 1638, in Roma, dove lasciò gran nome di munifico protettore degli artisti e dei letterati. Ne formavano il più bell'ornamento i famosi *Quattro elementi* che l'Albani aveva dipinto espressamente per il cardinale di Savoia.

Vittorio Amedeo II potrebbe dunque passare per un principe poco o punto sensibile alle manifestazioni del bello, se nell'ultima parte del suo regno — soddisfatte con l'ottenimento della corona reale le secolari aspirazioni della sua Casa, ampliato il dominio, e sotto la sua oculata amministrazione fattosi il paese prospero e ricco — egli non avesse preso una splendida rivincita.

Nel 1713, in un viaggio da lui fatto al suo nuovo regno di Sicilia, vi conobbe il celebre architetto Filippo Juvara, messinese, e subito lo prese al suo servizio, incaricandolo di edificargli il tempio di Superga e molte altre fabbriche. Da quel punto data per il Piemonte un nuovo e ben indirizzato movimento artistico, del quale il Juvara fu ispiratore e consigliere. Nulla più s'intraprendeva in qualsiasi ramo dell'arte senza la preventiva approvazione dell'architetto siciliano, e questi, essendo in relazione con tutti i migliori artisti del tempo, segnalava al re quelli a cui conveniva rivolgersi nei singoli casi e, senza troppo legarli, ne facilitava il còmpito con giudiziose istruzioni e disegni sommarî. In tal modo si ebbero eccellenti opere dal vecchio ma ancor vigoroso Solimene, da Giovanni Battista Van Loo, dal Trevisani (al quale, con buon criterio, fu anche affidata la educazione del torinese Claudio Beaumont), dal prospettico Pannini, da Bastiano Ricci, dagli scultori Baratta, Cametti, Cornacchini, ecc.

Nel 1720 Vittorio Amedeo II dovette scambiare il regno

di Sicilia con quello di Sardegna, ma il Juvara, quantunque non più suo suddito, continuò a stare al suo servizio.

Il saggio e valoroso re Carlo Emanuele III, salito al trono nel 1730, imitò l'esempio del padre nel lasciarsi dirigere in materia d'arti dall'illustre Juvara; ma dopo la morte di costui, avvenuta nel 1735, ancorchè privo di consiglieri, seppe mostrare molta attività ed un gusto sicuro nel provvedersi d'opere di pittura e di scultura.

La quadreria ducale aveva subìto gravi iatture sotto i due ultimi regni. Alcuni quadri preziosi scomparvero durante gli sconvolgimenti della reggenza di Madama Cristina; ad esempio, in un ordine sovrano del 1° gennaio 1647 si promette un premio a chi denuncierà i ladri di " quattro quadri di mano di Raphaele d'Urbino, stati rubbati nella picciola galleria del Palazzo Reale ". Nel 1659 la famosa Galleria costrutta da Carlo Emanuele I venne, in gran parte, rovinata da un incendio. Questo infelice evento, sul quale mancano i particolari, spiega la scomparsa di tante insigni pitture descritte nel catalogo del Della Corgna come esistenti in quell'edifizio. Lo stesso catalogo enumera anche i migliori quadri — quasi tutti ritratti di principi e principesse — conservati un tempo nel castello ducale di Rivoli. Di un solo di essi sappiamo dar contezza, ed è il ritratto di Carlo I re d'Inghilterra, dipinto da Mytens (ora nella R. Pinacoteca). Tutti gli altri furono presumibilmente preda delle fiamme appiccate nel 1691 a quel castello dalle truppe francesi comandate dal maresciallo Catinat. Quanto ai quadri, pure menzionati nel detto catalogo, che erano a Mirafiori, non è meraviglia se essi, come pare, andarono perduti, se si considera l'ostinata trascuranza in cui da Carlo Emanuele II in poi i duchi di Savoia tennero quella un dì magnifica villa, la quale finì nel secolo XVIII coll'essere portata via dalle piene del Sangone. Non è poi da omettersi che Vittorio Amedeo II fece dono al celebre duca di Marlborough di ben nove quadri di Tiziano (periti nel 1861 nell'incendio di Blenheim-Palace).

Volendo dare alla collezione il primitivo suo lustro, Carlo

Emanuele III si diede a fare acquisti complessivi di quadri, ed in ciò fu mirabilmente fortunato.

Nel 1737, per mezzo del suo primo pittore Beaumont, comperò in Venezia da un certo Bodissoni un gruppo di dipinti, dei quali non si conosce il numero preciso nè si possiede l'elenco. Fu tuttavia possibile identificarne una dozzina, per un biglietto che hanno a tergo con la seguente iscrizione: " addì 15 febraro 1734 fu da me Giuseppe Mazzoni Notaro Veneziano improntato il presente mio sigillo notarile et altro mio sigillo particolare „.

Di molto maggior entità fu l'acquisto della raccolta del principe Eugenio di Savoia. Quest'uomo illustre, alla fama di primo guerriero del suo tempo, acquistatasi con tante segnalate vittorie al servizio dell'Impero, congiunse quella di uno dei più insigni amatori d'arte, impiegando parte delle sue immense ricchezze in elevare grandiosi palazzi ed in formare una scelta biblioteca, la più ricca collezione d'incisioni che fino allora si fosse veduta, ed una quadreria che poteva noverarsi fra le più belle che esistessero al mondo. Venuto egli a morte nel 1736, ne raccolse l'eredità la principessa Vittoria di Carignano, alla quale la Corte imperiale a forza d'intrighi impose di sposare, nel 1738, il principe Giuseppe di Sassonia-Hildburghausen, che in breve tempo con le sue dissipazioni la ridusse ad una relativa povertà.

Il conte di Canale, ambasciatore di Sardegna a Vienna, nel giugno del 1737 annunziò al marchese d'Ormea, noto primo ministro di Carlo Emanuele III, che la principessa Vittoria cercava vendere i quadri ereditati, e l'Ormea, parlatone al re suo signore, lo trovò ben disposto alla compera. Le trattative furono lunghe e laboriose, tanto più che eranvi parecchi concorrenti a quel ghiotto boccone, fra gli altri il cavaliere di Brühl, che trattava per Augusto III re di Polonia, ed il generale Luca Pallavicini. Più volte minacciarono d'andar rotte, ma furono sempre destramente riprese, e finalmente conchiuse il 21 aprile 1741 alle seguenti condizioni: 1° la principessa Vittoria vendeva al re di Sardegna i quadri della collezione del principe Eugenio, con le

loro cornici dorate, per il prezzo di 90 mila lire di Piemonte, delle quali la venditrice non potrebbe disporre altrimenti che per atto di ultima volontà; 2° il re, in attesa di pagarle la detta somma, passerebbe alla principessa l'annuo interesse di L. 5000; 3° inoltre le pagherebbe in contanti la somma di mille ducati per i dieci quadri delle battaglie del principe Eugenio, dipinti da Huchtenburg, che la principessa Vittoria aveva mandato sin dal 1737.

Nel catalogo dei dipinti provenienti dall'eredità del principe Eugenio (tale catalogo fu pubblicato da Alessandro Vesme nella monografia *Sull'acquisto della quadreria del principe Eugenio di Savoia,* in *Miscellanea di storia italiana,* XXV) ve ne sono registrati 178, ma alcuni pochi, forse quattro o sei, erano già stati donati o venduti dalla principessa. Vi si notano, fra gl'italiani, uno di Tiziano, uno o due di Correggio, uno del Palma, molti del Reni e dell'Albani; e fra gli oltramontani, che costituivano la maggior ricchezza, due di Rembrandt, due di Potter, quattro di Both, uno di Brouwer, molti di Brueghel, di Wouwermans, di Teniers, di Saftleven e di Griffier, otto di Dou (fra cui la *Donna idropica*), due di Holbein, quattro degli Heem, uno di Luca di Leida, uno di Rubens, quattro di Van Mieris, tre di Van der Werff.

L'anno seguente la principessa Vittoria, trovandosi senza alcuno che la proteggesse contro i mali trattamenti del marito, prese la determinazione — che però mise ad effetto soltanto qualche anno più tardi — di stabilirsi a Torino, e per rendere favorevole a tale progetto il re di Sardegna gli mandò in omaggio il famoso ritratto equestre del principe Tomaso di Carignano, di mano di Van Dyck.

Nel contratto di compera dei quadri appartenenti al principe Eugenio vedemmo comprese le cornici. Queste ricche e belle cornici, sebbene differiscano le une dalle altre nei particolari dell'ornamentazione, sono tutte lavorate sullo stesso tipo e portano ripetuta, in forma, è vero, un po' fantastica, l'iniziale del nome Eugenio. Ma per la confusione prodotta dalle disgraziate vicende della galleria dei re di

Sardegna durante il periodo dell'occupazione francese in Piemonte, presentemente nella R. Pinacoteca non tutti i quadri venduti dalla principessa Vittoria hanno conservato la loro antica cornice, e viceversa vi si vedono dipinti acquistati posteriormente che sono acchiusi entro cornici della raccolta del principe Eugenio.

Carlo Emanuele III non si compiaceva esclusivamente della pittura dei secoli anteriori, anzi fece moltissime ordinazioni di lavori ad artisti suoi contemporanei, avendo in ciò sempre riguardo alla specialità di ciascuno. Inoltre mandò e trattenne a sue spese in Roma, in Venezia, in Parigi varî giovani artisti suoi sudditi, alcuni dei quali, col tempo, diventarono celebri anche fuori della loro patria.

Questo sovrano, così benemerito delle arti, si lasciò però indurre a commettere un atto che, se potrà forse valergli gli elogi di certi moralisti di mente angusta, non può a meno di essere severamente biasimato da tutti coloro che hanno il culto dell'arte. Ad istigazione del canonico Giovanni Pietro Costa, suo confessore, fece ardere ben 38 quadri antichi, che quel religioso gli aveva insinuato essere lascivi, perchè contenevano figure nude. L'elenco delle pitture così irreparabilmente distrutte fu pubblicato da Roberto d'Azeglio a pag. 135 del tomo I de' suoi *Studi sull'arte del disegno;* ve n'erano di Michel Angelo e di Paolo Veronese, e nella sesta pittura menzionata sembra potersi ravvisare la *Venere* dipinta da Paris Bordone per la duchessa Margherita.

Vittorio Amedeo III (regnò dal 1773 al 1796) fu, non meno del suo predecessore e padre, caldo amatore e fine conoscitore delle arti belle; ma forse perchè trovò le sedi reali già sufficientemente guernite di quadri antichi, egli preferì rivolgere i suoi favori alla pittura contemporanea. Diede valido incremento all'istruzione artistica ne' suoi Stati, instituendo in Torino un'Accademia di pittura e scultura e chiamando eccellenti professori ad insegnarvi.

La galleria di quadri dei re di Sardegna nella seconda metà del secolo XVIII era riputata una delle prime d'Eu-

ropa, e dell'ammirazione che destava fanno testimonianza le memorie di alcuni colti viaggiatori. Mi limiterò a qui riferire le parole del padre Luigi Lanzi, autore della classica *Storia della pittura italiana*, il quale la visitò verso il 1790: " Vi sono opere del Bellini, dell'Holbein, de' Bassani; le due grandi storie di Paolo commessegli dal duca Carlo e riferite dal Ridolfi, varî quadri de' Carracci e de' loro migliori allievi, fra' quali i *Quattro elementi* dell'Albani, cosa stupenda; senza dire del Moncalvo e del Gentileschi vivuti qualche tempo in quella città, e di altri buoni italiani di simil rango; e senza rammemorare i migliori fiamminghi, alcuni de' quali stettero lungamente in Torino. Quindi in questo genere di pittura la real Casa di Savoia avanza in Italia ciascun'altra in particolare, anzi più altre prese insieme ".

Ma sopravvenne il nembo della Rivoluzione. I Francesi, resisi padroni degli Stati continentali del debole re Carlo Emanuele IV, gl'imposero di rinunziare alla sovranità del Piemonte e d'esulare. A ricever l'atto d'abdicazione fu mandato il generale Clausel (8 dicembre 1798), il quale ritornò non solo con l'atto firmato, ma anche col celeberrimo quadro di Gerardo Dou, rappresentante la *Donna idropica,* giudicato — secondo i concetti di valutazione artistica d'allora, assai differenti da quelli odierni — il gioiello più prezioso della galleria del re di Sardegna. Il Clausel annunziò poi al Direttorio che faceva omaggio alla nazione francese di quel dipinto, donatogli da Carlo Emanuele IV al momento della sua abdicazione in testimonianza della delicatezza e della cortesia che egli, il Clausel, aveva dimostrate in quella difficile missione. Ma v'ha un'altra versione affatto differente. Roberto d'Azeglio (*Studi sulle arti del disegno,* I, 85) scrive che non solo Carlo Emanuele non fece punto dono di quel dipinto a Clausel, ma che anzi egli, udita l'imperiosa richiesta che ne faceva il generale francese, vivamente indignato gli rispose che, quantunque ridotto nelle mani de' suoi nemici, non avrebbe mai assentito a tanto spogliamento.

I Francesi stabilirono in Torino un Governo provvisorio e nominarono una Commissione detta delle arti, incaricata

di scegliere nel Palazzo ex-reale i quadri di maggior pregio per arricchirne il Museo di Parigi. Questa Commissione, addì 19 aprile 1799, scelse 40 quadri, i quali furono in due spedizioni mandati a Parigi, dove giunsero alla fine di luglio e furono tosto esposti al Museo del Louvre. Trovansi registrati nel catalogo intitolato: *Notice des principaux tableaux recueillis en Italie, troisième partie.* Però alcuni pochi furono esposti più tardi, come risulta da un'altra *Notice* dell'anno XI.

Se l'esportazione degli accennati dipinti fu un atto di prepotenza e d'ingiustizia, fu almeno fatta con una certa apparenza di legalità e andò a vantaggio di un pubblico museo. Ma che dire di quei generali e commissari repubblicani i quali si fecero forzatamente consegnare quadri ed altri oggetti che ritennero poi per conto proprio e considerarono come loro proprietà?

Il primo a dare sì brutto esempio fu il generale Fiorella, che nei giorni 8, 10 e 20 maggio s' appropriò 25 quadri, senza parlare di 34 ritratti miniati.

Quella occupazione francese fu di breve durata, avendo il generale Fiorella dovuto, il 20 giugno 1799, cedere Torino agli Austro-Russi. Ma nell'anno seguente i Francesi si impadronirono nuovamente del Piemonte e v'instituirono un loro nuovo governo retto da una Commissione esecutiva e da una legislativa, in realtà da un ministro straordinario del Governo francese.

Il generale Dupont, che fu il primo a coprire la carica di ministro straordinario, non segnalò quasi altrimenti la sua breve amministrazione che con una spogliazione del Palazzo ex-reale. Fattosi autorizzare dalla ligia ed ossequente Commissione di governo, il 14 agosto 1800, vale a dire l'ultimo giorno in cui rimase in carica, ei si tolse 10 dipinti.

Pochi mesi dopo, il generale Soult, diretto a Genova, lasciò traccia del suo passaggio per Torino facendosi rimettere, addì 22 gennaio 1801, 12 quadri.

Il generale Jourdan, succeduto al Dupont nella carica di ministro straordinario, e nominato poi, quando il Piemonte

fu riunito alla Francia, amministratore generale del Piemonte, il 10 marzo 1801 si contentò di prendere 6 quadri; ma il 1° dicembre dell' anno seguente si fece consegnare altri 68 quadri ed alcuni oggetti d'arte.

Negli anni 1801 e 1802 furono ancora tolti: dal celebre storiografo Carlo Botta, allora membro della Commissione esecutiva del Governo, 10 quadri; da Modesto Paroletti, segretario della detta Commissione, alcuni altri quadri; da un ignoto commissario francese, 3 quadri.

Tanto la lista dei dipinti mandati al Louvre nel 1799, che quelle dei dipinti appropriatisi da Fiorella, Dupont, Soult, Jourdan, Botta, ecc., si trovano a stampa a pp. 14-18 del già citato vol. III di *Le Gallerie Nazionali Italiane.*

La Commissione esecutiva avendo determinato di fondare in Torino un pubblico Museo dipendente dalla locale Accademia di pittura e scultura, il pittore Pécheux ed il segretario capo La Boulinière scelsero nel Palazzo 138 quadri, 77 miniature, 2 piccole sculture e 6 vasi del Giappone (l'elenco dei quali oggetti fu pubblicato, però con qualche errore ed omissione, da Clemente Rovere a p. 78 e seguenti della sua *Descrizione del Real Palazzo di Torino*).

Dopo tutte queste sottrazioni il Palazzo ex-reale non ebbe più che pochi quadri e di scarso valore, sicchè quando Napoleone, verso il 1804, lo volle per suo palazzo imperiale, si dovette pensare a rifornirlo convenientemente. A tal fine il conte Salmatoris, in allora prefetto del Palazzo ed amministratore delle case imperiali in Piemonte, procurossi dall'Accademia di pittura la restituzione dei quadri di cui si è poc'anzi fatto cenno, i quali stavano ancora ammonticchiati entro un poco sano magazzino del fabbricato dell'Accademia delle scienze; altri ne fece venire dai castelli di Rivoli e di Govone, e promosse nel tempo stesso la pubblicazione di un decreto emanato il 4 giugno 1804, del generale Menou, con cui si ordinava che chiunque fosse possessore di quadri, suppellettili ed altri oggetti che già appartenevano ai reali palazzi, farne dovesse tosto la consegna al guardamobili; ma questo decreto non produsse che ben pochi risultati.

Anche non tenuto conto della cessione, che d'altronde fu di breve durata, fatta a favore dell'Accademia di pittura di Torino, le sottrazioni di oggetti d'arte dal Palazzo ex-reale durante l'occupazione francese furono, come abbiamo veduto, molte e gravi. Ma la fantasia popolare le ha ancora grandemente esagerate, creando una leggenda d' innumerevoli furti e di veri saccheggi. Ora, è facilmente spiegabile che in quel triste periodo qualche dipinto sia stato asportato furtivamente senza che noi sappiamo quando nè da chi (come avvenne per uno dei capolavori di Rembrandt, la *Visitazione della Vergine*, ora presso il marchese di Westminster); però il confronto fra gl'inventari del secolo XVIII con quelli dei primi tempi della Ristorazione dimostra che, all'infuori delle mentovate spogliazioni fatte da generali francesi e da membri della Commissione esecutiva, non ve ne furono guari altre di qualche entità.

Nel maggio del 1814, appena volsero decisamente a male le cose di Napoleone, Vittorio Emanuele I si affrettò a lasciare l'isola di Sardegna, unico possedimento rimastogli, per venir a rioccupare il trono avito. Uno dei suoi primi pensieri fu allora di rivendicare gli oggetti artistici, scientifici e d'archivio che durante l' invasione straniera erano stati asportati dai suoi palazzi, ed a tal effetto mandò a Parigi il sotto archivista Simondi. Questi già aveva ottenuto la restituzione di una parte degli archivi, allorchè l' improvvisa ricomparsa di Bonaparte in Francia interruppe ogni cosa. Nell'anno seguente, fiaccata per sempre a Waterloo la colossale potenza napoleonica, il re di Sardegna, a continuar l'opera del Simondi ch'erasi ammalato, inviò a Parigi il giovane avvocato Ludovico Costa, addetto egli pure agli Archivi di Corte, persona di vasta istruzione letteraria ed archeologica e di più che mediocre conoscenza delle arti belle.

Giunse il Costa a Parigi il 24 d'agosto, e subito incontrò grandissime difficoltà nel disimpegno della sua missione. " Queste difficoltà — scriveva egli stesso in una sua relazione, — nascevano primieramente da ciò che non il trat-

tato del 1814, non la capitolazione che precedette la seconda entrata delle truppe alleate in Parigi, favorivano il giustissimo desiderio dei sovrani di veder ritornati alle loro sedi i capi d'arte; chè anzi stimavano i Francesi d' averne guarentita la possessione con l' accennata capitolazione, in forza di quella clausola che stabiliva che i pubblici monumenti non si sarebbero tocchi. Ma un'altra difficoltà, ed era per avventura la maggiore, consisteva nell'amore sviscerato dei Francesi per queste rarità, alle quali eglino attribuivano il pregio che hanno, e di più consideravano come altrettanti trofei delle loro vittorie..... La restituzione non poteva dunque ottenersi in modo alcuno per via di negozio diplomatico... Unico partito pertanto rimaneva la forza, e questa sola ha potuto ridurre a buon termine questa parte della mia commissione „.

Entrò il Costa nel Museo del Louvre il giorno 29 settembre 1815, ed assistito nelle sue operazioni dalle truppe alleate, effettuò il ricupero dei quadri del suo re, senza curarsi delle ingiurie e delle minaccie del popolo. Alcuni fra i più preziosi (ad esempio, quello di Potter) erano stati trafugati in un nascondiglio; ma il nostro commissario riescì con denaro a scoprirne la traccia e senz'altro li ritirò. Riebbe pure altri quadri provenienti da Torino, che si trovavano presso diversi ministeri: erano di questo numero le dieci *Battaglie del principe Eugenio*, dipinte da Huchtenburg.

Ma non ottenne egual risultato per nove altri quadri che il Museo del Louvre aveva trasmesso a Musei dipartimentali; e ciò perchè nei dipartimenti non poteva adoperare il solo mezzo ch' era stato efficace a Parigi, la forza armata. Un altro dipinto che non fece ritorno a Torino fu la già menzionata *Idropica* del Dou; forse se ne sarebbe ottenuta la restituzione, se il re di Sardegna non avesse ordinato “ che “ lo si lasci e non se ne parli più „.

Dopo essersi occupato del ricupero dei dipinti ch' erano presso pubblici istituti, il commissario del re di Sardegna si adoperò per riavere quelli tolti per conto proprio da generali francesi o da altre persone private.

Non appare ch'egli abbia mosso pratiche circa i quadri appropriatisi dal generale Fiorella, e ciò fu evidentemente perchè non potè rintracciarli. Neanche oggi si conosce la sorte di quelle pitture.

I tentativi fatti presso il maresciallo Soult ed il generale Dupont rimasero parimente infruttuosi.

Il maresciallo Jourdan, richiesto anch' egli dal Costa di restituire i quadri già di spettanza della Corte di Savoia, gli rispose posseder egli quei quadri per il dono fattogliene dalla Commissione esecutiva del Governo provvisorio del Piemonte; nondimeno essere disposto a rimetterli spontaneamente, e stimarsi ampiamente ricompensato se il re di Sardegna volesse vedere in quell'atto una prova del suo profondo rispetto per l'augusta di lui persona. Difatti, il maresciallo Jourdan consegnò subito al Costa un quaranta o cinquanta quadri ed alcuni altri oggetti provenienti dalla reggia di Torino. Siccome i dipinti si trovavano in pessimo stato di conservazione, prima di essere spediti in Piemonte furono tutti, qual più e qual meno, ristaurati da un certo Dufrenne. Il re di Sardegna dimostrò poi al maresciallo il suo gradimento con un ricco dono.

Carlo Botta e Modesto Paroletti, i quali allora trovavansi a Parigi, furono anch'essi interpellati dal Costa se ritenessero dipinti del Real Palazzo di Torino. Il Botta rispose che ne aveva già restituiti alcuni al conte Salmatoris nel 1804, e non ne riteneva più nessuno. Il Paroletti ne consegnò subito due e pochi mesi appresso i rimanenti.

Riassumendo: per quanto risulta da documenti, si può dire che la parte maggiore, tanto rispetto al numero che rispetto al valore, dei quadri tolti al Real Palazzo dai generali e dai commissari repubblicani, ritornò all'antica sede negli anni 1815 e '16; per contro, sessanta o settanta quadri, fra cui parecchi di pregio inestimabile, e trentaquattro miniature del Ramelli furono irremissibilmente perduti.

Malgrado le tristi vicende attraversate, la galleria della Corte di Savoia era sempre delle più belle e ricche che vi fossero, e quali tesori ancora contenesse ben apparve al-

l'esposizione d'arte antica e moderna che nel 1820 si tenne in Torino per commemorare il centenario della fabbricazione del palazzo dell'Università. Il catalogo di quell' esposizione (forse la prima di tal genere in Italia) fu redatto da Ludovico Costa.

Carlo Felice (1821-1831), ultimo re del ramo primogenito di Savoia, fu altrettanto appassionato per la musica quanto indifferente per le arti grafiche. Se nel 1824 gli avvenne di acquistare parecchi egregi dipinti antichi, si fu perchè essi facevano parte dell'arredo del palazzo del marchese Marcello Durazzo, in Genova, da lui comprato.

L'assunzione di Carlo Alberto, principe di Carignano, al trono di Sardegna (1831), come fu in tutti i rami dell'amministrazione l'iniziamento di grandi riforme, foriere delle libertà politiche concesse qualche anno appresso, così anche segnò per la quadreria sabauda un'èra novella. Chi la promosse fu il marchese Roberto d'Azeglio, uomo di grande dottrina, pieno di zelo per le arti ed artista egli stesso, il quale fece presente al nuovo sovrano che la precipua ragione per cui il Piemonte non s'era reso illustre quanto le altre regioni d'Italia nella pittura, era la mancanza degli esempi che offrono ai giovani cultori delle arti belle le opere degli eccellenti artefici; che la preziosa collezione del Palazzo Reale non aveva potuto e non poteva servir d' ammaestramento agli studiosi perchè, destinata com'era all'ornamento della reggia, era di sua natura quasi inaccessibile al pubblico; e che soltanto essa potrebbe dare i frutti desiderati, quando la si trasportasse in un altro locale e si creasse un istituto non d' altro incaricato che di tenerla esposta, conservarla, aumentarla ed illustrarla.

Carlo Alberto, presso il quale le idee elevate e generose trovavano facile orecchio, accondiscese alla proposta dell'Azeglio. Tutti i palazzi e castelli della Corona furono requisiti. La stessa quadreria privata della famiglia Savoia-Carignano fu messa a disposizione dell'Azeglio, il quale ne estrasse parecchi dipinti, fra cui il *Ritratto del principe Eugenio di Savoia*, di Van Schuppen e la collezione di smalti

del Constantin. Un validissimo contributo fornì il Palazzo Reale, già Durazzo, di Genova, d'onde furon mandate a Torino alcune opere di prim'ordine: la *Cena in casa di Simon fariseo*, capolavoro di Paolo Veronese; la *Susanna* di Rubens; la *Sacra Famiglia* di Van Dyck; oltre alcuni altri dipinti di merito.

Il locale scelto per sede della nuova istituzione fu lo storico Castello di Torino, chiamato comunemente il Palazzo Madama, e l'apertura delle sale ebbe luogo il 2 ottobre del 1832. Nella sala d'ingresso si leggeva la seguente iscrizione:

IL RE CARLO ALBERTO
LE PRECLARE OPERE DEI SOMMI MAESTRI
ONDE S'ADORNAVA LA REGGIA
DEI SUOI MAGGIORI
CON REALE MUNIFICENZA
QUI FECE IN BELL' ORDINE DISPORRE
PER CHE MEGLIO CONSIDERATE
SERVANO ALL' INCREMENTO DELLE ARTI BELLE
IL TRENTA DI SETTEMBRE
DELL'ANNO MDCCCXXXII.

Nel 1836 il direttore Roberto d'Azeglio intraprese, col favore del sovrano, la pubblicazione di una splendida opera intesa ad illustrare i quadri più importanti della raccolta con commenti storici ed estetici da lui stesso scritti e con riproduzioni incise dai migliori bulini d'Italia. Tale opera consta di 4 volumi e contiene 165 tavole, e quantunque i principî ed i metodi della critica artistica abbiano singolarmente mutato da allora in qua, essa ha nondimeno conservato un discreto valore.

Nel 1860 questo istituto fu dalla Corona ceduto allo Stato e passò alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica.

La sede del Palazzo Madama era diventata incomoda e ristretta, specialmente dopo che, nel 1848, vi erano stati collocati gli uffici del Senato subalpino, e la necessità di

un trasloco era generalmente riconosciuta. Molto fu discusso intorno al nuovo locale da scegliersi; finalmente nel 1865 la Galleria fu trasferita al piano superiore del palazzo denominato dei Musei o dell'Accademia delle Scienze (eretto dai Gesuiti nella seconda metà del secolo XVII, su architettura del modenese Guarini), dov'essa si trova tuttora.

Nella primavera del corrente anno 1898 venne eseguito un completo riordinamento della collezione e furono aggiunte sette nuove sale d'esposizione.

Ecco la serie dei direttori della Pinacoteca dalla sua fondazione: Roberto d'Azeglio, dimessosi nel 1854; Massimo d'Azeglio, morto nel 1866; Luigi Gandolfi, morto nel 1869; Francesco Gamba, morto nel 1887; Carlo Arpesani, morto nel 1888; Alessandro Baudi di Vesme.

Dopo la sua elevazione a pubblico istituto la Pinacoteca si è considerevolmente accresciuta sia per le compere fatte sia per i doni ricevuti da generosi privati. Fra i donatori meritano uno speciale ricordo: il marchese Agostino Cusani di Sagliano, il conte Sordi di Torcello, l'avvocato Nicola Gattini, il conte Luigi Melano di Portula, monsignor Costanzo Michele Fea vescovo d'Alba, le parrocchie di S. Lorenzo e di S. Croce di Mortara, il marchese Crosa di Vergagni, il cavaliere Michele Bisi, il barone Lorenzo Laugier, il conte Carlo Maffei di Boglio, il marchese Tancredi Falletti di Barolo e la sua consorte marchesa Giulia nata Colbert de Maulevrier, il cavaliere Giuseppe Marsengo, il cavaliere Giovanni Vico, il cavaliere Luigi Gandolfi, il barone Francesco Gamba, il marchese Emanuele d'Azeglio, gli eredi di Sir W. R. Drake, il cavaliere Gabriele Ambrosio. Possano costoro trovare in avvenire numerosi imitatori!

Torino, dicembre 1898.

A. B. d. V.

ORAZIO VERNET

CATALOGO

SALA PRIMA

1. — **VERNET** (Orazio). Nato a Parigi nel 1789, morto ivi nel 1863.

Carlo Alberto re di Sardegna, detto il Magnanimo, fondatore di questa Pinacoteca. Egli cavalca un destriero leardo pomellato, che s'avanza al trotto obliquamente verso sinistra; è in costume militare e si toglie il cappello passando in rassegna una linea di granatieri che gli presentano le armi. Dietro di lui galoppano due o tre aiutanti di campo. Il fondo del paesaggio rappresenta la imboccatura della valle di Susa. Firma: « *Horace Vernet, Rome* 1834 ». Grandezza naturale. — Su tela. Altezza metri 3,55; Larghezza m. 2,92.

Vernet dipinse la figura di Carlo Alberto dal vero in Torino, e tutto il rimanente in Roma. Il quadro fu esposto ancor nell'anno 1834 al *Salon* di Parigi, e fu poi donato alla R. Galleria dallo stesso re Carlo Alberto.

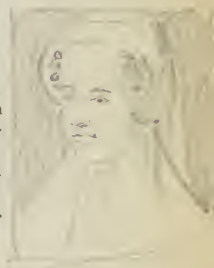
Iconografia. = Incisione di Toschi, in grande. — Inc. di Toschi, più in piccolo, per la *R. Gall. ill.* di R. d'Azeglio. — Inc. di Camera, in Litta, *Famiglie celebri*. — Sonvi pure parecchie incisioni e litografie del solo busto del Re. — Fotogr. di Anderson, n. 10774. — Fotografia di Brogi, n. 2286.

Bibliografia. = *Revue univ. des arts*, XVII, 349. — Lagrange, *Horace Vernet*, in *Gazette des beaux-arts*, XV.

2. — **CLOUET** (Francesco). Nato a Tours verso il 1500, morto nel 1572.

Margherita di Valois, figlia di Francesco I re di Francia e moglie di Emanuele Filiberto duca di Savoia. In busto, quasi di faccia; porta in capo un cappello bianco a guisa di cuffia, e in dosso una veste bianca con bavero pieghettato. A metà del vero. — Su legno. A. 0,29; L. 0,20.

Siccome la duchessa qui sembra vicina ai 45 anni di età, si argomenta che la data del ritratto debba essere verso 1568. Francesco Clouet ritrasse più volte ed in differenti età Marghe-

rita di Valois, sia in pittura che in disegno a due o tre matite. — Questa tavola fu anticamente attribuita ad Holbein il giovane, poi da R. d'Azeglio arbitrariamente ad Amberger. — Proviene dai R. Palazzi.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. XLIX. — Inc. di Camera, in Litta, *Fam. cel.* — Fotogr. di Brogi, n. 7056.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 109. — Azeglio, *Ritratti*, 15.

3. — *Attribuito a* **CLOUET (Giovanni) detto Jehannet.** Nato probabilmente nei Paesi Bassi, morto a Parigi nel 1540.

Carlo III, detto il Buono, duca di Savoia. In busto, voltato di profilo a destra. Ha in testa un cappello nero ornato d'un gioiello d'oro rappresentante S. Barbara e sul petto il collare dell'Annunziata. Ad un terzo del vero. — Su legno. A. 0,29; L. 0,20.

Questo ritratto sarebbe stato eseguito nel 1525, nel qual anno Carlo III fu in Francia; ad ogni modo, l'esservi il duca rappresentato senza barba prova che esso non è posteriore al 1539. Fu lungo tempo attribuito ad Holbein. — Proviene dai R. Palazzi.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. XXX. — Inc. in Litta, *Famiglie celebri.* — Fotogr. di Brogi.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 189. — Azeglio, *Ritratti*, 1.

4. — **ARGENTA (Giacomo Vighi detto l').** Nato in Argenta presso Ferrara circa il 1510, morto a Torino nel 1573.

Carlo Emanuele I, duca di Savoia, adolescente. In età di circa 10 anni; in figura intiera, in piedi, quasi di faccia; è vestito alla spagnuola, porta sul petto la croce di S. Maurizio (?) ed ha la mano destra sulla testa d'un difforme nano. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,46; L. 0,88.

Questo quadro — che negli antichi cataloghi era designato a torto come ritratto del duca Emanuele Filiberto — fu dipinto verso il 1572, come dimostra l'età del principe rappresentato. Proviene dal R. Palazzo. Esso ed il n. 18 sono le sole pitture dell'Argenta a nostra notizia.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 7057. — Zincotip. in Charcot et Richer, *Les difformes dans l'art.*

5. — **VAN SCHUPPEN (Giacomo).** Nato a Parigi nel 1670, morto a Vienna nel 1751.

Il principe Eugenio di Savoia-Soissons. L'illustre guerriero monta un cavallo bianco che galoppa verso sinistra; è in completa armatura, ma col capo non coperto che di perrucca; ha sul petto il Toson d'oro e nella destra mano il bastone del comando. Sotto ed intorno al cavallo parecchi Turchi giaciono al suolo feriti o fuggono spaventati. Firmato: « *Ad uiuum Pinxit Jacobus Van Schuppen Christianissimi Regis nec non Excelsissimi ac Regii Ducis Lotharingiae Pictor* ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,96; L. 2,75.

La parte centrale del quadro, contenente la figura del principe, fu in origine dipinta a parte per comodità dell'artista mentre ritraeva dal vero, e fu poscia unita con cucitura alla grande tela. — Non si sa in quale anno questo dipinto venne in Piemonte. Forse fu mandato dal principe Eugenio a suo cugino Vittorio Amedeo principe di Carignano quando questi gli

inviò a Vienna il ritratto equestre del loro avo Tomaso eseguito da Van Dyck. Sta il fatto che il presente quadro già nel 1770 era in Torino nel palazzo dei principi di Carignano, e vi era ancora quando Carlo Alberto diventò re. — Van Schuppen colorì pure un altro ritratto del Principe Eugenio, ma non a cavallo, e con qualche differenza dal nostro nelle braccia; è nel R. Museo di Bruxelles e fu inciso da Picart.

Iconografia. = Inc. di G. B. Stagnone per una *Storia del Pr. Eugenio*, Torino 1789. — Inc. di Bramati, in Litta, *Fam. cel.* — Fotogr. di Anderson, n. 10761.

6. — CLEMENTI (Maria Giovanna Battista) detta la Clementina. Nata in Torino nel 1690, morta nel 1761.

Carlo Emanuele III, re di Sardegna. In figura intiera, in piedi, visto di faccia, con corazza, sciarpa e collare dell'Annunziata; la mano destra tiene lo scettro e la sinistra è posata sul fianco. In fondo, a destra, una drapperia ed un tavolo con sopra la corona reale ed un elmo; a sinistra, in lontananza, un combattimento. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,10; L. 1,40.

Fu venduto nel 1865 alla R. Pinacoteca dal pittore Buccinelli come ritratto di Vittorio Amedeo II e come lavoro della Clementina, ma fu subito esposto sotto il nome di Carlo Van Loo. In seguito si avvertì con ragione che questo era il ritratto non di Vittorio Amedeo II ma bensì di Carlo Emanuele III, e che lo stile del dipinto non era quello di Van Loo. A noi parve di poter tornare all'antica tradizione che fa autrice di questo dipinto la Clementina; ed in ciò ci conforta l'aver trovato nei conti della Real Casa un mandato, in data del 2 settembre 1738, di pagamento di lire 356,15 alla pittrice Clementina, " prezzo di un ritratto di S. M. in grande, con manto reale e battaglia, dalla medesima fatto per esser trasmesso in Sardegna d'ordine di S. M. „

Iconografia. = Fotogr. di Sambuy.
Bibliografia. = *Arch. st. dell'arte*, VI, 362. — *Gall. naz. ital.*, III, 29.

7. — SCUOLA ITALIANA, Secolo XVI.

Emanuele Filiberto di Savoia, fanciullo, in abito di cardinale. Ha l'età di circa 4 anni, ed è in figura intiera, in piedi, visto di faccia, col tocco cardinalizio in capo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,02; L. 0,69.

Si credeva che questo fosse il ritratto del cardinale Maurizio di Savoia; ma fu poi dimostrato ciò essere impossibile, non essendo Maurizio stato nominato cardinale che a 14 anni di età, ed invece esser qui rappresentato Emanuele Filiberto, il glorioso ristauratore dello Stato Sabaudo. Questi non aveva che tre anni quando il papa Clemente VII gli prometteva, nel 1530, il cappello cardinalizio, talchè fu chiamato " il Cardinalino „ e vestito della porpora, che portò sin quando per la morte del fratello Luigi ei divenne principe ereditario. — La presente pittura fu attribuita successivamente a Van Dyck, a Giacomo Vighi detto l'Argenta, e ad ignoto pittore. Proviene dal R. Palazzo. In alto del quadro leggesi la fallace iscrizione: " CAR. MAVRITIVS. I. M. VI. „, aggiunta probabilmente nel sec. XVIII.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi.
Bibliografia. = Vesme, *Van Dyck*, 18.

8. — **SCUOLA FRANCESE, Secolo XVII.**

Cristina di Francia, duchessa di Savoia, detta Madama Reale. Rappresentata sino alla caviglia, seduta, voltata di tre quarti a sinistra: veste un abito rosso scollato ed un manto azzurro fiordalisato; tiene in grembo un cagnolino e con la mano destra addita una corona ducale. Grandezza naturale. — Forma centinata. Su tela. A. 1,65; L. 0,85.

Grazie a diligenti ricerche iconografiche si è accertato esser questo un vero ritratto di Madama Reale, mentre invece il n. 12, contrariamente a ciò che per tanto tempo fu creduto, rappresenta altra persona.

9. — **MIGNARD (Paolo).** Nato in Avignone nel 1639, morto a Lione nel 1691.

Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda moglie di Carlo Emanuele II duca di Savoia. Rappresentata in abito di vedovanza, seduta, veduta sino al ginocchio, voltata verso sinistra e con un gioiello nella mano destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,32; L. 0,96.

Fu creduto dapprima opera di Filippo Champagne, poscia di Giovanni Miel, nè si avvertì che questi due pittori erano già morti quando nel 1675 Maria Giovanna Battista rimase vedova. Recentemente alcuni vollero ravvisare in questo ritratto Maria di Borbone Soissons vedova del principe Tomaso di Carignano, ed altri Anna d'Austria regina di Francia. Ma l'esame di documenti grafici di assoluta autenticità, come medaglie ed incisioni del tempo, dimostra che questo è veramente il ritratto della vedova di Carlo Emanuele II. Resta la questione dell'autore; e noi qui proponiamo il nome di Paolo Mignard, il quale, com'è provato da documenti, nell'estate del 1675, cioè appunto nel tempo in cui la duchessa di Savoia perdette il marito, fece un breve soggiorno in Torino. L'esame dello stile del dipinto favorisce questa ipotesi. — Proveniente dal R. Palazzo.

Iconografia. = Inc. di Paradisi, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXV. — Inc. di Camera in Litta, *Fam. cel.* — Fotogr. di Brogi.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 113.

10. — **SCUOLA FRANCESE, Secolo XVII.**

Anna d'Orléans, duchessa di Savoia, moglie di Vittorio Amedeo II. Rappresentata assai giovane, a mezza persona, un po' voltata verso sinistra, vestita d'un abito scollato, ricamato a fiorami e coperto in parte d'un manto d'ermellino. Grandezza naturale. — Di forma ovale. Su tela. A. 0,71; L. 0,57.

Vedi la nota al n. 13.

Iconografia. = Fotogr. di Vanetti.

Bibliografia. = *Arch. stor. dell'arte*, VI, 362.

11. — **SCUOLA FRANCESE, Secolo XVII.**

Maria di Borbone-Soissons, principessa di Carignano. È in età di circa 60 anni, in costume vedovile; siede alla sinistra d'un tavolo, sul quale ella tiene un quadro ovale rappresentante la testa, grande come il vero, del suo defunto marito il principe Tomaso. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,20; L. 1,48.

Nei cataloghi anteriori a quello del 1884 questa donna è designata come Caterina di Spagna, madre del principe Tomaso; ma fu provato che ciò non poteva essere, fra le altre ragioni, perchè Caterina morì nel 1597 a 29 anni, quando quel suo figlio non ne contava che 2. — Il quadro proviene dalla raccolta privata dei principi di Carignano.

BIBLIOGRAFIA. = Vesme, *Van Dyck*, 41.

12. — **MIGNARD (Nicola).** Nato a Troyes nel 1606, morto a Parigi nel 1668.

Francesca d'Orléans, prima moglie di Carlo Emanuele II duca di Savoia. Seduta, veduta sino al ginocchio, un po' voltata verso sinistra: veste un abito scollato di seta bianca e tiene nella mano destra una ghirlanda di gelsomini. In fondo, a sinistra, un giardino. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,32; L. 0,96.

Dalla fondazione della R. Pinacoteca sino al 1884 questo ritratto fu creduto quello di Cristina di Francia, moglie del duca Vittorio Amedeo I duca di Savoia, conosciuta sotto il nome di Madama Reale; ma erroneamente, come si può scorgere dal confronto di esso con le numerose effigie di Madama Reale fatte durante la sua vita (vedi la nota al n. 8). Dal confronto con altri ritratti risultò invece in modo quasi certo che queste sono le sembianze della duchessa Francesca. È probabile che il presente ritratto sia quello mandato dalla corte di Francia al duca di Savoia quando nel 1663 si trattò del matrimonio di questa principessa, e del quale parla L. F. Morozzo, *Vita e morte di Francesca di Borbone*, Torino 1664. Anticamente fu anche attribuito a Filippo Champagne. — Proviene dal R. Palazzo.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. CV. — Inc. di Camera, in Litta, *Fam. cel.* — Fotogr. di Brogi, n. 2268.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 201.

13. — **SCUOLA FRANCESE, Secolo XVII.**

Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, e poi re di Sardegna. In età giovanile: a mezza persona, visto di faccia; ha capelli biondi e lunghi, e porta il collare dell'Annunziata. Grandezza naturale. — Di forma ovale. Su tela. A. 0,71; L. 0,57.

Questo quadro ed il n. 10, che gli fa riscontro ed è della stessa mano, non molto tempo addietro erano sotto il nome di Carlo Van Loo; ma essendosi considerato che la cronologia non consentiva che Carlo abbia ritratto Vittorio Amedeo II e sua moglie nella loro gioventù, furono attribuiti a Luigi Abramo Van Loo. Ma ora si giudica prudente indicarli come opera d'ignoto pennello. Entrambi furono offerti in dono nel 1842 al re Carlo Alberto dal signor Faccanoni console di Sardegna a Venezia.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Camera, in Litta, *Fam. cel.*, — Fotogr. di Sambuy.

BIBLIOGRAFIA. = Vesme, in *Arch. stor. dell'arte*, VI, 362.

14. — **SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.**

Francesco Giacinto, duca di Savoia. È rappresentato sino al ginocchio, visto di faccia, seduto, e tiene una pernice con la mano sinistra. In

alto si legge: « *François Jacint Duc de Savoye* ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,65; L. 0,49.

Francesco Giacinto salì al trono in età d'anni 5, ma non regnò che un anno solo, dal 1637 al 1638. Questo dipinto sembra lavoro dello stesso artista che colorì il n. 19, e, come anche quello, era altra volta creduto opera di Van Dyck. Ma questo illustre ritrattista aveva già abbandonato definitivamente l'Italia nel 1624, vale a dire sei anni prima della nascita del principe Francesco Giacinto. — Nel catalogo delle pitture del Palazzo Ducale di Torino, redatto dal Della Corgna nel 1635, si trova: " Ritratto del Serenissimo Principe di Piemonte a sedere con una pernice in mano: del Cajro „ (si noti che in quell'anno 1635 il pittore Francesco Cairo operava presso la Corte di Savoia). Ma non si può ammettere che il ritratto di Francesco Giacinto registrato dal Della Corgna sia lo stesso che ora si trova in questa Pinacoteca, poichè la presente pittura manifesta piuttosto una mano fiamminga che quella del Cairo. — Proviene dai R. Palazzi.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7058.

Bibliografia. = Guiffrey, *Van Dyck*, 60. — Vesme, *Van Dyck*, 12.

15. — SCUOLA FRANCESE, Secolo XVIII.

Maria Adelaide di Savoia, duchessa di Borgogna. Rappresentata sul terrazzo d'un giardino, in piedi, veduta sino al ginocchio, voltata di tre quarti a sinistra e con la mano destra su una balaustrata; veste un abito bianco e un manto azzurro fiordalisato. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,29; L. 0,97.

Gli accessorii non sembrano della stessa mano che ha fatto la testa.

Iconografia. = Fotogr. di Sambuy.

Bibliografia. = Boselli, in *Atti d. Accad. d. Scienze di Tor.*, XXVII, 476.

16. — SCUOLA ITALIANA, Secolo XVII.

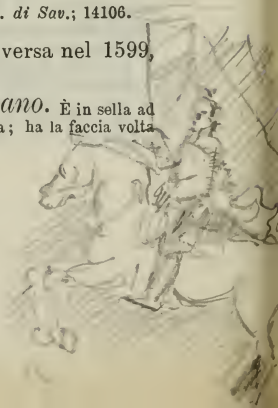
Il cardinale Maurizio di Savoia. È in figura intiera, in piedi, di prospetto; tiene nella mano destra una lettera e nella sinistra un fazzoletto; ha sul petto la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. A sinistra, un tavolo con sopra il berretto rosso e un campanello. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,90; L. 1,15.

Questo quadro fu un tempo creduto lavoro di Guido Reni; effettivamente il Malvasia (II, 587) ricorda un ritratto " prodigiosamente tenero „ fatto da Guido del cardinale di Savoia, ma non sembra ch'esso possa essere il presente dipinto. Nei conti delle spese fatte in Roma dal cardinal Maurizio si è pure trovato che Ottavio Leoni nel 1625 gli fece un ritratto e G. B. Greppi gliene fece tre nel 1637. Quello dipinto da Leoni (o una sua copia) trovasi nel Real Palazzo di Torino.

Iconografia. = Fototip. nel libro del Gianazzo.

Bibliografia. = Gianazzo di Pamparato, *Il Pr. Card. Maur. di Sav.*; 14106.

17. — VAN DYCK (Antonio). Nato in Anversa nel 1599, morto presso Londra nel 1641.

Il principe Tomaso di Savoia-Carignano. È in sella ad un focoso destriero bianco che s'inalbera lanciandosi verso sinistra; ha la faccia volta

per tre quarti verso lo spettatore, e tiene nella mano destra il bastone del comando e nella sinistra le briglie; veste una completa armatura d'acciaio, ma senza elmo, e porta sul petto l'ordine dell'Annunziata. In fondo, a destra, una gran drapperia verde ricade fra una colonna di marmo bianco ed un muro a bugne; a sinistra, una campagna con cielo nuvoloso. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,15; L. 2,36.

Eseguito in Bruxelles sul cadere del 1634. La Biblioteca Civica di Torino conserva la seguente ricevuta autografa rilasciata da Van Dyck complessivamente per questo quadro e per un altro ritratto del principe: " Io sotto scritto dico d'auer riceuuto la somma de sinque cento Pattaconi per mano del sig.re Bianco Tresoriere del sig.re Principe Tomaso, et essi per duoi ritratti fatti di mia mano. L'uno a cauallo et l'altro di meza postura et in segno di verità ho questo scritto et affermato di propria mano in Brusselles questi 3 di Januario An° 1635. — Ant.° van Dyck. " — Questo quadro fu dal principe Tomaso fatto venire a Torino, poi da un suo figlio portato a Parigi, indi nel 1694 inviato nuovamente a Torino; ma in principio del secolo XVIII Vittorio Amedeo principe di Carignano lo mandò a Vienna in dono al suo cugino principe Eugenio di Savoia. Finalmente la principessa Vittoria d'Hildburghausen, nipote ed erede del principe Eugenio, lo donò nel 1742 al re di Sardegna. — Lo stesso Van Dyck fece di questo ritratto una riproduzione dipinta a chiaroscuro in minori proporzioni, limitata alla testa ed al busto del personaggio e con qualche differenza negli accessorii; l'incisione che ne eseguì Paolo Pontius figura nell'*Iconografia di Van Dyck.*

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli, anno 1829. — Inc. di Bramati, in Litta, *Fam. cel.* — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXI. — Fotogr. di Brogi, n. 2433. — Fotogr. di Anderson, n. 10702. — Fotogr. di Alinari, n. 14826.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 1. — Azeglio, *Ritratti*, 30. — Callery, *Galerie de Turin*, n. 549. — Michiels, *Van Dyck*, 181. — Guiffrey, *Van Dyck*, 60, 64, 199. — Vesme, *Van Dyck*, 27 (col facsimile della ricevuta di Van Dyck). — Vesme, *Quadreria del Pr. Eug.*, 63. — Claretta, in *Atti dell'Accad. d. Scienze di Tor.*, XXV. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 795.

18. — ARGENTA (Giacomo Vighi, detto l').

Emanuele Filiberto, duca di Savoia. È in figura intiera, in piedi, veduto di prospetto, vestito di corazza e bracciali damaschinati; tiene nella mano destra lo scettro, ed ha sul petto l'ordine dell'Annunziata. A sinistra havvi un tavolo con sopravi un elmo piumato; a destra una finestra. In basso si legge: « *Emanuel Filiberto detto Testa di Ferro* ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,91; L. 1,15.

Proviene dal R. Palazzo.

ICONOGRAFIA. = Inc. in Litta, *Fam. cel.*

19. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Carlo Emanuele II duca di Savoia e sua sorella Margherita Jolanda, fanciulli. Entrambi in piedi, veduti sin sotto il ginocchio. Il principino, in età di circa 5 anni, è alla sinistra dello spettatore, presso un seggiolone, con una palla in una mano e una racchetta nell'altra. La sorella, alquanto più giovane di lui, tiene nella mano destra un uccellino legato con un filo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,72; L. 0,96.

Il presente quadro, stando all'età dimostrata dai due ragazzi, sarebbe stato dipinto nel 1638. Esso pare della stessa mano

che il n. 14. Fu a lungo creduto che fosse originale di Van Dyck, e che i due fanciulli fossero Amedeo e Luisa Cristina, figli del principe Tomaso di Carignano; ma in questi ultimi anni fu dimostrata l'insussistenza sì dell'una che dell'altra credenza. — Proviene dal R. Palazzo.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Jesi, in *R. Gall. ill.*, tav. LXII. — Fotogr. di Brogi, n. 2307.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 219. — Michiels, *Van Dyck*, 182. — Vesme, *Van Dyck*, 43.

20. — **SCUOLA FRANCESE, Secolo XVII.**

Una figlia di Vittorio Amedeo I, in età di circa 12 anni, vestita di giallo; ha il corpo voltato verso destra e tiene nella mano sinistra i guanti. A sinistra è un tavolo, sopra il quale sono un cagnolino ed un vaso di rose. Figura intiera; grandezza naturale. — Su tela. A. 1,47; L. 0,90.

Altra volta attribuito falsamente a Van Dyck. È probabile che la fanciulla qui rappresentata sia Luisa, la quale sposò poi nel 1642 lo zio ex-cardinale Maurizio.

SALA SECONDA

21. — **BARNABA da Modena.** Operava in Piemonte e in Monferrato nella seconda metà del secolo XIV.

La Vergine col Bambino. È seduta, vista sino al ginocchio, di prospetto; appoggia la guancia destra contro la testa del figlio e lo stringe al seno con ambe le mani. Gesù in piedi sulle ginocchia della madre, è vestito, e tiene nella mano destra un rotolo che dice: « *Beati qui audiunt* .... » Nell'aureola della Vergine è scritto: « *aue gratia plena* ». Il fondo è d'oro. Firma: « ✠ *Barnabas de mutina . pinxit . mccclxx* ». Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,01; L. 0,69.

Questo dipinto trovavasi nel secolo XVIII nella chiesa di S. Domenico in Rivoli, presso Torino. Alla soppressione dei conventi sotto il Governo Francese venne alle mani del conte Pullini, poscia appartenne ai frati Domenicani di Torino, dai quali passò successivamente a parecchi proprietari, sinchè fu acquistato dal cav. avv. Giovanni Vignola, che lo vendè alla R. Pinacoteca nel 1875.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 7078. — Fotogr. di Anderson, n. 10678. — Fotogr. di Alinari, n. 14806.

BIBLIOGRAFIA = Gazzera, *Lettera* etc., Torino 1820, p. 30. — Cibrario, *Storia di Torino*, II, 260. — Gamba, *Arte ant. in Piem.*, 541. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, III, 25. — Cavalcaselle e Crowe, *St. della pitt. in It.*, IV, 129, 131.

22. — *Attribuito a* **MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).** Nato in Alba verso il 1470, morto ivi prima del 1528.

Gesù deposto di croce. Composizione di nove figure, cioè il Salvatore, Maria Vergine, Maria Maddalena, Giovanni Evangelista, Maria di Cleofe, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, un santo vescovo ed un santo frate con tunica verde.

BARNABA DA MODENA

In distanza un paesaggio alpestre. Fondo dorato. A un terzo del naturale. — Su legno. A. 1,20; L. 0,75.

Vedi la nota al n. 25.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10727.

Bibliografia. = Fleres, in *Gallerie naz. ital.*, III, 88.

23. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Francesco che riceve le stimmate. È a destra, in piedi, voltato verso sinistra, dove in alto gli apparisce il cherubino in forma di crocifisso. Alla sinistra, un compagno del santo è in ginocchio e tiene in mano il ritratto di un Francescano, senza dubbio quell'Enrico Balestreri che fece fare il dipinto. Ai lati sono due ertissime rupi, e su quella a sinistra si vede una chiesetta. A due terzi del vero. — Su legno. A. 1,53; L. 0,96.

Vedi la nota al n. 31. — Il Vernazza, in una nota manoscritta, c'informa che su questo dipinto ancor alla fine del secolo XVIII stava l'epigrafe: " MACRINVS DE ALLADIO C. ALBEN. FACIEBAT. 1506. — VEN̄. FR. HĒRICVS BALISTRERIVS. ALBEN̄. DIVO FRANCISCO HOC OPVS DICAVIT 1506 ".

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10730.

Bibliografia. = Fleres, in *Gall. naz. ital.*, III, 79.

24. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Giacomo maggiore. Figura intiera, su campo d'oro, a due terzi del vero. — Su legno. A. 1,23; L. 0,40.

Vedi la nota al n. 25.

25. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Giovanni Battista. Figura intiera, a due terzi del vero. Il cielo è d'oro — Su legno. A. 1,23; L. 0,40.

Fa riscontro al n. 24. — V'è chi suppone che i nn. 22, 24 e 25 in origine formassero un trittico.

Bibliografia. = *Gall. naz. ital.*, III, 88.

26. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

Madonna con il Bambino e quattro santi. Sotto un'arcata di portico si vede in aria la Vergine Maria col pargoletto Gesù in grembo, alla quale fanno sedile e sgabello nuvole sostenute da angioletti. In basso, a sinistra, S. Giovanni Battista e S. Giacomo; a destra, S. Gerolamo e S. Ugone. Nel mezzo, sotto la Madonna, due angeli in piedi e due seduti sopra un trono stanno suonando e cantando. Al piede del trono è un cartellino con scrittovi: « MACRINVS FACIEBAT 1498 ». Sull'orlo dell'abito di S. Gerolamo è pure scritto: « MACRĪNS DE ALBA FACIEBAT ». A metà del vero. — Di forma centinata. Su legno. A. 3,50; L. 2,93.

Quest'ancona nel secolo XVIII trovavasi sull'altare di S. Brunone nella Certosa d'Asti, per il quale fu eseguita. Durante la Rivoluzione la Certosa fu soppressa, e la presente tavola passò a mani private, e più tardi per donazione al Seminario d'Asti, che la vendè verso l'anno 1872 alla R. Pinacoteca.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2269. — Fotogr. di Anderson, n. 10728. — Fotogr. di Alinari, n. 14838.

Bibliografia. = Durando di Villa, *Ragionamento*, 38. — Della Valle, *Prefaz. al t. X del Vasari*, p. 9. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, III, 122, 151. — Magenta, *Certosa di Pavia*, 268. — Warsberg, *Nachgelassene Schriften*, 290. — Fleres, in *Gall. naz. ital.*, III, 74.

27. — GANDOLFINO di Roreto. Di Asti, operava dal 1493 al 1510.

L'Assunzione, santi e sante: trittico diviso in dieci scomparti. In mezzo, nello scomparto inferiore, la Beata Vergine è portata in cielo da otto angeli: in quello superiore essa viene incoronata dalla SS. Trinità, mentre ai due lati due angeli suonano. Nell'ala destra del trittico vedonsi in basso S. Luigi re di Francia e S. Caterina, ed in alto, in mezze figure, S. Antonio di Padova e S. Lucia. L'ala sinistra contiene nella parte inferiore S. Giovanni Battista e S. Apollonia, ed in quella superiore S. Giovanni Evangelista ed un santo cardinale-vescovo benedettino, in mezze figure. In basso l'iscrizione: « *hoc opus fecit fieri magnificus dn̄s .... de faletis — 1493* || *gādolfin̄ pinxit.* » Dopo la parola *dn̄s* vi son traccie d'una parola raschiata via, forse *bartholomeus*. A un terzo del vero. — Su legno. A. 2,15; L. 2,27.

Sino alla fine del secolo XVIII stava in Alba nella chiesa di S. Francesco. — Fu ceduto alla R. Pinacoteca verso il 1837 da monsignor Fea vescovo d'Alba.

Iconografia. = Inc. di Levy e di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tavole XCIV e CXX. — Fotogr. di Brogi, n. 2295. — Fotogr. di Alinari, n. 14835. — Fotoinc. in *Gall. naz. ital.*, III.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 143 e 295. — Della Valle, *Prefaz. al t. X del Vasari*, p. 6.

28. — CANAVESIO (Giovanni). Nato a Pinerolo; operava in Liguria e nel Nizzardo nella seconda metà del secolo XV.

Madonna e santi: polittico in 16 scomparti. Nello scomparto centrale della parte inferiore v'è la Vergine seduta in trono, con in grembo l'infante Gesù, il quale benedice con la mano destra e tiene nell'altra mano un cardellino. Nei due scomparti laterali a destra sono figurati S. Giovanni Battista e S. Bernardino; nei due a sinistra, S. Giacomo maggiore e S. Stefano. Alle estremità laterali v'hanno da ciascuna parte tre piccoli scomparti soprapposti, contenenti, quelli di destra, S. Antonio abate, S. Lorenzo e S. Pantaleone (?); e quelli di sinistra S. Caterina, S. Lucia e S. Maria Maddalena. — Nella parte superiore, v'è nel centro Gesù sulla croce, fra la Vergine e S. Giovanni Evangelista. Nei due scomparti vedonsi in mezze figure i dottori della Chiesa latina, cioè S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio e S. Gerolamo. Dipinto su fondo dorato. Firma: « *Presbiter Iohēs canavesivs Pinxit* || *hoc op̄s fctm̄ fuit sub m⁰ cccc⁰ lxxxxi die iii marcii.* » — Su legno. A. 2,51; L. 1,79.

Acquistato in Genova nel 1864; proveniva dalla Riviera occidentale della Liguria. — Fu sinora attribuito ad un Giovanni Presbitero, pittore imaginario, essendosi creduto che la prima parola dell'iscrizione indicasse il nome di famiglia anzichè la condizione sacerdotale dell'autore.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2282.

Bibliografia. = Lübke, *Ital. Malerei*, I, 502. — Bertea, *Pitture e pittori del Pinerolese*, 17.

29. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Ambrogio e S. Agostino, conversanti fra di loro. Figure intiere, in piedi, a due terzi del vero. — Su legno. A. 1,30; L. 0,69.

MACRINO D'ALBA

29 bis - called. Gio Martini Spanzotti - V.C 15th ca early - charming a forerunner of Boltraffio

HOPVS • IOHIS [illegible] MARTINI, CASALENI

30. — SCUOLA VERCELLESE, Secolo XVI.

Madonna col Putto. Maria seduta in trono, sta leggendo in un libro che tiene nella mano destra, mentre con l'altra mano sostiene il Bambino. il quale tiene un pomo. Ai lati del trono, due angeli vestiti suonano il liuto. Il fondo è d'oro, con cosidetti lacci d'amore o di Savoia a graffito. A circa metà del vero. — Di forma centinata. Su legno. A. 1,09; L. 0,52.

Fu sinora attribuito al Gandolfino. — Acquistato nel 1868; proveniva, dicesi, da Casale.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2297. — Fotogr. di Alinari, n. 14836.

31. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Paolo e S. Luigi vescovo di Tolosa. S. Paolo ha nella mano sinistra un rotolo sul quale è scritto: « MACRINVS DE ALLADIO C. ALBEN̄. FACIEBAT. 1506. » E sul lembo inferiore del suo manto trovasi replicato: « MACRINS ALBEN. FACIEBAT. » Figure intiere, a due terzi del vero. — Su legno. A. 1,59; L. 0,78.

Questa tavola in origine faceva parte di un polittico, di cui i nn. 31 e 32 formavano la parte destra ed i nn. 33 e 34 la parte sinistra. Secondo una nota ms. del Vernazza, la parte centrale constava di due scomparti, uno inferiore, che sarebbe il n. 23, ed uno superiore, ora perduto, che avrebbe contenuto: " Maria Vergine in trono col Bambino sulle ginocchia; due angioli suonano il violino e due altri sostengono d'una mano il padiglione e con l'altra tengono la tromba, la quale ha uno stendardo con la croce rossa ". Ma il Fleres dimostrò la poca verosimiglianza che il n. 23 facesse parte del polittico in discorso. Lo stesso Fleres mette in dubbio, ma, secondo il nostro avviso, senza la minima ragione, l'autenticità della firma del n. 31. — I nn. 22, 23, 24, 25, 29, 31, 32, 33 e 34 furono verso il 1840 ceduti alla R. Pinacoteca da Monsignor Fea vescovo d'Alba.

Iconografia. = Inc. di Clerici. in *R. Gall. ill.*, tav. CXXIII. — Fotogr. di Anderson, n. 10731. — Fotogr. di Brogi, n. 2303.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 35. — Mündler, in *Meyer's Künstler-Lexikon*, I, 169. — Warsberg, *Nachgelassene Schriften*, 288. — Fleres, in *Gallerie Naz. Ital.*, III, 70.

32. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Antonio da Padova, S. Caterina e S. Giovanni Evangelista. Figure rappresentate sino al ginocchio, a un terzo del vero, su fondo d'oro. — Su legno. A. 0,75; L. 0,78.

Vedi la nota al n. 31.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10733.

Bibliografia. = Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 221.

33. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Pietro e S. Bonaventura (?). Il fondo è dorato. Figure intiere, e a due terzi del vero. — Su legno. A. 1,59; L. 0,78.

Vedi la nota al n. 31.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10732. — Fotogr. di Brogi, n. 2305.
Bibliografia. = Mündler, in *Meyer's Künstler-Lexikon*, I, 169.

34. — MACRINO d'Alba (Gian Giacomo de Alladio, detto).

S. Giovanni Battista, S. Lorenzo e S. Rosa. Il fondo è d'oro. Figure ad un terzo del vero, vedute sino al ginocchio. — Su legno. A. 0,75; L. 0,78.

Vedi la nota al n. 31.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10729.

35. — FERRARI (Defendente). Da Chivasso; operava dal 1518 al 1535.

Sposalizio mistico di S. Caterina. La Madonna è seduta in trono e tiene nelle braccia il divino Infante; questi porge colla destra a S. Caterina un anello e con l'altra mano un fiore. La santa è a sinistra, ed un angioletto volante le posa una corona sul capo. A destra, S. Pietro legge in un libro. Il fondo è un'elegante architettura. A due terzi del vero. — I cinque scomparti della predella rappresentano: 1° la condanna; 2° la flagellazione; 3° il supplizio della ruota; 4° la decapitazione; 5° il trasporto in cielo di S. Caterina. — Su legno. A. 2,01; L. 1,32.

La tavola principale fu acquistata nel 1863 come opera della scuola dei Giovenoni; proveniva da Avigliana. La predella proviene da Feletto Canavese e fu comperata al cav. Oddone nel 1874 come un frammento disperso della detta tavola; ma ch'essa sia tale, a noi sembra dubbio.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2283. — Zincot. in Lafenestre, *Peinture ital.*, I, 355. — Fotogr. di Anderson, n. 10710. — Fotogr. di Alinari, n. 14817.
Bibliografia. = Gamba, *Defend. de' Ferrari*, 165, 171.

36. — FERRARI (Defendente).

La Madonna, S. Barbara e S. Michele: trittico. Nella parte centrale vedesi la Vergine seduta in trono col Bambino lattante nelle braccia; ai due lati sono due angeli in adorazione, ed ai piedi di Maria due altri che suonano. Fondo d'architettura. Nella valva sinistra è S. Barbara con la mano destra sulla spalla d'un devoto inginocchiato. Nella valva destra, S. Michele in atto di uccidere il dragone infernale. Figure a due terzi del vero. La predella è divisa in quattro scomparti, che rappresentano: 1° S. Barbara che visita una costruzione; 2° la condanna; 3° la flagellazione; 4° il martirio della santa. — Su legno. A. della parte centrale, 3,50; delle parti laterali, 2,60; L. complessiva del trittico, 2,65.

Il devoto presso S. Barbara non è, come fu creduto, il duca Carlo III di Savoia. — Il trittico era in Avigliana nella chiesa di S. Maria in Borgo Vecchio, e fu comperato dalla R. Pinacoteca nel 1865.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2294. — Fotogr. di Anderson, n. 10842. — Fotogr. di Alinari, n. 14816. — Fotoinc. in *Gall. naz. ital.*, III.
Bibliografia. = Gamba, in *Atti d. Soc. d'arch. e belle arti di Tor.*, I, 145, 165.

37. — LONGO (Jacobino). Nato in Pinerolo o in Alba; operava in Piemonte nella prima metà del secolo XVI.

La Natività. Maria alla sinistra, Giuseppe alla destra, e nel mezzo due angioletti nudi stanno genuflessi intorno al bambino Gesù coricato per terra. In fondo, ai due lati vedonsi alcuni edifizii in rovina, e nel mezzo la scena dell'annunciazione ai pastori. A metà del vero. Firma: « *Jachobinus Longus 1735 Junij 15.* » — Su legno. A. 1,82; L. 1,35.

DEFENDENTE FERRARI

GEROLAMO GIOVENONE

Donato alla R. Pinacoteca dal Capitolo della Metropolitana di Torino nel 1888. Trovavasi nella sacristia del Duomo. La cornice è moderna.

BIBLIOGRAFIA. = Zani, *Enciclopedia*, XII, 73. — Gamba, *Arte antica in Piemonte*, nel vol. *Torino*, p. 564. — Bertea, *Pitture e pittori del Pinerolese*, 34.

38. — FERRARI (Defendente).

S. Bartolomeo, S. Tomaso apostolo, S. Pietro e S. Giovanni Battista. Piccole mezze figure, in quattro frammenti della predella di un'ancona. — Su legno. A. (di ciascun scomparto) 0,20; L. 0,13.

Dono fatto verso il 1870 dal D[r] Giuseppe Debernardi.

BIBLIOGRAFIA. = Gamba, *Defendente de' Ferrari*, 171.

39. — GIOVENONE (Gerolamo). Nato a Vercelli circa il 1490, morto ivi nel 1555.

Madonna in trono, due santi e la famiglia del committente. Sotto un portico, attraverso le cui arcate si vede un ameno paese, la Vergine seduta sopra un trono coperto da un baldacchino, sorregge il Figlio in piedi sulle di lei ginocchia. A sinistra S. Abbondio tiene una mano sulla spalla d'una gentildonna inginocchiata, che è la vedova di Domenico Buronzo. A destra S. Domenico è in atto di raccomandare alla Vergine i bambini Pietro e Gerolamo Buronzo, entrambi genuflessi rimpetto alla loro madre. Negli archivolti osservansi due stemmi. Firmato: « IHERONIMI IVVENONIS OPIFICIS. 1514 ». A metà del naturale. — Su legno. A. 1,80; L. 1,19.

Questo dipinto era originariamente a Vercelli, nella chiesa di S. Paolo, all'altare della cappella di S. Abbondio, fatta costrurre da Domenico Buronzo, referendario del duca di Savoia, morto nel 1513. Nel 1819 trovavasi in Vercelli presso il canonico Villa; poscia sembra che sia diventato proprietà del marchese Cusani di Sagliano, di Vercelli, dal quale sarebbe stato donato alla R. Pinacoteca. — Il signor Agostino Poggi verso il 1860 possedeva due tavole rappresentanti S. Agostino e S. Monica (o S. Anna), che si pretende fossero le valve laterali del presente dipinto.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Vercellati, nel libro di De Gregory. — Inc. di Bridi, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXIX. — Fotogr. di Brogi, n. 2285. — Fotogr. di Anderson, n. 10724. — Fotogr. di Alinari, n. 14837.

BIBLIOGRAFIA, = De Gregory, *Letteratura Vercellese*, I, 504; II, 223. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 69.

40. — GIOVENONE (Gerolamo).

Madonna con il Bambino e quattro santi. Maria, seduta in un trono coperto da un baldacchino rosso, sostiene con ambe le mani il figlio, che le sta ritto sulle ginocchia e le getta le braccia al collo. A destra sta genuflessa la Maddalena, e a sinistra S. Caterina. Indietro, stanno in piedi a destra il vescovo S. Eusebio e a sinistra S. Pietro martire. A due terzi del vero. — Su legno. A. 1,41. L. 1,02.

Proviene dalla casa Amelio di Casale Monferrato.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10723.

41. — FERRARI (Defendente).

S. Maurizio. A mezza persona, di tre quarti a destra, con una bandiera nella mano destra. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 0,78; L. 0,59.

Sembra facesse parte di un trittico esistente nella chiesa di S. Giovanni in Avigliana, ma trovavasi poco prima del 1879 dietro l'organo della chiesa di S. Maria nello stesso comune. La R. Pinacoteca l'acquistò nel 1879.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. del dilett. cav. Pia.

SALA TERZA

42. — **LANINO (Bernardino).** Nato a Vercelli circa il 1511, morto ivi nel 1581 o 1582.

Cristo deposto di croce. Maria e due delle sante donne sostengono il corpo di Cristo, mentre la Maddalena seduta a terra ne unge i piedi. In fondo, fra parecchie figure d'uomini e donne in piedi che contemplano la dolorosa scena, distinguonsi a sinistra S. Pietro, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. A sinistra, in lontananza, è rappresentato il Calvario con la calata del corpo di Cristo dalla croce. Sul primo innanzi, pure a sinistra, sta inginocchiato il committente Francesco Pecchio. Firma: « BERNARDINVS LANINVS F. 1558 ». A due terzi del naturale. — Su legno. A. 2,10; L. 1,20.

Il Lanino si è qui evidentemente ispirato alla tavola del suo maestro Gaudenzio che rappresenta lo stesso soggetto (n. 51). Francesco Pecchio patrizio vercellese fece fare quest'ancona per la sua cappella gentilizia in S. Lorenzo a Vercelli. Nel 1658 la detta cappella era già rovinata e l'ancona era stata levata dal duca di Savoia e portata a Torino. In origine essa era centinata, ma nel 1665 il duca la fece riquadrare da Francesco Garola.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 2284. — Fotogr. di Anderson, n. 10726.

BIBLIOGRAFIA. = Durando di Villa, *Ragionamento*, 21. — De Gregory, *Letterat. Vercell.*, II, 236. — Piacenza, *Note al Baldinucci*, V, 186. — Adriani, in *Misc. di St. it.*, V, 692. — Angelucci, in *Riv. contemp.*, LIII, 131. — *Arch. st. dell'arte*, 1897, p. 120.

43. — **FERRARI (Gaudenzio).** Nato a Valduggia verso il 1481, morto a Milano nel 1546.

La concezione di S. Anna. Gioachino, reduce dal deserto, abbraccia la consorte Anna che gli viene incontro dalla destra, seguita da due ancelle. Dietro Gioachino, un servo porta l'agnello pel sacrifizio. A un quarto del naturale. — Su legno. A. 0,87; L. 0,57.

Vedi la nota al n. 44. — Il soggetto di questo dipinto era stato male interpretato dai precedenti cataloghi, che l'intitolavano " Incontro della Vergine con S. Elisabetta ", oppure " Incontro della Vergine col Redentore ".

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10712. — Fotogr. di Alinari, n. 14829.

44. — **FERRARI (Gaudenzio).**

Il Padre Eterno, seduto su una nube e attorniato da teste di cherubini, tiene il globo nella sinistra e benedice con l'altra mano. A un quarto del naturale. — Su legno. A. 0,87; L. 0,57.

Fa riscontro ai nn. 43, 47 e 48, e tutti quattro furono ven-

GAUDENZIO FERRARI

duti alla R. Pinacoteca dal sig. Antonio Prina; provenivano dal Novarese.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10717.

BIBLIOGRAFIA. = Colombo, *Gaud. Ferr.*, 20-22. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, III, 149.

45. — FERRARI (Gaudenzio).

La natività di Gesù. A sinistra, il neonato è seduto per terra sopra un pannolino, e Giuseppe lo solleva alquanto per meglio mostrarlo a Maria, la quale, a destra, sta inginocchiata adorandolo. Indietro, due angeli vestiti contemplano anch'essi riverenti il Bambino. In fondo, i due animali. Figure di circa due palmi. — Di forma centinata. Su legno. A. 0,52; L. 0,35.

Gaudenzio dipinse più volte questa composizione sì in piccolo che in grande, con varianti. V'ha chi ritiene il presente esemplare per una copia eseguita nella bottega del maestro. — Il disegno originale, avente alcune differenze, col nostro dipinto, esiste nella Biblioteca del Re in Torino.

46. — FERRARI (Gaudenzio).

S. Pietro e un devoto. Il santo, in piedi, tiene la mano sinistra sulla spalla del devoto. Questi è dell'apparente età di 60 anni, in abito prelatizio, inginocchiato verso sinistra e veduto di profilo. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,60; L. 0,60.

In origine quest'era evidentemente l'ala destra d'un trittico.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. XCV. — Fotogr. di Brogi, n. 7065. — Fotogr. di Anderson, n. 10713. — Fotogr. di Alinari, n. 14828.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 145. — *Arch. st. dell'arte*, 1897, p. 120.

47. — FERRARI (Gaudenzio).

La Madonna, S. Anna e il bambino Gesù. Maria, seduta verso sinistra, prende il fanciullo dalle braccia di S. Anna, la quale pure è seduta. Indietro sono due angioli adulti che suonano. In fondo, un paesaggio. A un quarto del naturale. — Su legno. A. 0,87; L. 0,57.

Vedi la nota al n. 44.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10711. — Fotoinc. in *Gall. naz. ital.*, III.

48. — FERRARI (Gaudenzio).

Gioachino scacciato dal tempio. Il sommo sacerdote percuote con ambe le mani Gioachino, il quale, colle mani incrociate sul petto, s'allontana verso destra. A sinistra, tre persone guardano la scena. Ad un quarto del naturale. — Su legno. A. 0,87; L. 0,57.

Vedi la nota al n. 44.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10718.

49. — FERRARI (Gaudenzio).

Madonna fra due santi. È seduta in trono e tiene sulle ginocchia il divino Infante, in piedi ed affatto nudo. A destra v'è S. Martino, dalle cui mani il Bambino prende un pomo; a sinistra, un soldato martire, probabilmente S. Maurizio. Un angioletto al piede del trono sta suonando una piccola arpa. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,98; L. 1,24.

Appartenne già alla Confraternita della Scala in Casale di Monferrato, e nel 1870 fu venduto alla R. Pinacoteca dal pittore Orlandi per L. 20.000.

Iconografia. = Inc. di Pianazzi nel libro di Bordiga. — Fotogr. di Brogi, n. 2306. — Fotogr. di Anderson, n. 10716.

Bibliografia. = Bordiga, *Op. di Gaud. Ferrari.* — Rosini, *St. d. pitt. ital.*, t. V. — Colombo, *Gaud. Ferrari*, 180. — *Arch. st. dell'arte*, 1897, p. 118.

50. — FERRARI (Gaudenzio).

La Crocifissione. In mezzo è Gesù spirante sulla croce. Due angeli raccolgono entro calici il sangue che gli sgorga dalle mani. Agli angoli superiori sono due altri angeli. In basso, a sinistra la Vergine sviene, sostenuta dalle sante donne, mentre Maddalena inginocchiata abbraccia la croce. Più in là, Longino, circondato da altri cavalieri, trafigge il costato di Cristo. A destra, Giovanni rivolge lo sguardo al Maestro. Dietro a lui, tre soldati giuocano ai dadi. Vedonsi ancora parecchi cavalieri e due donne con bambino in braccio. A metà del vero. Dipinto a tempera. — Su tela. A. 1,72; L. 1,74.

Dei tre grandi freschi in cui Gaudenzio ha rappresentato la Crocifissione, — uno a Milano in S. Maria delle Grazie, il secondo a Varallo e l'altro a Vercelli, — il presente quadro riproduce, in minori proporzioni e con molte varianti, quello di Vercelli. La principal differenza è il non vedersi qui le croci dei due ladroni. — Verso il 1830 apparteneva alla famiglia Crescia, di Casale Monferrato.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2289. — Fotogr. di Anderson, n. 10714. — Fotogr. di Alinari, n. 14831.

Bibliografia. = Colombo, *Gaudenzio Ferrari*, 63. — Warsberg, *Nachgelassene Schriften*, 297. — *Arch. st. dell'arte*, 1897, p. 120.

51. — FERRARI (Gaudenzio).

Gesù deposto di croce. È steso sulle ginocchia della madre; la Maddalena, inginocchiata a destra, gli bacia i piedi; a sinistra, Marta, seduta a terra, gli prende con ambe le mani il braccio destro, mentre Maria di Cleofe gli bacia la mano sinistra. S. Pietro aiuta la Vergine a sostenere il corpo del Figlio. Sono nella composizione sei altre figure, fra le quali S. Giovanni evangelista, S. Antonio abate, S. Gerolamo e Nicodemo. A sinistra, in lontananza, il Calvario. A due terzi del vero. — Su legno. A. 2,16; L. 1,28.

Gaudenzio dipinse a fresco nel santuario di Varallo, verso il 1513, una composizione quasi identica a questa nei primi piani, ma con notevoli differenze nelle parti più lontane. — Nel 1799 la presente tavola, allora creduta opera del Bramante, fece parte della seconda spedizione di quadri inviati da Torino a Parigi, e stette al Museo del Louvre sino al 1815.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1839. — Inc. di G. Garavaglia e F. Anderloni, in *R. Gall. ill.*, tav. I. — Fotogr. di Brogi, n. 2272. — Fotogr. di Anderson, n. 10715. — Fotogr. di Alinari, n. 14830.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 1. — Colombo, *Gaudenzio Ferrari*, 70.

SALA QUARTA

52. — SCUOLA VERCELLESE, Secolo XV.

Adorazione dei re Magi. Nel mezzo, il più vecchio di essi è prosternato davanti al Bambino, il quale è a sinistra, seduto in grembo alla Vergine, essa pure seduta. Dietro Maria, sul limitare della capanna, sta Giuseppe. Gli altri due re sono a destra, ciascuno con un vaso in mano. In fondo, per una strada si vede

avanzare il corteo reale. Le aureole, le corone, i lembi delle vesti, la stella e i vasi sono d'oro in rilievo. A circa un terzo del naturale. — Su legno. A. 1,66 ; L. 1,27.

53. — GIOVENONE (Giuseppe) il giovane. Nato a Vercelli nel 1524, morto tra il 1603 e il 1608.

L'intercessione della Vergine e di S. Giuseppe. Cristo risorto s'innalza sopra una nube con una fiaccola nella mano destra, simbolo di castigo ai peccatori. Ai suoi piedi Maria e S. Giuseppe chiedono grazia per la gente che vedesi abbasso inginocchiata e divisa in due gruppi, le donne a destra e gli uomini a sinistra. Con ciascun gruppo havvi un vescovo in piedi, forse S. Eusebio e il beato Veremondo. A metà del naturale. — Di forma centinata. Su legno. A. 2,30; L. 1,04.

Credesi sia stato donato nel 1835 dal marchese Cusani di Sagliano. — La parte inferiore è quasi identica a quella d'una pala esistente nella chiesa di S. Giovanni a Bellagio sul Lago di Como.

Bibliografia. = De Gregory, *Letteratura Vercellese*, II, 235. — Frizzoni, in *Arch. st. dell'arte*, 1891, p. 327.

54. — GIOVENONE (Giuseppe) il giovane.

La Risurrezione di Cristo. In mezzo, il Salvatore sorge dal sepolcro col segno della redenzione nella mano sinistra e benedicendo con l'altra mano. Davanti al sepolcro, le tre guardie sono cadute a terra spaventate. A destra v'hanno S. Paolo ed un altro santo con un'alabarda in mano, e a sinistra tre altre figure. Sul davanti del quadro, ad ambi i lati sta un vescovo inginocchiato. In alto, in una nube sei angioletti portano trionfalmente gli strumenti della Passione. Firma: « JOSEPH IVVENONO OPPIFICE ». — Su legno. A. 2,65; L. 1,35.

Donato nel 1835 dal marchese Agostino Cusani di Sagliano.

55. — LANINO (Pietro Francesco e Gerolamo). Di Vercelli, figli di Bernardino. Il primo nacque circa il 1552, e morì probabilmente nel 1609. L'altro nacque nel 1555, ed era già morto nel 1598.

L'Assunzione. In alto, la Vergine seduta sopra una nube viene incoronata da due angeli, mentre altri angeli le volano intorno. A terra, i dodici apostoli, tutti inginocchiati, guardano meravigliati in alto. A metà del vero. Firma: « *Petrus fran.cus et hieronymus fratres de laninis Vcelens Hoc opus fecerunt* ». — Su legno. A. 1,84; L. 1,22.

Già attribuito erroneamente a Pietro e Giovanni Battista Lanino. Acquisto fatto nel 1868.

Bibliografia. = *Gall. naz. ital.*, III, 29.

56. — SODOMA (Giovanni Antonio Bazzi, detto il). Nato a Vercelli circa il 1477, morto a Siena nel 1549.

Sacra Famiglia. La Vergine, seduta, vista sino al ginocchio, sorregge con la mano destra il Bambino, il quale, in piedi sul di lei grembo, si diverte con un cardellino che tiene sul pugno destro. Indietro, a destra, scorgesi la testa di S. Giuseppe. In fondo, un padiglione. A metà del naturale. — Su legno. A. 0,64; L. 0,45.

Comperato nel 1839 al barone Garriod; proveniva da casa Tolomei di Siena. — Un altro dipinto simile esiste nel Museo di Monaco in Baviera.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7071. — Fotogr. di Anderson, n. 10765. — Fotogr. di Alinari, n. 14805.

Bibliografia. = Janssen, in Meyer, *Künstler-Lexikon*, II, 225.

57. — *Attribuito a* LANINO (Bernardino).

Madonna con il Bambino e S. Giovanni. Maria è seduta, veduta di prospetto e sino al ginocchio, col velo sul viso. Gesù, affatto nudo, dorme appoggiato alla spalla destra della madre. A destra, il piccolo Precursore, per metà fuori del quadro, presenta alla zia l'agnellino. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,75; L. 0,53.

Quadro venduto alla R. Pinacoteca dal prof. Giuseppe Goldoni di Modena nel 1890; era allora creduto opera di Orazio Alfani. Il conte Cays di Giletta possiede di questa composizione un esemplare con varianti, opera indubitata di Bernardino Lanino.

58. — SCUOLA VERCELLESE, Secolo XVI.

Tre guerrieri in preghiera. Sono vestiti di ferro e genuflessi davanti un inginocchiatoio, al di sopra del quale, all'estrema destra, appare in una nube la Vergine col Bambino in braccio. Su una faccia dell'inginocchiatoio e sulla parete del fondo è dipinto lo stemma d'un'aquila nera in campo d'oro. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,42; L. 1,82.

Nel 1635 già apparteneva alla quadreria del duca di Savoia.

59. — SODOMA (Giovanni Antonio Bazzi, detto il).

La morte di Lucrezia. La casta romana è rappresentata sino al ginocchio, in piedi, veduta di fronte, in atto d'immergersi un pugnale nel nudo seno. A destra, Collatino tenta invano trattenerle il braccio. A sinistra sonvi il padre di Lucrezia ed una giovane donna. Quasi in grandezza naturale. — Su legno. A. 0,99; L. 0,76.

Questo dipinto era attribuito a Gian Pietrino, prima che il Morelli (Lermolieff) nel 1860 ne scoprisse il vero autore. Vasari lo annovera fra quelli eseguiti dal Sodoma nei suoi bei tempi: " Similmente... una tela che fece per Assuero Rettori da San Martino, nella quale è una Lucrezia Romana che si ferisce, mentre è tenuta dal padre e dal marito: fatta con belle attitudini e bella grazia di teste „. L'aver il Vasari chiamato questo quadro " una tela „, mentr'è dipinto su legno, è una semplice inavvertenza (se pure non è per errore di stampa che le edizioni del Vasari hanno " tela „ e non " tavola „). Callery e Janssen a torto presero la figura del padre di Lucrezia per una figura di donna. — Proviene dal Real Palazzo.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10764. — Fotoinc. in *Gall. Naz. ital.*, III.

Bibliografia. = Vasari, *Vite* VI, 396. — Janssen, in Meyer, *Künstler-Lexikon*, III, 224. —Callery, *Galerie de Turin*, n. 78. — Frizzoni, *Arte it. del Rinasc.*, 135. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 202.

60. — LANINO (Bernardino).

Sacra Famiglia. La Vergine seduta, veduta sino a mezza gamba, tiene seduto sulle ginocchia il Bambino, il quale si diverte con un rosario. Indietro, a destra sta S. Gerolamo ed a sinistra S. Giuseppe. A metà del vero. — Su legno. A. 0,63; L. 0,50.

Nel 1635 questa tavola faceva già parte della quadreria del duca di Savoia.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1832. — Inc. di Clerici, in *R. Gall. ill.*, tav. XLII. — Inc. in Rosini, *St. d. pittura*, t. V. — Fotogr. di Brogi, n. 2297.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 17.

G. A. BAZZI DETTO IL SODOMA

61. — CANE (Ottaviano). Nato in Trino verso il 1495, morto dopo il 1570.

Sposalizio mistico di S. Caterina. Sotto un verde padiglione sostenuto da due angeli siede la Madonna col Bambino sulle ginocchia, entrambi rivolti verso destra, ove S. Caterina, in piedi, riceve da Gesù il mistico anello. Dietro la santa sta la Beata Maddalena Panattieri da Trino. A sinistra sonvi S. Giuseppe e S. Giovanni Evangelista, il quale posa la mano sulla spalla d'un divoto inginocchiato, dell'età di forse 50 anni. Firma: « *Ottavianus Canis Imitator nature pinxit Anno Domini MDXXXXIII p.º Juli* ». — Su legno. A. 1,77; L. 1,47.

Proviene dal convento dei Domenicani in Trino. Acquistato nel 1864.

Bibliografia. = De Gregory, *Letter. Vercell.*, IV, 491.

62. — LANINO (Bernardino).

Madonna e santi. La Vergine, seduta, tiene sulle ginocchia il Bambino, il quale accarezza l'agnello che S. Giovanni Battista gli presenta. Questi e S. Agostino sono in piedi alla parte sinistra, S. Giacomo e S. Lucia alla destra del quadro. Sopra il capo di Maria due angioli tirano due tende che lasciano vedere un paesaggio montagnoso. Grandezza quasi naturale. Firma: « BNARDINVS· LANINVS· || · F · 1564 ». — Su legno. A. 2,46; L. 1,50.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14837 a. — Fotogr. di Brogi, n. 2301.

63. — SODOMA (Giovanni Antonio Bazzi, detto il).

Madonna e quattro santi. Maria è seduta su d'un trono, sotto un padiglione tenuto aperto da due angeli, e regge con ambe le mani il Bambino in piedi sul piano del trono. A destra, S. Lucia e S. Giovanni Evangelista; a sinistra, S. Caterina e S. Gerolamo: le due sante sono in piedi, i due santi in ginocchio. Grandezza quasi naturale. — Centinato. Su legno. A. 2,25; L. 1,54.

Proviene da Colle di Val d'Elsa in Toscana, e circa l'anno 1840 fu venduto dal cav. Rosselli del Turco, di Firenze, alla R. Pinacoteca per scudi 1200. Janssen lo dice eseguito in principio dei migliori tempi dell'artista.

Iconografia. = Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXV. — Fotogr. di Brogi, n. 2296. — Fotogr. di Anderson, n. 10766. — Fotogr. di Alinari, n. 14805 b.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 41. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, II, 199, 224. — Gamba, *Arte ant. in Piem.*, 552. — Milanesi, in Vasari, *Vite*, VI, 405. — Frizzoni, *Arte it. del Rinasc.*, 135.

64. — CANE (Ottaviano).

La Madonna di Fontaneto. La Vergine è seduta in un trono coperto da un padiglione che viene tenuto aperto da due angioletti. Essa sostiene ritto sul suo grembo il bambino Gesù, il quale accarezza l'agnellino presentatogli da S. Giovanni Battista, alla sinistra del quadro. A destra sta S. Bernardino da Siena. A tre quarti del naturale. — Su legno. A. 2,35; L. 1,46.

La R. Pinacoteca acquistò questo quadro nel 1865 dall'antiquario Pezzi. In tale occasione le fu pure rimesso l'atto autografo in virtù del quale il pittore in data del 29 ottobre 1541 si obbligò, contro il corrispettivo di 40 scudi del sole, ad eseguire la presente ancona per la compagnia delli Disciplinanti della Madonna di Fontaneto, ed a dipingere sulla predella " la congregatione de li ditti Disciplini ". Tale predella fu dal Pezzi venduta ad altri.

65. — LANINO (Bernardino).

Madonna e santi sotto un padiglione. La Vergine, seduta in trono, sostiene sulle ginocchia il bambino Gesù, il quale prende il frutto ch'ella gli porge. Stanno a destra S. Rocco e S. Giovanni Battista, ed a sinistra S. Sebastiano e S. Antonio abate. A due terzi del vero. Firma: « · I · *bñardinus* ». — Su legno. A. 1,39; L. 1,16.

Questa tavola fu eseguita per la parrocchia di Ternengo nel Biellese, e nel libro di G. Colombo, *Gli artisti Vercellesi*, p. 169, si legge il contratto in data del 24 aprile 1534 col quale il sacerdote Francesco Lanino si obbligava a farla dipingere dal fratello Bernardino. Secondo quel contratto doveva esservi pure il ritratto di Giovanni Cerruti, ma questo non si vede. Egualmente stando al contratto, i santi da rappresentarsi dovevano essere i soli Antonio e Giovanni, ma, forse in seguito ad ordini verbali, il pittore vi aggiunse S. Sebastiano e S. Rocco, protettori contro la peste. La R. Pinacoteca acquistò la presente tavola nel 1868.

66. — GRAMMORSEO (Pietro). Operava in Casale di Monferrato dal 1526 al 1533.

La Madonna di Trino. Sotto un padiglione rosaceo, le cui falde sono tenute aperte da due angioletti e che si stacca su un fondo di rosai in fiore, la Vergine è seduta con in braccio il Bambino, il quale tiene nella mano destra una pera. A sinistra sta S. Giovanni Battista, a destra S. Lucia. Ai piedi della Madonna son due angeli. Grandezza quasi naturale. — Su legno. A. 1,71; L. 1,53.

Questa tavola, proveniente da Trino, fu venduta verso il 1860 dall'antiquario Pezzi al conte Corinaldi, il quale la regalò alla R. Pinacoteca. Alcuni la credono opera di Ottaviano Cane anzichè del Grammorseo.

Bibliografia. = Colombo, *Gaudenzio Ferrari*, 181.

SALA QUINTA

67. — MOLINERI (Giovanni Antonino). Nato a Savigliano nel 1577, morto verso il 1648.

Cristo coronato di spine. Egli è seduto nel mezzo, seminudo e chino; un carnefice con una canna gli conficca sul capo la corona di spine, assistito da un altro carnefice; a sinistra, due soldati contemplano la scena. Mezze figure, in grandezza naturale. — Su tela. A. 1,15; L. 1,75.

68. — MOLINERI (Giovanni Antonino).

Un'abbadessa benedettina, figura intiera, in piedi. Ai suoi piedi è seduto un angioletto con un libro ed una colomba. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,93; L. 1,10.

nn. 68 e 69 fanno parte di una serie di dieci quadri provenienti dal convento di S. Pietro dei monaci Cassinesi in Savigliano ed ora tutti appartenenti alla R. Pinacoteca. Gli altri otto, non esposti, rappresentano personaggi di famiglie

imperiali o regie i quali, avendo vestito l'abito benedettino, riportarono il titolo di santi. — Al tempo della soppressione dei conventi sotto il Governo francese questi dieci dipinti furono raccolti dal saviglianese conte Regis, il quale li fece ristaurare dal Vianelli. Passarono quindi nelle mani d'un antiquario, il quale li vendette al marchese Emanuele d'Azeglio, e questi verso il 1875 ne fece dono alla Pinacoteca. — Recentemente il Turletti, fondandosi sul falso supposto che uno o due di questi quadri portino la data 1599, dichiarò errata per ragioni cronologiche l'attribuzione al Molineri, ed una parte di essi ascrisse a Giovanni Angelo Dolce e l'altra parte a Cesare Arbasia, pittori che operavano in Savigliano alquanto prima del Molineri. Noi però, sino a prova contraria, continueremo a crederli del Molineri, col fare del quale essi hanno conformità perfetta.

BIBLIOGRAFIA. = Novellis, *Illustri Saviglianesi*, 121. — Turletti, *Storia di Savigliano*, II, 843 e 845.

69. — MOLINERI (Giovanni Antonino).

Un abate cassinese: figura intiera, in piedi. A sinistra sono due angeli, l'uno dei quali porta la mitra e l'altro il bastone abbaziale. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,93; L. 1,10.

Vedi la nota al n. 68.

70. — MONCALVO (Guglielmo Caccia, detto il). Nato a Montabone, in Monferrato, verso il 1568, morto a Moncalvo nel 1625.

S. Bernardo di Chiaravalle. È inginocchiato, rivolto verso il riguardante, e si stringe al petto gli strumenti della Passione. A destra, per terra, sono un pastorale e parecchie mitre. Il fondo è un paese sterile e montuoso, ove a sinistra vedesi un convento. In aria, il Padre Eterno accompagnato da tredici angioli, alcuni dei quali fanno un concerto. Grandezza naturale. — Centinato. Su legno. A. 2,84; L. 1,93.

Nel secolo XVIII trovavasi in una sala del convento della Consolata in Torino. Fu verso il 1850 donato alla R. Pinacoteca dalla Confraternita di S. Rocco.

BIBLIOGRAFIA. = Bartoli, *Notizia delle pitture*, I, 13.

71. — MONCALVO (Guglielmo Caccia, detto il).

L'estasi di S. Francesco d'Assisi. Il santo cade all'indietro, ma vien sorretto da due angioli adulti. In alto appare il Cristo crocifisso, con la croce trasformata in ale di cherubino. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,41; L. 1,59.

Venduto alla R. Pinacoteca nel 1857 dal prof. Fr. Bertinaria. Nel secolo XVIII trovavasi nella chiesa di S. Tomaso in Torino.

BIBLIOGRAFIA. = Bartoli, *Notizia delle pitture*, I, 50.

72. — OLIVERO (Pietro Domenico). Nato a Torino nel 1679, morto ivi nel 1755.

Salita al Calvario. Gesù porta la croce, aiutato dal Cireneo e seguìto dai due ladroni legati. Avanti e dietro a lui cammina un lungo corteo d'armati e di curiosi, diretto verso destra per una strada tortuosa che conduce sulla vetta del Gol-

gota. Sul primo innanzi, a destra, la Vergine Madre svenuta è assistita dalle sante donne. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,64; L. 1,28.

In origine era di forma ovale.

73. — CARAVOGLIA (Bartolomeo). Nato a Livorno Vercellese verso il 1620, morto a Torino tra il 1678 ed il 1691.

S. Antonio di Padova in adorazione di Gesù bambino. Il santo è in piedi, voltato verso destra, con le mani giunte. Il Bambino è in piedi sopra un libro che sta aperto sopra un tavolo. In alto, due teste d'angeli. A due terzi del vero. — Su tela. A. 1,24; L. 0,94.

74. — GAROLA (Pietro Francesco). Nato a Giaveno nel 1638, morto a Roma nel 1716.

Interno della basilica di S. Pietro a Roma. A sinistra è la crociera; sopra di essa s'innalza la cupola, nella quale si distingue l'affresco rappresentante l'evangelista Giovanni. — Su tela. A. 1,71; L. 1,19.

Vedi la nota al n. 77.

75. — MOLINERI (Giovanni Antonino).

Il martirio di S. Paolo apostolo. In una piazza, nella quale a sinistra si osserva la statua di Giove, il santo è nel mezzo, inginocchiato e legato, e dietro lui il carnefice sta per decapitarlo. Ai due lati è un gran numero di spettatori. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,77; L. 1,05.

È l'abbozzo d'un affresco dipinto dal Molineri verso il 1621 nella chiesa di S. Pietro in Savigliano. Il presente quadro apparteneva al duca di Savoia già nel 1635.

Iconografia. = Inc. di Giovenale Boetto, anno 1636.

Bibliografia. = Turletti, *Storia di Savigliano*, III, 818.

76. — MOLINERI (Giovanni Antonino).

Il martirio di S. Bartolomeo. Il santo è disteso sopra una panca. Uno dei carnefici sta staccandogli con un coltello la pelle della gamba destra, mentre un altro, che tiene un coltello in bocca, gli scuoia il braccio sinistro. A destra, un sacerdote pagano. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,20; L. 1,72.

77. — GAROLA (Pietro Francesco).

Interno di S. Paolo presso Roma, chiesa bruciata nel 1823. A destra si vede parte dell'entrata. A sinistra, sul muro della navata di crociera si osserva il quadro della conversione di Saulo, del Gentileschi. Figure di circa mezzo palmo. — Su tela. A. 1,71; L. 1,19.

Questo dipinto ed il n. 74, che gli fa riscontro, erano prima d'ora dai cataloghi della R. Pinacoteca ascritti al Pannini, ma l'esame dello stile ci fece abbandonare quel battesimo. Siamo invece ritornati all'attribuzione che si trova nei cataloghi della quadreria del re di Sardegna nel secolo XVIII, i quali dichiarano queste due pitture opera del Garola; e ciò tanto più volentieri, che si ha memoria documentata che Maria Giovanna Battista, duchessa vedova di Savoia, nel 1682 commise al Garola, allora in Roma, due quadri d'architettura (verosimilmente i due presenti).

Bibliografia. — *Gall. naz. ital.*, III, 30.

78. — **CARAVOGLIA (Bartolomeo).**

La Madonna col Bambino. Maria, in mezza figura e vista quasi di faccia, ha nella mano sinistra la mano sinistra del divin figlio, il quale è seduto su d'un cuscino. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,74 ; L. 0,59.

79. — **OLIVERO (Pietro Domenico).**

Scena campestre. A destra, sopra un carretto, sono due musicanti. Più verso il mezzo, una coppia di contadini balla; un po' indietro, alcuni villani stan seduti attorno ad un fuoco. A sinistra, tre uomini travasano una carrata di vino. Il fondo è una casa rustica, alla cui porta un soldato sta di guardia. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,54; L. 0,87.

Acquistato nel 1867.

80. — **GALLIARI (Bernardino).** Nato a Cacciorna presso Biella nel 1707, morto a Torino nel 1794.

La caduta di Fetonte. L'imprudente giovane cade dal mal governato carro del Sole nel fiume Po, la cui figura vedesi a sinistra. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,91 ; L. 0,89.

Bozzetto di un sipario del teatro Carignano in Torino.

81. — **GALLIARI (Bernardino).**

Apollo sul carro. Il carro del Sole s'avanza sulle nubi, diretto a sinistra, scortato dalle Ore e da genii volanti. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,89; L. 0,91.

Bozzetto di un sipario per il teatro di Casale in Monferrato.

82. — **GALLIARI (Bernardino).**

Bacco incontra Arianna. Il dio si avvicina ad Arianna, la quale siede sopra uno scoglio presso una grande drapperia appesa ad un albero. A sinistra, il carro di Bacco, tirato da due tigri; qua e là emblemi teatrali. In alto, a destra, gli dei dell'Olimpo. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,07 ; L. 0,92.

È il bozzetto originale del sipario del Teatro Regio di Torino, dipinto da Galliari, sipario ch'era stimato il suo capolavoro.

Iconografia. = Inc. di Palmieri figlio.

83. — **BEAUMONT (Claudio Francesco).** Nato a Torino nel 1694, morto ivi nel 1766.

Il serpente di bronzo. A sinistra, al secondo piano, Mosè indica al popolo il serpente di bronzo sulla croce: dietro di lui Aronne fa un gesto di meraviglia. In ogni parte vedonsi uomini, donne e fanciulli, o morti, o che si dibattono contro i serpenti, o che guardano e si mostrano il prodigioso rimedio. A destra, una gran tenda sospesa al tronco d'un albero. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 1,15; L. 1,80.

84. — **MARINI (Leonardo).** Nato in Piemonte verso il 1730, morto dopo il 1797.

Battaglia (di Rethel?) vinta dal principe Tomaso di Carignano. In una pianura intersecata da fiumi il principe s'avanza da destra, animando i suoi all'assalto d'un forte che vedesi a sinistra, dal quale il nemico già si ritira, dirigendosi verso il fondo. Firma: « LEONARDUS MARINI FECIT 1760 ». Figure di oltre un palmo. — Su tela. A. 1,97; L. 2,63.

Questo quadro fu ordinato dal principe Luigi Vittorio di Carignano per aumentare o completare la serie delle battaglie del suo bisavo principe Tomaso, dipinte più di cent' anni prima da un ignoto fiammingo. Vedi la nota al n. 607.

85. — VAN LOO (Carlo Andrea). Nato a Nizza Marittima nel 1705, morto a Parigi nel 1765.

Testa di cherubino. Di prospetto, con lo sguardo in alto. Maggiore del naturale. Firma: « *Carle Vanloo 1764* ». Su tela. — A. 0,52; L. 0,44.

Questa pittura è registrata nel catalogo delle opere di Carlo Van Loo che trovasi in aggiunta alla biografia di lui scritta da Dandré-Bardon; soltanto, questo autore la dice fatta nel 1765, e non nel 1764 come sta scritto sul dipinto stesso. Ad ogni modo essa è degli ultimi lavori di Carlo. Apparteneva già nel 1765 allo scultore G. B. Le Moyne, dopo la morte del quale, nel 1778, fu venduta agl'incanti. Non si conosce in qual modo essa sia diventata proprietà dell'Accademia delle Scienze di Torino. Questo istituto l'espose alla mostra d' arte antica ch'ebbe luogo in Torino nel 1820, e nel catalogo di quella esposizione così se ne parla: " È uno studio pel volto della cappella di S. Gregorio che il Van Loo doveva dipingere all'Albergo degl'Invalidi a Parigi. Era dipinta a olio sopra un cemento di marmo, arena, mattone pesto e calce. Un privato, che l'ha comperata, la fece trasportare sulla tela ". Nel 1889 l'Accademia delle Scienze cedeva questo dipinto, insieme coi nn. 334 e 335, alla R. Pinacoteca.

ICONOGRAFIA. = Zincotip. in *Arch. st. dell'arte*, 1893, p. 363.

BIBLIOGRAFIA = Dandré-Bardon, *Vie de Carle Vanloo*, 63. — *Notizia di opere... esposte*, ecc., Torino, 1820, pp. 60 e 150. — Vesme, *I Van Loo in Piemonte*, in *Arch. st. dell'arte*, 1893, p. 363.

86. — *Attribuito a* Cignaroli (Vittorio Amedeo). Nato a Torino nel 1747, morto ivi nel 1792.

Ritratto del pittore Vittorio Amedeo Cignaroli. A mezza persona, di tre quarti verso destra, con un compasso nella mano sinistra, la quale è posata sopra un mappamondo. A destra, indietro, v'è un quadro di paesaggio nel genere caratteristico di questo pittore. A due terzi del naturale. — Su tela. A. 0,64; L. 0,50.

Quadro acquistato unitamente al n. 361.

87. — BISCARRA (Giovanni Battista). Nato a Nizza Marittima nel 1790, morto a Torino nel 1851.

Il rimorso di Caino. Dopo aver ucciso Abele, il cui cadavere giace per terra al secondo piano, Caino fugge spaventato verso destra. In distanza si vedono gli olocausti dei due fratelli. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,95; L. 1,45.

Questo quadro, dipinto a Roma nel 1817, valse all'autore di esser fatto accademico di S. Luca. Nel 1866 fu dalla R. Accademia Albertina di Torino ceduto alla R. Pinacoteca.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lauro.

88. — MIGLIARA (Giovanni). Nato ad Alessandria nel 1785, morto a Milano nel 1837.

Chiostro della Certosa di Pavia. In fondo, in alto si vede in parte il tergo della facciata. Firma: « *Gio. Migliara* ». — Su tela. A. 1,24; L. 0,33.

I nn. 88, 89, 90. 91, 92, 93 e 94 furono comperati nel 1865 alla pittrice Teodolinda Migliara, figlia di Giovanni. Alcuni di essi sembrano piuttosto di mano di lei che del padre.

89. — MIGLIARA (Giovanni).

Il Camposanto di Pisa. A destra, contro la parete esterna si distingue il monumento dell'Inconsolabile. Senza figurine. Firma: « *Gio. Migliara* ». — Su tela. A. 0,26; L. 0,35.

90. — MIGLIARA (Giovanni).

Interno di S. Marco a Venezia. Nel mezzo, a traverso una arcata, si vede il pulpito e più in là l'organo. Senza figurine. Firma: « *Gio. Migliara* ». — Su tela. A. 0,33; L. 0,40.

91. — MIGLIARA (Giovanni).

Veduta di parte della chiesa di S. Zaccaria a Venezia. A sinistra, un canale, e più in distanza, un ponte, una colonna ed una collina. Firma: « *Gio. Migliara* ». — Su tela. A. 0,26; L. 0,22.

92. — MIGLIARA (Giovanni).

Strada d'un sobborgo. Per l'arco d'un gran cavalcavia si vede a destra una casetta con una bottega di carradore; a sinistra, un altro cavalcavia che conduce ad un giardino. — Su cartone. A. 0,10; L. 0,15.

93. — MIGLIARA (Giovanni).

Il mulino; paesaggio. Una larga strada conduce ad una casetta rustica con mulino, situata verso destra. A sinistra, in distanza, si vede un bosco. Nel mezzo, in fondo, una gran rupe isolata. — Su tela. A. 0,20; L. 0,25.

94. — MIGLIARA (Giovanni).

Lavatoio, in un breve vicolo coperto da volte; in fondo, una scaletta. Firma: « *Gio. Migliara* ». — Su tela. A. 0,20; L. 0,24.

95. — AZEGLIO (Massimo d'). Nato a Torino nel 1798, morto ivi nel 1866.

Il castagno di Loveno. È nel mezzo, sul lembo d'un prato che si stende verso sinistra. Con due figurine. — Su tela. A. 1,07: L. 0,92.

Donato nel 1866 dal marchese Emanuele d'Azeglio.

96. — MIGLIARA (Giovanni).

Veduta di Venezia. A destra, in fondo, la facciata d'un'antica chiesa prospiciente su un largo. Verso sinistra, al di là d'un ponte attraversato da un canale, distinguonsi parecchie case e una cupola. All'estremità sinistra, un palazzo in costruzione. Con alcune figurine. Sopra un muro a destra: « *Gio. Migliara f. 1814* ». — Su tela. A. 0,34; L. 0,44.

Vedi la nota al n. 97.

97. — MIGLIARA (Giovanni).

Le colonne di S. Lorenzo a Milano. Con alcune figurine in costume goldoniano. Il pittore ebbe il capriccio di aggiungere qua e là edifizî imaginarî e di rappresentare, a sinistra, il mare. — Su tela. A. 0,34; L. 0,44.

Comperato, insieme al n. 96 che gli fa riscontro, al signor Zanini nell'anno 1867.

98. — PAZERO (?).

Paesaggio con torrente, al di là del quale si vede un castello forte sopra una collinetta. In distanza, un monte. — Su legno. A. 0,25; L. 0,24.

Sul tergo di questo quadro e del n. 99 sta scritto in caratteri che paiono del secolo XVIII: " *Del Pazero* „. Ciò soltanto li fece attribuire sin dai primi tempi della R. Pinacoteca ad un pittore Pazero, del quale però nulla si sa, anzi si può persin dubitare se abbia esistito.

99. — PAZERO (?).

Paesaggio. A sinistra, due gran tronchi d'albero che s'incrociano. A destra, tre figurine ferme in una strada che costeggia un torrente. In fondo, montagne. — Su legno. A. 0,18; L. 0,25.

Vedi la nota al n. 98.

100. — FONTANESI (Antonio). Nato a Reggio Emilia nel 1820, morto a Torino nel 1882.

Il mattino, paesaggio. A destra, in una strada campestre, una villanella custodisce quattro vacche, tre delle quali si abbeverano ad uno stagno che costeggia la strada. A sinistra, boscaglie. — Su tela. A. 0,50; L. 0,60.

Acquistato nel 1884.

101. — FONTANESI (Antonio).

L'andata al pascolo. In una strada campestre che conduce verso il fondo, un mandriano, veduto di dorso, si allontana spingendo innanzi cinque vacche. A destra, presso la strada, una folta boscaglia. — Su legno. A. 0,29; L. 0,39.

Donato alla R. Pinacoteca dal direttore di essa barone Francesco Gamba, nel 1884.

SALA SESTA

102. — *Maniera di* GIOTTO. Nato a Vespignano verso il 1266, morto a Firenze nel 1336.

L'incoronazione della Vergine è il soggetto del campo centrale. Maria, veduta di profilo a destra, s'inchina al Redentore, il quale è seduto verso destra. In ciascuno dei due campi laterali vedonsi dieci teste di santi e sante e quattro teste d'angeli, collocate due a due..Nella sommità del timpano v'è una mezza figura di Cristo benedicente. Fondo a rabeschi d'oro. — Su legno. A. 0,43; L. 0,26.

Proviene dall'eredità dei coniugi Falletti di Barolo.

Bibliografia. = Cavalcaselle e Crowe, *St. d. pitt. ital.*, I, 589.

103. — ANGELICO (Giovanni da Fiesole, detto Frate). Nato a Vicchio in Toscana nel 1387, morto a Roma nel 1455.

Un angelo adulto e vestito, voltato di profilo verso sinistra, è inginocchiato sopra una nube e guarda in alto. Su fondo d'oro. Figura di circa un palmo. — Su legno. A. 0,25; L. 0,13.

Fa riscontro al n. 104, ed ambedue furono venduti alla R. Pinacoteca nel 1846 dal barone Garriod. Prima avevano appartenuto ai signori Metzer, di Firenze.

Iconografia. = Inc. di Bargiacchi, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXVI. — Fotogr. di Anderson, n. 10719.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 119. — Marchese, *Convento di S. Marco*, 64. — Cavalcaselle e Crowe, *St. della pitt. in It.*, II, 395. — Milanesi, in Vasari, *Vite*, II, 513.

104. — ANGELICO (Giovanni da Fiesole, detto Frate).

Un angelo. Composizione identica al n. 103, sol che l'angelo è voltato verso destra. — Su legno. A. 0,25; L. 0,13.

Vedi la nota al n. 103.

Iconografia. = Inc. di Bargiacchi in *R. Gall. ill.*, tav. CXXVIII. — Fotogr. di Anderson, n. 10719.

Bibliografia = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 67. — Cavalcaselle e Crowe, *St. della pitt. in It.*, II, 395.

105. — ANGELICO (Giovanni da Fiesole, detto Frate).

Madonna col Bambino Gesù. La Vergine, seduta, tiene la mano destra sul petto e con la sinistra sorregge il Figlio, il quale le siede in grembo e tiene nella mano sinistra un breve su cui si legge: « EGO SV̄ LVX MVDI & VITIS VERA ». A due terzi del naturale. — Su legno. A. 1,00; L. 0,60.

Questa tavola appartenne in Firenze al principe Michele di Demetrio Boutourlin, poscia al sig. A. Sandrini, ed infine al barone Garriod, il quale nel 1852 la alienò alla R. Pinacoteca. È deturpata da cattivi ristauri.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2274.

Bibliografia. = Marchese, *Pittori domenicani*, I, 360, 398. — Azeglio, in *Il Cimento*, 1855, p. 543. — Cavalcaselle e Crowe, *St. della pitt. in It.*, II, 395.

106. — *Maniera di* BOTTICELLI (Sandro).

Il trionfo della Castità, soggetto tratto da uno dei *Trionfi* del Petrarca. Laura, o la Castità, è seduta sull'alto d'un carro tirato da due liocorni e diretto verso destra. Ai suoi piedi è seduto Amore da lei vinto e fatto prigione. Una donzella cammina innanzi al carro portando l'insegna dell'ermellino. Le giovinette che sfilano a due a due sono le Virtù di Laura. Seguono il carro le donne che hanno professato castità, fra le quali si distingue Lucrezia col pugnale in mano. La scena è sulle rive dell'Arno; in distanza vedesi Firenze. — Su legno. A. 0,42; L. 0,65.

Donato dal marchese Crosa di Vergagni nel 1847 al re Carlo Alberto per la R. Galleria. — Un dipinto della stessa mano e rappresentante un soggetto che ha analogia con quello descritto, si trova nella Galleria Nazionale di Londra.

not in such good condition as the N.G. picture. Chastity carries a similar shield in both pictures

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10685.

Bibliografia. = Müntz, *Hist. de l'art pend. la Ren.*, II, 634. — Cavalcaselle e Crowe, VI, 280. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 110. — Ulmann, *Botticelli*, 128.

107. — *Attribuito a* DELLO FIORENTINO. Nato a Firenze nel 1404, morto dopo il 1464.

Il trionfo d'Amore. Un carro trionfale tirato da due cavalli montati da due moretti, s'avanza verso la sinistra. Amore, in cima al carro, è ritto sopra una sfera, in atto di saettare. A ciascun angolo del carro un amorino suona la tromba. Sul davanti è rappresentata la storia della cortigiana che cavalca sulla schiena di Aristotile. Lì presso, Dalila taglia i capelli a Sansone. Al di là e dietro del carro, gran folla di gentildonne e cavalieri che stanno conversando. Verso destra distinguonsi tre giovani cavalieri, con brevi iscrizioni sul cappello di due d'essi e sulla calza del terzo, ed è verso il loro gruppo che Amore dirige il colpo. In fondo, paesaggio con una città, un fiume e parecchi colli. — Al *verso* del quadro, v'è nel centro un'impresa figurante una mano che tiene una torcia accesa; intorno è un nastro col motto « MEMINI ». A ciascun lato vedonsi le traccie, poco riconoscibili, di uno stemma, e quello a sinistra sembra esser della famiglia dei Tolomei di Siena. — Su legno, di forma dodecagonale. Diam. 0,63.

Quest'è uno dei così detti deschi da parto di cui in Toscana si soleva far dono alle gentildonne in occasione del loro primo parto. Fu venduto verso il 1855 alla R. Pinacoteca dal barone Ettore Garriod, il quale l'aveva acquistato in Siena dalla famiglia Tolomei. Sappiamo dal commentatore del Vasari (II, 156) che Dello dimorò in Siena dal 1424 al 1427, e, se il presente dipinto è realmente suo, è probabile ch'esso sia stato eseguito in quel tempo.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10734. — Fotogr. di Alinari, n. 14815.

108. — GADDI (Taddeo). Nato a Firenze circa il 1300, morto ivi nel 1366.

Quattro dottori della Chiesa. Su due tavole congiunte, in ciascuna delle quali sono rappresentati due dottori, l'uno sovrapposto all'altro ed in piedi: due di essi tengono un libro aperto verso lo spettatore e due altri stanno scrivendo. Su fondo d'oro. Figure di un palmo e mezzo circa. — Su legno. A. 0,82; L. 0,41.

Proviene dall'eredità dei coniugi marchese e marchesa Falletti di Barolo.

109. — BOTTICELLI (Sandro). Nato a Firenze nel 1447, morto ivi nel 1510.

Madonna col Bambino. La Vergine in piedi, vista di fronte e sino al ginocchio, tiene con le due mani Gesù, il quale, ritto sopra un marmo, giuoca con una melagrana. In distanza, ai due lati, vedesi una città di architettura nordica. A due terzi del vero. — Su legno. A. 0,81; L. 0,56.

Parecchi sostengono esser le figure di mano di Botticelli, ed il fondo fattura di un suo allievo neerlandese. — Dono del marchese Crosa di Vergagni.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10682. — Fotogr. di Alinari, n. 14832.

Bibliografia. = Cavalcaselle e Crowe, *St. d. pitt. ital.*, VI, 280 e 282 (vi si fanno per equivoco due quadri di uno solo). — Ulmann, *Botticelli*, 128. — Jacobsen, in *Arch. St. dell'arte*, 1897, p. 126.

110. — BOTTICELLI (Sandro).

La Vergine con il Bambino e due santi. Maria, inginocchiata per terra, dà il seno a Gesù, contemplandolo teneramente. S. Giovannino s'avanza da destra con una croce in mano. A sinistra, l'arcangelo Gabriele, genuflesso ed appoggiato ad un parapetto, mostra alla Vergine il testo d'un libro. In fondo è un'estesa campagna. A metà del vero. — Di forma circolare. Su legno. Diam. 1,20.

Proviene dall'eredità del marchese e della marchesa Falletti di Barolo.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2276. — Fotogr. di Anderson, n. 10683. — Fotogr. di Alinari, n. 14834.

Bibliografia. = Cavalcaselle e Crowe, *St. d. pitt. ital.*, VI, 280. — Ulmann, *Botticelli*, 125.

111. — *Attribuito a* PESELLO (Giuliano). Nato in Firenze nel 1367, morto ivi nel 1457.

Battaglia alle porte di Roma. A destra, al secondo piano, vedonsi le mura di Roma, con due porte aperte, per le quali rientrano alcuni Romani inseguiti da nemici. Sul primo innanzi scorre il Tevere, nel quale vanno a gettarsi tre cavalieri in fuga. Nel mezzo v'ha combattimento tra due schiere di cavalieri armati di lunghe lancie. Dalla sinistra sopraggiungono due drappelli di nemici. I Romani hanno sulle bandiere le lettere S. P. Q. R., e sugli scudi e sulle gualdrappe varie figure araldiche. I nemici si distinguono dal gallo dipinto sulle loro bandiere. Figure di circa 15 cent. — Su legno. A. 0,66; L. 1,66.

Fu molto discusso, ma senza argomenti decisivi, se qui sia rappresentata la presa di Gerusalemme, o una battaglia di antichi Romani contro i Gàlli (condotti da Brenno ?), oppure un fatto d'arme avvenuto nel medioevo. Questa ultima opinione ci sembra la vera. — V'ha chi attribuisce questo dipinto a Paolo Uccello, altri al Pesellino, ed altri infine a Parri Spinelli.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10773.

Bibliografia. = Cavalcaselle e Crowe, *St. d. pitt. ital.*, II, 469; VI, 33 e 282.

112. — FRANCIABIGIO. Nato a Firenze nel 1482, morto ivi nel 1524.

L'Annunciazione. A destra, la Vergine, che stava pregando ad un inginocchiatoio, fa un movimento di sorpresa vedendo apparirsi innanzi il messaggero celeste. A sinistra, in alto, si vede in una nube il Padre Eterno circondato da quattro angioletti. La scena succede in un atrio, ove in fondo, a destra, s'innalza un nobile edifizio. A metà del naturale. — Su legno. A. 1,79; L. 1,70.

Questo dipinto fu eseguito dal Franciabigio per la famiglia de' Corbizzi, ed è così menzionato dal Vasari: " Fece in San Pier Maggiore, alla porta a man destra, una Nunziata, dove ha fatto l'Angelo che ancor vola per aria; ed essa, che ginocchioni con una graziosissima attitudine riceve il saluto: e vi ha tirato un casamento in prospettiva, il quale fu cosa molto lodata ed ingegnosa „. Il Cinelli nelle *Bellezze di Firenze* ne dà una descrizione ancor più particolareggiata. Allorchè la chiesa di S. Pier Maggiore venne atterrata, i patroni della cappella avendone ritirato il quadro, questo fu creduto perduto, sinchè il barone Garriod, divenutone possessore, verso il 1862 lo alienò alla R. Pinacoteca.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2288. — Fotogr. di Anderson, n. 10721.

Bibliografia. = Milanesi, in Vasari, *Vite*, V, 191. — Bocchi e Cinelli, *Bell. di Fir.*, *1677*, p. 352. — Lanzi, *St. pitt.* I. — Azeglio, nella riv. *Il Cimento*, 1855, p. 545. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 123. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 656.

113. — BOTTICELLI (Sandro).

Il viaggio del figlio di Tobia. Il giovane Tobia, condotto dall'arcangelo Raffaele, s'avanza verso sinistra. È preceduto dall'arcangelo Michele, che tiene nella destra una spada e nell'altra mano un piccolo globo, ed accompagnato dall'arcangelo Gabriele, il quale porta il giglio in fiore. A metà del naturale. — Su legno. A. 1,00; L. 1,27.

Il sig. Berenson lo crede di un sinora anonimo imitatore di Botticelli; altri lo attribuisce a Filippino Lippi. — Fu venduto alla R. Pinacoteca verso il 1865 dal barone Garriod: proveniva dalla famiglia fiorentina Mannelli-Galilei.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2291. — Inc. in *L'Art*, 1881, IV, 164. — Fotogr. di Anderson, n. 10684. — Fotogr. di Alinari, n. 14833.

Bibliografia. = Durrieu, in *L'Art*, 1883, XXXII, 188-189. — Ulmann, *Botticelli*, 109.

114. — BUGIARDINI (Giuliano). Nato a Firenze nel 1475, morto ivi nel 1554.

Sacra Famiglia. La Vergine, inginocchiata per terra e vista di prospetto, stringe a sè il Bambino. Questi, nudo e ritto avanti a lei, si volge verso S. Giovannino, il quale a sinistra sta inginocchiato adorandolo. Al secondo piano, a destra, S. Giuseppe conduce un asino. Il fondo è di paese con alcune rovine. A metà del naturale. — Di forma circolare. Su legno. Diam. 0,97.

Venduto alla R. Pinacoteca verso il 1855 dal barone Garriod, come lavoro di Mariotto Albertinelli, battesimo che poco dopo fu mutato su proposta di Mündler. — Nota l'Azeglio: “ Un'autentica dichiarazione trasmessa dall'Accademia di Belle Arti di Firenze ..... attesta esser la cornice del presente quadro opera di Giovanni Barile „ (celebre intagliatore senese, morto verso il 1519).

Iconografia. = Inc. di Chiossone, in *R. Gall. ill.*, tav. CLII. — Fotogr. di Anderson, n. 10692.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 243. — Azeglio, nella rivista *Il Cimento*, 1855, p. 544. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 223.

115. — CREDI (Lorenzo di). Nato a Firenze nel 1459, morto ivi nel 1537.

Madonna col Bambino. Essa è seduta, veduta sin sotto il ginocchio, di fronte, coi capelli sciolti, e dà a mangiare una ciliegia a Gesù seduto sul suo ginocchio sinistro. A sinistra, un tavolo con sopra un mazzo di fiori; più in su, una finestra con vista di paese. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 0,67; L. 0,49.

Proviene dall'eredità del marchese Falletti di Barolo.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10695. — Fotogr. di Alinari, n. 14814.

Bibliografia. = Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 116. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 565.

SANDRO BOTTICELLI

LORENZO DI CREDI

Compare
both drawings
Wm and His de la Salle -

ANTONIO E PIERO DEL POLLAIUOLO

116. — CREDI (Lorenzo di).

Madonna col Bambino. Seduta, di prospetto, sino al ginocchio. Il putto, ch'essa con ambe le mani si tiene seduto in grembo, è nudo, voltato verso destra, e tiene una pruna nella mano sinistra. In fondo, a destra, da una finestra si vede una collina con piante. A metà del naturale. — Forma centinata. Su legno. A. 0,68; L. 0,44.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 2292. — Fotogr.ª di Anderson, n. 10694.

117. — POLLAIUOLO (Antonio e Piero Benci, detti del). Antonio, nato a Firenze nel 1429, morto a Roma nel 1498. Piero, nato a Firenze nel 1443, già morto nel 1496.

Tobia e l'arcangelo Raffaele. Essi si avanzano dal fondo dirigendosi verso sinistra, preceduti da un cagnolino bianco. Tobia appoggia la mano destra sul braccio dell'arcangelo e tiene con l'altra il pesce. Il fondo è una vaga pianura intersecata da torrenti. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,87; L. 1,18.

È ora per la prima volta attribuito ad ambo i fratelli sulla fede del Vasari, il quale dice parlando d'Antonio: " unitosi di tutto con Piero, lavorarono in compagnia di molte pitture... Dipinsero ancora in San Michele in Orto, in un pilastro, in tela a olio, un Angelo Raffaello con Tobia ". — Alle quali parole il Milanesi annota: " La tela che era in Orsanmichele si vede oggi nella Galleria di Torino ". Dobbiamo però fare osservare che il presente dipinto è su tavola e non su tela; ma forse il Vasari scrisse " tavola " e fu stampato " tela ". Esso fu venduto alla R. Pinacoteca verso il 1865 dal barone Garriod con parecchi altri quadri di scuola toscana; proveniva, credesi, dalla casa Tolomei di Siena. — La composizione presenta molte analogie col n. 113 di questa Galleria, e con parecchi altri quadri fiorentini di quel tempo.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 2275. — Inc. in *L'Art* 1881, IV, 162. — Fotogr. di Anderson, n. 10752. — Fotogr. di Alinari, n. 14843.

BIBLIOGRAFIA. = Vasari, *Vite*, III, 291. — Bode, *Bildwerke des A. Verrocchio.* — Lafenestre, *La peint. ital.*, I, 204. — Durrieu in *L'Art*, 1883, XXXII, 188-189. — Cavalcaselle e Crowe, *St. d. pitt. ital.*, VI, 122. — Müntz, *Hist. de l'art pend. la Ren.*, II, 664. — Ulmann, *Die Brüder Pollajuolo.*

118. — BRESCIANINO (Andrea del). Nato a Brescia o a Siena verso il 1500, morto a Firenze nel 1545.

Madonna con il Bambino e due santi. Maria, seduta, veduta sino al ginocchio, tiene nella mano destra un libro. Gesù, affatto nudo, le siede in grembo ed alza la mano in atto di benedire. Indietro, a destra, S. Girolamo; a sinistra, S. Giovanni Battista. Grandezza naturale. — Circolare. Su legno. Diam. 0,86.

Sin qui sotto il nome di Domenico Beccafumi detto il Mecherino. I sigg. Frizzoni, Venturi e Berenson lo ritengono opera non dubbia del Brescianino.

BIBLIOGRAFIA. = Berenson, *Central Italian painters*, 136.

119. — BOTTICINI (Francesco). Nato a Firenze nel 1446, morto ivi nel 1497.

L'incoronazione della Vergine. Il Padre Eterno, seduto, depone una corona sul capo di Maria, vestita di bianco ed inginocchiata. Una ghir-

landa formata da un intreccio di cherubini e serafini li circonda e serve loro di sgabello. In basso stanno genuflessi due angeli adulti che suonano. A destra S. Gerolamo e S. Giuliano (?), a sinistra S. Agostino e S. Bernardo (?). Presso quest'ultimo v'è una figura sproporzionatamente piccola di donna inginocchiata. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 1,90; L 1,87.

Fu comperato verso il 1854 al barone Garriod come lavoro del Ghirlandaio. Il quasi unanime consenso dei conoscitori lo dà ora al Botticini.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14809 c.

Bibliografia. = Azeglio, in *Il Cimento*, 1855, p. 544. — Cavalcaselle e Crowe, *St. d. pitt. ital.*, VI, 282. — Bode, *Italienische Bildhauer*.

120. — SCUOLA FIORENTINA, Secolo XV.

Giovanni delle Bande nere, ritratto. È di prospetto, veduto sin quasi al ginocchio, tutto armato all'infuori del capo; ha la mano destra sull'anca e nell'altra tiene il bastone di comando. In fondo, a destra, è appeso l'elmo; a sinistra un angolo di finestra. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,40; L. 1,17.

Donato nell'anno 1890 dagli eredi di Sir William Richard Drake F. S. A. di Londra.

121. — PACCHIA (Gerolamo del). Nato a Siena nel 1477, ancor vivo nel 1533.

Madonna col Putto ed angeli. Maria, in piedi, veduta sino al ginocchio, è abbracciata da Gesù che sta ritto sopra uno sgabello a sinistra. Indietro stanno quattro angeli adulti. Grandezza naturale. — Di forma circolare. Su legno. Diam. 0,86.

Lermolieff lo giudica dipinto da Andrea del Brescianino.

Bibliografia. = Crowe and Cavalcaselle, *History of painting in Italy*. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, II, 132. — Berenson, *Central Italian painters*, 159.

122. — BRONZINO (Angelo Tori, detto il). Nato a Firenze nel 1502, morto ivi nel 1572.

Ritratto di Eleonora di Toledo moglie di Cosimo de' Medici primo granduca. È rappresentata sin sotto il ginocchio, di fronte, seduta sopra un seggiolone, con un libro nella mano destra. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,09; L. 0,85.

Questo quadro è di dimensioni un po' maggiori che il ritratto di Cosimo (n. 123). Nota l'Azeglio: “ È stata gran singolarità di caso che, essendo il ritratto di Cosimo antichissimo nella raccolta dei Reali di Savoia, e venendo senz'alcun relativo proposito acquistate in Genova alcune antiche tele del re Carlo Felice, siasi fra esse rinvenuto quello d'Eleonora, ritratto di cui erasi finora ignorato il nome e l'importanza ”. La raccolta di quadri comperata in Genova cui accenna l'Azeglio è quella del marchese Durazzo, venduta in un col suo palazzo, al re di Sardegna nel 1824.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Ballero in *R. Gall. ill.*, tav. XXXIV. — Fotogr. di Brogi, n. 2304.

Bibliografia. = Azeglio. *R. Gall. ill.*, I, 219.

BRONZINO

123. — BRONZINO (Angelo Tori, detto il).

Ritratto di Cosimo I de' Medici granduca di Toscana. A mezza persona, visto di faccia; ha sulle spalle una palatina in pelliccia e sul petto l'ordine del Toson d'oro, e tiene nella mano destra un fazzoletto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,81; L. 0,68.

Questo ritratto fu donato dallo stesso Cosimo al duca di Savoia, come vien confermato da un frammento di lettera del duca Emanuel Filiberto a Cosimo, datata del 31 ottobre 1566 e stampata per intero da Cibrario, *Lettere di santi, principi*, ecc., p. 215: " Hoggi solamente ho ricevuto il desiderato ritratto et l'amorevolissima letera di Vostra Eccellenza di 28 d'agosto. Le ne ho quelle gratie che posso maggiori... Il ritratto si rivederà da me... spesso et volentieri... ". È dubbio se s'intenda pure parlar di questo dipinto in una lista di ristauri ed altri lavori fatti da P. F. Garola attorno a quadri del Palazzo Reale di Torino nel 1665: " Più un ritratto del duca di Fiorenza, cresciuto tutt'attorno et accomodato in molti luoghi ".

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1835. — Inc. di Perfetti in *R. Gall. ill.*, tav. XIX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 119. — Azeglio, *Ritratti*, 308. — Angelucci, *Liste di pitture*, 60. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 500, 502.

124. — SCUOLA FIORENTINA, Secolo XVI.

L'Epifania. A destra, Maria siede sopra un sacco e si tiene seduto in grembo il Bambino affatto nudo; dietro di lei sta Giuseppe, col capo appoggiato ad una mano. Nel mezzo ed a sinistra sono i tre re, uno dei quali è inginocchiato e presenta monete d'oro a Gesù, il quale lo benedice. Al secondo piano vedonsi servi, pastori, soldati, cavalli ed un camello. Figure a metà del vero. — Su legno. A. 1,67; L. 1,40.

Prima d'ora attribuito a Francesco de' Rossi detto il Salviati.

125. — SARTO (Andrea del). Nato a Firenze nel 1486, morto ivi nel 1531.

Madonna con il Bambino e S. Giovanni. A sinistra, la Vergine, seduta, stringe col braccio sinistro contro il seno il divin figlio. Giovanni è a destra, visto di dorso. Maria è rappresentata sin sotto il ginocchio, Gesù e Giovanni sono in figura intiera. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,08; L. 0,80.

Le figure di Maria e di Gesù sono identiche a quelle d'un quadro dello stesso Andrea del Sarto al Museo del Louvre, rappresentante una Sacra Famiglia, con sei figure.

126. — RICCIARELLI (Daniele) detto da Volterra. Nato a Volterra nel 1486, morto ivi nel 1531.

S. Giovanni Battista decapitato. Nella prigione il carnefice, tenendo ancora nella destra la spada, si china per raccoglier con l'altra mano da terra la testa recisa del Precursore. In fondo, a destra, dietro le sbarre d'una finestra, Erodiade aspetta con un bacino fra le mani. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,75; L. 1,41.

Nel 1667 trovavasi in Firenze nel palazzo del marchese Niccolini. Nel 1840 il barone Garriod lo acquistò in Firenze per la R. Pinacoteca.

Bibliografia. = Cinelli, *Bellezze di Firenze*, 407. — Vasari, *Vite*, ed. Milanesi, VII, 64.

127. — SARTO (Andrea del).

Sacra Famiglia. La Vergine seduta e veduta sino al ginocchio, regge con le mani il bambino Gesù, il quale sta ritto in piedi sul di lei ginocchio destro e si china per prendere la crocetta portagli dal cugino Giovanni. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,80; L. 0,62.

Proviene dalla successione del marchese Falletti di Barolo.

128. — *Attribuito a* RICCIARELLI (Daniele), detto da Volterra.

Cristo crocifisso e due angeli. Il Redentore è ancor vivo e volge gli occhi al cielo. Ai due lati, sulle nubi stanno due angeli adolescenti e vestiti. In basso, su un pezzo di tavola che sembra aggiunto posteriormente, leggesi l'iscrizione apocrifa: « *Buonarroti fecit* ». — Su legno. A. 0,51; L. 0,29.

Proviene dal palazzo del marchese Durazzo, ora Palazzo Reale in Genova.

129. — PERUZZI (Baldassare). Nato a Siena nel 1481, morto a Roma nel 1536.

Testa di giovane donna, vista di faccia. A metà del naturale. — Disegno a matite nera e rossa, su carta. A. 0,27; L. 0,18.

Fu venduto alla R. Pinacoteca nel 1869 dal cav. G. Vico. Proveniva dalla raccolta Capoquadri di Firenze.

130. — PUNTORMO (Jacopo Carrucci, detto il). Nato a Firenze nel 1494, morto ivi nel 1556.

Sacra Famiglia. Maria, seduta presso un tronco d'albero e col Bambino ignudo in grembo, volge la testa verso Elisabetta, seduta a sinistra dietro lei. Sul davanti, pure a sinistra, S. Giovanni, giuoca con l'agnello. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,12; L. 0,81.

Donato alla R. Pinacoteca dal barone Ettore Garriod.

131. — PERUZZI (Baldassare).

Progetto di facciata di una casa, con ornamenti di architetture, paesaggi, figure umane, animali naturali e mitologici, trofei, ecc. — Disegno a penna e sepia, su carta. A. 0,54; L. 0,55.

Appartenne alla collezione di Carlo I re d'Inghilterra, della quale porta i timbri, poscia a quella di Samuel Woodburn. Il negoziante Volpato l'acquistò a Londra e lo vendè al cav. Giovanni Vico, il quale verso il 1880 lo donò alla R. Pinacoteca.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10751.

132. — ALLORI (Cristoforo). Nato a Firenze nel 1577, morto ivi nel 1621.

La visione di Giacobbe. Il patriarca dorme per terra, all'ombra di alte piante. A destra, un po' in distanza, si vede la simbolica scala, con quattro angeli che la salgono o discendono; al sommo di essa appare fra le nubi il Dio d'Israele. Ad un terzo del naturale. — Su tela. A. 1,01; L. 0,81.

Iconografia. = Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. LIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 141. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 511.

133. — SALVIATI (Francesco de' Rossi, detto il). Nato a Firenze nel 1510, morto a Roma nel 1563.

La Geometria. Una donna nuda e con il piede sinistro posato sopra una sfera, tiene in una mano uno specchio ovale e nell'altra un compasso col quale si misura una coscia. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,67; L. 1,40.

Alcuni ravvisarono in questa allegoria la Bellezza che signoreggia il mondo. Nella quadreria del Principe Eugenio a Vienna, donde proviene, il quadro era già sotto il titolo di Geometria e con l'attribuzione al Salviati.

Iconografia. = Inc. di Della Bruna, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 289.

SALA SETTIMA

134. — BORGOGNONE (Ambrogio da Fossano, detto il). Nato a Milano circa il 1460, morto dopo il 1512.

La predicazione di S. Ambrogio; La consecrazione di S. Agostino: due quadretti riuniti in una stessa cornice. Nel primo di essi vedesi a destra S. Ambrogio in un pulpito, e sul primo innanzi tre prelati. A sinistra siedono S. Monica col figlio Agostino, il quale sembra far obbiezioni al predicante. Più in là donne sedute ed uomini in piedi. — L'altro quadretto rappresenta S. Ambrogio che pone la mitra sul capo di S. Agostino. Molti clerici e secolari assistono alla funzione. — Su legno. A. (di ciascuno) 0,31; L. (id.) 0,32.

Venduti nel 1864 da Luigi Beretta di Pavia.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7062.

Bibliografia. = Beltrami, *Ambr. da Fossano*, 121.

135. — BORGOGNONE (Ambrogio da Fossano, detto il).

Vergine col Bambino. Veduta sino al ginocchio, seduta; con la mano sinistra, fra le cui dita ha un rosario, sorregge il figlio, che le sta seduto in grembo in atto di benedire. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 0,70; L. 0, 49.

Fu donato alla R. Pinacoteca dall'incisore Michele Bisi nel 1847. Fu dubitato alcun tempo che questo quadro fosse una copia antica, ma ora esso è generalmente ammesso come originale.

Iconografia. = Inc. di Clerici in *R. Gall. ill.*, tav. CXXII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 33. — Beltrami, *Ambr. da Fossano*, 131.

136. — *Attribuito a* SESTO (Cesare da). Nato a Sesto Calende verso il 1480, morto verso il 1521.

Madonna col Figlio. Maria, seduta presso un albero, vista sino al ginocchio, tiene con le due mani il Bambino in piedi sul di lei grembo e posa la guancia destra contro quella sinistra di lui. A destra, in lontananza, una città sul pendio d'un monte. A due terzi del vero. — Su carta tagliata in 12 pezzi applicati poi su tela. A. 0,63; L. 0,80.

Acquisto fatto nel 1839.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10692.

Bibliografia. = *Calend. gener. 1840*, p. 522.

137. — *Attribuito a* APPIANI (Nicola). Milanese, operava verso la metà del secolo XVI.

Sposalizio di S. Caterina. Al di là di un davanzale in marmo, la Vergine tiene con la mano destra il bambino Gesù, il quale, nudo ed in piedi sul davanzale, dà l'anello alla santa. Questa è a destra e tiene la mano sinistra sulla ruota. Mezze figure, a un terzo del vero. — Su legno. A. 0,52; L. 0,40.

Nel 1635 questo quadro era già nella collezione del duca di Savoia, come opera di " Marco d'Augion ". In epoca indeterminata escì dalla quadreria del sovrano, e verso il 1840 fu venduto alla R. Pinacoteca dal pittore Boucheron come opera del Beltraffio. La sua attribuzione presente fu suggerita da Lermolieff.

Bibliografia. = Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 209.

138. — GIAN PIETRINO. Milanese; operava nella prima metà del secolo XVI.

Il Salvatore che porta la croce. È diretto verso destra, con la faccia voltata verso lo spettatore, ed ha la croce sulla spalla sinistra. Mezza figura. A due terzi del naturale — Su tela. A. 0,73; L. 0,58.

Sinora stette sotto il nome di Marco d'Oggionno. Fu ristaurato e riportato dal legno sopra una tela dal sig. Buccinelli. — Un esemplare simile è presso l'Accademia di belle arti a Vienna.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14842.

Bibliografia. = Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 204; II, 116.

139. — SESTO (Cesare da).

Madonna con il Bambino e S. Giovanni. Maria, seduta presso una macchia d'arboscelli, tiene sulle ginocchia Gesù che benedice. A sinistra, S. Giovannino con le mani conserte sul petto. In fondo, un paesaggio con edifizii. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 0,98; L. 0,76.

Quadro venduto al re Carlo Alberto nel 1839 dal pittore Boucheron, il quale l'aveva acquistato dal sig. Galli in Milano.

Iconografia. = Inc. di Dalcò, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLV. — Fotogr. di Brogi, n. 7070.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 209. — *Calend. gener. del 1840*, p. 521.

140. — GIAN PIETRINO.

S. Caterina e S. Pietro martire. La santa è a sinistra, con la mano destra sul petto e l'altra sulla ruota. S. Pietro ha la lama d'una scure infissa nella cervice e tiene un libro nella mano sinistra. Figure sin quasi al ginocchio. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,00; L. 0,82.

141. — PAOLO DA BRESCIA. Operava alla metà del secolo XV.

Madonna con il Bambino e quattro santi protettori di Mortara. In 5 scomparti, dipinti su fondo d'oro. In quello di mezzo la Vergine, seduta sopra un trono ornato di parecchie figure d'angioli ed abbigliata d'un'ampia veste a fiorami, solleva il velo che copre il Figlio, il quale le dorme sulle ginocchia. Nei due scomparti contigui a quello centrale sono rappresentati S. Albino e S. Lorenzo; nei due estremi i guerrieri S. Amico e S. Amelio.

In ciascuno scomparto sovrasta alle figure un piccolo dipinto circolare. A due terzi del vero. Firma: « PAVLVS BRISIENSIS. PINXIT. M CCCC. LVIIII. DIE. V. M. ». — Su legno. A. 2,16; L. 2,38.

La parrocchia di S. Lorenzo, di Mortara, donò alla R. Pinacoteca nel 1849 questo dipinto, che è il solo conosciuto di Paolo da Brescia. Secondo un documento di recente scoperto, Paolo de Calino, pittore Bresciano (evidentemente lo stesso individuo che il *Paulus Brisiensis*) nel 1458 (data segnata nel nostro quadro) si trovava in Pavia ed era in relazione con certo Giacomo Tibalderii da Mortara. — La cornice fu in parte rifatta.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Spagnoli, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLII. — Fotogr. di Anderson, n. 10747.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 195. — Azeglio, *Studi*, II, 175. — *Calend. gen.*, 1842, p. 538; e 1847, p. 583. — Casalis, *Diz. geogr.*, XI, 493. — Fenaroli, *Artisti bresciani*, 73. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, III, 106. — Moiraghi, in *Almanacco sacro Pavese*, 1897, p. 329.

142. — SCUOLA MILANESE, Secolo XVI.

Sposalizio di S. Caterina. La Vergine seduta sostiene il divin Putto, il quale inanella S. Caterina ingirocchiata. Nel bel mezzo sta in piedi S. Giovannino. A sinistra S. Giovanni evangelista ed il Beato Stefano Bandelli domenicano. A destra S. Agostino con un libro ed un cuore nella mano sinistra. In fondo vedesi il mare. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 1,96; L. 1,82.

Si trovava in antico sull'altare della cappella di S. Caterina nella chiesa di S. Giovanni, già dei Domenicani, a Saluzzo. Indi pervenne alla famiglia dei conti Melano di Portula, che nel 1835 la donò alla R. Galleria. Era allora attribuito al Boltraffio. Il n. 143 è la parte superiore di questa tavola.

BIBLIOGRAFIA. = *Calend. gener.* 1836, p. 547. — Costamagna, *Il b. Stefano Bandelli*, p. 63.

143. — SCUOLA MILANESE, Secolo XVI.

Il Padre Eterno con angioli. Quattro angeli, seduti sulle nubi, cantano e suonano. In alto Dio Padre, veduto dal petto in su, è circondato da altri angeli. A due terzi del naturale. — In forma di lunetta. Su legno A. 0,94; L. 1,90.

Vedi la nota al n. 142.

144. — VITI (Timoteo). Nato a Urbino o a Ferrara nel 1469, morto in Urbino nel 1523.

Madonna col Putto. Maria, seduta, vista sino al ginocchio, regge con le due mani il figlio, il quale le sta in grembo, ritto in piedi, con una mela nella mano sinistra. In fondo è un paese di stile severo, ove a destra si distingue una città. A due terzi del vero. Firma: T.º VITI. VRBINAS. P. MDXIX ». — Su legno. A. 0,63; L. 0,50.

Fu comperato al sig. Maldura nel 1883 in Roma, e proveniva da Bologna. Si sospetta che la firma sia apocrifa. Lermolieff attribuisce questo dipinto alla scuola del Perugino.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10775. — Fotogr. di Alinari, n. 14853.

BIBLIOGRAFIA. = Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 33; III, 237.

145. — *Scuola di* RAFFAELLO SANZIO.

Ritratto di Giulio II. Il papa è seduto in una sedia a bracciuoli, voltato di tre quarti a destra, veduto sino ai ginocchi. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,08; L. 0,79.

L'originale di Raffaello è conservato nel Palazzo Pitti a Firenze. Passavant annovera il nostro esemplare fra le ripetizioni eseguite nella scuola stessa di Raffaello e che per la loro bellezza fin dal tempo del maestro hanno potuto passare per originali. Esso proviene dal palazzo in Genova che il marchese Durazzo nel 1824 vendè, in un coi quadri, al re di Sardegna; ma non venne a far parte della R. Pinacoteca che nel 1842, nel qual anno fu ristaurato da Paolo Orlandi.

Bibliografia. = R[omani], in *Gazzetta Piemontese*, 1842, n. 170. — Passavant, *Raphaël*, II, 93.

146. — RAFFAELLO SANZIO. Nato a Urbino nel 1483, morto a Roma nel 1520.

La Madonna della tenda. La Vergine, seduta, voltata di profilo verso destra e veduta sino al ginocchio, circonda con il braccio destro il Bambino, seduto sul di lei grembo e visto di fronte. A destra, un po' indietro, sta S. Giovannino, sulle spalle del quale Maria tiene il braccio sinistro. In alto, a sinistra, una tenda. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,79; L. 0,56.

La presente pittura apparteneva ai conti Maffei di Boglio, in Torino, i quali verso il 1826 l'alienarono per vil prezzo al pittore e negoziante di quadri Boucheron. Questi, fattala ristaurare, la vendette nel 1828 a Carlo Alberto, allora ancor principe di Carignano, per lire 75.000. Esistono di questa composizione parecchi esemplari, ma i critici non vanno d'accordo nel determinare la maggiore o minore autenticità di ciascuno d'essi. Il Passavant ritiene come solo originale l'esemplare di Monaco in Baviera, il quale per contro da Cavalcaselle e Crowe è giudicato opera nè del Sanzio nè di alcun suo allievo diretto. Gli stessi Crowe e Cavalcaselle venendo a parlare dell'esemplare di Torino, trovano che " la maniera ricorda quella di Pierin del Vaga, sebbene sia difficile poter dare un sicuro giudizio per i danni che questa pittura ha sofferto „.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1834. — Inc. di Toschi, in *R. Gall. ill.*, tav. XXIX. — Inc. di Magnani. — Fotogr. di Brogi, n. 2300. — Fotogr. di Anderson, n. 10754. — Fotogr. di Alinari, n. 14847.

Bibliografia. = Tommaseo, in Quatremère de Quinci, *Raffaello* (traduz. di Longhena), 604 e 164. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 185. — Calléry, *Galerie Royale de Turin*, n. 39. — Passavant, *Raffaello* (ediz. fior.), II, 278. — Cavalcaselle e Crowe, *Raffaello*, II, 270.

147. — SCUOLA ROMANA, Secolo XVI.

S. Paolo (?). A mezza persona, veduto di dorso; ha la testa quasi di profilo a destra e la mano destra alzata. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,79; L. 0,64.

Già attribuito a Giulio Romano. Fu acquistato nel 1842.

Iconografia. = Inc. degli scolari di Toschi, in *R. Gall. ill.*, tav. CXIV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 264.

148. — PENNI (Francesco), detto il Fattore. Nato a Firenze circa il 1488, morto a Napoli verso il 1528.

Cristo portato al sepolcro; copia da Raffaello. Due uomini portano in un lenzuolo il corpo esangue del Salvatore. Al di là, sta Maria Maddalena. I due a sinistra, indietro, sono Giuseppe d'Arimatea e l'apostolo Giovanni. A destra vedesi il gruppo delle sante donne attorno alla Vergine svenuta. A due terzi del naturale. — Su tela. A. 1,73; L. 1,70.

L'originale, dipinto su legno da Raffaello nel 1507, si trova a Roma nel palazzo Borghese. Passavant menziona un altro esemplare firmato: " I. F. PENNI MDXVIII ". Secondo il Ticozzi il nostro esemplare sarebbe stato dipinto dal Penni per Ludovico Canossa vescovo di Bayeux, presso la cui famiglia stette sino alla fine del sec. XVIII; appartenne poi ai signori Perego, Comerio e Boucheron; quest'ultimo lo vendè alla R. Pinacoteca nel 1842.

BIBLIOGRAFIA. = St. Ticozzi, in *Gazzetta Piemontese*, 1836, n. 131. — Callery, *Galerie Roy. de Turin*, n. 57. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 700.

149. — CLOVIO (Giulio). Nato a Grizäne in Croazia nel 1498, morto a Roma nel 1578.

La santa Sindone, conservata in Torino. In una inquadratura contenente ai lati 12 piccole scene della Passione in pittura bicromatica, è rappresentata la deposizione di Gesù dalla croce. In una nube, alcuni angioli sostengono il lenzuolo coll'impronta del Redentore. In alto si legge: «IL VERISSIMO RITRATTO DEL SANTISSIMO SUDARIO . . . »; in basso, un *Oremus*. Dipinto parte all'acquerello e parte a tempera. — Su tela. A. 0,55; L. 0,44.

Proviene, dicesi, da Cremona e da un patrizio lombardo ne fu fatto omaggio al re Vittorio Emanuele II, il quale verso il 1868 lo donò alla R. Pinacoteca.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Sambuy. — Fotogr. di Alinari, n. 148136.

150. — CLOVIO (Giulio).

Quattro scene della Passione. Sono quattro miniature su pergamena, riunite in una cornice di lavoro moderno. Quella in alto a sinistra rappresenta il Redentore nell'orto degli olivi. Quella a sinistra in basso, Cristo mostrato al popolo. Quella a destra in alto, la Crocifissione, con molte figure. Nell'ultimo v'è la tumulazione di Cristo. Figure di meno d'un palmo. — Su pergamena. A. 0,66; L. 0,55.

Proveniente dal cardinale Falconieri di Ravenna, e venduto alla R. Pinacoteca nel 1874 dal barone Tecco. La cornice fu eseguita in Siena nel 1875 su disegno del prof. G. Giusti.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi.

151. — *Scuola di* CORREGGIO (Antonio Allegri, detto il). Nato a Correggio nel 1494, morto ivi nel 1534.

Il sacro Volto di Cristo impresso sul sudario della Veronica. A due terzi del vero. — Su legno. A. 0,35; L. 0,44.

Fu acquistato nel 1842 al pittore Boucheron come opera del Correggio.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Alinari, n. 14850.

BIBLIOGRAFIA. = Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 460.

152. — SCUOLA FERRARESE, Secolo XVI.

Cristo morto sulla croce, attorno alla quale già si addensano le tenebre. A destra havvi un bosco. In fondo, sul declivio d'un colle si vede Gerusalemme. Figura d'un palmo. — Su legno. A. 0,44; L. 0,32.

Fu comperato nel 1872 al sig. Ludovico Carli.

153. — GAROFOLO (Benvenuto Tisi, detto il).

La disputa di Gesù nel tempio. Il Salvatore è in piedi sopra una specie di pulpito, col dorso volto ad una gran colonna. Ai lati stanno in due semicerchi i dottori, parte in piedi e parte seduti, meravigliati, alcuni consultando le scritture. A destra la Vergine entra e riconosce il figlio. In alto, il Padre Eterno e lo Spirito Paraclito. Figure di circa un palmo. — Su legno. A. 0,51; L. 0,34.

Proviene dalla collezione del Principe Eugenio a Vienna, dov'era attribuito a Raffaello. Durante l'occupazione francese fu mandato a Parigi e restituito poi nel 1815.

Iconografia. = Inc. di Queverdo e Dambrun, in *Musée Napoléon*, tav. 631. — Inc. di Normand, in Laudon, *Annales du Musée*, VIII, tav. 59. — Litogr. di Poggioli, anno 1833.

154. — MAZZOLINO (Ludovico). Nato a Ferrara verso il 1481, morto ivi verso il 1528.

Sacra conversazione. Nel mezzo siede Maria col Putto in grembo. A sinistra sta S. Girolamo in piedi. A destra S. Giovanni Battista, genuflesso davanti a Gesù, gli presenta l'agnellino sopra un libro. Dietro di lui, S. Giacomo (?) in piedi. In fondo, una specie d'arco di trionfo, con un fregio. Figure di circa un palmo e mezzo. La cornice, contemporanea al dipinto, contiene fregi e testine eseguite nella maniera del Garofalo. — Su legno. A. 1,10; L. 0,90.

Proviene dalla collezione Pericoli in Roma, e fu acquistato nel 1889. Gli ornati della cornice ricordano la descrizione dell'incorniciatura di un quadro del Mazzolino posseduto dal cardinale Ippolito II d'Este, " con li campi deli frisi de azuro oltramare ".

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10736.

Bibliografia. = Venturi, in *Rassegna Emiliana*, II, 13, ed in *Arch. st. dell'Arte*, 1890, p. 464. — *Arch. st. dell'Arte*, 1890, p. 159.

155. — RAIBOLINI (Francesco), detto il FRANCIA. Nato a Bologna nel 1450, morto ivi nel 1518.

Il Salvatore posto nel sepolcro. A sinistra S. Giovanni evangelista, e a destra la Maddalena, ambi in ginocchi, adagiano il corpo di Cristo sopra un masso di pietra. La Vergine Maria, in piedi in mezzo a loro, si china verso il figlio. Indietro stanno S. Alberto carmelitano e Giuseppe d'Arimatea (?). In fondo, a sinistra, una caverna; a destra, un'ampia campagna. Firma: « F. FRANCIA AURIFEX BONONIENSIS. F. M.D.XV ». A metà del naturale. — Su legno. A. 1,61; L. 1,30.

Trovavasi a Casale, nella parrocchia di S. Ilario, ad un altare di patronato del conte Pio Sordi di Torcello, il quale nel 1835 lo donò alla R. Galleria. Essendo grandemente deteriorato, fu ristaurato dal cav. Arpesani: il volto della Vergine era la parte che più aveva sofferto.

Iconografia. = Inc. di Martelli, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLI. — Fotogr. di Brogi, n. 2273. — Fotogr. di Anderson, n. 10720.

Bibliografia. = *Calend. gener.* del 1836; p. 547. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 167. — Azeglio, *Studi*, I, 330. — Crowe & Cavalcaselle, *History of painting in*

N. I., I, 573. — Milanesi, in Vasari, *Vite*, III, 555. — Müntz, *Histoire de l'art pend. la Renaiss.*, II, 737. — *Rivista di storia*, ecc. *della prov. d'Alessandria*, 1896, p. 372. — Jacobsen, in *Arch. st. dell'Arte*, 1897, p. 126.

156. - RIZO o RICO (Andrea). Nato nell'isola di Candia; fioriva nel secolo XV (?).

L'assunzione di Maria Vergine. Nel mezzo vedesi il cadavere di Maria steso su una bara. A destra stanno undici apostoli e due santi padri: a sinistra, un apostolo, sei donne ed un coro d'arcangeli. Al di là della bara, Gesù Cristo, dietro il quale v'ha una gloria d'angeli, tiene nelle mani una bambina simboleggiante l'anima della defunta. In fondo, a ciascun lato, una casa con persone alle finestre. In alto, due angeli sollevano la Vergine al cielo. Fondo dorato. Firma: « XEIP ANΔPEOV PITZOV ». Figure di men d'un palmo — Su legno. A. 0,56 ; L. 0.44.

Sinora la firma del pittore non era stata interpretata.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14844 c.

Bibliografia. = Frothingham Jr , *Byzantine artists in Italy*, in *The american journal of archeology*, 1894, p. 45.

157. — BELLINI (Giovanni). Nato a Padova o a Venezia circa il 1428, morto a Venezia nel 1516.

Madonna col Bambino. Essa è seduta, veduta sino al ginocchio, di tre quarti a sinistra e tiene con le due mani il figlio, il quale, vestito d'una camiciuola, le sta in grembo e benedice con la mano destra, mentre con l'altra stringe due dita della mano destra materna. Sopra un cartello: « IOANNES BELINVS ». Quasi in grandezza naturale. — Su legno. A. 0,80; L. 0,58.

Comperato nel 1875 all'antiquario Gherardi, di Torino, per L. 4500.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7080. — Inc. (parziale) in Müntz, *Hist. de la Renaissance*, II, 783. — Fotogr. di Anderson, n. 10681. — Fotogr. di Alinari, n. 14809.

Bibliografia. = Lermolioff, *Kunstkritische Studien*, I, 341 .

158. — SCUOLA VENETA, Secolo XV.

La nascita della Vergine Maria. Anna è seduta sul letto, veduta di profilo a sinistra, con le mani giunte. Al di là del letto due donne le porgono a bere. Al di qua del letto altre due donne lavano la neonata. Dalla sinistra altre tre donne entrano per visitare la puerpera. Figure a circa un terzo del vero. — A tempera. Su tela. A. 1,12; L. 1,52.

Vedi la nota al n. 159.

159. — SCUOLA VENETA, Secolo XV.

L'Annunciazione. A destra, la Vergine, nella sua camera, genuflessa ad un inginocchiatoio, vede comparirle innanzi dalla sinistra l'arcangelo Gabriele. In fondo, a destra, un letto con cortine; a sinistra, un terrazzo, al di là del quale si vede un paese. Nel mezzo, sul primo innanzi, una pianticella in un vaso dorato. Figure a circa un terzo del vero. — A tempera. Su tela. A. 1,12; L. 1,52.

Fa riscontro al n. 158. Entrambi furono acquistati nel 1873, e provengono dalla raccolta dei pittori veneziani Natale Schiavone e Fr. Canella. Furono danneggiati da un cattivo ristauro.

160. — VIVARINI (Bartolomeo). Di Murano; operava in Venezia tra il 1459 e il 1498.

Madonna col Bambino. Maria, veduta sino a mezza persona, di prospetto, al di là d'un davanzale, tiene la mano sinistra alzata, mentre col braccio

destro circonda il corpo del figlio. Questi è seduto sopra un cuscino posato sul davanzale. Una tenda stesa su una fune serve di fondo. Firma: « BARTHOLOMEVS VIVARINVS DE MVRIANO PINXIT 1.481 ». Grandezza un po' minor del naturale. — Su legno. A. 0,73; L. 0,54.

Comperato nel 1875 all'antiquario Gherardi per L. 4300. Fu ristorato.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 7082. — Fotogr. di Anderson, n. 10776. — Fotogr. di Alinari, n. 14854.

161. — TIZIANO VECELLIO. Nato a Cadore nel 1477, morto a Venezia nel 1576.

S. Gerolamo. A mezza persona, seminudo, leggermente rivolto a destra verso un crocifisso ch'ei tiene nella mano sinistra posata sopra una tavola; nell'altra mano ha una pietra con la quale si percuote il petto. A tre quarti del vero. — Su legno. A. 0,55; L. 0,47.

Trovavasi da oltre un secolo presso i conti Burin di Padova; estinto questo casato, passò nelle mani del dott. Leandro Sotti di Padova, al quale il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1891 lo comperò per questa Pinacoteca dietro suggerimento del comm. Cavalcaselle.

ICONOGRAFIA. = Zincotip. in *Arch. st. dell'Arte*, 1894.

BIBLIOGRAFIA. = Cavalcaselle, *Spigolature Tizianesche*, in *Arch. st. dell'Arte*, 1891, pp. 6 e 139. — Jacobsen, *Arch. st. dell'Arte*, 1897, p. 140.

162. — SCHIAVONE (Gregorio). Nato in Dalmazia circa il 1420.

La Madonna e il Bambino. Maria, seduta ad una finestra formata da un arco in marmo ornato con ghirlande di frutti e fiori e con figure di bronzo, tiene la mano sinistra sopra una spalla di Gesù. Questi siede sul davanzale ed ha in mano un cardellino. Fuori della finestra, a ciascun lato sta seduto un angelo che tiene un piattello; sul corpo di quello ch'è a sinistra è dipinta una mosca in grandezza naturale. Sul davanti, in mezzo, v'è un piatto pieno di frutti. In fondo, una città marittima. Su un cartello: « *Opus. Sclauoni dalmatici. Squarzoni S* [Scholarius?] ». — Su legno. A. 0,71; L. 0,61.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 2302. — Fotogr. di Anderson, n. 10763. — Fotogr. di Alinari, n. 14848.

Nel secolo scorso era a Fossombrone, ove fu veduto dal Lanzi. Venduto alla Pinacoteca dal conte Benucci, di Sinigaglia, nel 1879, per L. 15.000.

BIBLIOGRAFIA. = Mariette, *Abécédario*, V, 196. — Lanzi, *Storia pittorica*, III, 48. — Crowe & Cavalcaselle, *History of painting*, I, 345. — Müntz, *La Renaissance*, I, 642. — Burckhardt, *Le Cicerone*, 596.

163. — *Scuola di* TIZIANO VECELLIO.

Gesù che porta la croce. Egli è diretto verso destra, preceduto da un carnefice e seguìto da un altro. Mezze figure, a due terzi del vero. — Su tela. A. 0,67; L. 0,69.

Proviene dal Palazzo Durazzo, ora Reale, di Genova, ed è così menzionato dal Ratti: " mezza figura di Cristo portante la croce, di Tiziano, che è cosa studiatissima ". Trasportato nella R. Galleria, vi fu ascritto al Moncalvo; ma a noi parve doverci riavvicinare all'antica attribuzione.

BIBLIOGRAFIA. = Ratti, *Guida di Genova*, 213.

ANDREA MANTEGNA

164. — MANTEGNA (Andrea). Nato a Padova od a Vicenza nel 1431, morto in Mantova nel 1506.

Madonna con il Bambino e sei santi. La Vergine è seduta, vista di faccia, e sorregge con ambe le mani Gesù, il quale sta in piedi sul di lei grembo e le passa il braccio destro dietro il capo. A destra stanno S. Caterino, S. Anna, S. Gioachino e S. Giovannino. A sinistra S. Giuseppe che legge in un libro, ed una giovane santa. Figure sino al ginocchio, a due terzi del vero. — Su legno, A. 0,78; L. 0,95.

Proviene dal Palazzo Reale.

Iconografia. = Inc. di Clerici, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXV. — Fotogr. di Brogi, n. 7067. — Fotogr. di Anderson, n. 10735. — Fotogr. di Alinari, n. 14839.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 61. — Calléry, *Galerie R. de Turin*, n. 97. — Crowe & Cavalcaselle, *History of painting...*, I, 417. — Estense Selvatico, in Vasari, *Vite*, III, 418. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 360. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 596.

165. — *Copia da* TIZIANO VECELLIO.

Paolo III Farnese, papa. È seduto, visto sino al ginocchio, voltato di tre quarti verso destra, vestito di mozzetta rossa e cotta bianca. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,15; L. 0,92.

Fu creduto a lungo opera originale di Tiziano, ma è una copia antica del quadro che si conserva nel R. Museo di Napoli, e parecchi conoscitori la stimano eseguita da Iacopo Bassano ed altri da Paris Bordone. — Proviene dai R. Palazzi.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1828. — Inc. di Dalcò, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXVII. — Fotogr. di Brogi, n. 2435.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 47. — Azeglio, *Ritratti*, 276. — Cavalcaselle e Crowe, *Tiziano*, II, 20.

166. — *Copia da* TIZIANO VECELLIO.

La cena d'Emaus. In un loggiato marmoreo, dal quale a destra si ha la vista d'una campagna, Cristo è nel mezzo, seduto a mensa, e benedice un pane. Alla sua sinistra siede Cleofa, in lungo abito di pellegrino, ed alla destra l'apostolo Luca. Dietro Luca stanno in piedi l'oste ed un garzone in costume di paggio, che porta una zuppiera. Sotto la tavola, un cane ed un gatto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,20; L. 1,80.

L'originale, che ora si trova al Louvre, fu eseguito per un Contarini, gentiluomo veneziano (e non piemontese, come pretende Calléry), il quale lo donò alla Signoria Veneta. Cavalcaselle e Crowe dicono: " Non è improbabile che Tiziano sia stato, più che una volta, invitato a ripetere questa composizione. Ma... è dimostrato apertamente che della riproduzione dei proprii quadri Tiziano, occupato come trovavasi in tanti lavori, aveva la consuetudine di lasciar la cura a' suoi discepoli, ed in particolar modo ad Orazio od a Cesare Vecelli... ". — È probabile, ma non certo, che il presente esemplare sia quello che nel 1635 già esisteva nella quadreria ducale e che in un catalogo di quell'anno è indicato come copia da Tiziano eseguita dallo Scarsellino da Ferrara.

Iconografia. = Inc. di Sonne, in *R. Gall. ill.*, tav. CI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 177. — Calléry, *Galerie R. de Turin*, n. 209. — Cavalcaselle e Crowe, *Tiziano*, II, 97, 100.

SALA OTTAVA

167. — DONATELLO. Nato a Firenze nel 1386, morto ivi nel 1466.

(Bassorilievo in marmo.) *La Vergine col Bambino.* Maria, a più di mezza persona, in piedi, con ambe le mani si stringe al petto il Bambino, il quale, ritto sopra una mensola, risponde all'abbraccio materno. A metà del naturale. — A. 0,61; L. 0,36.

Questo bassorilievo fu comperato a Firenze dal barone Garriod per la Pinacoteca di Torino verso il 1850. I signori Venturi e Berenson lo reputano opera di Desiderio da Settignano.

Iconografia. = Inc. di Roze, in *R. Gall. ill.*, tav. CXI. — Fotogr. di Anderson, n. 10706.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 107. — Milanesi, in Vasari, *Vite*, II, 424.

168. — DELLA ROBBIA (Andrea). Nato a Firenze nel 1435, morto ivi nel 1525.

(Terracotta smaltata.) *La Vergine e S. Giovanni Battista in adorazione del Bambino.* In un paese, Maria, voltata di profilo a sinistra, è inginocchiata avanti il figlio, che sta seduto sopra un lembo dell'ampio manto di lei. A sinistra v'è il Precursore, pure in ginocchio. Al secondo piano, l'asino e il bue. A circa un quinto del vero. La composizione è circondata da una ghirlanda di frutti e fiori. — Circolare. Diam. 0,86.

Già attribuita a Luca della Robbia. Proveniente dalla successione dei marchesi Falletti di Barolo.

169. — CONSTANTIN (Abramo). Nato a Ginevra nel 1785, morto ivi nel 1855.

(Smalto.) *Ritratto dell'autore,* il quale vi si è rappresentato a mezza persona, di tre quarti a sinistra, avviluppato nel mantello. A sinistra, sopra un tavolo v'ha un album sul quale si legge: « *Constantin 1824* ». Da una finestra si vede la cupola di S. Maria del Fiore a Firenze. — A. 0,33; L. 0,26.

I 18 smalti di Abramo Constantin qui esposti formano la parte più importante della sua opera artistica. Essi furono comperati verso il 1825 da Carlo Alberto, ancora principe di Carignano, per lire 125000, eccetto però il n. 173, che fu regalato al detto principe da Carlo X re di Francia. I soli nn. 169, 170 e 173 sono originali, cioè d'invenzione dello stesso Constantin, mentre gli altri riproducono classici capolavori della pittura. Tali riproduzioni sono in proporzioni ridotte, fuorchè il n. 178 che ha le dimensioni dell'originale.

Bibliografia. = Montet, *Dictionn. biogr. des Genevois*, I, 199. — Rigaud, *Renseig. sur les beaux-arts à Genève*, 295. — *Nouvelles archives de l'art français*, VII, 310; III, 475.

170. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Maddalena penitente.* È in una grotta, affatto nuda, voltata verso destra ed inginocchiata davanti ad un crocifisso. Firma: « *A. Constantin P.t* » — A. 0,36; L. 0,45.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7066.

171. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Il papa Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Ludovico de' Rossi;* d'appresso il quadro di Raffaello Sanzio nel Palazzo Pitti a Firenze. Firma: « *A. Constantin P.t* » — A. 0,42; L. 0,34.

172. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Madonna della seggiola;* dal quadro di Raffaello Sanzio esistente nel Palazzo Pitti a Firenze. Firma: « *A. Constantin 1820.* » — A. 0,28; L. 0,28.

173. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Carlo Alberto principe di Carignano alla presa del Trocadero* (31 agosto 1823). Il principe, dopo aver attraversato a nuoto un canale, a piedi e con una bandiera in pugno si slancia all'assalto verso destra. Intorno a lui, i suoi commilitoni del 6° reggimento della Guardia, guidati da un ufficiale (il generale Bourdessoulle?) — A. 0,69; L. 0,49.

Iconografia. = Fotoincis. in *La jeunesse du roi Charles Albert*, par Costa de Beauregard.

174. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Poesia;* d'appresso il quadro di Carlo Dolci esistente nel palazzo Corsini a Firenze. — A. 0,40; L. 0,32.

175. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Vergine col Bambino, circondati da angeli,* d'appresso il quadro di Tiziano Vecellio nella R. Galleria di Firenze. Firma: » *A. Constantin.* » — A. 0,43; L. 0,45.

176. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *S. Giovanni Battista nel deserto,* dal quadro di Raffaello Sanzio nella Galleria degli Uffizii in Firenze. Firma: « *A. Constantin Ex.it* ». — A. 0,40; L. 0,36.

177. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Fornarina;* d'appresso il dipinto di Raffaello Sanzio nella Galleria degli Uffizii a Firenze. — A. 0,31; L. 0,26.

178. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La visione d'Ezechiele;* dal quadro di Raffaello Sanzio esistente a Firenze nel Palazzo Pitti. Porta la firma: « *A. Constantin P.t 1821* ». — A. 0,40; L. 0,30.

179. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Annibale Carracci;* dal quadro dipinto dal Carracci stesso, esistente nella R. Galleria di Firenze. — A. 0,21; L. 0,18.

180. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Pietro Paolo Rubens;* d'appresso l'originale dipinto dallo stesso Rubens e conservato nella R. Galleria di Firenze. — A. 0,21; L. 0,18.

181. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto). *Ecce Homo,* dal quadro del Cigoli nel Palazzo Pitti a Firenze. Firma: « *A. Constantin p.t* ». — A. 0,49; L. 0,29.

182. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Venere coricata;* d'appresso il quadro di Tiziano Vecellio nella Tribuna della R. Galleria di Firenze. Firma: « *A. Constantin 1821* ». — A. 0,30; L. 0,45.

183. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Madonna del sacco;* d'appresso l'affresco di Andrea del Sarto nel grande chiostro dell'Annunziata a Firenze. Con la firma: « *A. Constantin p.t* ». — A. 0,30; L. 0,46.

184. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Tiziano Vecellio;* d'appresso il ritratto da lui stesso dipinto, ch'è nella R. Galleria di Firenze. — A. 0,22; L. 0,17.

185. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *Raffaello Sanzio;* d'appresso il ritratto da lui stesso dipinto, che si conserva in Firenze nella R. Galleria. — A. 0,21; L. 0,18.

186. — CONSTANTIN (Abramo).

(Smalto.) *La Madonna di casa Tempi;* dal quadro di Raffaello Sanzio, ora nella R. Pinacoteca di Monaco in Baviera. Firma: « *A. Constantin 1820* ». — A. 0,32; L. 0,22.

SALA NONA

Incisioni e disegni di scuole ed epoche varie.

Gli oggetti d'arte esposti in questa sala si cambiano periodicamente.

SALA DECIMA

187. — VAN EYCK (Giovanni). Nato a Maeseyck circa il 1390, morto a Bruges nel 1440.

S. Francesco che riceve le stimmate. È voltato quasi di profilo verso destra e sta genuflesso davanti ad una roccia sulla quale è impiantato il crocifisso apparsogli. Presso lui, un altro frate dorme seduto al piè della roccia. In mezzo, in lontananza scorre un fiume, e più in là si scorge una città. Figure di oltre un palmo. — Su legno. A. 0,28; L. 0,33.

Comperato nel 1866 al sig. Luigi Fascio, di Casale.

GIOVANNI VAN EICK

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7061. — Fotogr. di Anderson, n. 10708.

Bibliografia. = Pinchart, in *Archives des arts*, 1e série, I, 269. — Limburg Stirum, in *Messager des sciences histor.*, 1881. — Hymans, in Van Mander, *Le livre des peintres*, I, 47. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 633.

188. — CRISTUS (Pietro). Nato a Baerle presso Gand verso il 1418, ancor vivo nel 1472.

Madonna col Putto. È seduta, coi capelli sciolti; ha la mano destra sopra un libro e con l'altra mano sostiene il Bambino, il quale le siede in grembo e si diverte con un uccellino. La camera è arredata con numerosi oggetti d'uso domestico. In fondo, a destra, v'è il letto; verso il mezzo, un camino. Da una finestra, a sinistra, si vede una via di città con figurine. Figura di circa un palmo. — Su legno. A. 0,33; L. 0,27.

Anticamente era attribuito a Luca di Leida.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10693.

Bibliografia. = Wauters, *La peinture flamande*, 67. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 633.

189. — VAN DER WEYDEN (Roggero). Nato a Tournai nel 1399, morto a Bruxelles nel 1464.

La Visitazione. La Vergine è a sinistra e pone la mano sinistra sul ventre di Elisabetta, e questa tocca in pari tempo il ventre della cognata, abbracciandola. In fondo, a destra, una casa gotica. Figure di due palmi. — Su legno. A. 0,89; L. 0,36.

Vedi la nota al n. 190.

Iconografia. = Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. XLVII. — Fotogr. di Anderson, n. 10778.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 101. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 633.

190. — VAN DER WEYDEN (Roggero).

Un devoto in orazione. È in età di circa 50 anni, vestito d'un gran manto roseo, voltato di tre quarti verso destra e genuflesso. Più in là v'ha una casa gotica, ed in lontananza un villaggio sulla riva di un lago. Figura ad un terzo del naturale. — Su legno. A. 0,89; L. 0,36.

Fa riscontro al n. 189, il quale era l'ala destra, come questo era l'ala sinistra, d'un trittico la cui parte centrale s'ignora ove sia. La testa originale del devoto fu segata via e le fu sostituito un altro pezzo di tavola sul quale fu dipinta la testa che ora si vede; il panneggiamento, che in origine era scuro, fu ridipinto con tinta rosea, lasciandosi il resto del quadro intatto. Tale sostituzione sembra datare dalla seconda metà del secolo XVI. Questo quadro ed il suo riscontro furono attribuiti successivamente a Dürer, ad Aldegrever e ad un imitatore dei fratelli Van Eyck. Burckhardt li dichiara di Van der Weyden, e noi, sebbene con qualche esitazione, ne seguiamo l'autorità. Al disopra della porta aperta della casetta gotica nel n. 190 sta un'iscrizione a graffito appena visibile e che non abbiamo saputo interpretare (*smalagus...?*).

Iconografia. = Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. XLVI. — Fotogr. di Anderson, n. 10779.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 99. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, I 253. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 633.

191. — *Scuola di* MABUSE (Giovanni Gossaert, detto di). Nato a Maubeuge verso il 1470, morto verso il 1541.

Sacra Famiglia. Sotto l'atrio di un tempio sostenuto da colonne, la Vergine è seduta a terra e dà il latte al Bambino. A destra, Giuseppe, in piedi al di là d'un banco, porge una mela al Redentore. In fondo si vede un paese ove a sinistra havvi una rupe ed un castello, nel mezzo una città e a destra il mare. Figure a circa un quarto del vero. — Su tavola. A. 0,81; L. 0,76.

192. — MAESTRO dalle mezze figure, Secolo XVI.

Cristo in croce sul Calvario: trittico. Al piè della croce, a destra, la Vergine, seduta per terra e in deliquio, è assistita da Giovanni e dalla Maddalena. A sinistra, Longino ritira la lancia dal costato di Gesù. Sonvi altri sei soldati, di cui due a piedi. Nello scomparto a destra vedesi uno dei ladroni in croce e due sante donne. In quello a sinistra, l'altro ladrone e due soldati. Figure di circa due palmi. — Su legno. A. 1,21; L. 1,55.

Già attribuito a Bernardo Van Orley.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2521.

193. — *Attribuito a* VAN AKEN (Gerolamo), detto Bosch. Nato a Bois-le-Duc verso il 1460, morto ivi nel 1516.

L'adorazione dei re magi. Nel mezzo, la Vergine, col Bambino nudo seduto in grembo, siede sotto la tettoia esterna di un edifizio il quale si estende sino all'estrema sinistra del quadro. Giuseppe, col cappello in mano, sta a destra di Maria. Sopra di loro si librano due angeli vestiti. Uno dei re, inginocchiato avanti al Bambino, gli presenta un dono. A destra s'avanzano gli altri due re, dietro i quali son due servi con tre cavalli. A sinistra, sul primo innanzi è inginocchiato il committente, e dietro di lui sta in piedi il suo santo patrono. In fondo, sono qua e là rappresentate in piccolo le scene della natività, dell'annunzio ai pastori, dell'arrivo dei magi all'osteria con un elefante e diversi altri animali, della strage degli innocenti e del riposo in Egitto. Figure principali di circa due palmi. — Su legno. A. 1,55; L. 2,12.

Il committente, il santo che gli sta alle spalle ed un uomo ch'è nel mezzo della composizione tengono una specie di lungo bastone la cui parte superiore, forse in metallo, è concava ed alquanto curva; pare che questo sia lo strumento caratteristico di una corporazione di artigiani.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14804 a.

194. — VAN ORLEY (Bernardo). Nato a Bruxelles verso il 1490, morto ivi nel 1542.

Un re di Francia guarisce gli scrofolosi. A sinistra, nel mezzo d'una ricca cappelletta gotica, un re di Francia, inginocchiato avanti ad una cassa posata per terra, tiene nelle mani un calice, nel quale due vescovi versano il sacro crisma. Un cardinale inginocchiato e quattro altre persone in piedi contemplano la funzione. A destra, in un cortile cinto di muro alcuni scrofolosi si avanzano verso la cappella. Al di là del muro, un corteo di monaci e di cavalieri s'avanza per una strada campestre verso la porta d'una città (Rheims?). Figure di circa un palmo. — Su legno. A. 0,95; L. 1,06.

Proviene dal Palazzo Durazzo in Genova, che fu acquistato in un colla quadreria nel 1824 dal re di Sardegna. Fu successivamente attribuito ad Alberto Dürer, a Luca di Leida e ad un pittore indeterminato della scuola di Colonia. Seguendo gli autorevoli consigli dei signori Burckhardt e Hymans, noi lo registriamo sotto il nome di Van Orley. Il soggetto fu male

interpretato da chi lo definì " Funzione del sacro crisma „, oppure " Consecrazione di un re di Francia „.

Iconografia. = Inc. di Carelli, in *R. Gal. ill.*, tav. CLIII. — Fotogr. di Anderson, n. 10746. — Fotogr. di Alinari, n. 14849.

Bibliografia. = Ratti, *Guida di Genova*, 209. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 247. — Azeglio, *Notizie*, 314. — Hymans, in Van Mander, *Livre des peintres*, I, 134. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 633.

195. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVI.

L'Adorazione del Bambino; l'Annunciazione; la Circoncisione: trittico. Nello scomparto centrale, la Vergine, quattro angeli adolescenti ed un pastore sono inginocchiati intorno a Gesù, steso a terra, nudo e circondato di raggi. Dietro la Vergine, sta S. Giuseppe in piedi. Da sinistra sopraggiungono un uomo con candela in mano, un suonatore di cornamusa ed una donna. In alto, tre angeli. Fondo d'architettura. — Nello scomparto sinistro, Maria è seduta, con un libro aperto sul grembo. Dietro di lei, a sinistra, Gabriele le dà il mistico saluto. — Nello scomparto destro, Maria depone il Bambino sopra un tavolo coperto di tela bianca, al di là del quale, a destra, havvi Simeone. Dietro di Maria stanno una donna con una candela in mano, e Giuseppe. Figure di circa un palmo e mezzo. — Su legno. A. 1,05; L. 1,05.

Proviene dalla cappella di S. Lucia in Villanova di Mondovì, e fu venduto alla R. Pinacoteca nel 1867 dalla Confraternita del detto luogo.

196. — FLORIS (Franz). Nato in Anversa nel 1516 morto ivi nel 1570.

Le Arti liberali in tempo di guerra. A sinistra e nel mezzo, sulla costa del Monte Parnaso, alla cui vetta vedesi un edifizio in rovina, dormono la Filosofia, la Grammatica, la Musica, la Retorica, l'Architettura, l'Astronomia e l'Aritmetica. A destra, in distanza è rappresentata una battaglia. In alto il congresso degli Dei decide di ristabilire la pace, e Mercurio già vola a risvegliare le Arti. A due terzi del vero. — Su tela. A. 1,84; L. 2,32.

Van Mander vide questo quadro, — ch'egli intitola " Nove (*sic*) Muse addormentate „, — prima del 1604 a Middelbourg presso Melchiorre Wyntgis. — Acquistato nel 1837.

Bibliografia. = Van Mander, *Livre des peintres*, I, 345.

197. — SPRANGER (Bartolomeo). Nato in Anversa nel 1546, morto in Praga verso il 1627.

Il giudizio universale. In alto, nel mezzo, Gesù Cristo siede in atto di dannare i reprobi al fuoco eterno. Ai suoi piedi tre angeli adolescenti portano gli strumenti della Passione. Ad ambo i lati siedono le schiere degli eletti circondate da una fila d'angeli. In esse si distinguono, a sinistra dello spettatore, la Vergine, S. Pietro, S. Giacomo, S. Pietro martire, S. Lorenzo, S. Antonio da Padova; a destra, Mosè, S. Agostino, Davide, S. Francesco, la Maddalena. In basso, a sinistra, altri angeli accolgono, abbracciano, invitano a sacra danza ed accompagnano alla gloria celeste i giusti, fra i quali v'è un gran numero di Domenicani, il papa Pio V ed il cardinale Bonelli. A destra i demonii cacciano la turba dei malvagi (nella quale vedonsi papi, cardinali, frati, monache, sovrani,) in un caverna aperta a guisa di bocca di un immenso mostro, dove i sette peccati capitali hanno ciascuno il suo compartimento. Figure di circa un palmo. — Su rame. A. 1,16; L. 1,48.

Questo dipinto è un'imitazione del Giudizio universale del Beato Angelico che ammirasi all'Accademia di belle arti di Firenze. Il più antico autore che ne faccia menzione è Van Mander, il quale conobbe personalmente lo Spranger; egli si

esprime così: “ Fu là (al Belvedere del Vaticano) che dipinse un Giudizio universale su rame alto sei piedi, lavoro considerevole in cui entrano più di cinquecento figure e che si vede ancora al convento del Bosco, fra Pavia ed Alessandria, al disopra della tomba di Pio V. Il lavoro fu finito in quattordici mesi „. In questo passo del Van Mander v'ha un'inesattezza: le figure non oltrepassano il numero di trecento. Il presente quadro fu eseguito, per quanto pare, negli anni 1568 e 1569. Fu sottratto alla chiesa di Bosco sotto il Governo francese, ed alla Ristorazione fu consegnato al re di Sardegna.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10768. — Fotogr. di Alinari, n. 14850 a.

BIBLIOGRAFIA. = Van Mander, *Livre des peintres*, I, 131. — Sandrart, *Academia*, 269. — Baldinucci, *Notizie*, VIII, 216. — Descamps, *Peintres flamands*, I, 187. — Bartoli, *Notizia delle pitture*, II, 85. — Gazzera, *Lettera*, 100. — Michiels, in *Gazette des beaux-arts*, XXV, 45. — Michiels, *Hist. de la peint. flam.*, VI, 28.

198. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVI.

Il transito di Maria Vergine. La madre del Redentore è moribonda in un letto con una candela accesa fra le mani. Ai due lati del letto stanno un sacerdote con l'aspersorio e una decina di apostoli o discepoli, alcuni seduti ed altri in piedi. Figure di circa un palmo. — Di forma centinata. Su legno. A. 0,42; L. 0,29.

199. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVI.

Erodiade. È a destra e tiene ambe le mani presso d'una larga coppa d'argento ornata d'oro posata sopra un tavolo. A sinistra il carnefice tiene con la mano sinistra per i capelli e sta per deporre nella coppa la testa recisa del Battista. Mezze figure. A metà del vero. — Su legno. A. 0,59; L. 0,56.

Già attribuito a Leonardo da Vinci, indi a Bernardino Luini. È invece opera d'un fiammingo che imitava i leonardeschi.

200. — *Attribuito a* LAMBERT LOMBART. Nato a Liegi nel 1506, morto ivi nel 1566.

Ritratto d'uomo di mezza età, con barba e capelli biondi; a mezza persona, di tre quarti a sinistra; ha un berretto nero in capo, un medaglione sul petto; tiene nella mano destra la lama della spada e l'altra mano sopra un tavolo presso un libro. A metà del naturale. — Su legno. A. 0,30; L. 0,31.

201. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVI.

Ritratto del Petrarca. A mezzo busto, quasi di fronte, con la testa avvolta in un panno rosso e coronata di lauro. A due terzi del vero. — Su legno. A. 0,33; L. 0, 23.

202. — MEMLING (Giovanni). Originario di Magonza, nato verso il 1430, morto a Bruges nel 1494.

La Passione di Gesù Cristo. La città di Gerusalemme è rappresentata in proiezione con tutti gli edifizii in cui si compiono i misteri della Passione. Nell'angolo superiore a sinistra, Gesù, a cavallo d'un asino, entra trionfalmente nella città. Il popolo lo conduce al tempio, donde egli scaccia i mercanti. Di là il Salvatore va, al lume di torcie, in una casa per farvi l'ultima cena; un po' più basso vedesi la sala in cui egli è a tavola con gli apostoli. Al secondo piano, fuori delle mura della città, è il monte degli Olivi, dove tre apostoli dormono per terra mentre il Maestro prega: ma sopravvengono i Giudei, armati e muniti di lanterne, per arrestare Gesù che riconoscono al bacio datogli da Giuda: intanto Pietro taglia l'orecchio a Malco. I Giudei riconducono il prigioniero nella città, avanti a Pilato

GIOVANNI MEMLING

seduto in tribunale sotto un porticato, e di là avanti ad Erode. Sotto un portico accanto al pretorio il Redentore è flagellato, e un po' oltre è coronato di spine; quindi è da Pilato mostrato al popolo tumultuante. In un vicino cortile si sta costruendo la croce. Data la sentenza, il corteo, seguìto da soldati romani, s'incammina verso il Golgota. A destra, in basso, Cristo è caduto sotto il peso della croce; il Cireneo l'aiuta ad alzarsi; vengono dietro la Vergine, S. Giovanni e le pie donne. I due ladroni camminano innanzi. In alto, hanno luogo su tre colli differenti la crocifissione del Salvatore, la sua morte e la deposizione dalla croce. Più a destra è rappresentata la sua tumulazione, la discesa al limbo e la risurrezione. Più in alto, la sua apparizione alla Maddalena, il suo viaggio coi discepoli d'Emaus e la sua comparsa fra gli apostoli occupati a pescare. Il committente del quadro e sua moglie sono effigiati genuflessi l'uno all'angolo inferiore sinistro, l'altro al destro. — Su legno. A. 0,55; L. 0,90.

Si hanno sulle origini di questo dipinto due versioni diverse. Secondo l'una, Memling lo avrebbe eseguito nel 1479 per Guglielmo Vryland decano della corporazione dei librai e miniatori di Bruges, e i due ritratti rappresenterebbero lo stesso Vryland e sua moglie. Stando all'altra versione, la presente tavola sarebbe stata dipinta in Toscana verso il 1470, e sarebbe quella menzionata due volte dal Vasari: la prima volta dove dice che Memling, da lui chiamato Ausse, " fece a' Portinari in Santa Maria Nuova in Firenze, un quadro picciolo, il qual è oggi appresso il duca Cosimo "; e la seconda volta nei seguenti termini: " abbián, come si disse, in Fiorenza in un quadretto piccolo, che è in man del duca, la Passione di Cristo ". Questo quadro sarebbe poi stato, tra il 1570 ed il 1572, donato al papa Pio V dallo stesso Cosimo, forse nell'occorrenza della sua elevazione a granduca di Toscana. Quel che v'ha di certo si è che Pio V ne fece dono al convento dei Domenicani da lui eretto in Bosco presso Alessandria, ove rimase sino al tempo della Rivoluzione francese, allorchè, essendo stato saccheggiato quel convento, un prete lo tolse e lo tenne nascosto; ma alla Ristorazione egli si presentò al re Vittorio Emanuele I, gli narrò il fatto e gli offerse il dipinto, ricevendone in compenso una pensione vitalizia.

Iconografia = Fotogr. di Brogi, n. 2314. — Fotogr. di Anderson, n. 10737. Dettagli, n. 10738-10742. — Fotogr. di Alinari, n. 14840.

Bibliografia. = Vasari, *Vite*, I, 184 e 185; VII, 580. — Waagen, in *Kunstblatt*, 1843. n. 62. — Callery, *La Galerie Royale de Turin*, n. 318. — Crowe et Cavalcaselle, *Les anciens peintres flamands*, II, 40. — Gazzera, *Lettera al conte Franchi*. — Bruzzone, *Storia di Bosco*, II, 182. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 634. — Wauters, *Hans Memling*, 35, 90, 92, 117.

203. — BRIL (Paolo). Nato in Anversa nel 1554, morto in Roma nel 1626.

Paesaggio. In mezzo d'una valle fiancheggiata da aride ed erte rupi coronate da fortilizî, un torrente varcato da un ponte scorre verso il fondo, ove si perde in un'estesa pianura. Al primo piano, sulla riva destra, quattro vacche stanno all'ombra di due grandi alberi, e sull'altra riva vedonsi due uomini (Mercurio ed Argo?) con una vacca e due cavalli. Firma: « PA. BRIL. 1606 ». — Su rame. A. 0, 26; L. 0,39.

204. — BRIL (Paolo).

Paesaggio. Ai due lati del quadro sono due erte balze coperte di alte pianure e congiunte da un rustico ponte, sul quale passano due carri carichi d'erbe, diretti da destra a sinistra. In distanza, una pianura. — Su legno. A. 0,26; L. 0,34.

205. — FRANCKEN (Francesco) il giovane. Nato a Herenthals nel 1544, morto in Anversa nel 1616.

Festa da ballo in una sala fiamminga. La sala ha il pavimento in marmo di vari colori, il soffitto in legno e le pareti adorne di quadri e di tappezzerie di cuoio. A destra, presso un'elegante credenza, un ragazzo giuoca con un cane e quattro musici stanno suonando. Nel mezzo, una coppia s'avanza ballando. A sinistra un cavaliere invita una dama a danzare, ed in fondo vedonsi alcune persone attorno ad un tavolo. Composizione di venti figure, di circa un palmo. — Su legno. A. 0,61; L. 0,93.

Alcuni credono l'architettura e gli accessorii di mano di B. Van Bassen (morto nel 1652) e le figure di un pittore ignoto. Una memoria manoscritta dice che questo quadro è firmato col monogramma " *C. G. F.* ", che noi non riescimmo a trovare.

206. — BRUEGHEL (Pietro), detto il vecchio. Nato a Brueghel presso Breda verso il 1524, morto a Bruxelles nel 1569.

Cerimonia popolare fiamminga d'ignoto significato. A sinistra, ad una lunga tavola stanno seduti un uomo che scrive, un altro che dorme e quattro donne. Una di queste ha il posto d'onore ed invece della cuffia ha in capo una corona. Dietro di lei è disteso un gran pallio rosso con tre altre corone simili. Uomini, donne e ragazzi le fanno a gare scherzevoli doni, quali un soffietto, una culla di forma strana, un orciuolo. A destra, alcune coppie di villici ballano al suono di una cornamusa. La scena ha luogo in una campagna, presso due case rustiche. Composizione di circa 40 figure, di cui le più alte sono di oltre un palmo. — Su legno. A. 0,76; L. 1,07.

207. — SUSTERMANS (Giusto). Nato in Anversa nel 1597, morto a Firenze nel 1681.

Vittoria della Rovere granduchessa di Toscana, col figlio Cosimo III de' Medici. È rappresentata in piedi, vista di fronte, con un ventaglio chiuso nella mano destra. Cosimo, in età di circa sei anni, è a sinistra, in piedi presso la madre, col cappello nella mano destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,85; L. 1,17.

L'età del fanciullo dimostra che il presente dipinto fu eseguito nel 1648 o all'incirca. Nel Museo Civico di Lucca ve n'ha una ripetizione. — Quadro acquistato verso il 1840.

Iconografia. = Inc. di Sivalli, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLVII. — Fotogr. di Alinari, n. 14852.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 217.

208. — VAN DER MEULEN (Antonio Francesco). Nato a Bruxelles nel 1634, morto a Parigi nel 1690.

Paesaggio con viandanti ed animali. A destra, sul primo innanzi, un valetto tiene per la briglia due muli bardati e parla con un cappuccino ed un gentiluomo. A sinistra, un po' in distanza, un principe a cavallo s'avanza seguito da numerosi cavalieri. In fondo, a sinistra, una città fortificata. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,06; L. 1,53.

Fa riscontro al n. 211.

209. — SNYDERS (Francesco). Nato in Anversa nel 1579, morto ivi nel 1657.

Caccia al cinghiale. A sinistra, un uomo con lancia in resta sta per colpire un cinghiale, il quale gli viene incontro da destra, sbucando da un cespuglio

d'alghe. Un branco di cani, inseguendo due cinghialotti che fuggono verso destra, si trova a fronte del cinghiale. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,63; L. 2,27.

210. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Ritratto di giovinetta, in figura intiera, in piedi, vista di fronte; è riccamente abbigliata e tiene nella mano destra un ventaglio rotondo formato di piume. A destra, sopra un tavolo, v'è un vaso di tulipani. A sinistra si legge: « 1622 ÆTs. 10 ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,12; L. 0,84.

Fu attribuito a Pourbus il giovane e poscia a Rubens.

Iconografia. = Fotogr. di Vanetti.

211. — VAN DER MEULEN (Antonio Francesco).

Mercato di cavalli. In una larga prateria chiusa in lontananza da montagne, nel mezzo, ai primi piani, sono tre uomini a cavallo che tengono per la briglia altri cavalli a dorso nudo; dietro di loro, tre uomini a piedi esaminano i cavalli. A destra ed a sinistra, altri cavalieri e pedoni. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,07; L. 1,56.

Riscontro al n. 208.

212. — *Attribuito a* WAEL (Cornelio de). Nato ad Anversa nel 1592, morto nel 1662.

Una famiglia a tavola, ed animali. Un uomo, una donna ed un fanciullo siedono a tavola all'aria aperta. Tutto intorno il luogo è ingombro di cani, capre, pecore, vacche, tacchini, gatti ed altri animali. A sinistra due donne attendono alla cucina. In fondo è un edifizio dal quale pende un'insegna d'osteria. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,51; L. 0,53.

Già attribuito a Benedetto Castiglione.

213. — VOS (Paolo de). Nato in Anversa (?) verso il 1584, morto nel 1678.

Studio d'un curiale. Questi è seduto a sinistra avanti ad un tavolo ingombro di scritture e sta leggendo un atto che tiene nella mano destra. A destra stanno ansiosamente rivolti verso lui un contadino col cappello nelle mani, una contadina che porta un porchetto da latte, e dietro di loro un'altra figura. In fondo, vedonsi appesi alla parete sacchetti di scritture. Figure a più di mezza persona. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,37; L. 1,17.

Già si trova registrato nel catalogo della quadreria del duca di Savoia nel 1635, con l'indicazione " Maniera oltramontana „.

214. — *Attribuito a* MIEL (Giovanni).

La famiglia d'un pittore-scultore. Un artista è nel suo studio, in piedi, nell'atto di toccare con una mano un busto di donna in marmo e con l'altra un quadro rappresentante un baccanale. Ai suoi piedi, un cane. A sinistra, una donna, due giovinetti ed un ragazzo, che si suppongono essere la famiglia dell'artista. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 0,74; L. 0,66.

215. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours. Nato a Bruxelles nel 1568, morto in Anversa nel 1625.

Spiaggia marina. Il mare, con numerose barche, alcune legate alla sponda ed altre in moto, occupa tutto il davanti e la destra del quadro. A sinistra vedonsi alcune capanne di pescatori presso la riva; più indietro, un folto bosco. Firma: « BRVEGHEL 1608 » (o « 1603 »). — Su rame A. 0,19; L. 0,24.

Ritiensi che provenga dalla quadreria del principe Eugenio di Savoia a Vienna.

216. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Sagra di contadini. Composizione di circa duecento figurine. A sinistra, avanti ad un'osteria ed all'ombra di due alte piante, una frotta di villani ha impiantato un ballo, mentre una donna seduta suona il violino. Verso il mezzo alcuni cavalieri e dame si trattengono a vedere la danza. A destra, gran numero di villani d'ambo i sessi discorrono in crocchi, non lontano dalla chiesa. Due vetture con passeggieri si dirigono verso il fondo per una strada la quale, più in distanza, ha a sinistra il mare con barche e battelli. — Su rame. A. 0,22; L. 0,33.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio. Sotto il Governo francese fu mandato al Museo del Louvre.

217. — SAVERY (Rolando). Nato a Courtray nel 1576, morto a Utrecht nel 1639.

Paesaggio con animali. In un selvaggio burrone vedonsi leoni, tigri, leopardi, cervi, avoltoi, papagalli, cigni, ecc. Per terra sono sparse ossa di diversi animali. Firma: « ROHLANDT (l'H e l'L in nesso) SAVERY FEC. ». — Su legno. A. 0,59; L. 1,00.

Acquistato nel 1840.

218. — TENIERS (Davide), il giovine. Nato in Anversa nel 1610, morto a Bruxelles nel 1690.

La moglie ed il figlio di Teniers. Una donna bionda, seduta avanti ad un tavolo sul quale osservansi un quadretto, una bottiglia, una maschera, ecc. sta suonando il liuto. Alla sua sinistra un ragazzo si diverte a gonfiar bolle di sapone. Sul davanti, verso destra, sono sparsi per terra alla rinfusa volumi di musica, una maschera, carte da giuoco, un vaso, una chitarra. Qua e là, altri strumenti musicali. Firma: « D. TENIERS. FE. ». — Su legno. A. 0,32; L. 0,42.

Proviene dalla quadreria del principe Eugenio di Savoia a Vienna. Sinora era semplicemente intitolato " La suonatrice "; ma il Dr Bode riconobbe nella donna la moglie di Teniers, cioè Anna, figlia del pittore Giovanni Brueghel detto Velours. Se si tien conto che Davide figlio primogenito del celebre Teniers nacque nel 1638 e che l'età ch'egli qui dimostra è di circa sei anni, la data del quadro cadrebbe verso l'anno 1644.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi.

BIBLIOGRAFIA. = Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 820.

219. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Sagra campestre. Nel mezzo sorge una gran quercia sotto la quale numerosi contadini e contadine stanno chiacchierando in crocchi, mentre altri ballano al suono d'un violino e d'un violoncello. A sinistra, una pescivendola ed un cavaliere; più in su, due carri coperti di tende. In fondo, nel piazzale avanti ad una chiesa si scorgono molti contadini. La destra è occupata dal mare, con alcune barche presso la spiaggia. — Su rame. A. 0,27; L. 0,38.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Sotto il Governo francese fu mandato al Museo di Parigi.

220. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Fiume nelle Fiandre. Esso occupa il mezzo ed è traversato da barche a vela o a remi. A sinistra, presso la riva vedesi un mulino a vento; più in là un villaggio lungo il lido. A destra, fra il canale ed un bosco havvi una casetta, e più lontano, altre case e mulini a vento. Numerose figurine. — Su legno A. 0,53: L. 0,79.

Già sotto il nome di Pietro Brueghel il vecchio.

221. — *Maniera di* BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Paesaggio, con soggetto ignoto. A sinistra, sul limitare d'una foresta, un uomo con turbante in testa mette una corona di foglie sul capo d'un uomo sdraiato. Nel mezzo havvi una prateria circondata d'alberi, e più in là, una rupe scoscesa. A destra, un'altura munita di un forte castello domina una città con vista di un molo. — Su legno. A. 0,22; L. 0,35.

222. — BOUDEWINS (Andrea Francesco). Nato a Bruxelles nel 1644, morto dopo il 1700.

Pesca in mare. A destra, al primo piano, sopra un piccolo promontorio alcuni pescatori traggono le reti alla riva; più in là vedesi il mare con barche e battelli. Verso il mezzo, una barca carica di gente sta per lasciare la proda. A sinistra, presso la riva, vedonsi tre figurine, tre vacche, ed in fondo, alcuni edifizi. — Su tela. A. 0,36; L. 0,45.

Fa riscontro al n. 227. Le figure sono di Pietro Bouts.

223. — SALLAERT (Antonio). Nato a Bruxelles verso il 1590, morto ivi dopo il 1648.

Processione delle fanciulle del Sablon a Bruxelles. La processione ha luogo sulla piazza del Sablon, le cui case per la circostanza sono tappezzate di arazzi, quadri e frasche, e partendo dal fondo di sinistra, fa un gomito a destra e passa al primo piano diretta verso sinistra. Camminano innanzi i confratelli del Grand-Serment ossia società dei balestrieri, indi le dodici vergini dotate; seguono musicanti, due confraternite, gentiluomini e dame con torcie, ed infine il clero col SS. Sacramento, davanti al quale la folla s'inginocchia. All'estrema destra una vecchia porta una sedia pieghevole sulla quale è scritto il monogramma del pittore, composto delle lettere « A S », in nesso. — Su legno. A. 0,78; L. 0,91.

Nel 1617 l'infanta Isabella sovrana dei Paesi Bassi largì una somma per dotare ogni anno dodici fanciulle povere di Bruxelles. Nel giorno della cerimonia queste prendevano parte alla processione che si faceva attorno alla chiesa del Sablon, donde il loro nome. — Il Museo di Bruxelles possiede un quadro dello stesso autore rappresentante lo stesso soggetto, ma trattato affatto diversamente ed in proporzioni molto maggiori. Il nostro esemplare proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10757.

224. — *Attribuito a* BROUWER (Adriano). Nato a Audenarde tra il 1605 e 1608, morto in Anversa nel 1638.

La suonatrice di clarinetto. Una giovane popolana, seduta avanti ad un tavolo, voltata di profilo a destra, si prova goffamente a suonare un clarinetto. Un uomo imberbe e brutto, pure seduto, la guarda ridendo maliziosamente. — Su legno. A. 0,17; L. 0,13.

Sino a pochi anni addietro fu attribuito a Van Ostade. — Sul verso del quadro è collato un bigliettino con la stessa iscrizione che al n. 251.

Iconografia. = Inc. degli scolari di Toschi, in *R. Gall. ill.*, tav. XX.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 127.

225. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Passaggio del Mar Rosso. A destra, le truppe egiziane si dibattono fra le onde in cui stanno per annegarsi. Nel mezzo alcuni Ebrei contemplano dalla riva il prodigio, mentre altri s'allontanano coi loro armenti verso il fondo della sinistra. — Su rame. A. 0,12; L. 0,28.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

226. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

La caccia al daino. In un ampio viale in mezzo a un bosco, a sinistra, due daini sono sopraggiunti dai cani, mentre un cavaliere ed alcuni mozzi di caccia armati di lancia loro intercettano la via. A destra, in un gruppo di persone si distinguono un uomo ed una dama sullo stesso cavallo. Dal fondo s'avanzano tre vetture con dame dentro. Figurine di circa 3 cm. Firma (autografa?): « *Breugel* ». — Su legno. A. 0,27; L. 0,37.

227. — BOUDEWINS (Andrea Francesco).

Pesca in un fiume. A sinistra scorre un piccol fiume con barche di pescatori. Altri pescatori tirano le reti alla riva. Tra il fiume ed un bosco che occupa l'estrema destra vedonsi una casa presso la quale pascolano alcune vacche, una carrozzella tirata da tre cavalli, e parecchie figurine. — Su tela. A. 0,35; L. 0,46.

Fa riscontro al n. 222. Le figure sono di Pietro Bouts.

228. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

S. Uberto alla caccia. A sinistra, sul limitare di un folto bosco che si stende da una parte all'altra del quadro, interrotto solo verso il mezzo da un largo viale, il santo sta inginocchiato e col cappello in mano adorando il crocifisso apparsogli miracolosamente fra le corna d'un cervo. Dietro lui stanno il suo cavallo, lo scudiere e sei cani. — Su rame. A. 0,27; L. 0,38.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia a Vienna. — Brueghel ha trattato più volte, e per lo più con varianti questo soggetto.

229. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Rovina di un tempio (di Baia?). Nel mezzo è un gran tempio antico, mezzo diroccato. Poco distante, sul davanti ed a sinistra, il mare. Qua e là gruppi di figurine. A sinistra, in lontananza, si scorge un'isola o penisola con un villaggio. — Su rame. A. 0,20; L. 0,23.

Dalla quadreria del principe Eugenio (?).

Iconografia. = Inc. di Dokerty, in *R. Gall. ill.*, tav. CXVI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 271.

230. — *Attribuito a* CALVAERT (Dionigi). Nato in Anversa nel 1545, morto a Bologna nel 1619.

S. Pietro pentito. È un po' voltato verso destra ed in atto d'inginocchiarsi davanti un libro che vedesi aperto per terra. A destra, un troncone di pianta sul quale sta il gallo. — Su rame. A. 0,15; L. 0,10.

Bibliografia = *Calend. gen. per l'anno 1840*, p. 522.

Dono del signor architetto Lorenzo Laugier, nel 1839.

231. — TENIERS (Davide), il giovine.

Musicanti all'osteria. A sinistra un musicante, seduto sopra un bottale spaccato, canta accompagnandosi sul violino; alla sua sinistra, un altro suona-

tore pure seduto accorda il liuto. Dietro di loro un villano in piedi fa un gesto comico. A destra, per terra, strumenti e carta di musica. Più in là, in uno sfondo, sei uomini ed una donna in allegria attorno ad un tavolo. Figure di un palmo. Firma: « D. TENIERS. F ». — Su legno. A. 0,37; L. 0,60.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia.

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Delfini, in *R. Gall. ill.*, tav. LXX.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 263.

232. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

La predicazione di Cristo. La destra è occupata dal mare, con barche presso la riva. Nel mezzo, dalla prora d'una delle barche il Salvatore, accompagnato da qualche apostolo, predica alle turbe che si accalcano sul lido. A sinistra, sui primi piani, si vendono pesci, ed in lontananza si vede una città presso il mare. Firma: « *Breugel* ». — Su legno. A. 0,27; L. 0,38.

Dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia.

233. — VAN BALEN (Enrico). Nato in Anversa nel 1560, morto nel 1632.

La Madonna delle rose. Maria, seduta, tiene in grembo il Bambino ignudo, ed entrambi si volgono verso il piccolo Giovanni inginocchiato. A destra tre angeli raccolgono rose. Ai piedi della Vergine sonvi una ghirlanda ed una cesta di fiori, e dietro di lei un rosaio in fiore. In alto, parecchi angioletti fra le nubi. Dietro il quadro, la firma: « HENRIC VANBALEN. F. ». — Su rame. A. 0,32; L. 0,22.

234. — BRUEGHEL (Giovanni), detto Velours.

Paesaggio. A destra, per una strada che va verso il fondo, viaggiano un cavaliere, alcuni villani con ceste e pacchi, e parecchi carri, il primo dei quali, tirato da tre cavalli, trasporta una famiglia. Nel mezzo s'innalza un poggetto con una strada per la quale s'avanza un armento di vacche. A sinistra, alcune persone all'ombra di alte piante. Firma: « BRVEGHEL 1613 ». — Su rame. A 0,50; L. 0,71.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi.

BIBLIOGRAFIA = Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 823.

235. JORDAENS (Giovanni), il giovane. Nato in Anversa verso il 1595, morto ivi nel 1643.

Passaggio del Mar Rosso. Al primo piano stanno Mosè ed Aronne voltati verso la sinistra del fondo, ove gli ultimi Ebrei hanno appena raggiunto il lido che le acque che si erano ritirate si riuniscono, sommergendo l'esercito di Faraone. Intanto un lungo stuolo di Ebrei s'incammina per l'erta di un colle ombreggiato da alte piante, che sorge a destra. Verso il mezzo si vede l'arca santa portata da quattro leviti e preceduta e seguita da armati. — Su rame. A. 0,34; L. 0,49.

La composizione è tolta da una stampa di Callot, ma con differenze: ad esempio, nella stampa non vi sono piante. Il quadro proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia a Vienna, ov'era attribuito a Pietro Flammand. Alcuni antichi cataloghi lo davano anche a Giovanni Brueghel. I Musei di Berlino, di Pietroburgo, dell'Aja, ed altri, possedono composizioni similari dello stesso autore.

236. — MIEL (Giovanni). Nato presso Anversa nel 1599, morto a Torino nel 1664.

L'assemblea dei cacciatori. Nel mezzo, all'ombra di due grandi alberi, Carlo Emanuele II duca di Savoia è seduto a mensa con i suoi cortigiani, servito dai domestici e presentato di frutti da alcuni ragazzi. Verso sinistra, v'ha

uno stuolo di cacciatori, alcuni seduti per terra ed altri in piedi, che mangiano o bevono. Intanto a destra numerosa servitù attende alla cucina. Più in là, i cavalli ed i cani stanno aspettando, custoditi da mozzi. In fondo, una casa ed una linea di monti. Sul primo innanzi, sì nel mezzo che ad ambo i lati notansi alcune persone in vari atteggiamenti: nell'uomo in piedi con una tazza in mano che vedesi a destra si crede che il pittore abbia rappresentato sè stesso. Figure ad un quarto del vero. Firma: « *Joan.s Miele fecit et inventor 1660.* ». — Su tela. A. 2,35; L. 3,85.

Vedi la nota al n. 237.

Iconografia. = Inc. di Tasniere, nel libro di Castellamonte.

237. — MIEL (Giovanni).

La curéa: scena di caccia. Al primo piano, a destra ed a sinistra sono alcuni spettatori seduti a terra. Verso il mezzo, un mozzo di caccia mostra la testa recisa del cervo ad un branco di cani tenuti pel guinzaglio dai bracchieri. Lì presso, molti altri cani si disputano le ossa e le interiora dell'animale che loro vengono impartite. Più indietro, il duca di Savoia, solo fra gli uomini col cappello in testa, e la duchessa, cui un paggio porta lo strascico, guardano lo spettacolo, accompagnati da dame e cavalieri. Più in là sono parecchie vetture ferme. In fondo vedesi un casale sopra una balza. Figure a circa un quarto del vero. — Su tela. A. 2,35: L. 3,85.

Fa riscontro al n. 236, ed entrambi furono eseguiti, con otto altri di minori dimensioni, in Torino (dove il Miel lavorò a lungo come primo pittore del duca di Savoia) per il castello della Veneria Reale. Nella guerra del 1693 i Francesi, fatta una scorreria alla Veneria, l'incendiarono in parte e la saccheggiarono. In una lettera al duca su quei fatti si legge: " Il salone fu l'ultimo ed il meno maltrattato, e tutti i quadri del Miel sono stati salvi, alla riserva dell'Assemblea ed altri, che hanno un colpo di sabre per ciascuno ". I dipinti del Miel furono subito dopo inviati a Torino, e poscia al castello di Moncalieri, dove trovansi ancora presentemente, ad eccezione dei due toltine per esporli in questa Pinacoteca. Il Castellamonte, autore contemporaneo al Miel, scrive che in questa serie di scene di caccia il pittore introdusse parecchi ritratti di persone della corte di Torino.

Iconografia. = Inc. di Tasniere, nel libro del Castellamonte.

Bibliografia. = Castellamonte, *La Venaria Reale*, 32. — Scaramuccia, *Le finezze*, ecc., 161. — Claretta, in *Atti d. Soc. d'arch. e belle arti di Tor.*, I, 57.

238. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVI.

Le tre Grazie. Sono ignude ed abbracciate, quella di mezzo vista di dorso e le altre due voltate verso lo spettatore. Una tiene nella mano destra un nastro, un'altra una ciocca di capelli e la terza una collana di coralli. Grandezza quasi naturale. — Su tela. A. 1,58; L. 1,24.

Fu sinora attribuito a Bonifazio Bembo, ma vi è evidente il fare di un fiammingo che aveva studiato i Veneti.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7074.

239. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

Ritratto d'uomo sui sessant'anni, voltato di tre quarti verso destra, con barba e capelli bianchi. In busto. Grandezza naturale. — Su tavola. A. 1,02; L. 0,77.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Silvani, in *R. Gall. ill.*, t. XXIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 153.

240. — MOMPER (Jost de). Nato in Anversa nel 1564, morto ivi nel 1634 o 1635.

Paesaggio alpestre. Al basso d'una lunga valle, a sinistra scorre un torrente, e a destra vedonsi alcuni viandanti. — Su legno. A. 0,56; L. 0,87.

Anticamente attribuito a Giovanni Brueghel.

241. — *Scuola di* VAN DYCK (Antonio).

Madonna col Bambino. È rappresentata sin sotto il ginocchio, seduta e voltata verso sinistra. Gesù le siede in grembo e riposa il capo sul nudo seno materno. A metà del vero. — Su tela. A. 0,74; L. 0,56.

Un altro esemplare in una raccolta privata in Amburgo.

Iconografia. = Inc. di Bartolozzi. — Inc. di Massard. — Litogr. di Poggioli, anno 1839. — Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. XXVI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 173. — Guiffrey, *Van Dick*, Catalogue, n. 25.

242. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

Testa di vecchio con barba fulva, visto di fronte. Grandezza naturale. — A. 0,55; L. 0,42.

I nn. 242, 243, 244 e 245, insieme con i nn. d'inventario 613, 614 e 615 (questi ultimi non esposti), formano una serie di sette studi di teste, dipinti su carta applicata su legno.

243. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

Testa di donna giovane e bionda, voltata di tre quarti a destra. Grandezza naturale. — A. 0,55; L. 0,42.

Vedi la nota al n. 242.

244. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

Testa di giovane donna bionda, con cuffia, voltata di profilo verso sinistra. Grandezza naturale. — A. 0,55; L. 0,42.

Vedi la nota al n. 242.

245. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

Testa di giovanetto biondo, voltato di profilo a destra. Grandezza naturale. — A. 0,55; L. 0,42.

Vedi la nota al n. 242.

246. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

Ritratto di un magistrato fiammingo. È un uomo di mezza età, rappresentato di fronte, sino al ginocchio, seduto sopra un seggiolone e con un rotolo di carta nella mano destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,12; L. 0,86.

Fu dapprima attribuito a Rubens e recentemente a Giacomo Jordaens.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1829. — Inc. di Dalcò, in *R. Gall. ill.*, tav. LIX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 181.

247. — TENIERS (Davide), il vecchio.

Festa campestre. Verso destra un villano ed una contadinella ballano sull'aia al suono d'una cornamusa suonata da un vecchio ritto in piè su un bottale. Intorno a loro sono varî contadini che guardano il ballo e due coppie d'amanti che si fanno carezze. In fondo, tre case rustiche. A sinistra si stende una campagna con piante, animata da figurine. Figure d'un palmo. — Su tela. A. 0,72; L. 1,07.

248. — *Scuola di* VAN DYCK (Antonio).

L'Amor materno (o la Carità?). Una giovane donna, veduta sino al ginocchio, seduta e con la mammella sinistra scoperta, tiene sulle ginocchia un bambino nudo, al quale due fanciulli, in piedi alla destra del quadro, fanno carezze. A sinistra un altro fanciullo sta dietro alla donna e le parla. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,40; L. 1,22.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14827a.

249. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

La contadina e il soldato. Un soldato, voltato di profilo a sinistra, circonda con ambe le braccia la vita d'una giovane contadina, che non gli oppone seria resistenza. Mezze figure. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,10; L. 0,94.

Iconografia. = Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. XLI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 9. — Rooses, *L'œuvre de Rubens*, IV, 79.

250. — SNYDERS (Francesco).

Caccia al cervo. L'animale si trova nel mezzo d'un torrente in cui si è lanciato, e s'inalbera, facendo l'estremo sforzo per sfuggire a cinque cani che, gettatisi anch'essi a nuoto, l'hanno circondato e lo addentano. Dalla sinistra spuntano i musi di quattro altri cani. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,19; L. 1,79.

Venduto dalla contessa Seyssel d'Aix nata della Marmora, nel 1840.

SALA UNDICESIMA

251. — WITTE (Gaspare). Nato in Anversa nel 1624 (?), morto nel 1681.

Casolari. A sinistra, a traverso dell'apertura d'un ampio arco smantellato, vedonsi due capanne. A destra, l'arco s'appoggia ad un altro edifizio assai deteriorato dal tempo. Firma: « *G. Witte.* » — Su legno. A. 0,35; L. 0,32.

Iconografia. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. LX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 193.

Sul dorso del quadro sta collato un bigliettino con le parole: " Addì 15 febraro 1734 Fu da me Giuseppe Mazzoni Nodaro veneziano improntato il presente mio sigillo notariale et altro mio sigillo particolare ". In questa Pinacoteca sonvi altri 10 quadri che hanno ancora a tergo un biglietto con l'iscrizione surriferita, e sono i nn. 224, 260, 274, 281, 296, 304, 308, 394, 409 e 413. I detti quadri, insieme ad altri che ora non è più possibile identificare, furono venduti nel 1737 da G. B. Baudisson, mercante di cose artistiche in Venezia, al re di Sardegna, il quale ne trattò l'acquisto per mezzo del suo primo pittore Beaumont.

252. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Fontana di piazza Navona in Roma. Il pittore ha qui riunito vari monumenti di Roma che in realtà sono discosti fra loro; così presso la fontana ha rappresentato l'arco di Costantino. Con figurine. — Su rame. A. 0,19; L. 0,27.

Fu sin qui ingiustamente attribuito al Pannini.

Iconografia. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. XLVIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 105.

253. — NEEFS (Pietro) padre. Nato in Anversa nel 1578, morto verso il 1656.

Interno di cattedrale gotica di culto cattolico (la cattedrale d'Anversa?). A sinistra, al primo piano, v'è il fonte battesimale; più in là si vede in tutta la sua lunghezza la navata principale traversata da una processione. Qua e là figurine di devoti e di mendicanti. — Su rame. A. 0,29; L. 0,39.

Proviene dall'eredità del marchese Falletti di Barolo. — Nella galleria Lichtenstein a Vienna havvi un altro quadro di Pietro Neefs rappresentante la stessa composizione, ma con altre figurine.

254. — NEEFS (Pietro) figlio. Nato in Anversa nel 1620, ancor vivo nel 1675.

Interno di chiesa cattolica. Lo stile è gotico. La veduta è presa dall'entrata. In mezzo si stende la navata maggiore, verso il cui fondo a destra vedesi un predicatore che parla ad un mediocre uditorio. In ciascuna delle due navate laterali vi è un altare. Qua e là varie figurine. Firma: « *Pieter Neeffs f. 1658.* » — Su tela. A. 0,47; L. 0,63.

Acquistato nel 1837.

Iconografia. = Inc. di Carelli, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLIX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 229.

255. — CHAMPAIGNE (Filippo di). Nato a Bruxelles nel 1602, morto a Parigi nel 1674.

Ritratto d'ignoto, di mezza età, con piccoli baffi e capelli lunghi, in busto, di tre quarti a sinistra, vestito di nero, con un colletto di pizzo bianco. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,58; L. 0,44.

Acquisto fatto nel 1839.

Iconografia. = Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CXI. — Fotogr. di Alinari, n. 14813*a*.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 245.

256. — CRAYER (Gaspare de). Nato ad Anversa nel 1584, morto a Gand nel 1669.

Cristo deposto nel sepolcro. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo stanno per deporre il corpo del Redentore in un sepolcro situato nel mezzo d'una grotta. A destra, una delle pie donne sparge paglia entro la tomba, e daccanto a lei la Maddalena inginocchiata si torce le mani. A sinistra sono la Vergine e Giovanni, e dietro a loro le altre due donne. Figure di due palmi. — Su rame. A. 0,84; L. 1,08.

Vedi la nota al n. 301.

257. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Ritratti d'uomo, di donna e di fanciullo. L'uomo è a sinistra, un po' voltato verso la donna. Questa, evidentemente sua moglie, è a destra,

vista di fronte. Nel mezzo, davanti a loro, sta un ragazzo di circa tre anni, con cappello in testa. Mezze figure. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,57; L. 0,73.

Fu donato alla R. Pinacoteca dal barone Laugier nel 1840. Era attribuito a Pietro Van der Faes, detto il cavalier Lely, quando lo scrittore Alfredo Michiels pretese che la pittura è di Van Dyck e che le persone effigiate sono Nicola Rockox borgomastro d'Anversa (nato nel 1560, morto nel 1640), una sua nipote ed un figlio di questa. Ma noi osserveremo che Van Dyck, nato nel 1599, non potè ritrarre Rockox in età inferiore ai 40 anni, qual è quella dimostrata dall'uomo qui figurato. Oltrecciò le incisioni che Pontius e Vorstermann eseguirono dei ritratti di Rockox dipinti da Van Dyck mostrano che il borgomastro d'Anversa aveva una fisionomia differente da quella dell'uomo rappresentato nel nostro quadro.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7055.

Bibliografia. = Michiels, *Van Dyck*, 228.

258. — GELDORP (Gortzius). Nato a Lovanio nel 1553, morto a Colonia verso il 1616.

Ritratto di donna, rappresentata in piedi, sin sotto il ginocchio, di tre quarti a sinistra, con l'avambraccio sinistro sopra lo schienale d'un seggiolone. Grandezza naturale. In alto, a destra, la data: « AN.º 1612 », ed il monogramma del pittore: « GG. F. » -- Su legno. A. 1,08; L. 0,86.

Bibliografia. = Hymans, in Van Mander, *Livre des peintres*, II, 170.

259. — *Attribuito a* VRANX (Sebastiano). Nato in Anversa nel 1573, morto nel 1647.

L'adorazione dei Magi. Nell'atrio di un maestoso ma diroccato edifizio marmoreo, a sinistra, Giuseppe sta in piedi presso i due animali, e Maria seduta presenta il Bambino ad uno dei re, il quale, inginocchiato nel mezzo del quadro, lo adora. Dietro di lui stanno gli altri due re, ciascuno con un vaso in mano. Più in là, folla di servi, paggi, soldati e curiosi. A destra, alcuni cavalli custoditi da soldati. — Su marmo. A. 0,75; L. 0,68.

Già attribuito a Francesco Floris. Venduto alla R. Pinacoteca dall'incisore Pietro Palmieri nel 1851.

260. — TENIERS (Davide), il giovine.

Il suonatore di ghironda. È un povero vecchio, orbo dell'occhio destro, visto di prospetto, in piedi: presso a lui, a sinistra, sta seduto il suo cane. Sopra un sasso si legge: « D. TENIERS ». Figura di meno d'un palmo. — Su legno. A. 0,18; L. 0,15.

Nel Museo di Rotterdam esiste una ripetizione di questo quadro, pure firmata, ma il suonatore vi è rappresentato senza cappello e calvo. — A tergo del quadro sta un biglietto con iscrizione identica a quella del n. 251.

Iconografia. = Inc. di Silvani, in *R. Gall. ill.*, tav. XXVIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 179.

261. — TENIERS (Davide), il giovine.

I giuocatori di carte. In una bettola due villani stanno giuocando alle carte, seduti avanti ad uno scanno che serve loro di tavolo: un d'essi mostra i due assi che gli assicurano la vittoria. Due uomini in piedi ed uno seduto stanno

ANTONIO VAN DYCK

osservando il giuoco. L'oste, verso sinistra, marca col gesso sul muro una nuova consumazione. A destra, vedonsi per terra pentole, boccali, ecc., e più in là un servo che esce dalla bettola. Figure di circa un palmo. Firma: « D. TENIERS. FEC. ». Sopra un ritratto appeso al muro leggesi la data « 1650 ». — Su legno. A. 0,44; L. 0,64.

Vedi la nota al n. 266.

ICONOGRAFIA. = Inc. in *Musée Napoléon*, tav. 135. — Inc. di Boutrois, in Landon, *Annales du Musée*, II, tav. 18. — Inc. in Réveil, *Galerie des arts*, VII, 18. — Litogr. di Poggioli, anno 1830. — Inc. di Silvani, in *R. Gall. ill.*, tav. LI. — Fotogr. di Anderson, n. 10769.

BIBLIOGRAFIA. = Lavallée, in Filhol, *Musée Napoléon*, t. II. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 131. — Azeglio, *Notizie*, 294.

262. — VAN DYCK (Antonio).

Sei teste giovanili. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,19; L. 0,32.

Anni addietro si credeva a torto che il presente quadro rappresentasse principi e principesse di Savoia. Essendosi poi osservato che alcune delle figure qui espresse sono le medesime che nel n. 264, si fecero due ipotesi: 1° che i ritratti sian quelli di Enrichetta Maria regina d'Inghilterra e dei cinque primi suoi figli; 2° che su questa tela il pittore abbia abbozzato, per servirsene poi per quadri definitivi, le teste di alcuni tra i figli del re d'Inghilterra, replicandone alcune in atteggiamento variato.

BIBLIOGRAFIA. = Vesme, *Van Dyck*, 15.

263. — RUBENS (Pietro Paolo). Nato a Siegen (?) nel 1577, morto in Anversa nel 1640.

La risurrezione di Lazzaro. A sinistra Lazzaro, cui un vecchio becchino toglie di dosso il lenzuolo funebre, esce dal sepolcro. Cristo è a destra, veduto di profilo, ed ai suoi piedi stanno genuflesse le due sorelle di Lazzaro. Al secondo piano vedonsi cinque uomini e due donne. Figure un po' minori del vero. — Su tela. A. 1,77; L. 1,60.

Nel secolo XVIII era già proprietà del re di Sardegna. Fu da taluni attribuito a Jordaens od a Van Dyck. Il Rooses lo crede eseguito da Rubens durante il suo soggiorno in Italia.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Alinari, n. 14846.

BIBLIOGRAFIA. = Rooses, *L'œuvre de Rubens*, V, 324.

264. — VAN DYCK (Antonio).

Tre figli di Carlo I re d'Inghilterra, cioè: Carlo, principe di Galles (poi re col nome di Carlo II), in età di cinque anni; Enrichetta Maria (poi principessa di Nassau-Orange), in età d'anni quattro; e Giacomo (poi re sotto il nome di Giacomo II), in età d'anni due. Tutti tre sono in piedi e indossano vesti che scendono sino a terra. A sinistra, Carlo appoggia la mano destra sulla testa d'un cane seduto sulle zampe posteriori. Enrichetta Maria è nel mezzo. A destra, sopra un gradino, Giacomo si presenta quasi di profilo a sinistra e tiene un pomo nelle mani. Per terra, un tappeto. In fondo, a sinistra, una tenda; a destra, un cespuglio di rose. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,51; L. 1,54.

Questo quadro fu eseguito da Van Dyck nell'anno 1635 e fu mandato dalla regina Enrichetta Maria, madre dei tre fanciulli, a sua sorella Cristina duchessa di Savoia, com'è provato da due lettere della stessa Enrichetta Maria conservate all'Archivio di Stato in Torino. In una lettera del conte Cisa,

ambasciatore di Savoia a Londra, datata del 29 novembre 1635 e diretta al duca Vittorio Amedeo I, si legge: " La Reine me fit voir les portraits de messeigneurs ses enfants (destinés) à la Royalle Altesse de Madame; elle me dit que le Roy estoit fasché contre le peintre Vendec pour ne leur avoir mis leur tablié comme on accoustume aux petis enfans... „. Il presente dipinto è universalmente ritenuto per il capolavoro di Van Dyck. Sotto il Governo francese fu mandato al Museo del Louvre e fu poi ricuperato nel 1815.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Thévenin, in *R. Gall. ill.*, tav. CLX. — Inc. di Gaujean, in Guiffrey, *Van Dyck*. — Fotogr. di Brogi, n. 2270; Dettagli, nn. 2310-2313. — Cromolitogr. di Doyen. — Fotogr. di Anderson, n. 10696; Dettagli, nn. 10696-10701. — Fotogr. di Alinari, n. 14819; Dettagli, nn. 14820-22.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 295. — Calléry, *Galerie Royale de Turin*, n. 242. — Michiels, *Van Dyck*, 399, 400. — Ferrero, in *Curios. e ric. di st. subalp.*, disp. XVII. — Ferrero, in *Miscell. di st. ital.*, XX. — Guiffrey, *Van Dyck*, 60, 171, 205. — Vesme, *Van Dyck peintre de portraits des princes de Savoie*, 54. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 795.

265. — RUBENS (Pietro Paolo).

Susanna al bagno. È nel mezzo, nuda, sul margine d'una vasca. Ai due lati i vecchioni cercano strapparle lo sciugatoio col quale essa si copre la nudità. A sinistra havvi una fontana in marmo rappresentante un amorino a cavallo d'un delfino. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,77; L. 2,46.

Quadro che faceva parte della galleria del marchese Durazzo in Genova, la quale fu venduta nel 1824 al re di Sardegna. Fu portato a Torino nel 1842.

ICONOGRAFIA. = Inc. in legno (in contrapparte) di Cristoforo Jegher sotto la direzione dello stesso Rubens. — Fotogr. di Brogi, n. 2308.

BIBLIOGRAFIA. = Rooses, *L'œuvre de Rubens*, V, 314.

266. — TENIERS (Davide), il giovine.

Interno di taverna. Un contadino, seduto sopra un mastello presso un tavolo circolare di pietra, parla con l'oste. Allo stesso tavolo siede una donna, alla quale un giovane offre un bicchiere di vino. Verso sinistra, sonvi un uomo visto di dorso ed una donna in atto di escire. A destra, al secondo piano, havvi un vecchio mendicante schernito da otto ragazzi. Figure di circa un palmo. Firma: « D. TENIERS . F. » — Su legno. A. 0,44; L. 0,64.

Questo quadro (spesso intitolato inesattamente " I giuocatori di morra „) ed il n. 261 che gli fa riscontro provengono dalla quadreria del principe Eugenio di Savoia a Vienna. Ambedue furono inviati a Parigi sotto il Governo francese, ma il solo n. 261 fu esposto al Louvre.

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli, anno 1831. — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXIII. — Fotogr. di Brogi, n. 2434. — Fotogr. di Anderson, n. 10770.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 219.

267. — GYSELS (Pietro). Nato in Anversa nel 1621, morto ivi nel 1690 o 1691.

Interno di camera olandese. Le pareti sono ornate di quadri e di uno specchio. A destra è un tavolo coperto d'un tappeto turco, con sopravi una coppa colma di frutti, un cranio, un quaderno di musica, un violino ed altri strumenti; per terra, un piatto ed una brocca in argento cesellato; lì presso, un porchetto d'India rosicchia un legume. A sinistra, sul davanti, per terra, alla rinfusa, gran

quantità di frutti e di legumi, farfalle, uccelli, ecc. Firma: « Pieter Gysels 1679 ». — Su rame. A. 0,26; L. 0,33.

Non essendosi fino a poco tempo fa interpretata bene la firma, fu per l'addietro attribuito a Van der Willigen, a Brueghel e a Van der Heyden.

268. — VAN DYCK (Antonio).

La Pietà. Cristo morto ha il corpo rivolto a destra e la testa prona sulle ginocchia della madre. A sinistra, Giovanni l'evangelista e Maria di Magdala in atti di dolore. Figure di circa un palmo. — Su legno. A. 0,26; L. 0,20.

Venduto alla R. Pinacoteca dal prof. Volpato nel 1867.

269. — *Scuola di* RUBENS (Pietro Paolo).

La vanità della vita umana: allegoria. In una gran sala sta seduta una donna seminuda con in mano un'urna da cui escono fiammelle. Davanti a lei un amorino gonfia bolle di sapone, mentre un altro sostiene un quadro rappresentante Gesù Cristo. Tutto il pavimento è disordinatamente cosparso di strumenti di musica, armi, carte da giuoco, calici, pipe, gioielli, racchette, conchiglie, cassette, maschere, monete, ecc.; vedonsi pure una scimmia, pavoni e papagalli. A destra, più lontano, stanno due uomini e due donne attorno ad una mensa apparecchiata. In fondo, a traverso tre grandi arcate, si ha la vista di una piazza di villaggio, con folla intenta ad un teatro di burattini, saltimbanchi e maschere. — Su legno. A. 0,64; L. 1,06.

Prima del 1866 era attribuito a Rubens per le figure ed a Giovanni Brueghel per il resto. Dal Mündler fu poscia battezzato come opera di Giovanni Van Kessel (1641-1680) con figure di Giovanni Van Balen (1611-1654); ma basta l'esame delle date per renderci sospetta una tale attribuzione.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14804 b.

270. — *Copia da* RUBENS (Pietro Paolo).

La Maddalena. Ha gli occhi lagrimosi rivolti al cielo ed i capelli cadenti sulle spalle. Mezza figura. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,67; L. 0,54.

È copia, eseguita, per quanto credesi, nello studio di Rubens e con ritocchi di sua mano, di parte del quadro dello stesso Rubens rappresentante la Maddalena e sua sorella Marta, in figure intiere, esistente al Museo di Vienna. Nel secolo XVIII apparteneva già al re di Sardegna.

Iconografia. = Inc. di Costa, in *R. Gall. ill.*, tav. XL.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 281. — Rooses, *L'œuvre de Rubens*, II, 323.

271. — *Copia da* RUBENS (Pietro Paolo).

Gesù Cristo e i peccatori pentiti. A destra il Redentore, visto di profilo, fa un gesto di perdono. Davanti a lui, a sinistra, la Maddalena si curva piangendo. Dietro la peccatrice, pure a sinistra, stanno il buon ladrone, S. Pietro e Davide. Figure sino al ginocchio. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,57; L. 1,44.

Bibliografia. = Rooses, *L'œuvre de Rubens*, II, 205.

L'originale di Rubens trovasi nella Pinacoteca di Monaco di Baviera.

272. VAN DYCK (Antonio).

S. Sebastiano. È a sinistra, nudo, seduto sopra un sasso e legato ad un albero. A destra un angelo adolescente gli estrae un dardo dal petto, mentre un altro angelo, nel mezzo, gli sega i ceppi della gamba sinistra. A sinistra, per terra, una corazza. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,55; L. 1,60.

273. — DU BOYS (Paolo). Nato ad Anversa nella seconda metà del secolo XVI.

S. Francesco. A mezza persona, con il corpo rivolto a destra ed il capo di tre quarti a sinistra; tiene nella mano destra una piccola croce. Grandezza naturale. A tergo del quadro leggesi la firma: « *Paúlús du Boys andouerpianus faciebat M6X* » (1610?). — Su legno. A. 0,64; L. 0,48.

Si crede che questo dipinto sia stato eseguito in Piemonte. — Donato verso il 1860 dal cav. Luigi Gandolfi ispettore della R. Pinacoteca.

274. — RUBENS (Pietro Paolo).

L'apoteosi di Enrico IV, e la Reggenza di Maria de' Medici. A sinistra, Enrico, portato in cielo dal Tempo, è ricevuto da Giove; in basso, quattro figure allegoriche contemplano quello spettacolo. A destra, la vedova reggente siede in trono, circondata da Minerva, dalla Prudenza e da un'altra figura. Sui gradini del trono la Francia e un gruppo di grandi del regno le prestano omaggio, mentre un genio alato scende per presentarle un globo ed un timone. All'angolo inferiore destro giaciono due pezzenti. — Su legno. A. 0,47; L. 0,64.

È un abbozzo di due scomparti della *Storia di Maria de' Medici,* eseguita da Rubens a Parigi negli anni 1622 e 1623; i dipinti definitivi, in grandezza naturale, sono al Museo del Louvre. — Il Museo di Pietroburgo possiede di questo abbozzo una ripetizione identica, e quello di Monaco un'altra ripetizione più in grande e con meno figure. Il D[r] Bode sostiene l'originalità, combattuta dal sig. Rooses, del nostro esemplare. — Dietro il quadro sta affisso un biglietto con la stessa iscrizione che al n. 251.

Bibliografia. = Rooses, *L'œuvre de Rubens,* III, 239. — Burckhardt, *Le Cicerone,* II, 793.

275. — VOS (Cornelio de). Nato a Hulst verso il 1585, morto in Anversa nel 1651.

Ritratti d'ignoti, marito e moglie. Sono seduti ciascuno su un seggiolone, visti sino al ginocchio, l'uomo alla sinistra e la donna alla destra dello spettatore. L'uomo dimostra circa 40 anni, e tiene nella mano sinistra la destra della moglie. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,15; L. 1,56.

Questo quadro fu da taluno creduto una ripetizione con varianti di quello rappresentante il pittore Snyders e sua moglie, dipinto da Van Dyck, che trovasi al Museo di Cassel. Ma le differenze nella fisionomia delle due persone effigiate e nella tecnica della pittura fecero respingere quell'opinione. — Appena merita ricordo l'antica credenza che questi due personaggi fossero Cromwell e sua moglie.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1831.

276. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Frutti. In basso, due poponi, pesche ed altri frutti. Più in alto, un canestro d'uva, una melagrana spaccata e pesche. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,91; L. 0,73.

Questo ed il n. 277 erano prima d'ora attribuiti a Cerquozzi, detto Michelangelo delle battaglie. Entrambi hanno a tergo l'iscrizione in carattere antico: " Del Lanfranchi fiamengo ". S'ignora chi fosse questo pittore.

277. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Frutti. In basso, due poponi, due melagrane, uva e pere. In alto, uva e pesche. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,92; L. 0,73.

Vedi la nota al n. 276.

278. — VOS (Paolo de).

Caccia al cinghiale. A destra, un cinghiale si è accosciato al piede di un albero in atto di disperata difesa contro tre cani, due dei quali gli ringhiano, mentre l'altro si ritira guaendo. — Grandezza naturale. Su tela. A. 1,20; L. 1,86.

Questo dipinto fu sino a pochi anni addietro attribuito a Rubens. R. d'Azeglio racconta com'egli nel 1834 l'abbia trovato per caso nella stanza del guardaportone del castello, allora reale, del Valentino, ove giaceva dimenticato, e sostiene che esso sia uno dei " quatre sujets de chasse " di mano di Rubens, menzionati dall'Argenville (II, 146) e dal Descamps (I, 319) come esistenti verso la metà del secolo XVIII nel castello della Veneria Reale presso Torino. Ma la critica moderna non vi riconosce il fare del caposcuola fiammingo.

Iconografia. = Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. III.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 31.

279. — VAN DYCK (Antonio).

Ritratto della principessa Isabella Clara Eugenia, figlia di Filippo II re di Spagna e governatrice dei Paesi Bassi. Figura intiera, in piedi, vista di fronte, vestita dell'abito del Terz'Ordine di S. Francesco. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,83; L. 1,21.

Questo ritratto fu venduto alla R. Pinacoteca nel 1843 dal pittore Angelo Boucheron. Fu dipinto verso il 1628. Se ne conoscono sei ripetizioni: nei musei di Parma, di Parigi, di Vienna, di Berlino, presso il principe di Lichtenstein a Buda-Pest e presso il conte di Hopetown in Inghilterra; ma il presente esemplare e quello del principe di Lichtenstein sono i soli che rappresentino la figura intiera della principessa; gli altri sono a mezza persona.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7053. — Inc. di Turletti, per la R. Calcografia di Roma. — Fotogr. di Anderson, n. 10703. — Fotogr. di Alinari, n. 14825.

Bibliografia. = Michiels, *Van Dyck*, 168. — Guiffrey, *Van Dyck*, 86. — Vesme, *Van Dyck*, 50. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 795.

280. — BRUEGHEL (Ambrogio). Nato in Anversa nel 1617, morto ivi nel 1675.

Frutti e fiori. Un cocomero aperto, meloni, pesche ed altri frutti sono sparsi per terra alla rinfusa. Più indietro, svariati fiori in un vaso di terracotta con bassorilievi. Grandezza un po' oltre il naturale. Firma: « *A B* (in nesso) *F.* » — Su tela. A. 0,88; L. 1,30.

Fu sinora attribuito a Michelangelo Cerquozzi detto delle battaglie.

281. — BRUEGHEL (Ambrogio).

Frutti e fiori. Sopra una mensola in marmo sonvi fichi, prune, melagrane, uva, tulipani ed altri fiori. Grandezza naturale. Firma: « *A Breugel* (l'*A* e il *B* in nesso) *F: 1671.* » — Su tela. A. 0,64; L. 0,55.

Fu sin qui erroneamente creduto opera di Abramo Brueghel, artista che nel 1671 non aveva che un anno d'età. A tergo del quadro sta un biglietto con iscrizione analoga a quella del n. 251.

BIBLIOGRAFIA. = Wauters, *La peinture flamande*, 339.

282. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Frutti. In basso, sopra una mensola di pietra sono esposti tre meloni, un cocomero aperto ed alcune azzeruole. Su un'altra mensola soprapposta vedonsi fichi, mele, cotogni ed uva. Grandezza maggior del naturale. — Su tela. A. 0,96; L. 0,73.

Vedi la nota al n. 283.

283. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Frutti. In basso, sopra una mensola vedonsi tre melagrane, due pesche, uva ed un vaso pieno di pere. In alto pendono grappoli d'uva. Grandezza maggiore del naturale. — Su tela. A. 0,97; L. 0,72.

Fa riscontro al n. 282, ed ambedue erano in passato attribuiti a Michelangelo Cerquozzi.

284. — FYT (Giovanni). Nato in Anversa nel 1611, morto ivi nel 1661.

Selvaggina e frutti. A destra, una lepre, una rete da caccia e tre fagiani. A sinistra, un melone, un tartufo, funghi, melagrani ed uva. Grandezza naturale. — A. 0,94; L. 1,07.

Fa riscontro al n. 292.

285. — BRUEGHEL (Giovanni Battista). Nato in Anversa nel 1670, morto ivi nel 1710.

Un piatto di fichi posati su foglie di cavolo. A sinistra, due pani ed una brocca; a destra, una caraffina con fiori. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,64; L. 0,53.

286. — VAN ES (Giacomo). Nato in Anversa nel 1606, morto ivi nel 1665.

Frutta. Grappoli d'uva, pesche e prune riempiono un cestello tondo posato sopra un tavolo. Sul davanti, un vasetto di porcellana pieno di lamponi, limoni, ecc. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,54; L. 0,72.

Fa riscontro al n. 291. Entrambi erano un tempo sotto il nome di Francesco Snyders.

287. — VAN BLOEMEN (Giovanni Francesco), detto Orizzonte. Nato in Anversa nel 1662, morto a Roma verso il 1740.

Uragano nella campagna romana. Nel mezzo, al primo piano, vedonsi quattro persone spaventate presso un albero spezzato dal vento. Più lontano v'ha un castello merlato, accanto il quale viene a cadere il fulmine. In fondo, un alto monte. Sopra un ponte che traversa un torrente, uomini ed animali fuggono atterriti. Figure minori d'un palmo. — Su tela. A. 1,15; L. 1,47.

Fa riscontro al n. 293.

288. VAN DYCK (Antonio).

Sacra Famiglia. A destra, la Vergine in piedi tiene i due capi di un pannolino contro il quale il bambino Gesù, in piedi sul grembo di Elisabetta, appoggia il petto, mentre fa per abbracciare S. Giovanni. Elisabetta è seduta nel mezzo, e S. Giuseppe sta a sinistra, tutto intento ai due fanciulli. In fondo, a destra, una colonna ed un panneggiamento. Figure vedute sin circa il ginocchio. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,55; L. 1.42.

È da ritenersi che il presente dipinto sia stato eseguito durante il soggiorno di Van Dyck in Italia, cioè tra gli anni 1621 e 1625. — Proviene dalla collezione del marchese Durazzo in Genova, comperata nel 1824 dal re di Sardegna.

Iconografia. = Inc. di Cornacchia e Toschi, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXVII. — Fotogr. di Brogi, n. 2315. — Fotogr. di Anderson, n. 10704. — Fotogr. di Alinari, n. 14827.

Bibliografia. = Ratti, *Guida di Genova*, 213. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 249. — Azeglio, *Notizie*, 280. — Michiels, *Van Dyck*, 156 (ov'è inavvertentemente indicato sotto il n. 485, invece di 384). — Guiffrey, *Van Dyck*, 246. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 795.

289. — RUBENS (Pietro Paolo).

Sacra Famiglia. La Vergine, seduta, voltata di tre quarti verso sinistra e veduta sino al ginocchio, sorregge col braccio destro Gesù ritto sul suo grembo, mentr'egli s'appiglia con ambe le mani al collo materno. A destra, indietro, S. Giuseppe contempla il Bambino. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,01; L. 0,96.

È una ripetizione, ma con l'omissione di S. Anna, di un quadro esistente al Museo di Madrid.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. II. — Fotogr. di Brogi, n. 2519. — Fotogr. di Anderson, n. 10755.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 25. — Azeglio, *Notizie*, 34.

290. — BRUEGHEL (Ambrogio).

Pesche e fichi sopra un tavolo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,47; L. 0,60.

291. — VAN ES (Giacomo).

Frutti e fiori. Sopra un tavolo sta un cestello tondo pieno d'uva; a sinistra una tazza piena di lamponi; a destra un bicchiere con varî fiori. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,54; L. 0,72.

Vedi la nota al n. 286.

292. — FYT (Giovanni).

Selvaggina e frutti. Due pernici, una rete da caccia, una tovaglia, un sasso, una gabbia, una cesta piena d'uva, fichi, prugne, ciliegie, un lepre appeso ed un gatto che se gli avvicina. Grandezza naturale. Firma: « *Johannes FYT.* » — Su tela. A. 0,94; L. 1,07.

Fa riscontro al n. 284.

293. — VAN BLOEMEN (Giovanni Francesco), detto Orizzonte.

Campagna romana. A sinistra, un grande castagno e qualche altro albero. Nel mezzo scorre un rivo con erbe palustri; più in là si vede un edifizio rustico con una torre, ed in fondo un monte. Verso destra, presso un pioppo ed una quercia stanno un pescatore ed una donna. — Su tela. A. 1,14; L. 1,47.

Fa riscontro al n. 287.

294. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Frutti e crostacei. A destra, un granchio, gamberelli di mare, pane ed un bicchiere di cristallo. A sinistra, in un piatto, olive, capperi ed un'arancia; più in là un limone, un piatto di confetti e un topo. Grandezza naturale. Firmato con un monogramma composto d'una « P » e d'una « B » unite con una lineetta diagonale che congiunge il piede della « P » con l'alto dell'asta della « B ». — Su legno. A. 0,28; L. 0,41.

Già attribuito a Francesco Snyders, e poscia a Giacomo Van Es. Il monogramma si può forse riferire a quel Pietro Binoit, menzionato da Nagler, *Die Monogrammisten*, t. IV, n. 2834.

295. — VAN LINT (Ermanno Enrico). Nato in Anversa (?) nel secolo XVII, morto nel secolo XVIII.

Il toro condotto al sacrifizio. In una strada traversata da un ponte ornato d'uno stemma papale, una comitiva di persone vestite all'antica si dirige verso sinistra: alcuni portano fiori e doni; un giovanetto suona il doppio flauto. In mezzo a loro cammina il toro, tenuto per le corna da un uomo. Firma: « *H E.* (in nesso) *van Lint F.t A.o 1726.* » — Su tela. A. 0,47; L. 0,73.

296. — SNYDERS (Francesco).

Frutti. Sopra una mensola in pietra havvi un vaso colmo di grossi grappoli d'uva. A sinistra un altro grappolo, e a destra una coppa in porcellana piena di fragole. Grandezza naturale. Firma: « *F. Snyders.* » — Su legno. A. 0,64; L. 0,54.

Dietro il quadro sta un biglietto simile a quello del n. 251.

297. — DE MARNE (Giovanni Luigi), detto Demarnette. Nato a Bruxelles nel 1744, morto a Parigi nel 1829.

Il guado. Una villanella con un agnellino in braccio s'avanza verso sinistra per passare a guado col suo armento un ruscelletto, mentre un bambino lo passa a cavallo d'un mastino. Firma: « *D M.* » (in nesso). — Su legno. A. 0,15; L. 0,17.

Fa riscontro al n. 298, e tutti due furono donati alla R. Pinacoteca dal re Carlo Alberto nel 1847.

298. — DE MARNE (Giovanni Luigi), detto Demarnette).

Il cane danzante. Un ragazzo con una verga in mano fa star ritto sulle

zampe posteriori un cagnolino, ed un altro ragazzo, a sinistra, suona il piffero. Verso destra vedonsi una capra, un asino e tre pecore. — Su legno. A. 0,15; L. 0,17.

Vedi la nota al n. 297.

299. — VERBRUGGHEN (Gaspare Pietro) il giovane. Nato in Anversa nel 1664, morto ivi nel 1730.

Bassorilievo ornamentale coronato di fiori e frutti. La parte centrale è vuota, e pare fosse destinata ad esservi figurato uno stemma od un ritratto. Firma: « CASPER. P. VERBRUGGHEN. I. ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,33; L. 1,08.

Comperato nel 1871 all'architetto Ferdinando Reycend. Secondo il Descamps (*Peintres flamands*, IV, 123), Elia Terwesten soleva dipingere bassirilievi e vasi nei quadri di fiori e frutti di Verbrugghen.

300. — VAN DYCK (Antonio).

Rinaldo e Armida (?). All'ombra d'alcuni alberi, nel mezzo è seduta una donna con un scettro nella mano sinistra, ed un giovanetto con faretra al dorso le posa amorosamente sul capo una ghirlanda di rose. A destra, tre ninfe sedute, e più indietro una quarta in piedi. A sinistra, otto altre ninfe. In alto svolazzano tre amori. A circa un quarto del vero. — Su tela. A. 1,21; L. 1,45.

Proviene dalla collezione del principe Eugenio a Vienna, nel cui catalogo era intitolalo " Il trionfo d'Amore, di Antonio Van Dyck ". Il Cakéry ne fa ancora autore Van Dyck, ma lo intitola (come pure i cataloghi posteriori) " Le baccanti romane ". In seguito fu voluto attribuire a Giovanni Brockhorst, detto Langhen Jan, ma il Michiels lo restituì, e secondo noi con ragione, a Van Dyck. Il Michiels tuttavia sbagliò nel supporre che questa pittura provenga dal palazzo Gentile di Genova.

BIBLIOGRAFIA. = Michiels, *Van Dyck*, 85.

301. — CRAYER (Gaspare de).

Cristo fra i dottori nel tempio. È seduto ad una specie di tribuna alla quale si accede per tre gradini. I dottori, tre a sinistra e sei a destra, ascoltano con meraviglia il divino oratore e consultano i libri della legge. A sinistra, al secondo piano, Maria, seguìta da Giuseppe il quale porta un pane, rivolge la parola al figlio. Figure di circa due palmi. — Su rame. A. 0,83; L. 1,12.

Questo quadro ed il n. 256 che gli fa riscontro furono venduti alla R. Pinacoteca verso il 1850 dal sig. Balduino, di Genova, il quale li aveva acquistati a Lima nel Perù.

302. — VAN EICK (Nicola). Nato in Anversa nel 1617, morto ivi nel 1679.

Esercito al passaggio d'un fiume. Nel mezzo d'un paesaggio ondulato scorre un torrente valicato da un ponte in legno. Su questo ponte passa un cannone, preceduto o seguìto da altri cannoni, da carri, da cavalieri e fanti e da qualche donna, tutti in marcia verso sinistra. Sul primo innanzi, nel mezzo, alcuni cavalieri e dame lasciano abbeverare nel fiume i cavalli che cavalcano. Figure di circa un palmo. Firma: « *N. VAN. EYCK.* » — Su tela. A. 1,21; L. 1,69.

Acquistato nel 1840; proveniva da Genova.

SALA DODICESIMA

303. — **HOLBEIN (Giovanni) il giovane.** Nato a Augsburgo nel 1497, morto a Londra nel 1543.

Ritratto di Desiderio Erasmo. È rappresentato in età fra i 50 e i 60 anni, a mezza persona, di tre quarti a sinistra, sednto avanti nn tavolo sul quale vi è un libro aperto, e tiene ambe le mani sul libro. — Su legno. A. 0,23; L. 0,20.

Sul dorso del quadro sono scritti a penna in caratteri del secolo XVI tre distici latini contenenti giuochi di parole sul nome di Erasmo. Ne riferiamo uno: " Hic jacet Erasmus, qui quondam pravus erat mus. || Rodere qui solitus roditur a vermibus „. — Il presente ritratto proviene dalla quadreria del Principe Eugenio in Vienna. Sotto il Governo francese fu spedito da Torino al Museo del Louvre, dove già si conservava, e vi si conserva tuttora, un altro ritratto di Erasmo, ma in differente atteggiamento, per mano dello stesso Holbein. Altri esemplari di questo ritratto si vedono nei Musei di Parma e di Basilea ed altrove.

Iconografia. = Inc. di Chataigner, in *Musée Napoléon*, tav. 23. — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. VII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 51.

304. — **BRUYN (Bartolomeo di).** Nato a Colonia in principio del secolo XVI.

Ritratto di donna. Essa è a mezza persona, di fronte, con un rosario nelle mani unite sul ventre; ha un panno bianco in capo ed un manto di pelliccia sulle braccia. Grandezza naturale. In alto si legge: « A.° DNI. 1542. ÆTATIS. SVÆ. 54. » — Su legno. A. 0,63; L. 0,49.

Fa riscontro al n. 308. Fu per molto tempo creduto il ritratto di Caterina di Bora moglie di Lutero, ma due argomenti fecero avvertiti dell'errore. Anzitutto il confronto delle date, poichè Caterina, essendo nata nel 1499, aveva nel 1542 l'età di 43 anni, mentre la donna raffigurata nel nostro quadro ne aveva 54. In secondo luogo, la differenza di fisionomia fra questo ritratto e quello autentico della moglie di Lutero dipinto da Luca di Cranach. Il presente quadro fu sino a non molti anni or sono ritenuto opera di Holbein il giovane. Nel 1800 fu dal Governo francese mandato al Museo del Louvre. A tergo sta un biglietto simile a quello del n. 251.

Iconografia. = Inc. di Fontaine, in *R. Gall. ill.*, tav. XCIX. — Fotogr. di Anderson, n. 10689.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 171.

305. — **SCUOLA TEDESCA, Secolo XVII.**

Ritratto di gentildonna. Veduta quasi sino al ginocchio, di fronte, in piedi; porta un cappello nero, larghissimo e basso, ed è vestita di nero; tiene nella mano destra un fazzoletto e nell'altra un lembo della veste. A sinistra, sopra

un tavolo v'è un bigliettino con uno stemma e l'iscrizione: « *A.º 1686. Æt. 58.* » — Su tela. A. 1,04; L. 0,76.

Era altra volta attribuito a Van den Eeckout, il quale però nel 1686 non era più in vita.

306. — SCHIFERT (?).

Sacra Famiglia. La Vergine seduta, voltata di tre quarti a sinistra, si tiene seduto in grembo il Bambino. Questi, veduto di profilo a sinistra, benedice S. Giuseppe, il quale gli s'inchina davanti con le mani giunte. Mezze figure. Grandezza naturale. A destra, sopra una colonna, la firma: « *Schifert. f.* » — Su tela. A. 1,15; L. 0,93.

Il pittore Schifert è totalmente sconosciuto. Lo Zani (*Enciclopedia metodica*, XVII, 126 e 269) registra un Schiffaer, pittore tedesco del secolo XVII, ed un A. W. Siwert o Siewert, altro pittore del quale non indica nè la patria nè il secolo in cui visse.

307. — SCUOLA TEDESCA, Secolo XVI.

Cristo deposto di croce. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo stanno per posare a terra il sacro corpo da essi sostenuto per mezzo d'un lenzuolo. Al di qua del Redentore v'è la Maddalena inginocchiata; al di là, la Vergine pure inginocchiata e Giovanni. In distanza stanno le tre Marie. I corpi dei due ladroni sono ancora appesi alle croci. In fondo, un paese selvaggio e roccioso. Figure di meno d'un palmo. — Su legno; forma centinata. A. 0,41; L. 0,29.

Anticamente attribuito a Dürer e poscia ad Aldegrever. Dietro il quadro sta un biglietto con lo stemma dei re di Sardegna nel secolo XVIII e le parole: " Ad uso degli Allievi della R. Accademia di Pittura e Scultura ".

308. — BRUYN (Bartolomeo di).

Ritratto di un dottore. Questi è leggermente voltato verso destra, e tiene un foglio nella mano sinistra. Indossa una sopraveste foderata di pelliccie, ed ha sul capo un berretto piatto e tondo. In alto si legge: « *A.º 1542. ÆTATIS. SVÆ. 49.* » Mezza figura. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,63; L. 0,49.

Fa riscontro al n. 304. Fu lungo tempo attribuito ad Holbein. Sotto il Governo francese fu mandato a Parigi e restituito nel 1815. Sino a pochi anni addietro passò per essere il ritratto di Lutero; ma l'esame delle date dimostrò che ciò non poteva essere, poichè Lutero, il quale nacque nel 1483, nel 1542 aveva 59 e non 49 anni. Inoltre il confronto di questo ritratto con quelli incisi da Luca di Cranach e da Hopfer confermò la falsità di quella credenza.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Dalcò, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXIX.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 267.

309. — MIGNON (Abramo). Nato a Francoforte sul Meno nel 1640, morto nel 1679.

Fiori ed animaletti. Sulla riva d'uno stagno abitato da rane s'eleva un breve troncone d'albero secco, intorno al quale fioriscono papaveri, viburni, iris, centaure ed altri fiori. A destra, sopra un arido pruno, un cardellino nel nido ed un ragno. Qua e là vedonsi ancora un topo, una lucertola, un altro cardellino, lumache, farfalle, ecc. Grandezza naturale. Firma: « *A. Mignon fe.* » — Su tela incollata su legno. A. 0,66; L. 0,79.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

310. — ROOS (Giovanni Enrico). Nato ad Ottendorf nel 1631, morto a Francoforte sul Meno nel 1685.

Paese con animali. In una prateria alpestre due vacche, due pecore ed una capra stanno all'ombra di due piante che sono a sinistra. A destra, un torrente scorre fra due colli. In lontananza, casolari. Firma: « *J. H. Roos Pinxit 1682.* » — Su tela. A. 0,55; L. 0,40.

Acquistato nel 1840.

311. — MIGNON (Abramo).

Fiori ed insetti. Tulipani, rose, viburni, papaveri, garofani ed altri fiori riempiono un vaso d'alabastro con bassirilievi figurati. Qua e là una libellula, una lumaca ed altri piccoli animali. Grandezza naturale. Firma: « *A. Mignon f.* » — Su tela. A. 0,88 ; L. 0,67.

Dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

312. — AGRICOLA (Cristoforo Ludovico). Nato a Ratisbona nel 1667, morto ivi nel 1719.

Riposo in Egitto. In un paese montuoso e di robusta vegetazione, l'asino pascola presso un rivo. Maria, ch'è in groppa, consegna il Bambino a Giuseppe. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,55; L. 2,75.

Acquistato nel 1843.

313. — KAUFMANN (Angelica). Nata a Coira nel 1741, morta a Roma nel 1807.

Una sibilla. Donna giovane, veduta quasi sino al ginocchio, di fronte; con la mano sinistra solleva il velo che la copriva. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,81; L. 0,65.

Fa riscontro al n. 318, ed entrambi provengono dalla quadreria del marchese Durazzo in Genova, comperata da Carlo Felice re di Sardegna nel 1824.

Iconografia. = Inc. di Ballero, in *R. Gall. ill.*, tav. LV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 161.

314. — SCHWARTZ (Cristoforo). Nato a Ingolstadt verso il 1530, morto nel 1594.

Ritratto d'uomo giovane, imberbe, col corpo voltato verso sinistra ed il capo verso lo spettatore. In busto. A due terzi del vero. — Su legno. A. 0,34; L. 0,24.

Fu per molto tempo creduto lavoro di Holbein.

Iconografia. = Inc. di Lorenzi, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 303.

315. — NETSCHER (Gaspare). Nato a Heidelberg nel 1639, morto all'Aja nel 1684.

L'arrotino ambulante. Ha il corpo diretto verso destra, ma la faccia rivolta verso lo spettatore, e sta affilando un coltello ad una mola che fa girare col piede destro. Dietro di lui un cane. Verso destra, un garzone assaggia sull'unghia il filo d'una lama. Firma: « *C.* (cioè *Caspar*) *Netscher 1662.* »

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Fu inviato a Parigi nel 1802.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1829.

316. — QUERFURT (Agostino). Nato a Wolfenbüttel nel 1696, morto nel 1761.

Scena di campo militare. Presso due tende son tre cavalli; uno grigio che mangia in un truogolo, uno baio con la sella vuota, ed un baio scuro montato da un soldato. A sinistra, un altro soldato accarezza una villana. A destra vedesi un cane, e più in là due persone a cavallo. Firma: « *A. Q.* » — Su legno. A. 0,25; L. 0,19.

Questo quadretto ed il n. 317, che gli fa riscontro, furono comperati nel 1882 al conte Galli, di Cremona.

317. — QUERFURT (Agostino).

Scena militare. Davanti ad una tenda un uffiziale a cavallo, visto di dorso, dà ordini ad un soldato a piedi il quale s'appoggia col braccio ad un cavallo insellato. A sinistra, un cane che abbaia; più in là un cavaliere e un fante. A destra un altro fante. — Su legno. A. 0,25; L. 0,19.

Vedi la nota al n. 316.

318. — KAUFMANN (Angelica).

Una sibilla. Giovane donna, a mezza persona, seduta, voltata verso destra, intenta a leggere in un libro posato sopra un tavolo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,81; L. 0,65.

Vedi la nota al n. 313.

319. — SEITER (Daniele). Nato a Vienna nel 1649, morto a Torino nel 1705.

Cristo morto e due angeli. Uno degli angeli solleva la mano sinistra del cadavere e ne mostra all'altro angelo la ferita. A due terzi del vero. — Su tela. A. 0,73; L. 1,23.

Fu probabilmente eseguito per la corte di Savoia, trovandosi già registrato nei cataloghi della quadreria reale nel secolo XVIII.

320. — VALASQUEZ (Diego Silva y). Nato a Siviglia nel 1599, morto a Madrid nel 1660.

Filippo IV re di Spagna. Veduto sino alle spalle, di prospetto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,42; L. 0,33.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXVI. — Fotogr. di Brogi, n. 7059. — Fotogr. di Anderson, n. 10777.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 239. — Azeglio, *Ritratti*, 417. — Lefort, *Velasquez*, 145. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 798. — Jacobsen, in *Arch. stor. dell'arte*, 1897, p. 216.

321. — VALASQUEZ (Diego Silva y).

Ritratto d'uomo. In busto, un po' voltato verso destra, con capelli lunghi, baffi e pizzo, e con un berretto quadro e nero in capo. — Su tela. A. 0,63; L. 0,47.

Acquistato nel 1865.

322. — RIBERA (Giuseppe), detto lo SPAGNOLETTO. Nato a Xativa nel 1588, morto a Napoli nel 1656.

San Gerolamo. Visto di prospetto, con gli occhi al cielo; ha la spalla destra nuda; tiene nella mano sinistra un teschio e nell'altra un sasso con cui si percuote il petto. Mezza figura. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,96; L. 0,74.

Il prof. Boucheron che vendette questo quadro alla R. Pinacoteca nel 1842, l'aveva acquistato dal generale Pino, di Milano, e questi l'aveva avuto dalle monache di Saragozza.

Iconografia. = Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. CXVIII. — Fotogr. di Brogi, n. 2309. — Fotogr. di Alinari, n. 14844 a.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 291.

323. — *Attribuito a* MURILLO (Bartolomeo Stefano). Nato a Siviglia nel 1616, morto ivi nel 1660.

Giovanni Luca Spinola, fanciullo. Sino al ginocchio, quasi di faccia, vestito di nero, con spadino al fianco; tiene nella mano destra una lettera con l'indirizzo: « *Al S. Juan Lucas Espinola mi S. y a quelo g.de n.ro S. Genoba* ». Grandezza naturale. — Circolare. Su tela. Diam. 0,71.

Comperato nel 1867 al cav. G. Volpato.

324. — MURILLO (Bartolomeo Stefano).

Cappuccino. In età di circa 50 anni, voltato di tre quarti verso destra, con lunga barba e fronte calva. Il solo busto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,55; L. 0,43.

Comperato nel 1867 al prof. Giovanni Volpato. In Parigi aveva fatto parte delle collezioni Daguerre e Bouton.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10745.

325. — SCUOLA SPAGNUOLA, Secolo XVII.

La pollaiuola. Una giovinetta, a mezza persona, con parte del seno nudo, sta curva in avanti ed appoggiata con le due braccia ad un cesto, in cui sono due polli. Grandezza naturale. Tela. A. 0,77; L. 0,61.

Acquistato nell'anno 1872.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14840 b.

326. — RIBERA (Giuseppe), detto lo SPAGNOLETTO.

S. Paolo anacoreta. È seduto all'entrata d'una grotta, voltato verso destra, nudo, con una stuoia attorno ai fianchi; tiene nelle mani giunte un rosario e guarda in alto. A destra, si distingue in lontananza S. Antonio che viene a visitarlo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,04; L. 1,47.

Comperato nel 1841 al prof. Boucheron. — Il Museo del Louvre nel 1875 ne acquistò un altro esemplare identico.

Iconografia. = Inc. di Marchi, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLVIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 225.

327. — *Scuola di* MURILLO (Bartolomeo Stefano).

Madonna della Concezione. In piedi, sopra un globo, con le mani giunte, i capelli sciolti e lo sguardo rivolto al cielo. Figura di circa due palmi. — Su tela. A. 0,40; L. 0,30.

Un sig. Mattiauda di Finalmarina lo acquistò a Cadice nel 1831, ed un suo nipote lo vendè alla R. Pinacoteca nel 1870.

328. — COELLO (Alfonso Sanchez). Nato a Benyfayro verso il 1520, morto a Madrid nel 1590.

L'infanta Isabella, figlia di Filippo II re di Spagna. In giovane età, a mezza persona, quasi di faccia, con la mano destra sul petto, vestita di nero. In alto, a sinistra: « *L'infantta isabella Clara Eughenia Daustria.* » Un po' men del vero. — Su carta. A. 0,58; L. 0,50.

È la stessa persona ch'è rappresentata vecchia al n. 279.

SALA TREDICESIMA

329. — BOURDON (Sebastiano). Nato a Montpellier nel 1616, morto a Parigi nel 1671.

La strage degl'innocenti. In un foro, a sinistra siede in tribunale Erode, dietro il quale stanno quattro consiglieri. A destra gli sgherri strappano alle madri i pargoli e li mettono a morte. In fondo, una piramide, un palmizio e rovine. Figure di circa un palmo e mezzo. — Su tela. A. 1,17; L. 1,65.

Il quadro non è terminato.

330. — POUSSIN (Nicola). Nato a Les Andelys nel 1593, morto a Roma nel 1665.

S. Margherita martire. Di profilo a destra, in piedi; leva lo sguardo in alto verso due angeli, dei quali uno le porta la corona e la palma del martirio e l'altro le mostra il cielo. Ai suoi piedi giace un orribile dragone colla bocca spalancata e col corpo avvinto da un serpente. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,20; L. 1,45.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Fu mandato a Parigi nel 1799 e ricuperato alla Ristorazione.

ICONOGRAFIA. = Incis. di Lingée, in Landon, *Annales du Musée*, 2a coll., t. II, tav. 70. — Incis. di Costa, in *R. Gall. ill.*, tav. XCIII.

BIBLIOGRAFIA. = Graham, *Mémoires sur N. Poussin*, 163. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 117.

331. — SCUOLA FRANCESE, Secolo XVI.

Il cardinale Roberto di Lenoncourt. In busto, di faccia, con berretto in capo e pelliccia al collo; porta la barba lunga. In alto si legge: « LE CAR.AL DE LEŌNCOVR »; ma una mano ignorante tentò cancellare la parola « CAR.AL » e sostituirvi quella « CONTE ». — Su legno. A. 0,14; L. 0,13.

Questo ritratto sembra essere una copia antica di quello in proporzioni alquanto maggiori esistente nel Museo di Versailles. Fu lungamente attribuito a Holbein. Roberto di Lenoncourt, lorenese, ebbe la porpora nel 1538 e morì nel 1561.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Ballero, in *R. Gall. ill.*, tav. XLVI.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 37.

332. — LAGNEAU. Operava in Francia nel secolo XVII.

Busto di giovanetto con berretto in capo, voltato di tre quarti verso destra. Grandezza naturale. — Disegno ai due lapis, su carta. A. 0,65; L. 0,43.

Dalla raccolta del conte Cibrario, acquistato nel 1873.

333. — STELLA (Giacomo). Nato a Lione nel 1596, morto a Parigi nel 1657.

L'abbigliamento di Venere. In un giardino, Venere, seduta e voltata verso sinistra, si contempla nello specchio che un amorino le tiene davanti, mentre amori e ninfe le apprestano fiori. A sinistra, otto amorini inghirlandano l'erma di Pane. Figure di oltre un palmo. — Su tela. A. 0,58 ; L. 0,74.

In origine il dipinto aveva forma ovale.

334. — COYPEL (Carlo Antonio). Nato a Parigi nel 1694, morto ivi nel 1752.

(Pastello.) *Ritratto del pittore Carlo Andrea Van Loo.* In età di circa 45 anni, a mezzo busto, di faccia. — Grandezza naturale. A. 0,45; L. 0,36.

Fa riscontro al n. 335, ed ambedue pervennero nel 1890 dalla R. Accademia delle Scienze di Torino.

Iconografia. = Litogr. in Paroletti, *Piemontesi illustri.* — Zincotip. in *Arch. st. dell'arte*, 1893, p. 364. — Fotogr. del dilett. Pia.

Bibliografia. = Vesme, in *Arch. st. dell'arte*, 1893, p. 365.

335. — COYPEL (Carlo Antonio).

(Pastello.) *Ritratto di Cristina Somis, moglie di Carlo Andrea Van Loo.* In età di circa 38 anni; di faccia, con le mani in un manicotto, con cuffia in testa ed i capelli incipriati. — Grandezza naturale. A. 0,48; L. 0,38.

Vedi la nota al n. 334.

Iconografia. = Zincotip. in *Arch. st. dell'arte*, VI, 365. — Fotogr. di Pia.

336. — SCUOLA FRANCESE, Secolo XVIII.

Famiglia signorile. In un giardino, presso un'arcata, nel mezzo siede una dama. A destra stanno una di lei figlia di forse sei anni, in costume di Minerva, ed una nutrice con un bambino fra le mani. A sinistra vedonsi due altre figlie, dl circa 10 anni, una delle quali presenta dei frutti a sua madre. La figlia più giovane, seduta su uno sgabello, tiene un cagnolino. Il padre è seduto a sinistra e carezza un levriero. Figure di men d'un palmo. — Su rame. A. 0,53; L. 0,41.

Fu già attribuito a Nicola Mignard e creduto rappresentar la famiglia di Luigi XIV. La composizione è ispirata ad un quadro di Pietro Mignard, al Louvre, rappresentante il Gran Delfino e la sua famiglia, ma i personaggi qui sono differenti. — Proviene dalla quadreria privata dei principi di Carignano.

337. — DE TROY (Giovanni Francesco). Nato a Parigi nel 1679, morto a Roma nel 1752.

Luigi duca di Borgogna. In età di circa 15 anni, in busto, di tre quarti a destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,48; L. 0,35.

Questo ritratto sinora era creduto rappresentare il Gran Delfino Luigi ed era attribuito a Pietro Mignard. Pervenne verosimilmente alla corte di Savoia nell'anno 1697, in occasione del matrimonio del duca di Borgogna con Adelaide di Savoia. Ne esiste un'antica incisione eseguita da Gherardo Edelink; in essa però il duca ha l'ordine del Santo Spirito, mancante nel dipinto: particolare che può servire a stabilire un estremo della data sia del dipinto che dell'incisione.

Iconografia. = Inc. di Ger. Edelink (Robert-Dumesnil, n. 158).

C. A. COYPEL

338. — **MIGNARD (Pietro), detto il Romano.** Nato a Troyes nel 1612, morto a Parigi nel 1692.

Ritratto equestre di Luigi XIV re di Francia, in costume di antico romano, con scettro in mano. Il cavallo galoppa verso destra. La Vittoria volante posa sul capo del personaggio una corona di lauro. In lontananza, la città di Maëstricht. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,05; L. 2,34.

La provenienza di questo quadro è determinata dal seguente documento del 31 maggio 1726, tratto dai *Conti della Real Casa:* " Al pittore Grevenbröck, per prezzo d'un quadro grande rappresentante Luigi XIV re di Francia a cavallo con la Fama che lo corona d'alloro; L. 640 ". Un altro esemplare, al tutto simile nella composizione e certamente il prototipo del nostro, si trova al Museo di Versailles. Ma chi conosce lo stile di Grevenbröck, debole pittor di marine, non può ammettere che il presente dipinto sia una copia da lui fatta d'appresso l'esemplare di Versailles. Piuttosto è da ritenersi che esso sia una replica originale dello stesso Mignard, acquistata dal Grevenbröck in Francia e da lui poi venduta al re di Sardegna. In una nota dei " tableaux trouvez chez M. Mignard à sa mort " sono registrati due esemplari di un ritratto equestre di Luigi XIV, uno dei quali è verosimilmente quello che ora si trova in questa Galleria.

Bibliografia. = *Nouv. arch. de l'art. français*, 1874-75, pp. 46-47.

339. — **SCUOLA FRANCESE, Secolo XVIII.**

Famiglia principesca. L'uomo in piedi a destra, in costume eroico, e la donna seduta nel mezzo, sembrano essere i genitori. Al secondo piano stanno un figlio ed una figlia dagli 8 ai 12 anni. A sinistra siede una donna che tiene un libro nella mano sinistra ed appoggia l'altra mano sopra un bambino che le sta dappresso. Sul davanti, per terra vedonsi una bandiera, ecc. Figure di circa un palmo. — Su tela incollata su legno. A. 0,54; L. 0.42.

Questo quadro, altra volta attribuito a Boucher, fu creduto da alcuni rappresentare Luigi XVI, e da altri Luigi XV, con la sua famiglia. — Proviene dalla raccolta privata dei principi di Carignano. Fu aumentato ai quattro lati per fargli far riscontro al n. 336.

340. — **MIGNARD (Pietro).**

S. Giovanni Battista nel deserto. Adolescente, nudo sino all'anche, visto di faccia, seduto sopra un sasso, con una canna nella mano destra. Ai suoi piedi, a destra, un agnellino. A circa un terzo del vero. — Su tela. A. 0,77; L. 0,55.

Era sin qui sotto il nome di Nicola Mignard, ma ora si cambia tale attribuzione, essendosi recentemente trovato in documenti dell'Archivio di Torino come nel 1741 la contessa di Feuquières, figlia di Pietro Mignard, abbia mandato da Parigi in dono al re di Sardegna questo quadro ed un altro rappresentante S. Cecilia, dipinti entrambi dal defunto suo padre.

341. — STELLA (Giacomo).

Rebecca al pozzo. Essa è a sinistra, e sta provandosi un braccialetto datole da Eliezer, il quale è a destra. In mezzo, al di là di un pozzo, due donne guardano la scena. Dietro Eliezer, due altre figure. A metà del vero. — Su tela. A. 1,66; L. 1,17.

Nel catalogo redatto da Calléry (1854) era attribuito a Pietro da Cortona.

342. — SCUOLA FRANCESE, Secolo XVII.

Ritratto d'ignoto. È in età di circa 40 anni, quasi in persona intiera, seduto, voltato di tre quarti a destra; ha il gomito destro appoggiato ad un tavolo, sul quale sono carte ed un calamaio. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,30; L. 0,96.

Era un tempo attribuito a Costantino Netscher. Credesi che rappresenti Molière. Acquistato nel 1868.

343. — LORENA (Claudio GELLÉE, detto il). Nato a Chamagne nel 1600, morto a Roma nel 1682.

L'aurora. Un fiume s'avanza dal fondo della sinistra verso il davanti della destra. Sulla sponda più vicina, una pastorella seduta suona il flauto ed un pastore sta ascoltandola. Intorno a loro pascolano vacche, capre e pecore. A sinistra, una maestosa quercia. Sull'altra riva del fiume vedesi in distanza una rocca sulla cima d'un monte tagliato a picco. — Su tela. A. 0,74; L. 1,11.

Questo paesaggio ed il n. 346, ch'è il suo riscontro, nel 1802 furono tolti dal Real Palazzo di Torino dal generale Jourdan per conto proprio e mandati in Francia, ma alla Ristorazione furono da lui restituiti volontariamente.

Iconografia. = Inc. di Bulli, in *R. Gall. ill.*, tav. LXIX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 257. — Azeglio, *Notizie*, 244.

344. — MANGLARD (Adriano). Nato a Lione nel 1695, morto a Roma nel 1760.

Porto di mare. A destra vedesi parte di una fortezza che dà sul mare; più in distanza, un faro ed una torre isolata dall'acqua. A sinistra, sul molo, si vedono marinai, mercanti levantini, camali ed altre figure. Nel mezzo sono ancorati due vascelli. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,35; L. 0,96.

Vedi la nota al n. 347.

345. — *Attribuito a* RIGAUD (Giacinto). Nato a Perpignan nel 1659, morto a Parigi nel 1753.

Luigi duca di Borgogna. In piedi, di fronte, sino al ginocchio, armato di ferro fuorchè il capo, con il bastone di comando nella mano destra e la mano sinistra sul fianco. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,31; L. 0,98.

Fu sinora creduto ritratto di Luigi XIV ed attribuito a Nicolò Mignard. Proviene dal Real Palazzo di Torino.

346. — LORENA (Claudio GELLÉE, detto il).

Il tramonto. A sinistra, un mandriano seduto sta suonando la fistula; davanti a lui, un branco di capre. Al secondo piano vedesi un gruppo d'alte quercie, e più in distanza un forte sull'orlo d'una roccia scoscesa. A destra, a poca distanza, il mare. — Su tela. A. 0,74; L. 1,11.

Vedi la nota al n. 343.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXVI.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 311. — Azeglio, *Notizie*, 241. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 825.

347. — MANGLARD (Adriano).

Marina, al cader del sole. A destra, sulla spiaggia si notano due alberi, alcune colonne d'un edifizio rovinato, un grande fabbricato più moderno e lo scafo d'un vascello. Alcune persone lavorano, altre riposano o pescano. Nel mezzo, sopra la scogliera, stanno soldati e marinai. A sinistra è un vascello ancorato, e dappresso una barca. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,96 ; L. 1,33.

Questo quadro ed il suo riscontro, n. 344, furono acquistati nel 1726 a Roma per il re di Sardegna, e furono pagati al Manglard L. 350 complessivamente.

BIBLIOGRAFIA. = Lagrange, in *Revue univ. des arts*, V, 493.

348. — VAN LOO (Cesare). Nato a Parigi nel 1743, morto ivi nel 1821.

Paesaggio con effetto di luna. In una campagna, a destra, quattro figurine si scaldano ad un fuoco acceso sul suolo; più lontano sonvi due case. A sinistra, un uomo cammina lungo un fiume. Firma: « *Cesar Van-Loo f. Torino 179*(*4* ?) ». — Su tela. A. 0,83; L. 1,20.

Fa riscontro ai n[i] 349, 351, 355 e 358. Questi cinque paesaggi furono pagati dal re di Sardegna all'autore L. 1000 per ciascuno.

BIBLIOGRAFIA. = Vesme, in *Arch. st. dell'arte*, 1893, p. 357.

349. — VAN LOO (Cesare).

Dintorni della Veneria Reale; effetto d'alba. A destra è un bosco. Verso sinistra si vede un fiumicello traversato da un ponte; su una casa che ha le fondamenta nel fiume si legge; « *Cesar Van-Loo 1794* ». In fondo, un altro bosco e un monte. — Su tela. A. 0,83; L. 1,20.

Vedi la nota al n. 348.

350. — DESPORTES (Francesco). Nato a Champigneul nel 1661, morto a Parigi nel 1743.

Frutti e selvaggina. Sul davanzale d'una finestra in pietra vedonsi una pernice e due beccaccie morte, parecchie albicocche, ed un canestro tondo colmo di pesche e susine. Firmato: « *Desportes 1727* ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,00; L. 0,79.

Questo quadro ed il n. 354 già nella prima metà del secolo XVIII erano nella camera da pranzo del Real Palazzo di Torino.

351. — VAN LOO (Cesare).

Dintorni della Veneria Reale, con effetto di tramonto. A sinistra, un po' in distanza, fra campi, praterie e boschi si scorge il castello della Veneria, e al di là, sul più alto dei colli torinesi, il tempio di Superga. Sul davanti, a destra, sono tre contadini presso alcune ruine: sopra una di queste ruine si legge: « *Cesar Van-Loo f. Torino 1793* ». — Su tela. A. 0,83; L. 1,20.

Vedi la nota 348.

352. — **BORGOGNONE (Giacomo COURTOIS, detto il).** Nato a Saint-Hippolyte nel 1621, morto a Roma nel 1676.

Battaglia di Ungheresi contro Turchi. Un drappello di cavalieri ottomani, armati di spade lancie e balestre, si ritira, ancor combattendo, verso destra, inseguito da tre colonne di cavalleria cristiana. In distanza, a sinistra, una montagna; a destra, una città. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,03; L. 2,12.

Proviene dalla quadreria del principe Eugenio a Vienna.

353. — **VAN LOO (Giovanni Battista).** Nato a Aix di Provenza nel 1684, morto ivi nel 1745.

Luigi XV re di Francia. In età di 15 anni, in persona intiera, in piedi, un po' voltato verso sinistra, con corazza e spada; ha il braccio destro alzato e la mano sinistra sull'anca. A sinistra, sopra un tavolo, sono il manto reale, la corona, lo scettro e l'elmo. In grandezza naturale. — Su tela. A. 1,95; L. 1,39.

Il prototipo di questo ritratto si trova a Versailles, nel Gran Trianon. L'Argenville attesta che l'autore stesso ne fece parecchie ripetizioni. Il presente esemplare è senza dubbio una di tali ripetizioni, offerta da Luigi XV a Vittorio Amedeo II suo avo materno.

BIBLIOGRAFIA. = Vesme, in *Arch. st. dell'arte*, 1893, p. 363.

354. — **DESPORTES (Francesco).**

Frutti e selvaggina. All'esterno d'una finestra in pietra, sul davanzale, a sinistra sonvi due pernici morte, e a destra, dei fichi ed un catino ripieno di pesche e d'albicocche. In alto, a sinistra, un fagiano morto appeso per un piede. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,00; L. 0,79.

Fa riscontro al n. 350.

355. — **VAN LOO (Cesare).**

Dintorni di Torino, con effetto d'aurora. La vista è presa dal piede della collina di San Vito. Nel mezzo scorre il Po. A destra si vede il castello del Valentino. A sinistra, ai primi piani una casetta ed un ponte che traversa un torrente; più indietro, parte della collina. Sul ponte si legge: « *Cesar Van-Loo 1794* ». — Su tela. A. 0,83; L. 1,20.

Vedi la nota al n. 348.

356. — **GAGNERAUX (Benigno).** Nato a Bourg-Près-Dijon nel 1756, morto a Firenze nel 1795.

Amorini che giuocano con un leone. In un paesaggio, un enorme leone coricato lambisce le gambe d'un amorino steso prono su di esso. Due altri amorini stuzzicano il leone, mentre un quarto, montato sul di lui dorso, lo ammansa col suono d'una cetra. Più lontano, a sinistra, tre altri amorini si trastullano con un altro leone. Figure di circa 14 cm. — Su tela. A. 0,39; L. 0,51.

Proviene dalla quadreria privata dei principi di Carignano. Nota il Calléry (*Galerie de Turin*): " Nella lista autografa che Gagneraux ha lasciato dei suoi quadri, il presente può riferirsi a due articoli differenti, cioè ai nn. 40 e 43, datati del 1784 ed aventi per titolo *Amori che giuocano con un leone.....* Le dimensioni date sono d'1 piede e $^1/_2$ per 1 piede e 3 pollici ". — Nella raccolta Gattino-Riccardi, in Torino, se ne vede

L. E. VIGÉE-LE BRUN

una ripetizione (forse quella indicata nella citata lista autografa).

Iconografia. = Inc. di Ponte di Pino.

357. — SUBLEYRAS (Pietro). Nato a Uzès nel 1699, morto a Roma nel 1749.

Ritratto del miniatore abate Camillo Tacchetti. In abito di lateranense, a mezza persona, col corpo rivolto a destra ed il capo verso lo spettatore. A circa un quarto del vero. — Su rame. A. 0,31; L. 0,24.

Fu acquistato in Roma dal re di Sardegna per mezzo del suo ambasciatore nel 1755, insieme ad alcune miniature eseguite dallo stesso Tacchetti. Pare che il re poco tempo dopo l'abbia donato ad un marchese di San Tomaso, dalla cui famiglia passò per eredità al conte Cibrario, il quale nel 1892 lo vendè alla R. Pinacoteca.

Iconografia. = Inc. di Polanzani, sec. XVIII.
Bibliografia. = *Memorie per le belle arti;* Roma, 1786; II, 36.

358. — VAN LOO (Cesare).

Il castello di Collegno, presso Torino, con effetto di temporale. Esso s'innalza a sinistra, su una pendice, al di là della Dora che ivi è attraversata da un ponte. A destra sono alcune casette. Sul primo innanzi, a sinistra, un contadino sta ricoverato con la famiglia sotto una tettoia, dove su un muricciuolo si legge: « *Cesar Van-Loo f. Torino 1793* ». — Su tela. A. 0,83; L. 1,20.

Vedi la nota al n. 348.

359. — PÉCHEUX (Lorenzo). Nato a Lione nel 1721, morto a Torino nel 1821.

Bacco adolescente. È rappresentato nudo, sdraiato presso alcune piante. A destra un amorino gli porge a bere; un altro amorino gli dorme daccanto. Intorno al dio vedonsi un capro, un tirso ed altri suoi attributi. Firma: « *Laur. Pécheux 1801* ». — Su legno. A. 0,65; L. 0,45.

Questo quadro, — il cui soggetto fu sin'ora erratamente creduto essere Adone, — in una lista autografa dei quadri fatti da Lorenzo Pécheux è registrato al n. 123, con la seguente annotazione: " Acheptè par le Roy d'Etrurie à son passage à Turin le 14 messidor, an 9. Il doit être à Florence ". Trovavasi infatti a Firenze, dove fu poi regalato o venduto a Carlo Alberto allora principe di Carignano.

360. — VIGÉE-LE BRUN (Luisa Elisabetta). Nata a Parigi nel 1755, morta ivi nel 1842.

La figlia dell'incisore Porporati. In età di 20 anni; in busto, di faccia, vestita alla greca. Firmato: « *L. E. Vigée Le Brun à Turin 1792* ». Grandezza naturale. — Su carta applicata su tela. A. 0,48; L. 0,35.

La pittrice Vigée-Le Brun così parla di questo suo quadro nei suoi *Souvenirs*: " Quand je fus résolue à retourner [de Turin] à Milan, ne sachant comment reconnaître les bons soins que Porporati avait pris de moi, j'imaginai de lui faire le portrait de sa fille, qu'il adorait avec raison. Il en fut si enchanté,

qu'il grava ce portrait aussitôt, et m'en donna plusieurs charmantes épreuves „.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Porporati, anno 1792. — Fotogr. di Anderson, n. 10688. — Fotogr. di Alinari, n. 14810 b.

361. — SCUOLA FRANCESE, Secolo XVIII.

Ritratto di Francesco La Datte o Ladetti, scultore piemontese. In età di circa 40 anni, seduto, veduto sino al ginocchio, con berretto impellicciato in testa; appoggia il braccio destro sopra una testa di donna in marmo e tiene nella mano uno scalpello. In alto, a destra, è figurato un gruppetto in plastica. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,17; L. 0,88.

V'ha chi lo crede dipinto in Francia da Carlo Andrea Van Loo. Certo è che Van Loo e La Datte erano amici: La Datte era stato uno dei testimonii al matrimonio di Carlo Andrea in Torino nel 1733. La R. Pinacoteca acquistò questo ritratto nel 1889 dal capitano Barbera, erede della famiglia dei pittori Cignaroli: la figlia unica di Francesco La Datte aveva sposato Vittorio Amedeo Cignaroli.

SALA QUATTORDICESIMA

362. — ENGELBRECHTSZ (Cornelio). Nato a Leida nel 1468, morto nel 1533.

La Crocifissione, l'Incoronazione di spine, e l'Ecce Homo: trittico. Lo scomparto centrale rappresenta Cristo morto sulla croce. A sinistra, sul davanti, la Vergine siede a terra svenuta, sostenuta da Giovanni e circondata dalle sante donne. Più in là son quattro cavalieri, fra cui Longino. A destra. quattro soldati a piedi; sul davanti due ragazzi si divertono con due cani. In fondo Gerusalemme. — Nello scomparto a destra, sotto un ricco atrio marmoreo due manigoldi incoronano Cristo di spine; più indietro alcuni Giudei contemplano lo spettacolo. — Nell'altro scomparto, Cristo da un elegante verone del pretorio, a destra, vien mostrato al popolo che impreca. Figure di circa un palmo e mezzo. — Su legno. A. 1, 25; L. 1,55.

Già era attribuito ad Eugelbrechtsz, quando si credette di aver trovato, nello scomparto sinistro, sotto l'arco che sostiene il verone, il monogramma di Luca di Leida, consistente in una lettera " L „; ma in quella pretesa lettera noi non vediamo che un segno accidentale senza significato alcuno.

BIBLIOGRAFIA. = Hymans, in Van Mander, *Livre des peintres*, I, 151.

363. — SCHOOREL (Giovanni). Nato a Schoorl presso Alkmaar nel 1495, morto a Utrecht nel 1562.

Ritratto di un dottore, in età di circa 50 anni, visto di fronte, imberbe, con un berretto triangolare in capo, vestito d'un manto impellicciato all'interno: tiene nella mano sinistra una lettera aperta. Mezza figura. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,01; L. 0,76.

Sino ad alcuni anni addietro fu creduto il ritratto di Calvino, opinione dimostrata falsa dal confronto di esso con ritratti autentici. Il dipinto poi, ch'era stato lungo tempo designato come

opera di Holbein, fu alcuni anni addietro attribuito a Giacomo Cornelisz, ed ora, seguendosi l'avviso del commentatore di Van Mander, lo si dà allo Schoorel.

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli, anno 1840. — Inc. degli scolari di Toschi, in *R. Gall. ill.*, tav. L.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 119. — Azeglio, *Ritratti*, 367. — Hymans, in *Bulletin des Commiss. Roy.*, Bruxelles, 1877, p. 641. — Hymans, in Van Mander, *Livre des peintres*, I, 319.

364. — RAVENSTEIN (Giovanni Van). Nato all'Aja nel 1572, morto ivi nel 1657.

Ritratto di gentildonna, ancor giovane, bionda, voltata alquanto verso sinistra, con veste scura, giustacuore bianco, cuffione ornato di pizzi e collaretto ondulato. In busto. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,50 ; L. 0,40.

Vedi la nota al n. 365.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Fusinati, in *R. Gall. ill.*, tav. CXL.
BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 161.

365. — RAVENSTEIN (Giovanni Van).

Ritratto di un gentiluomo, in età di circa 40 anni, in busto, voltato di tre quarti a destra, vestito di scuro con collaretto bianco. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,50; L. 0,40.

Questo ritratto fa riscontro al n. 364. Però il n. 364 fu acquistato dalla R. Pinacoteca nel 1837, ed il n. 365 nel 1841.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Fusinati, in *R. Gall. ill.*, tav. CLV.
BIBLIOGRAFIA. = *Calend. gener. 1842*, p. 538. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 261.

366. — MOSTAERT (Giovanni). Nato ad Harlem nel 1470, ancor vivo verso il 1556.

La suonatrice. Una giovane donna, un po' voltata verso sinistra, veduta sino al ginocchio, suona il liuto, leggendo in un quaderno di musica aperto sopra una tavola, sulla quale vedesi pure un elegante calice. A circa un terzo del vero. — Su legno. A. 0,43; L. 0,30.

Proviene dalla successione del marchese Falletti di Barolo.

367, — *Attribuito a* GOLTZIUS (Enrico). Nato a Mulbracht nel 1558, morto a Harlem nel 1617.

Ritratto d'un guerriero. È in ancor giovane età, imberbe, voltato di tre quarti a sinistra; tiene la mano sinistra sopra un elmo e la destra nell'elsa della spada. In busto. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,48; L. 0,37.

A tergo del quadro sta un biglietto con la scritta: " N° 25 del Pallazzo vechio „. Questo dipinto fu anticamente attribuito al Giorgione.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Sanguinetti, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXIV.
BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 293 — Hymans, in Van Mander, *Le livre des peintres*, II, 206.

368. — SCHOOTEN (Joris Van). Nato a Leida nel 1587, morto ivi nel 1651.

Giovane donna olandese. Veduta sino al ginocchio, quasi di prospetto, vestita di nero, con cuffia e collaretto; tiene nella mano sinistra un guanto. Grandezza naturale. Firmato: « *J v* (in nesso) *Schooten* ». — Su legno. A. 1,15; L. 0,85.

Sin qui era attribuito a Miereveldt, ma grazie alla scoperta, fattasi recentemente, della firma, è ora restituito al suo vero autore.

369. — *Attribuito a* GOLTZIUS (Enrico).

L'adorazione dei pastori. Nel mezzo, Gesù è coricato sopra un piccolo giaciglio, presso il quale stanno genuflessi adorandolo, a sinistra Maria e Giuseppe, a destra un pastore che tiene un agnello, e nel mezzo un angelo. Tutto intorno stanno altre dodici persone che contemplano la scena. In alto volano tre angioletti. Figure di circa un palmo. — Su rame. A. 0,41 ; L. 0,29.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna, e vi era stimato lavoro originale di Goltzius. In seguito fu anche attribuito a Rottenhammer.

370. — POELEMBURG (Cornelio). Nato in Utrecht circa il 1586, morto ivi nel 1667.

Ninfe al bagno. A sinistra, sul primo innanzi, vedonsi cinque ninfe nude sulla riva, tutta guernita di piante, di un laghetto. — Su rame. A. 0,16; L. 0,22.

Venduto alla R. Pinacoteca nel 1841 dal pittore Boucheron.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Dokerty, in *R. Gall. ill.*, tav. CXII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 247.

371. — HONTHORST (Gherardo), detto delle Notti. Nato in Utrecht nel 1590, morto ivi nel 1656.

Suo proprio ritratto. In età di circa vent'anni, visto di prospetto, a mezza persona, con un berretto ornato di piuma in testa; in atto di suonare il violino. A sinistra, sopra un tavolo, una tavolozza, varî pennelli, una bottiglia di vino ed un bicchiere. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,92; L. 0,68.

Fu venduto alla R. Pinacoteca dal cav. Giovanni Volpato nel 1867.

372. — RAVENSTEIN (Giovanni Van).

Ritratto di gentildonna, rappresentata sino al ginocchio, quasi di prospetto, ritta presso un seggiolone sul cui bracciale appoggia la mano destra; porta una specie di cuffia bianca ed un collaretto ondulato. Grandezza naturale. — In alto: « *Anno 1609. Aetatis 62* ». — Su legno. A. 1,15; L. 0,81.

Acquistato nel 1839.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Barni, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLVI.

BIBLIOGRAFIA. = *Calend. gener.* 1840; p. 522. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 213.

373. — SCUOLA OLANDESE, Secolo XVII.

Ritratto d'uomo. In busto, leggermente voltato verso destra, vestito di nero, con un gran colletto liscio, in un ovale. In basso, a sinistra, la firma: « *PA VL* (il *V* non è formato che da un'asta dell'*A* e da un'asta dell'*L*, sicchè potrebbe anche leggersi « PAL ») *Fecit 1618 6 agust* »; a destra, l'età dell'effigiato: « ÆTA. ANNO 29 ». — Su rame. A. 0,19; L. 0,16.

Fu sin qui attribuito a Ter Borgh, non essendosi veduta la firma o non essendosene tenuto conto. Nessuno riuscì ancora a spiegare chi sia il pittore indicato da questa firma. Si è pensato a Zaccaria Paulusz (nato in Alkmaar nel 1600) e ad Antonio Palamedesz (nato in Amsterdam nel 1601), ma i loro quadri autentici dimostrano un fare notevolmente diverso.

374. — SCUOLA OLANDESE, Secolo XVII.

Ritratto d'uomo di circa 30 anni, seduto avanti a un tavolo, un po' voltato verso destra, con cappello in testa e con un libro semiaperto nella mano destra. A mezza persona. — Su rame. A. 0,17; L. 0,14.

Fu successivamente attribuito a Le Ducq, a Molenaer e a Ter Borgh.

Iconografia. = Inc. di Raimondi, in *R. Gall. ill.*, tav. LXVI. — Fotogr. di Anderson, n. 10771.

Bibliografia. = Azeglio, in *R. Gall. ill.*, II, 239.

375. — DOU (Gherardo). Nato a Leida nel 1613, morto ivi nel 1675.

Ritratto di un geografo. È rappresentato vecchio, sino al petto, di tre quarti verso destra, con berretto in capo; ha nella mano sinistra un compasso col quale misura un mappamondo. Firma: « *G Dou* ». — Su legno. A. 0,17; L. 0,14.

Iconografia. = Inc. di Boutrois, in Filhol, *Musée Napoléon*, tav. 533. — Inc. di Granara, in *R. Gall. ill.*, tav. LXVII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 245.

376. — SCHALCKEN (Goffredo). Nato a Made presso Gertrudenberg nel 1643, morto all'Aja nel 1706.

Ritratto di sè stesso. Il pittore si è rappresentato seduto sino al ginocchio, di profilo a sinistra, con un mazzo di pennelli nella mano sinistra ed un pennello nella destra, in atto di guardare un quadro abbozzato, posato sopra un cavalletto e rappresentante una donna seminuda. Sul cavalletto, la firma: « *G. Schalcken* ». — Su legno. A. 0,14; L. 0,10.

Proviene dalla collezione del Principe Eugenio a Vienna. Fu spedito a Parigi nel 1802 e restituito nel 1815.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10762.

377. — DOU (Gherardo).

La giovane olandese alla finestra. È vista di faccia, in atto di chiudere lo sportello a vetri, dopo aver colto un grappolo d'uva da una vite che rasenta il muro. A sinistra sta appesa al muro una gabbia con un cardellino. Sul frontone della finestra v'ha un bassorilievo nel cui mezzo leggesi la firma: « G. DOV 1662 ». — Su legno. A. 0,38 ; L. 0.29.

Proviene dalla raccolta del Principe Eugenio a Vienna. Sotto il Governo francese fu mandato in Francia ed esposto al Louvre.

Iconografia. = Inc. di Chataigner e Massard, in Filhol, *Musée Napoléon*, tav. 363. — Litogr di Poggioli, anno 1833. — Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CL. — Fotogr. di Anderson, n. 10707.

Bibliografia. = Lavallée, in *Musée Napoléon*, t. IV. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 233.

378. — HONTHORST (Gherardo), detto delle Notti.

Sansone arrestato dai Filistei; scena notturna. Sansone sta per balzar giù dal letto e con terrore si porta la mano sinistra alla testa rasa. A sinistra, dietro lui, Dalila è seduta sul letto; un cane ringhia ai tre assalitori. Questi s'avanzano dalla destra portando l'uno una torcia accesa, un altro una fune ed il terzo una spada nuda. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,12; L. 2,72.

Venduta alla R. Pinacoteca nel 1837 dal marchese Gavotti di Genova.

Iconografia. = Inc. di Marchesi, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXIII. — Litogr. nella rivista *Il Cimento*, 1855.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 89. — Azeglio, *Notizie*, 74.

379. — MIERIS (Francesco Van) il vecchio. Nato a Leida nel 1635, morto ivi nel 1681.

Ritratto di sè stesso nel 1659. È in piedi, veduto quasi sino al ginocchio, con il corpo rivolto a sinistra e la faccia verso lo spettatore; s'appoggia con l'avambraccio destro ad un tavolino di marmo sul quale è un gran bicchiere di vino. A destra, in fondo, una finestra. Firma: « *F. van Mieris ANNO 1659* ». — Su legno. A. 0,28; L. 0,23.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Sotto il Governo francese fu inviato in Francia ed esposto al Louvre.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1827. — Fotogr. di Anderson, n. 10743.

380. — DOU (Gherardo).

Ragazzi che fanno bolle di sapone. A destra, un ragazzo forse dodicenne sta seduto sul davanzale in pietra d'un'ampia finestra e guarda una bolla d'acqua saponata da lui lanciata in aria. A sinistra, nell'interno della camera, una ragazza di circa dieci anni, lo guarda fare. Sul davanzale vedonsi pure un cane che dorme ed un vaso di fiori. — Su legno. A. 0,25; L. 0,19.

Proviene dalla collezione del Principe Eugenio di Savoia a Vienna. Fu del numero di quelli spediti in Francia sotto il Governo francese.

Iconografia. = Inc. di Dalcò, in *R. Gall. ill.*, tav. CIX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 225.

381. — MIERIS (Francesco Van) il vecchio.

La buona madre. Una donna voltata di profilo a sinistra è seduta presso un tavolo e guarda con compiacenza un suo figlio di circa otto anni levarle cautamente dalle braccia e baciare un altro figlio ancor lattante. Firma: « *F. van Mieris f.* ». — Forma centinata. Su legno. A. 0,16; L. 0,12.

Proviene dalla collezione del Principe Eugenio di Savoia a Vienna. Nel 1799 fu dal Governo francese mandato al Museo del Louvre.

Iconografia. = Inc. di Fosseyeux, in *Musée Napoléon*, tav. 302. — Litogr. di Poggioli, anno 1836. — Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXVIII.

Bibliografia. = Lavallée, in Filhol, *Musée Napoléon*, t. V. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 259.

382. — MIERIS (Francesco Van) il vecchio.

Il suonatore di ghironda. È a mezza persona, voltato verso destra, col dorso appoggiato ad un muro e la faccia rivolta allo spettatore; con la mano destra suona il suo strumento. Firma: « *F. van Mieris* ». — Su legno. A. 0,16; L. 0,11.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Sotto il Governo francese fu spedito al Museo del Louvre.

Iconografia. = Inc. di Boutrois, in *Musée Napoléon*, tav. 335. — Inc. di Sonne, in *R. Gall. ill.*, tav. LVIII.

Bibliografia. = Lavallée, in Filhol, *Musée Napoléon*, t. V. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 177.

383. — MIERIS (Francesco Van) il vecchio.

Contadina: in busto, voltata di tre quarti a destra; tiene ambe le mani sotto il grembiale. Firma: « *F. v. Mieris A° 1650* ». — Su legno. A. 0,15; L. 0,13.

V'ha chi dubita dell'autenticità della firma ed aggiudica questo dipinto a qualche altro allievo di Gherardo Dou.

384. — MUSSCHER (Michele Van). Nato a Rotterdam nel 1645, morto in Amsterdam nel 1705.

Ritratto di donna vecchia, rappresentata seduta, di faccia, sino al ginocchio, vestita di nero, con una lunga palatina indosso ed un pezzotto nero in testa. Firma: « *M. De Musscher Pinxit A.o 1674* ». — Su legno. A. 0,30; L. 0,21.

385. — SCHALCKEN (Goffredo).

Donna vecchia. È a mezza persona, di tre quarti a destra, ha un manto sopra il capo ed il corpo e volge gli occhi al cielo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,71; L. 0,56.

Fu acquistato nel 1839. Ignoriamo se sia con qualche fondamento che R. d'Azeglio scrisse esser questo il ritratto della madre del pittore Gherardo Dou. Alcuni vi vedono una S. Anna, altri un'Addolorata.

Iconografia. = Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXVII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gal. ill.*, III, 79.

386. — MIEREVELT (Michele). Nato a Delft nel 1567, morto ivi nel 1641.

Dama olandese. Sino al ginocchio, un po' voltata verso sinistra; è vestita di scuro, porta polsini di pizzi, cuffia e collaretto e tiene un guanto nella mano destra. Grandezza naturale. In alto, a destra: « *Ætatis. suæ. 36. An.o 1625* ». — Su legno. A. 1,15; L. 0,80.

387. — *Scuola di* REMBRANDT Van Ryn. Nato a Leida nel 1606, morto in Amsterdam nel 1669.

L'adorazione dei Magi. Nel mezzo, Maria è seduta presso Giuseppe, e tiene in grembo il figlio. A sinistra, i tre re dell'Oriente, uno dei quali è inginocchiato e veduto di dorso, presentano doni al Bambiuo. Dalla destra s'avanzano cavalieri e fanti con alabarde e bandiere. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 0,75; L. 0,64.

Da un'iscrizione collata dietro il quadro risulta che questo fu oggetto di contratto rogato in Genova da I. Carbone il 30 agosto 1821, ed era allora attribuito a Giorgione. Fu in seguito designato come lavoro di Van den Eeckhout. ? Art van Gelder.

388. — *Copia da* REMBRANDT Van Ryn.

Ritratto di sè stesso. A mezzo busto, voltato di tre quarti a destra; ha il naso grosso e schiacciato e porta in capo una benda bianca a guisa di turbante. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,61; L. 0,47.

Proviene dall'eredità del marchese Falletti di Barolo.

389. — REMBRANDT Van Ryn.

Ritratto di sè stesso. A mezzo busto, di faccia, con un berretto in capo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,55; L. 0,46.

Questo ritratto è quasi identico per la composizione e per la somiglianza a quello inciso dallo stesso Rembrandt e detto " dai tre mostacci ", la cui data presunta è 1634. Si ritorna qui all'antica attribuzione di questo dipinto a Rembrandt, la quale era stata abbandonata perchè era parso a taluno di vedere il monogramma di Nicola Maes, monogramma che non siamo riusciti a scoprire.

390. — **MAES (Nicola).** Nato a Dordrecht nel 1632, morto a Amsterdam nel 1693.

Ritratto d'ignoto, in età di circa 25 anni, in busto, voltato di tre quarti a destra; ha in capo un largo cappello tondo ed è avviluppato in un soprabito nero con collaretto guernito di pizzi. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,02; L. 0,77.

Questo ritratto, già attribuito a Rembrandt, fu con poco criterio giudicato da Carlo Boucheron esser quello di Teodoro Beza. Azeglio lo intitolò " Borgomastro olandese ". V'ha chi vede il fare di Dirk van Santvoort.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1827. — Inc. di F. Rosaspina, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXI.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 281.

391. — *Copia da* **REMBRANDT Van Ryn.**

Ritratto d'un rabbino. A mezza persona, veduto di fronte, con le mani congiunte sul ventre; vestito all'orientale, con turbante in capo. In lontananza, a destra, è rappresentato il tempio di Gerusalemme. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,98; L. 0,75.

L'originale trovasi a Chatsworth nella galleria del duca di Devonshire. La presente copia era in addietro attribuita a Ferdinando Bol.

392. — **FABRITIUS (Bernardo).** Operava a Leida verso la metà del secolo XVII.

Il licenziamento di Agar. In una camera, a destra, Agar si dirige piangendo verso la porta. Abramo è nel mezzo, in atto di consolarla. A sinistra è una tavola apparecchiata, alla quale stanno Sara seduta con Isacco in braccio, e più a sinistra, in piedi, Ismaele ed una bambina. Al di qua della tavola v'è il posto lasciato vuoto dal patriarca. Figure di un palmo e mezzo. Firma: « *Bernhardt Fabritius Pinxit 1655* ». — Su tela. A. 0,58; L. 0,61.

La presenza della bambina può far dubitare se qui sia realmente rappresentata la famiglia d'Abramo.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Fotogr. di Anderson, n. 10709.

393. — **REMBRANDT Van Ryn.**

Vecchio dormiente. In una camera disadorna, un vecchio seduto sopra un seggiolone, col corpo voltato di tre quarti verso sinistra, con berretto in testa, dorme appoggiando il capo sulla mano sinistra. Sul suolo, davanti a lui, arde uno scarso fuoco. Al muro sono appesi due mazzi di pesciolini. A destra, in basso, veggonsi le traccie di una breve iscrizione ormai svanita, che in origine era senza dubbio la firma dell'artista. — Su legno. A. 0,52; L. 0,41.

Questo dipinto fu venduto alla R. Pinacoteca nel 1866 dal sig. Giac. Delucca, come opera di Lievens. Il Bode lo dimostrò

REMBRANDT VAN RYN

DANIELE VAN MYTENS E ENRICO VAN STEENWICK

eseguito da Rembrandt negli anni 1628 o 1629, e la sua sentenza fu subito universalmente accettata.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Moitte (sec. XVIII). — Fotogr. di Anderson, n. 10847.

BIBLIOGRAFIA. = Bode, *Studien zur Geschichte der holländische Malerei*, t. I. — Dutuit, *Tableaux et dessins de Rembrandt*, 37. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 797.

394. — KONINCK (Salomone). Nato in Amsterdam nel 1609, morto verso il 1670.

Ritratto d'uomo vecchio dall'aspetto venerando, seduto sopra un seggiolone, voltato quasi di profilo verso sinistra, veduto sino al ginocchio, con le due mani sopra il pomo d'un bastone. Ha indosso una sopraveste nera ed in testa un berretto pur nero. A circa un quarto del naturale. — Su legno. A. 0,60; L. 0,48.

Dietro il quadro è collato un biglietto con la stessa iscrizione che al n. 251. — Fece parte della prima spedizione di quadri mandati a Parigi sotto il Governo francese. Era anticamente attribuito a Rembrandt, sinchè circa trent'anni addietro fu catalogato come opera di Flinck, al cui nome ora, in seguito al parere di autorevoli critici, sostituiamo quello di Salomone Koninck. Sono tuttora numerosi coloro che persistono in ravvisarvi un lavoro originale del caposcuola olandese.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boutrois, in *Musée Napoléon*, tav. 323. — Litogr. di Poggioli, anno 1834. — Inc. di A. Beccaria. — Fotogr. di Brogi, n. 7060.

BIBLIOGRAFIA. = Lavallée, in *Musée Napoléon*.

395. — MYTENS (Daniele Van) il vecchio e STEENWICK (Enrico Van) il giovane. Il primo nato all'Aja verso il 1590, morto in Olanda verso il 1640. Il secondo nato a Francoforte nel 1580, morto a Londra dopo il 1649.

Carlo I re d'Inghilterra. Sotto un grandioso porticato di marmo in comunicazione con una galleria che si stende verso il fondo della destra, il re sta in piedi, collocato un po' verso sinistra, visto di fronte: tiene la mano destra sul pomo d'una canna e l'altra mano sul fianco; porta la spada al fianco ed a tracolla una sciarpa azzurra. Grandezza naturale. Il pittore dell'architettura si è così firmato: « HERK VAN STEENWICK 1626 NOVEM. 26 ». Un'altra iscrizione indica la persona effigiata e l'autore del ritratto: « *Carolus D. G. Magnæ Britaniæ Franciæ et Hiberniæ Rex. fidei Defensor. Aetatis. Suæ. 27. anno. 1627. Ad vivum dep. D. Mytens p. Regius. A. 1627* ». — Su tela. A. 3,07; L. 2,40.

Questo quadro fu probabilmente regalato dal re Carlo I a suo cognato Vittorio Amedeo I duca di Savoia. Nel 1635 esso si trovava nel castello di Rivoli presso Torino. Verso il 1740 il pittore Martino Van Mytens, pronipote di Daniele, ne possedeva a Vienna il disegno originale.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10744. —Fotogr. di Alinari, n. 14841.

BIBLIOGRAFIA. = Mariette, *Abecedario*, IV, 28. — *Lettre à un amateur de la peinture*, Dresde, 1755; p. 266. — Michiels, *Van Dyck*, 250. — Hymans, in Van Mander, *Livre des peintres*, II, 177,

396. — GREBBER (Pietro de). Nato in Harlem circa il 1590, morto ivi dopo il 1655.

Risurrezione di Lazzaro. La scena succede in una caverna nella quale dall'alto penetra un raggio di luce. Nel mezzo sta Cristo in atto di chiamar Lazzaro a nuova vita. Questi, avviluppato nel lenzuolo funebre e con le mani giunte, sorge da una tomba scoperchiata che vedesi a sinistra. A destra di Cristo sta S. Pietro; alla sinistra una sorella di Lazzaro, inginocchiata. Indietro, ai due lati, vedonsi

undici altre persone in varii atteggiamenti di stupore. A metà del vero. Firma: « *P D G* (queste ultime due lettere in nesso) *1632* ». — Su legno. A. 1.07; L. 0,88.

Si credette che questo fosse il quadro di Leonardo Bramer menzionato da Deschamps in *Vies des peintres flamands*, I, 417; ma essendo stato occasionalmente esposto al sole, vi si potè leggere la firma. Non sarà forse senza interesse un confronto di questa tavola con la " Grande risurrezione di Lazzaro „ incisa da Rembrandt (secondo Vosmaer nel 1632, e secondo Middleton nel 1633), e con l'analogo dipinto di De Wedt, datato del 1633, esistente nel Museo di Darmstadt.

Iconografia. = Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. CLVIII.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 281.

397. — VAN DER WERFF (Adriano). Nato a Kralingen nel 1659, morto a Rotterdam nel 1722.

La morte di Abele. Il cadavere di Abele è steso per terra, nudo e supino. Vicino ad esso, Adamo ed Eva, inginocchiati e seminudi, in atteggiamento d'immenso dolore. A sinistra, in distaaza, un'ara sulla quale arde ancora il fuoco del sacrificio. Figure di oltre un palmo. — Su legno. A. 0,42; L. 0,34.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Dal Governo francese fu mandato al Museo del Louvre, ove stette dal 1800 al 1815.

Iconografia. = Inc. di Porporati, anno 1776. — Inc. di Chataigner e Pignot, in *Musée Napoléon*, tav. 340. — Inc. di Normand, in Landon, *Annales du Musée*, XII, tav. 20.
Bibliografia. = Deschamps, *Vie des peintres flamands*, III, 395. — Lavallée, in Filhol, *Musée Napoléon*, t. V.

398. — VAN DER WERFF (Adriano).

Enone e Paride. I due amanti sono seduti a terra l'un presso l'altro, con il corpo diretto verso destra e la testa coronata di fiori. Un po' indietro, a destra, sta la figura fluviale del Cebreno, padre di Enone. Figure di oltre un palmo. Firma: « *Chevr. v. werff. fe. ano. 1706.* » — Su legno. A. 0,41; L. 0,33.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna, dove portava il titolo di " Venere con Adone „. Nel 1800 fu dal Governo francese mandato al Museo del Louvre.

Iconografia. = Inc. di Porporati (sec. XVIII). — Inc. di Normand, in Landon, *Annales du Musée*, VI, tav. 16. — Inc. di Réveil, *Galerie des arts*, tav. 221. — Inc. in *Musée Napoléon*, tav. 128.
Bibliografia. = Lavallée, in Filhol, *Musée Napoléon*, t. II.

399. — SCHALCKEN (Goffredo).

Latona schernita dai villani di Licia. È a destra, appoggiata ad un tronco d'albero, e tiene in grembo Diana bambina, mentre l'altro suo figlio Apollo è steso per terra ai suoi piedi. Essa fa un gesto di minaccia verso cinque villani, fra cui una donna, che non contenti di non averla lasciata bere alla palude, le fanno scherni; del che Giove li punisce cambiandoli in rane. Figure di circa un palmo. — Su legno. A. 0,37; L. 0,53.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia a Vienna.

400. — VAN DER MYN (Ermanno). Nato in Amsterdam nel 1684, morto a Londra nel 1741.

Artemisia. Volge gli occhi al cielo e leva in alto una coppa formata d'una conchiglia e contenente le ceneri del marito Mausolo. Un sacerdote sembra volerla

condurre presso un'ara che arde verso destra. Dietro di loro due, una vecchia che piange, e più in distanza, due altre donne. Figure d'un palmo e mezzo. Firma: « H. VANDER MYN ». — Su legno. A. 0,48 ; L. 0,40.

Ci è parso di dover così intitolare questa composizione, la quale dianzi si credeva rappresentasse " Sofonisba che beve il veleno ". — Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

401. — BERCHEM (Nicola). Nato in Harlem nel 1620, morto in Amsterdam nel 1683.

Scena rustica. A destra, una donna attinge acqua ad un pozzo; più a destra, un uomo le s'avvicina portando un mastello. Nel mezzo son due vacche. A sinistra, da un'arcata formata di massi di pietra si vede in lontananza un paese. — Su tela. A. 0,40 ; L. 0,56.

402. — WOUWERMANS (Filippo). Nato in Harlem nel 1619, morto ivi nel 1668.

Assalto di un ponte. A destra ferve la battaglia fra due drappelli di cavalleria. Parecchi cavalieri già corsero all'assalto di un ponte ad una sola arcata, ch'è a sinistra, difeso da una mano di fanti e protetto da una rocca che non si vede che in parte, ma ne sono respinti ed alcuni cadono coi loro cavalli nel sottostante fiume. Firma: un monogramma composto delle lettere che compongono il nome « PHILIPS », e poscia un « W ». — Su tela. A. 0,82; L. 1,06.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia a Vienna. Nel 1799 fu spedito a Parigi. — Alla fine del secolo scorso il re di Sardegna possedeva, oltre i tre che sono in questa Galleria, altri sei quadri di Wouwermans, i quali gli furono rapiti sotto il dominio francese.

Iconografia. = Inc. di Sonne, in *R. Gall. ill.*, tav. XCVII. — Fotogr. di Anderson, n. 10780.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 149.

403. — HOUBRAKEN (Arnoldo). Nato a Dortrecht nel 1660, morto nel 1719.

Diogene che cerca l'uomo. Ha una lanterna in mano, è seguìto da un cane e si volge per parlare a due uomini che sono a destra. Pure a destra, al primo piano, due donne. A sinistra, una frotta di ragazzi intorno a un saltimbanco. Figure di oltre un palmo. Firma: « *A. Houbraken Fec. 1701* ». — Su tela. A. 0,54; L. 0,70.

Fu acquistato circa il 1858.

404. — WOUWERMANS (Filippo).

Mercato di cavalli. In una prateria, per tutta la larghezza del quadro sono sparsi numerosi cavalli, parecchi montati, altri coricati, altri condotti a mano, ed alcuni calcitranti o impennantisi. A destra un gentiluomo vestito di corazza ed una dama passeggiano fra i cavalli esaminandoli: un po' indietro, la loro carrozza li aspetta. Fondo di paesaggio con un fiume, un villaggio ed una città. La firma è identica a quella del n. 402. — Su legno. A. 0,60; L. 0,74.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

405. — MOOR (Carlo de). Nato a Leida nel 1656, morto a Warmont nel 1738.

La morte di Piramo e di Tisbe: scena notturna, illuminata dalla luna sorgente. A sinistra, Piramo è steso a terra morto. Nel mezzo, Tisbe in-

ginocchiata leva gli occhi e le mani al cielo in atto di disperazione. A destra, Amore, gettata a terra la face semispenta, piange. A sinistra s'innalza il gelso dai frutti diventati neri. In lontananza vedesi la leonessa, cagione del triste avvenimento, rientrare nella tana. Figure di un palmo e mezzo. Firma: « *Car. de Moor f. 1710* ». — Su tela. A. 0,66 ; L. 0,58.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

BIBLIOGRAFIA. = Descamps, *Peintres flamands*, III, 329.

406. — POTTER (Paolo). Nato a Enkhuyzen nel 1625, morto in Amsterdam nel 1654.

I quattro tori. In una prateria, a destra, presso il tronco d'una vecchia quercia, due tori sono in piedi ed un terzo è coricato ; a sinistra havvi un altro toro in piedi, di profilo. Firma: « *Paúlús Potter. f. 1649* ». — Su legno. A. 0,53 ; L. 0,67.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. Nel 1800 fu spedito al Museo del Louvre e fu ricuperato nel 1815. — Nel corso del 1649 Potter trasferì il suo domicilio da Delft all'Aja; rimane quindi dubbio se questo paesaggio rappresenti dintorni dell'una o dell'altra città.

ICONOGRAFIA. = Inc. di H. e P. Laurent, in *Musée français*. — Inc. di Paucquet e Duparc, in Filhol, *Musée Napoléon*, tav. 76. — Inc. di Couché. — Inc. di Delpèche. — Litogr. di Poggioli. — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. CLVII. — Fotogr. di Brogi, n. 2299. — Fotogr. di Anderson, n. 10753. — Fotogr. di Alinari, n. 14844.

BIBLIOGRAFIA. = Lavallée, in *Musée Napoléon*, t. II. — Smith, *Catalogue raisonné*, C. R. n° 95. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 269. — Azeglio, *Notizie*, 180. — Lavice, *Revue des Musées d'Italie*, 1862. — Westreene, *Paulus Potter*, 169.

407. — HONDEKOETER (Melchiorre). Nato in Utrecht nel 1626, morto in Amsterdam nel 1695.

Combattimento di galli. Due galli stanno per avventarsi addosso. Sul dinanzi, a sinistra, una gallina bianca becchetta una spica; a destra una chioccia sta covando. Indietro, un tacchino e due galline. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,84; L. 1,11.

Acquistato nel 1840.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Sonne, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXIX.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 155.

408. — WOUWERMANS (Filippò).

Scontro di cavalleria presso la riva di un fiume nel quale vanno a gettarsi alcuni cavalieri fuggenti. Qua e là per terra vedonsi soldati e cavalli feriti o morti. A destra, al secondo piano, presso alcuni grandi alberi, un carro d'ambulanza si dirige verso il fondo. Nel mezzo, in lontananza si scorge una fortezza. Firma simile a quella dei nn. 402 e 404. — Su legno. A. 0,53 ; L. 0,66.

Proviene dalla galleria del Principe Eugenio di Savoia a Vienna. Sotto il Governo francese fu inviato al Museo del Louvre.

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Sonne, in *R. Gall. ill.*, tav. XXV.

409. — POEL (Egberto Van der). Nato a Delft nel 1621, morto a Rotterdam nel 1664.

Pescivendoli sulle dune. Verso destra, un uomo invita una giovane donna a comperar pesci da una pescivendola seduta per terra. Lì presso sono alcune altre figurine, e più in là un carro coperto di tenda. A sinistra vedesi un pesci-

PAOLO POTTER

vendolo inginocchiato, e più lontano sulla riva del mare, parecchi pescatori presso una capanna. Firma: « *E Poel* ». — Su legno. A. 0,29; L. 0,34.

Un cartellino affisso sul dorso del quadro porta la stessa iscrizione che il num. 251.

Iconografia. = Inc. di Aubert, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXIV.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 39.

410. — VAN DE VELDE (Guglielmo) il giovane. Nato in Amsterdam nel 1633, morto a Greenwich nel 1707.

Mare in calma. A destra, una barca a vela e più in là un'altra a remi. A sinistra, in distanza, un vascello e due barche. — Su legno. A. 0,19; L. 0,27.

Comperato nel 1867 al cav. G. Volpato. — Già attribuito ad Alberto Cuyp.

411. — POEL (Egberto Van der).

Incendio notturno su mare. In un porto con numerose navi, a sinistra vedesi un incendio a poppa d'un battello, e a destra, verso il fondo, presso alcune case d'una città, un altro incendio, oppure lo scoppio d'una polveriera. — Su legno. A. 0,41; L. 1,01.

Fu qualche tempo attribuito a Giovanni Brueghel.

412. — SAENREDAM (Pietro). Nato in Assendelft nel 1597, morto in Harlem nel 1665.

Interno di una sinagoga. Nel mezzo di un tempio gotico dalle nude pareti e dalle arcate elevate, un rabbino sta predicando ad uno scarso uditorio aggruppato sotto il suo pulpito. Sul plinto d'una colonna, la firma: « *Pieter Saenredam...* » (alcuni pretendono ancora di leggere: « *fecit 1665* »). — Su legno. A. 0,46; L. 0,64.

Credesi provenga dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. — Secondo Burckhardt ed altri le figurine sono di Adriano Van Ostade; tale è pure la nostra opinione.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1839. — Inc. degli scolari di Toschi, in *R. Gall. ill.*, tav. LII. — Fotogr. di Anderson, n. 10756.
Bibliografia. = *Notizia delle op. di pitt.*, ecc.; Tor., 1820, p. 56. — Gazzera, *Lettera*, 99. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 137. — Azeglio, *Notizie*, 134. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 820.

413. — POEL (Egberto Van der).

Spiaggia di mare in Olanda. A sinistra, sopra un colle senza vegetazione che declina verso destra sino al mare, un carro scende alla spiaggia. A destra, sul lido, vedesi una vettura tirata da quattro cavalli. Alla riva ed in alto mare, alcune barche a vela. Nel mezzo, un gruppo di pescivendoli e due cavalieri. La firma: « *Breughel* » è apocrifa. — Su legno. A. 0,45; L. 0,63.

A tergo ha un biglietto simile a quello del n. 251. — Ebbe successivamente le seguenti attribuzioni: Van der Poel, Breughel, Van der Meer. La sua analogia col n. 409 ci fa ritornare all'attribuzione a Van der Poel.

Iconografia. = Inc. di Rouargue, in *R. Gall. ill.*, tav. CVIII.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 223.

414. — WITTEL (Gaspare Van). Nato in Utrecht nel 1647, morto nel 1736.

La darsena di Napoli, con figurine, merci e barche sul molo. A destra si vede il Castel dell'Uovo, ed in distanza sopra un colle, il Castello di

S. Elmo. Firma: « GASP: VAN WITEL PINXIT PARTHENOPE 1711 ». — Su tela. A. 0,56; L. 1,19.

415. — MINDERHOUT (Enrico Van). Nato a Rotterdam nel 1632, morto ad Anversa nel 1696.

Burrasca in mare. A sinistra, havvi una barca con entro nove persone, tre delle quali remano. A destra, uno schifo mezzo sommerso ed in lontananza un battello. — Su legno. A. 0,34; L. 0,34.

Le parole " Envoi de Turin „ scritte a tergo del quadro dinotano ch'esso fu tra quelli spediti a Parigi sotto il Governo francese. — Trovasi inciso come opera di Backuisen.

Iconografia. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXVIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 81.

416. — STORCK (Abramo). Nato in Amsterdam nel 1650, morto verso il 1700.

Marina. Quasi nel mezzo, una gran nave in alto mare s'allontana a vele spiegate verso il fondo della destra. Più in distanza vedonsi battelli e barche che vanno in varie direzioni. — Su tela. A. 0,33; L. 0,45.

Quadro venduto alla Regia Pinacoteca nel 1867 dal cav. G. Volpato.

417. — HEEM (Cornelio de). Nato a Utrecht verso il 1603, ancor vivo nel 1671.

Fiori. Sopra una mensola in marmo v'ha un vaso in vetro con entro viburni, caprifoglie, rose ed altri fiori. Sui fiori vedonsi farfalle ed altri insetti. Grandezza naturale. Firma: « C. DE HEEM F. ». — Su tela. A. 0,57; L. 0,50.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia.

418. — STEENWYCK (Enrico Van) il vecchio. Nato a Steenwyck verso il 1550, morto a Francoforte nel 1604.

Interno di chiesa cattolica (la cattedrale d'Anversa?). La veduta è presa un po' prima della crociera, alquanto a sinistra. Nel centro della chiesa, il fonte battesimale. In fondo della navata centrale vedonsi tre arcate: le due laterali sono chiuse ed hanno ciascuna un altare, e quella centrale dà accesso all'abside. Figurine di devoti, sacerdoti e mendicanti. — Su legno. A. 0,69; L. 0,99.

Nel 1635 questo quadro apparteneva già alla corte di Savoia.

419. — HEEM (Giovanni Davide de). Nato in Utrecht verso il 1600, morto in Anversa nel 1684.

Frutti, fiori, serpi ed insetti. A terra e sopra rottami di marmo vedonsi un melone, una melagrana, uva, more ed altri frutti, un tronco di quercia, spighe, pervinche, funghi, farfalle, lumache, serpi, ecc. In fondo, un muro con un buco di forma irregolare. Grandezza naturale. Firma: « *I. D. De Heem. R.* — Su tela. A. 0,89; L. 0,74.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

420. — HEEM (Giovanni Davide de).

Frutti, fiori ed altri oggetti. A un nastro azzurro sono legati piccoli rami e gambi di svariati frutti e fiori che pendono formando come un trofeo di vegetali. Vi si notano grappoli d'uva, una zucca, una pannocchia di meliga, spighe di grano, more, rose, tulipani, ecc., e qua e là farfalle ed altri insetti. In basso,

sopra una mensola, sonvi un crocifisso, una pagnotta, un bicchiere e varii insetti. Grandezza naturale. Firma: « *J. D. De Heem.* ». — Su tela. A. 1,10; L. 0,74.

Bibliografia. = Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 820.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio di Savoia a Vienna.

421. — HUYSUM (Giovanni Van). Nato in Amsterdam nel 1682, morto ivi nel 1749.

Fiori. In un vaso d'alabastro posato sopra una mensola di marmo sonvi rose, tulipani, viburni, iris ed altri fiori. In basso si osserva una lumachetta, un calabrone ed una farfalla. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,01; L. 0,83.

Fa riscontro al n. 422.

422. — HUYSUM (Giovanni Van).

Vaso di fiori ed una scimmia. Il vaso è pieno di rose, viburni, caprifoglie, tulipani, girasoli. A destra una scimmia fa per allontanarsi, ma essendosi la sua catenella avvolta attorno al vaso, questo sta per cadere. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,01; L. 0,84.

Fa riscontro al n. 421.

423. — *Attribuito a* VAN VEEN (Otto), detto VENIUS. Nato a Leida nel 1558, morto a Bruxelles nel 1629.

Ritratto di bambina di circa 4 anni, pomposamente vestita, in piedi, di prospetto, con un ventaglio e dei fiori nelle mani. Grandezza naturale. — Su legno. A. 1,12; L. 0,83.

Questo dipinto, già attribuito a Van Dyck, prima d' ora figurava, ma senza fondata ragione, fra i ritratti della famiglia di Savoia.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1836. — Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. XC.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 103. — Vesme, *Van Dyck*, 12.

SALA QUINDICESIMA

424. — VRIES (Roelof Van). Operava in Harlem dal 1643 al 1669.

Paesaggio. Sul limitare d'una foresta d'altissime quercie due boscaiuoli attendono al lavoro. A destra, sul primo innanzi, giaciono due tronchi d'alberi atterrati; più lontano vedonsi alcune figurine. Firma: « R. FRIES. » — Su legno. A. 0,51; L. 0,38.

Il n. 424 fa riscontro al n. 425, ed il n. 426 al n. 427. I nn. 424 e 425 hanno a tergo un bigliettino con le parole: “ Della Veneria „, che sembrano indicare ch' essi provengono dal castello della Veneria Reale. Dietro gli stessi due quadri sta pure scritto: “ dati da M. R. „ (Madama Reale Maria Giovanna Battista ?). — R. d'Azeglio attribuì malamente i quattro dipinti summenzionati ed il n. 436 a Giovanni Fredeman di Vries, pittore anteriore di quasi un secolo a Roelof Van Vries.

425. — VRIES (Roelof Van).

Paesaggio. Un contadino ed un ragazzo s'allontanano verso il fondo in una foresta popolata di piante annose. Sul primo innanzi, a sinistra, vedonsi a terra due tronchi recisi. Firma: « R. FRIES. » — Su legno. A. 0,46; L. 0,39.

Vedi la nota al n. 424. — Nell'opera dell'Azeglio fu inciso come lavoro di Both; poscia fu attribuito a Giovanni Fredeman di Vries, e quindi ad ignoto fiammingo.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 203.

426. — VRIES (Roelof Van).

Paesaggio. Un villano a cavallo di un asino è diretto verso destra, per una strada che costeggia un fiume. A sinistra s'innalza una vecchia quercia. Al di là del fiume v'è un'estesa campagna chiusa in fondo da un monte. — Su tela. A. 0,50; L. 0,39.

Già attribuito a Giovanni Fredeman di Vries, poscia a Griffier. — Vedasi la nota al n. 424.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. XIV.
BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 105.

427. — VRIES (Roelof Van).

Paesaggio. Nel mezzo, s'innalza un vecchio tronco sfrondato. A destra, folti cespugli, e più lontano, due rupi. A sinistra, sul primo innanzi, due pellegrini si riposano; più oltre vedesi un fiume. — Su tela. A. 0,48; L. 0,59.

Vedi la nota al n. 424.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXX.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 341.

428. — JARDIN (Karel Du). Nato in Amsterdam nel 1635, morto a Venezia nel 1678.

Armenti in pastura. A sinistra una villanella inginocchiata presso un mandriano in piedi munge una pecora; davanti a loro pascolano o riposano capre, pecore e vacche. A destra, un altro mandriano fa bere l'armento ad un abbeveratoio di pietra ch'è al piede di un antico edifizio in rovina. Nel mezzo, a distanza, un castello merlato. Figure di men d'un palmo. — Su tela. A. 0,67; L. 0,86.

Comperato nel 1868 al cav. Gio. Volpato.

429. — SCHELLINKS (Daniele). Nato in Amsterdam nel 1633, morto nel 1701.

Strada fra due colline. Dal davanti della destra essa si allontana verso il fondo ed è animata da figurine ed animali. Un ruscello scorre lungo tutto il primo piano. La collina a destra è tutta coperta di piante ed al suo piede v'ha un mulino ad acqua. In cima dell'altra collina distinguesi una rustica barriera presso la quale è seduta una contadina. Firma: « *D. Schellinks.* » — Su tela. A. 0,62; L. 0,68.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. XCII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 113.

430. — BOTH (Giovanni), detto d'Italia. Nato a Utrecht nel 1610, morto ivi nel 1652.

Foresta con viandanti. Verso il mezzo, sul primo innanzi, un viandante si riposa seduto sull'orlo d'una strada, che volgendo a sinistra conduce ad un folto bosco. Sul limitare di questo v'è una contadina sopra un asino, seguita da un

uomo a piedi. A destra, al secondo piano, presso un fiumicello che scorre fra boscaglie, due altre figurine. — Su legno. A. 0,28 ; L. 0,42.

Si ritiene che provenga dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. XII.
BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 79.

431. — RUYSDAEL (Giacomo). Nato in Harlem verso il 1625, morto ivi nel 1682.

Un canale. Sopra un largo canale, del quale non si vede che una riva ombreggiata da un bosco, v'è una lunga barca contenente due rematori, cinque altre persone e tre animali. Sul fianco della barca, la firma : « *Ruysdael.* » — Su legno. A. 0,36; L. 0,39.

Venduto alla R. Pinacoteca nel 1868 dal cav. Volpato.

432. — *Attribuito a* RUYSDAEL (Giacomo).

Paesaggio. Un bosco di alti alberi e di cespugli occupa tutta la sinistra e parte del fondo della destra. A destra, in un gerbido sull'orlo del bosco, alcune figurine. — Su legno. A. 0,39; L. 0,53.

Acquisto fatto nel 1845 (?).

ICONOGRAFIA. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. CIV.
BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 199.

433. — GRIFFIER (Giovanni). Nato in Amsterdam nel 1656, morto a Londra nel 1718.

Veduta dei dintorni di Londra. A sinistra, davanti a un'osteria, uomini e donne siedono a mensa sotto un pergolato; più in distanza altre persone ballano un riddone. Verso il mezzo, al di là di alcuni banchi di venditori e di un teatrino di saltimbanchi, v'è una chiesa, nella quale sta entrando una processione. A destra vedesi una villa con un vago giardino. In lontananza, la città di Londra. Firma : « JAN GRIEFFIER. » — Su rame. A. 0,50; L. 0,64.

I quadri di Griffier posseduti dalla R. Pinacoteca provengono tutti dalla quadreria del principe Eugenio a Vienna. I nn. 443, 452 e 434 fanno parte di una serie rappresentante *Le quattro stagioni;* ad aver completa questa serie manca il quadro esprimente *L'Estate,* a meno ch'esso sia il n. 438. — Il n. 443, con altri quadri di Griffier difficili ad identificarsi, al tempo del Governo francese fu mandato a Parigi, donde ritornò nel 1815.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Alinari, n. 14836 a.

434. — GRIFFIER (Giovanni).

L'Inverno. Nel mezzo, su d'un canale ghiacciato che si stende verso il fondo, vedonsi uomini, donne e ragazzi che pattinano, barche legate alla riva, e slitte, di cui alcune spinte a mano, altre tirate da animali, ed una munita di vela. A sinistra, sul primo innanzi, sotto una tenda, una famiglia sta radunata attorno ad un fochetto; più oltre v'è un bosco. A destra vedesi un elegante castello circondato dal canale, e al di là, sul pendio d'un monte, una città. Cielo brumoso. Firma: « *Jan Griffier.* » — Su rame. A. 0,51; L. 0,58.

Vedi la nota al n. 433.

435. — SAFTLEVEN (Ermanno). Nato a Rotterdam nel 1609, morto a Utrecht nel 1685.

Paesaggio presso il Reno. A sinistra, sul pendio d'un colle, sono due case rustiche davanti le quali stanno parecchie figurine, che lavorano o conver-

sano. Al basso della valle, il Reno dal mezzo del fondo s'avanza verso i primi piani di destra. Sulla riva opposta v'ha una fertile pianura, alla quale sovrastano roccie scoscese ed aride. Firmato: « *H S L 1662.* » — Su tela. A. 0,60; L. 0,81.

Proviene dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna. La firma fu scoperta recentemente e sin allora era attribuito a Griffier.

436. — VRIES (Roelof Van).

Paesaggio. A sinistra, al di là d'un canale che traversa obliquamente la composizione, s'elevano fra alberi e cespugli i resti di un castello, ora abitazione di pescatori. Sull'acqua vedonsi tre barche, di cui una è vuota e fissata alla sponda. Firma: « *R. vries f.* » — Su legno. A. 0,44; L. 0,57.

Vedi la nota al n. 424.

Iconografia. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. IV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 35.

437. — GRIFFIER (Giovanni).

Veduta di Londra. Sopra il Tamigi, di cui si vedono ambe le rive, un battello imbandierato, dal quale partono festivi spari di cannone, trasporta una principessa e gente del suo seguito. Una barca che tragitta una carrozza di corte è già approdata. A sinistra, sulla riva, davanti un'osteria, un violinista suona ed alcune persone bevono od amoreggiano. A destra si stende la città di Londra, fra i cui edifizî notansi la cattedrale di S. Paolo ed il ponte sul Tamigi. Firma: « J. GRIFFIER ». — Su rame. A. 0,48; L. 0,63.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10725. — Fotogr. di Alinari, n. 14836 b.

438. — GRIFFIER (Giovanni).

La presa di un forte. Sopra un colle isolato che s'innalza a sinistra sono due borghi vicini, ambi fortificati. Numerose truppe corrono all'assalto di quello inferiore. Nel mezzo e a destra serpeggia un fiume con barche, dalle quali varie famiglie di contadini, avendovi messo in salvo le loro masserizie, stanno a mirare il combattimento. A destra, un paese montuoso. Firma: « J. GRIEFFIER. » — Su rame. A. 0,50; L. 0,64.

Vedi la nota al n. 433.

439. — SAFTLEVEN (Ermanno).

Veduta di Duit presso Utrecht. A destra havvi una casa di tre piani, tutta in legno ed avente al secondo piano una loggia, sulla quale una dozzina di villani sta gozzovigliando. Nel mezzo s'innalzano i ruderi di un tempio. A sinistra, si vede scorrere il Reno solcato da barchette. Qua e là sono sparse numerose figurine. Firmato con un monogramma composto di *H S L*, seguìto dal millesimo *1665.* Sul tergo del quadro v'è la seguente iscrizione, senza dubbio autografa: « *Duits. gesight.* — *Herman . Saftleven . f . ūtrecht. Ann° 1665.* » — Su legno. A. 0,27; L. 0,34.

Questo quadro ed il suo riscontro, n. 440, provengono dalla quadreria del Principe Eugenio a Vienna.

440. — SAFTLEVEN (Ermanno).

Veduta del Reno. Sul davanti, a sinistra, una strada conduce ad alcuni casolari; più in là v'ha un colle dominato da un castello, ed in fondo un alto monte. Il Reno occupa il mezzo e parte della destra del quadro. Al di là del fiume scorgesi un borgo fortificato. A sinistra, fra le altre figurine, v'ha un villano che porta una botte sulla quale si legge il monogramma del pittore; sopra un'altra botte è segnata la data « *1669* ». Sul tergo del quadro sta scritto di mano dell'artista: « *Rȳn . Stroom.* — *Herman . Saftleven . f . utrecht . Ann.° 1669.* » — Su legno. A. 0,29; L. 0,27.

Vedi la nota al n. 439.

441. — GRIFFIER (Giovanni).

Paesaggio montuoso, tagliato da un fiumicello con sopravi alcune barche cariche. Verso il mezzo, alcune capanne fra le boscaglie. A destra, sul primo piano, sonvi contadini che ballano, riposano o conversano innanzi a due casolari situati al piede di un ripido monte boschivo. Firma: « GRIFFIER. » — Su legno. A. 0,30; L. 0,39.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 55.

Iconografia. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXIII.

442. — GRIFFIER (Giovanni).

Paesaggio. A destra, davanti a due case rustiche e sotto un'alta quercia parecchi contadini stanno conversando e riposando. Verso il mezzo, presso la riva d'un fiume solcato da barche distinguesi una chiesa tutta circondata da alberi, e più in là un castello. A sinistra, dall'altra parte del fiume, si succedono colli ricchi di vegetazione e guerniti di castelli. Firma: « *J. GRIFFIER.* » — Su rame. A. 0,48; L. 0,61.

443. — GRIFFIER (Giovanni).

La Primavera. A destra, sulla falda d'un colle, vedesi un bosco con una stradicciuola animata da figurine. Verso il mezzo, al piede d'un alto e ripido monte, scorgonsi eleganti ville circondate da boschetti. Più in qua, parecchi giardinieri trasportano vasi, zappano, ecc. A sinistra, presso la riva di un fiume con barche, alcune dame e cavalieri banchettano seduti a terra; più oltre, una mandra di vacche ed una di pecore, e contadini che danzano. Firma: « JAN GRIFFIER. » — Su rame. A. 0,51; L. 0,58.

Vedi la nota al n. 433.

444. — RUYSDAEL (Giacomo).

Paesaggio. A sinistra, da un poggio ombreggiato da vecchie piante, scende sin sul primo innanzi un ruscello, il quale poi verso destra s'allarga in un terreno più piano e paludoso. Qualche figurina ed un branco di pecore. Cielo nuvoloso. Firma: « *J. Ruysdael* » (l'*J* e l'*R* in nesso). — Su legno. A. 0,52; L. 0,67.

Iconografia. = Inc. di Aubert padre, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 77.

445. — GRIFFIER (Giovanni).

Paesaggio. A sinistra, sul pendìo d'un monte, osservasi un castello costrutto a picco sopra un fiume che s'allontana verso la metà del fondo. A destra, sulla vetta di un colle roccioso, s'innalzano una chiesa ed alcune case. — Su legno. A. 0,28; L. 0,42.

Iconografia. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. XCVI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 147.

446. — GRIFFIER (Giovanni).

Festa campestre. A sinistra, frotte di contadini danzano, bevono o conversano davanti un'osteria cui sovrasta un'altissima pianta: in lontananza una pianura. Nel mezzo scorre un fiume con barche cariche di merci. Sulla riva opposta vedesi un colle con alcune abitazioni mezzo nascoste fra le piante, e più lontano tre altri colli. Firma: « *J. GRIFFIER.* » — Su legno. A. 0,30; L. 0,39.

447. — GRIFFIER (Giovanni).

Paesaggio alpestre, diviso in due parti da un fiume, nel quale osservasi ai primi piani un gran movimento di barche cariche di merci, e più in là una torre rovinata formante un'isola. Le colline su ambe le rive sono munite di castelli

e fortini. Davanti a due case rnstiche situate sul primo poggio a sinistra, sono contadini che ballano, siedono a mensa, chiaccherano, ecc. Firma: « J. GRIFFIER. » — Su rame. A. 0,48; L. 0,61.

448. — GRIFFIER (Giovanni).

Paesaggio. Verso il mezzo scorre un piccolo fiume con barche. A destra, sulla falda di un colle ombreggiato da castagneti, si stende un villaggio con due chiese. A sinistra, davanti a un casolare, sono alcuni villani in riposo, e più oltre, sulla cima di un colle, s'eleva un ricco edifizio. — Su legno. A. 0,36 ; L. 0,49.

449. — GRIFFIER (Giovanni).

Paesaggio. Nel mezzo, un fiume con numerose barche scorre in fondo ad una valle. Sulla sponda a destra, sul pendìo d'un colle boschivo, v'ha un villaggio nel quale distinguonsi due chiese, indi un'alta montagna. A sinistra, in una stradicciuola lungo una ripida costiera sono parecchi viandanti. Sopra un sasso, la firma: « J. GRIFFIER. » — Su legno. A. 0,37; L. 0,49.

450. — JARDIN (Karel Du).

Gregge al guado. Bozzetto. Una vacca, una capra ed alcune pecore, guidate da un mandriano a cavallo e da una donna che porta sul capo una cesta. A sinistra rovine di un acquedotto. — Su legno. A. 0,22; L. 0,35.

Vedi la nota al n. 451.

451. — JARDIN (Karel Du).

Gregge in cammino: bozzetto. Una donna con bimbo al collo ed un mandriano scortano verso il fondo un asino ed alcune pecore e capre. A destra, le rovine di una torre. Firma: « 1676 . K . DV . JARDIN . *f* . *Rom*..... » — Su legno. A. 0,22; L. 0,34.

Fa riscontro al n. 450. Questi due studii furono donati alla R. Pinacoteca dal direttore di essa barone Francesco Gamba verso il 1878. Taluno li credette del ligure Sinibaldo Scorza, ma la firma del n. 451 è senza dubbio sincera. Tale firma credevasi la sola prova che Du Jardin nel 1676 fosse in Roma; ma Dutuit, *Manuel de l'amateur d'estampes*, IV, 107, dice di aver trovato nell'alto d'una nicchia della chiesa di S. Costanza in Roma la firma del detto pittore accompagnata appunto dal millesimo 1676.

452. — GRIFFIER (Giovanni).

L'Autunno. Sul davanti, a sinistra, presso l'entrata di un giardino, alcuni cavalieri e dame stanno per partire per la caccia, accompagnati da bracchieri e falconieri. Ai secondi piani, a sinistra, havvi un grande parco con aiuole, fontane, viali, e a destra, una villa circondata da boschetti. Firma: « J. GRIEFFIER. » — Su rame. A. 0,50; L. 0,64.

Vedi la nota al n. 433.

SALA SEDICESIMA

453. — RINALDO MANTOVANO. Nato a Mantova, operava nel 1530, morto nel 1564 (?).

Il Padre Eterno, veduto dalla cintola in su all'infuori d'una nube e circondato da angeli di varia età, guida il braccio d'un'angioletta che sta scrivendo

sopra un rotolo i destini dell'umanità. Grandezza quasi naturale. — Su tela, in forma di lunetta. A. 1,30; L. 2,12.

Fu per l'addietro attribuito a Giulio Romano.

BIBLIOGRAFIA. = Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 699.

454. — CRESPI (Giovanni Battista), detto il CERANO. Nato a Cerano presso Novara nel 1557, morto a Milano nel 1633.

La Vergine con il Bambino ed i santi Francesco e Lorenzo. In alto, la Vergine, apparendo in mezzo a nubi e circondata da angioletti, presenta il divin figlio al Serafico, il quale lo tiene devotamente fra le braccia. In basso, a destra, un frate francescano, ed a sinistra S. Lorenzo, entrambi inginocchiati. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,30; L. 2,26.

Questo quadro si crede fatto in virtù d'un legato di un tal Lorenzo Giorgi Torinese, morto nel 1623. Trovavasi nella chiesa del Monte dei Cappuccini a Torino; verso il 1865 fu traslocato nella R. Pinacoteca e si sostituì all' originale una copia fatta dal sig. Buccinelli.

455. — CAIRO (Francesco). Nato presso Varese nel 1598, morto a Milano nel 1674.

Cristo all'orto di Getsemani. È inginocchiato sopra la croce stesa al suolo e sviene alla vista degli strumenti della sua Passione, ma un angelo librato sulle ali lo sostiene. A destra vedonsi i tre apostoli dormienti. In alto splende nn quarto di luna. Fignra principale di circa due palmi. — Su tela. A. 0,94; L. 0,74.

Questo quadro, eseguito in Torino, nel 1635 già apparteneva al duca di Savoia.

456. — CRESPI (Giovanni Battista), detto il CERANO.

Presepio. Il neonato Gesù è nel mezzo, adagiato per terra sopra una stuoia. A sinistra, Maria genuflessa lo adora; dietro di lui stanno i due animali. A destra vedesi Giuseppe seduto sopra un frammento di colonna, e più indietro due pastori. In alto, una gloria d'angioli. Firma: « *Gio. Batta. Crespi fec.* » A metà del vero. — Su legno. A. 1,66; L. 1,27.

È lavoro dei primi tempi del Crespi. — Fu donato verso il 1840 dalla parrocchia di S. Croce, di Mortara.

BIBLIOGRAFIA. = *Calend. gen.*, 1841, p. 525; 1847, p. 583.

457. — MORAZZONE (Pier Francesco MAZZUCCHELLI, detto il). Nato a Morazzone presso Varese nel 1571, morto a Piacenza nel 1626.

S. Agnese. La giovane martire cade indietro sulla spalla del carnefice, il quale, postato dietro lei, le ha immerso un coltello nel nudo petto. Mezze figure; grandezza naturale. — Su tela. A. 0,63; L. 0,49.

Vedi la nota al n. 466. — A torto fu creduto per qualche tempo esser qui espressa la morte di Virginia romana per mano del padre.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXIV.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 107. — *Annuario d. Gall. ital.*, III, 47.

458. — CRESPI (Giovanni Battista), detto il CERANO.

S. Francesco d'Assisi. Di prospetto, con lo sguardo volto al cielo, le braccia conserte al petto ed una rozza croce nella mano sinistra. Mezza figura, grandezza naturale. — Su tela. A. 0,75 ; L. 0,57.

Nell'opera di Azeglio e nel catalogo di Calléry era attribuito ad Annibale Carracci, poscia sino a questi ultimi tempi fu sotto il nome del Guercino. — Fu venduto alla R. Galleria dal pittore Boucheron nel 1842.

Iconografia. = Inc. di Margarotti, in *R. Gall. ill.*, tav. CXLIV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 205. — *Annuario d. Gall. it.*, III, 30.

459. — MORAZZONE (Pier Francesco MAZZUCCHELLI, detto il).

Erodiade. Ha il corpo quasi di prospetto ed il capo inclinato all'indietro. Sopra un tavolo vedesi la testa del Battista, la cui lingua è trafitta con uno spillo. Sullo stesso tavolo, una cassetta. Mezza figura. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,00 ; L. 0,80.

Vedi la nota al n. 466. — Prima d'ora si credeva esser qui rappresentata Fulvia (oppure Publilia) che sviene alla vista del capo reciso di Cicerone; ma ci parve preferibile l'opinione del Della Corgna, il quale nel suo catalogo del 1635 così descrisse questo dipinto: “ Erodiade la madre languente sopra la testa di S. Giovanni Battista „.

Iconografia. = Inc. di Ricciani, in *R. Gall. ill.*, tav. XIV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 93. — *Annuario d. Gall. ital.*, III, 47.

460. — SCUOLA MILANESE, Secolo XVI.

Busto di un giovinetto dai capelli biondi ed ancora imberbe ; è alquanto voltato verso destra, e veste un abito nero con collarino bianco. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,51 ; L. 0,44.

Già attribuito al Moroni.

461. — TANZIO (Antonio D'ENRICO, detto il). Nato in Alagna verso il 1574, morto a Varallo verso il 1644.

La concezione di S. Anna. Gioachino, nel mezzo, voltato di tre quarti verso destra, abbraccia la moglie Anna. A sinistra un villano fa bere un agnello ad un abbeveratoio. Mezze figure. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,90 ; L. 1,37.

Comperato nel 1872 ad Andrea Miglio, da Novara. L'argomento fu sinora creduto “ Rebecca ricevente la benedizione paterna nell'andare a nozze „; ma a noi pare invece che qui sia figurata la concezione di S. Anna secondo l'apocrifo vangelo di S. Giacomo.

462. — CARAVAGGIO (Michel Angelo MERIGHI, detto il). Nato a Caravaggio nel 1569, morto a Porto Ercole nel 1609.

S. Giovanni evangelista. È seduto, voltato quasi di profilo a sinistra e intento a leggere un foglio che tiene nelle mani. A sinistra, sopra un tavolo,

MICHELANGELO DA CARAVAGGIO

un mucchio di libri e l'aquila, attributo del santo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,05; L. 1,37.

Fu sinora intitolato " Un filosofo che legge „. Proviene probabilmente dal Palazzo Reale, già Durazzo in Genova.

463. — CRIVELLI (Angelo Maria, detto il CRIVELLONE). Milanese, morto nel 1730.

Una piccionaia. Vi si vede un gran numero di piccioni che si cibano, covano, o si riposano. A sinistra, una scimmia. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,28; L. 2,27.

Vedi la nota al n. 467.

464. — CRESPI (Giovanni Battista), detto il CERANO.

S. Francesco e S. Carlo davanti alla statua della Madonna di S. Celso. La statua rappresenta un'Assunta e sulla faccia della base è figurata una Pietà. S. Carlo è inginocchiato a destra, S. Francesco a sinistra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,58; L. 1,55.

Nel 1635 questo quadro era già nella quadreria dei duchi di Savoia. La statua qui rappresentata in pittura fu scolpita da Annibale Fontana e si trova nella chiesa di S. Celso a Milano.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. XIII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 85.

465. — CARAVAGGIO (Michel Angelo MERIGHI, detto il).

Il suonatore di liuto. Davanti a lui è un tavolo, sul quale stanno un quaderno di musica, una chitarra ed un sonaglio. A due terzi del naturale. — Su tela. A. 1,19; L. 0,85.

Proviene dalla successione del marchese Falletti di Barolo.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10391.

BIBLIOGRAFIA. = Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 790.

466. — MORAZZONE (Pier Francesco MAZZUCCHELLI, detto il).

Lucrezia in atto di trafiggersi. È seduta, vista quasi di faccia; tiene nella mano destra un lungo pugnale rivolto contro il petto e leva gli occhi al cielo. Grandezza nnturale. — Su tela. A. 1,01; L. 0,82.

Nel catalogo fatto dal Della Corgna nel 1635 il presente dipinto ed i nn. 457 e 459 sono ascritti, non già al Morazzone, ma a Francesco Cairo. Tale attribuzione è da studiarsi, anche per la circostanza che appunto in quell'anno 1635 il Cairo lavorava presso la corte di Torino.

BIBLIOGRAFIA. = *Annuario d. Gall. ital.*, III, 47.

467. — CRIVELLI (Angelo Maria, detto il CRIVELLONE).

Un pollaio. Due galli e parecchie galline si spaventano all'arrivo d'una volpe che s'avanza da destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,28; L. 2,27.

Venduto, unitamente al n. 463, alla R. Pinacoteca nell'anno 1866 dall'antiquario Richiardi.

468. — GATTI (Bernardino), detto il SOIARO. Nato a Cremona, morto nel 1575.

Adorazione dei pastori. A sinistra, in una capanna di legno la Vergine è seduta avanti al rozzo letticciuolo del figlio. Lì presso, Giuseppe, anch'egli seduto. Da destra sopraggiungono una donna e quattro pastori con doni. Più in distanza, l'angelo appare a due pastori che dormivano in un prato. Paesaggio di montagna. Figura di circa due palmi. — Su tela. A. 1,28; L. 1,86.

469. — GENTILESCHI (Orazio LOMI, detto il). Nato a Pisa nel 1563, morto a Londra nel 1647.

L'Annunciazione. A sinistra, la Vergine, in piedi avanti al suo letto, fa un gesto di umile sommissione. A destra l'arcangelo Gabriele, con un ginocchio in terra, tiene nella mano sinistra un giglio e con l'altra addita il cielo. In alto, si libra lo Spirito Santo, dirigendo un raggio su Maria. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,86; L. 1,96.

Il Gentileschi eseguì questo dipinto in Genova nel 1623, e lo mandò a Carlo Emanuele I duca di Savoia in riconoscenza del favore dimostratogli da quel principe in occasione dell'invio d'un altro suo quadro rappresentante Lot con le sue figlie. — Mandato a Parigi nel 1799. — A Genova, nella chiesa di S. Siro, ne esiste una ripetizione con varianti.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1826. — Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. VIII. — Inc. di Devilliers, in Landon, *Annales du Musée*, V, tav. 19. — Inc. di Chataigner e Villeroy, in *Musée Napoléon*, tav. 86. — Fotogr. di Brogi, n. 2282. — Fotogr. di Anderson, n. 10722. — Fotogr. di Alinari, n. 14837 a.

Bibliografia. = Lanzi, *St. pitt.*, I. — Lavallée, in Filhol, *Musée Napoléon*, II. — Gazzera, *Lettera*, 83. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 59. — Campori, *Raccolta di cataloghi*, 103.

470. — TEMPESTA (Antonio). Nato a Firenze nel 1555, morto a Roma nel 1630.

Torneo nella piazza del Castello di Torino, datosi nella primavera del 1620 in onore degli sposi Vittorio Amedeo I, allora principe di Piemonte, e Cristina figlia d'Enrico IV re di Francia. A destra, al balcone del castello, distinguonsi il duca di Savoia Carlo Emanuele I, gli sposi, il cardinale Maurizio e le principesse infanti. In fondo alla piazza s'erge un colle artificiale, al di là del quale vedesi l'antico palazzo ducale, sul cui attico sta scritto: « REGIA MAGNANIMITATIS ». A sinistra, case con balconi ripieni di spettatori. Nel mezzo, al primo piano, su due basi informi sta il così detto facchino, statua colossale d'uomo armato di sciabola e scudo, veduto di dorso. La piazza è occupata da spettatori, soldati, trombetti, araldi, scudieri e carrozze. Nella lizza due guerrieri armati di lancia stanno combattendo: essi sono i principi Filiberto e Tomaso, figliuoli del duca. — Su tela. A. 1,46; L. 1,75.

Donato alla R. Pinacoteca dall'avvocato Gattino nel 1834.

Iconografia. = Inc. di Bramati, in Litta, *Fam. cel.* — Fotografia di Alinari, n. 14852 b.

Bibliografia. = *Gazzetta Piemontese*, 1835, n. 29.

471. — BATTONI (Pompeo). Nato a Lucca nel 1708, morto a Roma nel 1787.

Ercole fra la Virtù e la Voluttà. L'eroe siede pensieroso al piede d'una quercia. La Voluttà, seduta verso destra, gli presenta una rosa e tenta sedurlo. A sinistra, la Virtù sotto le forme di Minerva gli addita sopra un vicino

colle il tempio della Gloria. Due putti scherzano con la clava d'Ercole. Il fondo è un vago giardino. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 0,74; L. 0,94.

Fa riscontro al n. 484. — In un quadro della galleria di Firenze il Battoni trattò lo stesso soggetto, ma differentemente.

472. — **FERRI (Ciro).** Nato a Roma nel 1628, morto ivi nel 1669.

Il Salvatore nell'orto degli olivi. È a sinistra, inginocchiato, sostenuto da un angelo che gli sta dietro. In alto gli apparisce un altr'angelo che gli addita la croce, portata da alcuni angioletti. Figura di circa un palmo. — Su rame. A. 0,43; L. 0,34.

473. — **DOLCI (Carlo).** Nato a Firenze nel 1616, morto ivi nel 1686.

Cristo coronato di spine. In busto, di faccia, con una fune al collo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,48; L. 0,39.

474. — **SASSOFERRATO (Giovanni Battista SALVI, detto il).** Nato a Sassoferrato nel 1605, morto a Roma nel 1685.

Madonna col Bambino. Maria, a mezza persona, tiene con le due mani Gesù ignudo, il quale appoggia il braccio destro ed il capo sulla spalla sinistra della madre. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,77; L. 0,62.

Proviene dalla successione del marchese Falletti di Barolo.

475. — **TEMPESTA (Antonio).**

La morte di Adone. Sul pendìo d'un colle, Adone giace a terra, mentre il cinghiale che lo ferì fugge, inseguito ed affrontato da cacciatori e da una ninfa. Venere accorre dal fondo verso l'amante moribondo. — Su pietra dendritica di forma ovale, inquadrata in una cornice di smalto con ornati di fiori e d'uccelli, lavoro fiorentino contemporaneo alla pittura. A. 0,27; L. 0,36.

Questo dipinto già nel 1631 apparteneva al duca di Savoia, se esso è veramente quello così registrato in un catalogo di quell'anno, stampato dal Campori (*Racc. di catal.*, 88): " Caccia del *Tempesta*, in ovato, sopra pietra arboraria, cornici smaltate „.

476. — **VANNI (Francesco).** Nato a Siena nel 1563, morto ivi nel 1609.

Cristo crocifisso, la Vergine, S. Francesco e S. Caterina da Siena. A sinistra S. Caterina, con una corona di spine in capo, e S. Francesco, sono inginocchiati ed abbracciano la croce. A destra, Maria, in piedi, contempla il Redentore. Presso la croce volano due angioletti. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,70; L. 0,26.

Un cartellino affisso dietro fa conoscere che questo quadro, allora attribuito a Federico Baroccio, formò oggetto di contratto rogato dal notaio Ignazio Carbone in Genova il 30 agosto 1821.

477. — **DUGHET (Gaspare), detto il PUSSINO.** Nato a Roma nel 1613, morto ivi nel 1675.

Cascata d'acqua nella Campagna Romana. A traverso d'una campagna selvaggia e boschiva un torrente s'avvicina facendo molteplici ca-

scate e passando sotto un ponte naturale formato da due grandi macigni. Sul primo innanzi sono due mandriani con un branco di capre. — Su tela. A. 1,30; L. 0,90.

Fa riscontro al n. 483.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1839. — Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. XLIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 27.

478. — DOLCI (Carlo).

La Vergine Maria. In busto, di tre quarti a sinistra, con gli occhi bassi e le mani incrociate sul petto. — Su tela, di forma ovale. A. 0,57; L. 0,46.

Serve di riscontro al n. 479. — Al Museo di Dresda ve n'ha una copia creduta di mano di Agnese Dolci figlia di Carlo.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1828. — Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. X. — Fotogr. di Brogi, n. 2293. — Fotogr. di Anderson, n. 10705. — Fotogr. di Alinari, n. 14818.

479. — MARATTA (Carlo). Nato a Camerino nelle Marche nel 1625, morto a Roma nel 1713.

L'arcangelo Gabriele. In busto, voltato quasi di profilo verso destra, con un giglio nella mano sinistra e l'altra mano sul petto. Grandezza naturale. — Di forma ovale. Su tela. A. 0,56; L. 0,46.

Serve di riscontro al n. 478, il quale però è dipinto da Carlo Dolci. Gli stemmi sulle cornici indicano che questi due quadri pervennero alla Casa di Savoia anteriormente al 1712.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1830. — Inc. di Granara, in *R. Gall. ill.*, tav. LXIV. — Fotogr. di Brogi, n. 2305.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 227.

480. — BATTONI (Pompeo).

Il ritorno del figliuol prodigo. A sinistra il vecchio padre, vestito d'abiti ampi e ricchi e con turbante in testa, riceve affettuosamente fra le braccia il figlio nudo e piangente. Figure sino al ginocchio. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,31; L. 0,97.

481. — BATTONI (Pompeo).

Madonna. In busto, voltata di tre quarti a destra, con il capo un po' chino e le mani sul petto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,47; L. 0,36.

Proviene dall'eredità del marchese Falletti di Barolo. Sinora era attribuito a Carlo Maratta. Il Museo del Louvre ne possiede un esemplare identico pure sotto il nome di Battoni.

Iconografia. = Fotogr. di Alinari, n. 14839 a.

482. — SASSOFERRATO (Giovanni Battista SALVI, detto il).

La Madonna della rosa. Maria, rappresentata a mezza persona e seduta, mostra una rosa al bambino Gesù, coricato avanti a lei, ma egli ritrae la mano per timore delle spine. A due terzi del vero. — Su tela. A. 0,72; L. 0,59.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1827. — Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. XXII. — Fotogr. di Anderson, n. 10758. — Fotogr. di Alinari, n. 14846 a.

Bibliografia. = Azeglio, in *R. Gall. ill.*, I, 139.

483. — DUGHET (Gaspare), detto il PUSSINO.

Cascata d'acqua nei dintorni di Roma. Dal fondo un torrente s'avanza calmo, sinchè ad un tratto precipita in cascata fra macigni e cespugli, ripigliando poi il suo corso tranquillo. Sul primo innanzi, a sinistra, vedonsi due pastori e due cani all'ombra di due alte piante. — Su tela. A. 1,30; L. 0,92.

Fa riscontro al n. 477.

Iconografia. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. XXIV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 159.

484. — BATTONI (Pompeo).

Enea con la famiglia fugge da Troia. L'eroe troiano si dirige verso destra portando sulla spalla sinistra il padre Anchise. Il giovane Giulo gli cammina al fianco destro. A sinistra, Creusa corre per raggiunger lo sposo. In fondo vedesi parte della città di Troia in fiamme. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 0,72; L. 0,94.

Fa riscontro al n. 471.

485. — BATTONI (Pompeo).

Natività di Cristo. Nella stalla, Maria si china con tenerezza sul Bambino e ne circonda con le braccia il corpo steso su uno strato di paglia. A destra, Giuseppe col bastone fiorito in mano. A sinistra, i due animali. In alto, tre angeli e tre teste alate d'angeli. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 0,99; L. 0,67.

Il gruppo della Vergine e del Putto è una fedele imitazione del quadro di Correggio *La Notte.* A Roma nella collezione Corsini esiste del presente quadro una ripetizione, forse copia, in scala minore e con qualche variante: così vi mancano i tre angeli in figura intiera.

486. — *Attribuito a* CERQUOZZI (Michelangelo), detto delle Battaglie.

Frutti e fiori. In basso, meloni, uva, pesche, fichi, ecc. In alto, a sinistra, rose. In fondo, paesaggio. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,86; L. 1,14.

487. — VANNI (Francesco).

S. Maria Maddalena. A mezza persona, di faccia, con i capelli sciolti e lo sguardo levato al cielo; tiene nella mano sinistra un vasetto di profumi. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,65; L. 0,50.

Quadro comperato nel 1837.

Iconografia. = Inc. di Balestra, in *R. Gall. ill.*, tav. CX.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 231.

488. — *Attribuito a* DOLCI (Carlo).

Madonna. In busto, di tre quarti a sinistra, con il capo chino e le mani giunte: tiene fra i due pollici un lembo del manto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,46; L. 0,37.

Iconografia. = Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXII. — Inc. di L. Fea.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 287.

SALA DICIASETTESIMA

489. — ALBANI (Francesco). Nato a Bologna nel 1578, morto ivi nel 1660.

L'elemento dell'Aria. In alto, Giunone guida sulle nubi un carro tirato da due pavoni e scortato dalle figure allegoriche di varie meteore. A sinistra del carro, la cometa, il vapore acceso (aurora boreale?), l'iride, la tempesta e la serenità. Dall'altra parte il tuono, la folgore, la pioggia, la rugiada. A sinistra alcuni amorini si slanciano a volo tentando ghermire uccelli. In basso, Eolo siede su d'una rupe scoscesa che sovrasta al mare, e mentre favella con Giunone apre la porta della caverna dei venti, i quali ne prorompono per suscitare una tempesta. Il soggetto principale è ispirato dal 1º libro dell'*Eneide*. — Su tela. Forma circolare. Diam. 1,80.

Vedi la nota al n. 500.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Jeaurat. — Inc. di Baudet. — Inc. di Beauvais. — Inc. di Simonneau. — Inc. di Eichler, in *Musée français*. — Inc. di Dupréel, in *Musée Napoléon*. — Inc. di Soyer, in Landon, *Annales du Musée*, III, tav. 37-40. — Inc. in Réveil, *Galerie*, VIII, 91. — Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXII. — Fotogr. di Brogi, n. 2277. — Fotogr. di Anderson, n. 10673. — Fotogr. di Alinari, n. 14802.

490. — RENI (Guido).

Apollo scortica Marsia. A destra, Marsia, seduto sopra un sasso, coi polsi legati ad un tronco d'albero, getta grida di dolore. A sinistra Apollo con un coltello comincia a scorticare sotto l'ascella destra l'infelice da lui vinto nella gara del canto. Figure nude e intiere. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,03; L. 1,56.

Già nel 1635 il duca di Savoia possedeva un quadro di Guido con questo soggetto, ma esso ci fu rapito dai Francesi nel 1799 ed ora si trova nel Museo di Tolosa. Il presente esemplare fu acquistato, per quanto pare, verso il 1842.

BIBLIOGRAFIA. = Calléry, *Galerie R. de Turin*, n. 233.

491. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il). Nato a Cento nel 1591, morto a Bologna nel 1666.

S. Francesca romana. È in piedi, vista di faccia, nel costume delle monache Oblate Collatine; tiene con ambe le mani un libro in cui si leggono due versi del salmo LXXII. A destra, presso di lei, v'ha un angelo in abito di diacono; a sinistra, una colonna, sul cui plinto è figurato lo stemma di una corporazione religiosa, e per terra una cesta di pani. In alto, una gloria d'angioletti. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,80; L. 1,75.

Malvasia dice che questo quadro fu fatto nel 1656 per mandare in Savoia, volendo intendere, negli stati del duca di Savoia. Esso era nel R. Palazzo di Torino, quando nel 1801 il generale Jourdan se lo portò in Francia, restituendolo poi nel 1816. — È falso quanto asserisce il Calléry, che il Guercino lo abbia dipinto in Torino, non essendo questo pittore mai venuto in Piemonte. Il Guercino aveva già nel 1637 eseguito una composizione simile per la chiesa di S. Maria in Organo di Verona.

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli, anno 1827. — Inc. di Fr. Rosaspina, in *R. Gall. ill.*, tav. IX. — Fotogr. di Brogi, n. 2287. — Fotogr. di Alinari, n. 14806 b.

BIBLIOGRAFIA. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 380. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 65. — Rovere, *Palazzo Reale di Torino*, 74.

FRANCESCO ALBANI

492. — ALBANI (Francesco).

Salmacide scende nel bagno per sorprendervi Ermafrodito. Nel mezzo, il fonte di Caria scorre fra due ombrose rive. Sulla sponda a sinistra Salmacide nuda, nascosta dietro un cespuglio, spia Ermafrodito, il quale dall'opposta sponda si avventura timidamente nell'acqua. Presso la ninfa, due amorini tirano frecciate sul giovinetto, ma i loro colpi vanno a vuoto. Dietro Ermafrodito stanno due altri amorini. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,58: L. 0,72.

Si ritiene che questo dipinto ed il n. 493, che gli fa riscontro, siano stati eseguiti dall'Albani direttamente per il cardinale Maurizio di Savoia verso il 1633. Comunque sia la cosa, essi entrarono ben presto nella collezione del duca di Savoia. Durante l'occupazione francese furono entrambi portati a Parigi ed esposti al Louvre. — L'Albani dipinse più volte la storia d'Ermafrodito, con o senza varianti: così il n. 498 di questa Pinacoteca è una ripetizione, con notevoli cambiamenti, del n. 493, ed al Museo del Louvre v'ha una ripetizione in piccolo del n. 492. — Vedi anche la nota al n. 498.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Bridi, in *R. Gall. ill.*, tav. XXI. — Fotogr. di Brogi, n. 2271.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 272. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I. 133. — Rovere, *R. Palazzo di Torino*, 79. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 175.

493. — ALBANI (Francesco).

Salmacide abbraccia Ermafrodito, il quale la respinge, ambi nell'acqua sin quasi al ginocchio. Un amorino volante spinge invano il giovane nelle braccia della ninfa; un altro amorino spezza sdegnosamente l'arco, un terzo si strappa i capelli, ed un quarto infine è presso un albero in un atteggiamento indecente. Figure principali d'un palmo. — Su tela. A. 0,58; L. 0,72.

Vedi la nota al n. 492.

Iconografia. = Inc. di Bridi, in *R. Gall. ill.*, tav. LVII. — Fotogr. di Brogi, n. 7076.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 169.

494. — SPADA (Leonello). Nato a Bologna nel 1576, morto a Parma nel 1622.

Il ritorno del figliuol prodigo. A sinistra, il padre, sul primo gradino d'una scala in marmo, abbraccia il figlio, il quale s'avanza dalla destra seminudo e piangente. Indietro, verso sinistra, un vecchio servo ed il figlio primogenito guardano la scena. Figure sino al ginocchio. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,59; L. 1,15.

Proviene dall'eredità Falletti di Barolo. — Al Louvre v'è un quadro dello stesso autore e con lo stesso soggetto, ma trattato diversamente e con due sole figure.

495. — ALBANI (Francesco).

L'elemento dell'Acqua. Sul mare tranquillo Venere è assisa sopra un carro a foggia di barca e coll'aiuto di quattro putti volanti tiene una vela lievemente gonfiata dal vento: il carro è tirato da un delfino cui un amorino cavalca e stimola con lo strale. A sinistra, un tritone abbraccia una nereide, mentre un altro tritone precede il corteo soffiando in una conchiglia fatta a corno. Al primo piano, sul lido, quattro amorini tirano a terra le reti, mentre tre altri dànno a due nereidi perle e coralli. A destra, un po' in distanza e al piede d'un'alta roccia stanno le

figure fluviali del Po, della Stura e della Dora. Più in là un amore si serve dell'arco per pescare all'amo. — Su tela. Forma circolare. Diam. 1,80.

Vedi la nota al n. 500.

Iconografia. = Inc. di Hérisset. — Inc. di Baudet, anno 1695. — Inc. di Beauvais. — Inc. di Simonneau. — Inc. in Réveil, *Galerie*, VIII, 92. — Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXIII. — Fotogr. di Brogi, n. 2280. — Fotogr. di Anderson, n. 10670. — Fotogr. di Alinari, n. 14804.

496. — RENI (Guido).

Lotta fra amorini e putti baccanti. Tre amorini, deposti a terra gli archi e le faretre, combattono corpo a corpo con tre piccoli baccanti, i quali già stanno per atterrarli. Figure intiere; grandezza naturale. — Su tela. A. 1,02; L. 1,54.

Secondo il Malvasia questo quadro fu donato da Guido al marchese Facchenetti suo protettore. Già prima della fondazione dalla R. Pinacoteca esso si trovava nel R. Palazzo di Torino. — Il pittore ha certamente voluto dare a questa composizione un significato morale.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 88, 531, 71, ed *errata-corrige*. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 817.

497. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Il figliuol prodigo. È veduto di dorso, seminudo, inginocchiato sulla soglia del palazzo paterno, implorando perdono dal genitore, il quale da sinistra accorre ad abbracciarlo. Dietro il padre, un servo porta dei vestiti per coprire il reduce. A destra, un po' in distanza, il figlio primogenito apprende da un servo il ritorno del fratello. In alto, su un loggiato del palazzo vedonsi alcuni suonatori. Figure intiere, a due terzi del vero. — Su tela. A. 1,92; L. 2,03.

Stando alle notizie che il Malvasia ed il Calvi ricavarono dalle carte di famiglia del Guercino, questi trattò sei volte il soggetto del *Figliuol prodigo*, cioè negli anni 1618, 1619, 1642 (due volte), 1651 e 1660. Siccome il nostro esemplare già si trova menzionato nel catalogo dei quadri esistenti nel Palazzo Ducale di Torino l'anno 1631, convien ammettere ch'esso sia o quello dipinto nel 1618 per il cardinal Ludovisi, o l'altro dipinto nel 1619 per il cardinal Serra. Sono dunque in errore il Lanzi che affermò, e l'Azeglio ed altri che ripeterono che il presente quadro appartiene alla terza maniera del Guercino, poichè questi negli anni 1618 e 1619 era sempre alla sua prima maniera, — se pure regge il sistema delle maniere del Guercino proposto dal Lanzi. È nel numero dei quadri che il generale Jourdan fu autorizzato dal Governo francese a prendersi nel Palazzo Reale; ma fu restituito nel 1816. In tale anno fu rintelato a Parigi. Sofferse poscia assai, verso il 1853, dallo scoppio di un tubo d'acqua calda nel Palazzo Madama. — Fra i varii esemplari di questo soggetto trattati dal Guercino, il nostro è, per quanto sappiamo, il solo che contenga figure intiere e più di tre personaggi.

Iconografia. = Inc. di Fr. Rosaspina, in *R. Gall. ill.*, tav. VI. — Fotogr. di Brogi, n. 2319. — Fotogr. di Alinari, n. 14807.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 367. — Cochin, *Voyage d'Italie*, I, 9. — (Nipote), *Il pregiudizio smascherato*, 32. — Lanzi, *Storia pittorica*, 5ª ed.,

V, 110. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 45. — Gazzera, *Lettera*, ecc., 63. — Angelucci, *Liste di pitture*, 125. — Jacobsen, in *Arch. St. dell'Arte*, 1897, p. 137.

498. — ALBANI (Francesco).

Salmacide nel bagno respinta da Ermafrodito. Questi con la mano destra le tira i capelli. A sinistra un Amorino che vola vibra sul giovane un'inutile frecciata, mentre a destra un altro per dispetto rompe l'arco ed un terzo si strappa i capelli. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,83; L. 2,28.

La composizione di questo quadro è quasi identica a quella del n. 493, ma più limitata nel paesaggio ed in scala assai più grande: oltrecciò v'hanno alcune differenze nella disposizione delle figure. Anche la provenienza ne è diversa, poichè il presente dipinto, prima di venire nel 1742 a far parte della raccolta del re di Sardegna, trovavasi in Vienna nella quadreria del principe Eugenio di Savoia. Fu portato a Parigi durante l'occupazione francese.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10674.

Bibliografia. = J. Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 175.

499. — DOMENICHINO (Domenico ZAMPIERI, detto il). Nato a Bologna nel 1581, morto a Napoli nel 1641.

L'Agricoltura, l'Astronomia e l'Architettura. A destra l'Agricoltura è rappresentata da una bambina nuda che sta innestando una pianta. In mezzo è l'Astronomia (o la Scienza), figurata in un genio alato, seduto su una sfera armillare e con una clessidra in mano. A sinistra, un putto in piedi presso alcuni frammenti di colonne, con uno specchio nella mano destra, simbolizza l'Architettura o l'Arte in generale. Figurine intiere; grandezza naturale. — Su tela. A. 1,02; L. 1,54.

Fu acquistato verso il 1846.

Iconografia. = Inc. di Dalcò, in *R. Gall. ill.*, tav. CXIII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 249.

500. — ALBANI (Francesco).

L'elemento del Fuoco. In aria, Venere assisa in un cocchio tirato da due colombe, distribuisce faci ad alcuni amorini: due di questi già volano verso la terra per far prova dell'arte loro. In basso, a sinistra, Vulcano, svegliandosi dal sonno, trova invasa la sua fucina da uno stuolo di amorini. Al secondo piano, due di essi martellano sull'incudine il ferro dei loro strali, mentre un terzo tira il mantice del fornello. Nel mezzo, altri amorini stanno temprando al vampo delle loro faci unite gli strali che poi consegnano a due compagni armati d'arco, i quali li vibrano su Giove, seduto un po' indietro. A destra, sono appesi a due alberi una corazza ed un cuore che gli amori hanno fatto bersaglio ai loro colpi. In lontananza si scorge il mare. Figure di circa due palmi. (In Giove l'autore ha voluto simbolizzare il fuoco elementare, in Vulcano il fuoco materiale, in Venere il fuoco amoroso.) — Su tela. Forma circolare. Diam. 1,80.

Forma con i nn. 489, 495 e 509 la serie dei *Quattro elementi.* — Il più antico e più autorevole biografo dell'Albani, il Malvasia, nella sua *Felsina pittrice* ha molte pagine su questi quadri. In esse è detto (II, 235) che i quattro tondi dipinti dall'Albani alla Vigna Borghese, rappresentanti vaghi soggetti mitologici, piacquero tanto al cardinale Maurizio di Savoia, al duca Ferdinando di Mantova ed al conte di Carugi [?], gran signore francese, che ciascuno di questi personaggi ne commise di simili al pittore. Tutti i biografi dell'Albani che ven-

nero appresso al Malvasia, tratti in errore dall'ambiguità della parola " simili „ da lui adoperata, asserirono che i dipinti fatti eseguire dal cardinal Maurizio, dal duca Ferdinando e dal conte di Carugi furono ripetizioni di quelli della Vigna Borghese; il che è falso. I *Quattro elementi* che l'Albani fece (nel 1635) per il cardinale Maurizio sono originali non solo per l'esecuzione, ma anche per la composizione; ed il Malvasia dicendoli simili ad altri quadri fatti anteriormente volle soltanto intendere che erano di egual numero, cioè quattro, e che i soggetti ne erano analoghi, cioè relativi a deità mitologiche. — Il Malvasia inserì a pp. 235 e 237 del vol. cit. due estese e pedantesche *relationi* scritte in forma di lettera dal medico Zamboni (una di esse a nome dello stesso Albani) su questi *Quattro elementi.* — Lo Scaramuccia li vide nel 1665 nel castello del Valentino. Diventarono proprietà del duca regnante di Savoia nel 1692, quando morì la vedova dell'ex-cardinale Maurizio di Savoia. Alla caduta della monarchia sabauda fecero parte dei quadri mandati a Parigi nella prima spedizione, e se ne trova la descrizione, con l'aggiunta di una nota storica inesatta, in *Notice des tableaux recueillis en Italie*, 3e partie, an VIII. Sì in Francia che in Italia furono ripetutamente assoggettati a ristauri.

Iconografia. = Inc. di Larmessin. — Inc. in Réveil, *Galerie*, VIII, 93. — Inc. di Baudet. — Inc. di Beauvais. — Inc. di Simonneau. — Inc. di Carelli, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXIV. — Fotogr. di Brogi, n. 2278. — Fotogr. di Anderson, n. 10672. — Fotogr. di Alinari, n. 14801.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, loc. cit. — Passeri, *Vite de' pittori*, 286. — Scaramuccia, *Le finezze*, ecc., 159. — Cochin, *Voyage d'Italie*, I, 10. — Lanzi, *Storia pittorica*, 5a ed., V, 89. — Bolognini Amorini. *Pittori Bolognesi*, III. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 303, 309, 313 e 317. — Meyer, *Künstler-Lexikon*, I, 175, 181. — Gianazzo di Pamparato, *Il pr. card. Maurizio di Savoia*, 14, 43. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 817.

501. — CRESPI (Giuseppe), detto lo SPAGNUOLO. Nato a Bologna nel 1665, morto ivi nel 1767.

San Giovanni Nepomuceno confessa la regina di Boemia. Il santo è nel mezzo, seduto in un confessionale, con un libro chiuso in mano. La penitente è a sinistra, inginocchiata e vista di profilo. All'altro lato del confessionale, un vecchio calvo sta genuflesso pregando. Figure a due terzi del vero. Firmato con le iniziali « G C ». — Su tela. A. 1,55; L. 1,20.

Fu dubitato se veramente sia rappresentata la confessione della regina Giovanna al Nepomuceno; ma la corona stellata intorno al capo del confessore, caratteristica di questo santo, dimostra infondato il dubbio. — Nella *Tesoreria della Real Casa* si trova la seguente partita relativa all'acquisto di questo quadro: " 1743, 29 ottobre,... per pagate in Bologna al P. Abbate Sellani [Salani] per prezzo d'un quadro compro d'ordine di S. M. rappresentante S. Giovanni Nepomuceno, destinato per li suoi reali appartamenti in questa città; L. 630 „. In alcuni antichi cataloghi questa tela si trova anche attribuita a Murillo e a Daniele Crespi.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1828. — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. XI. — Fotogr. di Anderson, n. 10767.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 75. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 819. — *Album Nepomucenianum*, Praga, 1896.

502. — RENI (Guido).

S. Agnese. È rappresentata sino al ginocchio, di prospetto e seduta; tiene in grembo un agnellino e nella mano sinistra una palma. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,92; L. 0,76.

Azeglio l'intitolò erroneamente *S. Caterina*. — Proviene dal Palazzo Reale.

Iconografia. = Inc. di Festi, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXVI. — Litogr. di Poggioli, anno 1838.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 65.

503. — SCUOLA BOLOGNESE, Secolo XVI.

Ritratto del pittore Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio. In età di circa 50 anni, in busto, di faccia. Sopra una targhetta, il nome dell'effigiato. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,64; L. 0,48.

Il pittore Roncalli nacque nel 1552 e morì nel 1626. — Vedi la nota al n. 506.

504. — *Attribuito a* SIRANI (Elisabetta).

Caino uccide Abele. Caino, voltato di profilo verso sinistra, stringe con la mano sinistra la chioma del fratello e sta per trucidarlo con una mazza che tiene nell'altra mano. Abele, steso a terra, alza il braccio sinistro per parare il colpo. Entrambi hanno una cintura di velli attorno ai fianchi. In fondo, un paesaggio. Figure intiere · grandezza naturale. — Su tela. A. 1,18; L. 1,04.

R. d'Azeglio a proposito di questa tela s'esprime in termini alquanto oscuri, sì che ignoriamo s'egli la chiami copia da Guido Reni in seguito ad un confronto da lui fatto con l'originale, oppure dietro a semplici dichiarazioni altrui, le quali potrebbero anche essere inesatte. Dal canto nostro noteremo che questo dipinto non si trova annoverato nel minuto catalogo che la Sirani teneva dei suoi lavori. — Fu trovato dall'astronomo Plana presso un albergatore di Piacenza; il Plana lo vendette poi al conte Pompeo Gazzaniga, che nel 1838 ne fece dono alla R. Galleria.

Iconografia. = Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CVI.
Bibliografia. = Malvasia, *Fels. pittr.*, IV, 87, 91. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 217.

505. — RENI (Guido).

S. Giovanni Battista. Rappresentato sino a mezza coscia, di prospetto, con gli occhi al cielo; ha il torso nudo ed i lombi coperti d'una pelliccia, e tiene nella mano destra una croce di canna. In fondo, cespugli e piante. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,12; L. 0,92.

Proviene dalla collezione del principe Eugenio di Savoia. Fu compreso fra i quadri mandati a Parigi nel 1799, ma non ci risulta che sia stato esposto al Louvre, forse perchè quel museo già ne possedeva una ripetizione proveniente dalla vendita del principe di Carignano, avvenuta nel 1742.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Perfetti, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXVIII. — Inc. di Lauro (la testa soltanto). — Fotogr. di Brogi, n. 2290.
Bibliografia. = Mariette, *Abecedario*, IV, 361. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 149.

506. — SCUOLA BOLOGNESE, Secolo XVI.

Ritratto del pittore Ascanio Aldobrandi. In età di circa 65 anni, in busto, di tre quarti a destra. Sopra una targhetta: « ASCANIO ALDOVRANDI ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,65; L. 0,49.

Questo ritratto ed il n. 503 furono acquistati all'incanto della collezione Borg de Balzan, tenutosi in Firenze nel 1893. Nel catalogo di vendita erano attribuiti a Felice Ramelli religioso Rocchettino e noto miniatore, nato in Asti nel 1666, morto a Roma nel 1741; ma a torto, poichè essi discordano affatto dalla maniera di quell'artista. Ciò che diede occasione a tale errore fu un biglietto collato a tergo del n. 506 che dice: " Donatomi dal Padre Abate Ramelli il dì 10 9bre 1736 „. Ma l'averne il Ramelli fatto dono non vuol dire ch'egli ne fosse l'autore. A tergo della tela stanno pure scritte da mano antica le parole: " ASCANIO ALDOBRANDI BOLOGNESE PITTORE „. Nessun autore a noi noto parla di un artista così chiamato, ma trattasi senza dubbio di quell'Ascanio, pittor bolognese, che lo Zani, pur tacendone il nome di famiglia, dice nato nel 1532 e morto nel 1628.

507. — SCUOLA BOLOGNESE, Secolo XVII.

Maria Maddalena portata in cielo. La santa, quasi nuda, con il corpo voltato a destra e le braccia aperte, è portata nell'aria da quattro angeli adulti e vestiti. In basso si stende una campagna deserta. Figura principale di circa due palmi. — Su legno. A. 0,77; L. 0,66.

Sin qui attribuito a Dionisio Calvaert. — Azeglio dice: " Una bella copia di questo dipinto, fatta dal cavaliere d'Arpino, già appartenente al principe di Sinzendorf, ornava nel 1828 il gabinetto del signor Gruttner a Vienna „.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Raimondi, in *R. Gall. ill.*, tav. XVII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 109.

508. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Il Redentore. In busto, di faccia; con la mano destra benedice un pane che tiene nell'altra mano. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,64; L. 0,48.

Proviene dalla successione del marchese Falletti di Barolo.

509. — ALBANI (Francesco).

L'elemento della Terra. Sopra un cocchio tirato da due leoni governati da Amore stanno sedute Cibele simbolizzante la Terra, Cerere o l'Estate, Flora o la Primavera, e Bacco in cui è personificato l'Autunno. Sul primo innanzi, un amorino coglie fiori, ed un altro posa una ghirlanda sul capo d'una fanciullina. Più indietro, a sinistra, alcuni amorini mietono e trebbiano il grano, mentre a destra altri raccolgono mele, vendemmiano e pigiano uva. — Su tela. Forma circolare. Diam. 1,80.

Vedi la nota al n. 500.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Chéreau. — Inc. di Baudet. — Inc. di Beauvais. — Inc. di Simonneau. — Inc. di Dupréel, in *Musée Napoléon.* — Inc. in Réveil, *Galerie*, VIII, 90. — Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXI. — Inc. di Delangle, in Ch. Blanc, *Hist. des peintres.* — Fotogr. di Brogi, n. 2279. — Fotogr. di Anderson, n. 10671. — Fotogr. di Alinari, n. 14803.

510. — **CHIARINI (Marc' Antonio).** Nato a Budrio nel 1652, morto a Bologna nel 1730.

S. Prassede e S. Pudenziana. Le due sante sono davanti un tavolo di marmo: quella a destra spreme da una spugna in un vaso dorato il sangue di martiri, e la compagna tiene la mano sinistra sull'orlo d'un vaso di vetro pieno di sangue. Mezze figure. Grandezza naturale. — Forma ottangolare. Su tela. A. 0,89; L. 1,63.

Proviene dall'eredità Falletti di Barolo.

511. — **GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).**

S. Caterina martire. È rappresentata sino alle spalle, di prospetto, con una corona in capo, e guarda in alto verso destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,40; L. 0,40.

Quadro dipinto probabilmente nel 1624 o nel 1625 per incarico del conte di Scarnafigi (Malvasia lo chiama Schinafisco) ambasciatore del duca di Savoia a Venezia. È menzionato nel catalogo delle pitture del R. Palazzo di Torino nel 1635. — Secondo alcuni la santa rappresentata sarebbe Elisabetta d'Ungheria.

Iconografia. = Inc. di Nardini, in *R. Gall. ill.*, tav. XXVII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 175.

512. — **CIGNANI (Carlo).** Nato a Bologna nel 1628, morto a Forlì nel 1719.

Il Redentore fanciullo. Ha la mano sinistra posata su un globo, mentre con l'altra benedice. Mezza figura in grandezza naturale. — Su rame. A. 0,47; L. 0,38.

Iconografia. = Inc. di Geniani, in *R. Gall. ill.*, tav. LXI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 197.

513. — **GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).**

La Madonna della benedizione. Maria, in piedi, veduta di prospetto, tiene nelle braccia il bambino, che alza la destra in atto di benedire. A sinistra sonvi un tavolo con sopra un libro, ed una tenda; in fondo, campagna. Firma: « IOA.[s] FRAN.[s] BARBIERIVS CENTENSIS FECIT ANN. 1651 ». Figure intiere; grandezza naturale. — Su tela. A. 1,88; L. 1,35.

Il Guercino eseguì questa pala nell'anno 1651 per il conte Giovanni Domenico Falconbelli, il quale la collocò in una cappella di suo patronato nella chiesa di S. Giuseppe in Pinerolo, come risulta dalle carte contabili del pittore pubblicate dal Calvi e dal Malvasia e da alcune memorie manoscritte di detto Falconbelli. Il conte Carlo Maffei di Boglio, la cui famiglia era subentrata nel patronato di quella cappella, nel 1836 donò il quadro alla R. Pinacoteca e gli sostituì una copia.

Iconografia. = Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXVII. — Fotogr. di Brogi, n. 2318. — Fotogr. di Alinari, n. 14808 a.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 378. — Calvi, *Notizie del Guercino*, 127, 128. — Bartoli, *Notizie delle pitture*, ecc. I, 75. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 121. — — *Calend. gener. del 1837*, p. 357.

514. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Il Padre Eterno. È a mezza persona, veduto di faccia, e con le braccia aperte, in atto di separare le tenebre dalla luce. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,06; L. 1,78.

Questo dipinto in origine era probabilmente la parte superiore di un'ancona. — Dicesi che provenga da casa Trotti di Milano, e fu venduto alla R. Galleria nel 1842 dal prof. Boucheron.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXVI.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 43. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 799.

515. — *Attribuito a* GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Gesù nell'orto di Getsemani. Egli è in mezzo, inginocchiato presso un masso di pietra, sul quale vedesi il calice della Passione con entrovi i tre chiodi. A sinistra, in alto, appare l'angelo a confortarlo, ed in basso, a distanza, sono i tre apostoli che dormono. — Su tela. A. 0,63; L. 0,50.

Venduto alla R. Galleria dal prof. Boucheron nel 1842.

516. — CARRACCI (Ludovico). Nato a Bologna nel 1555, morto ivi nel 1619.

Testa del Salvatore, coronata di spine, vista di prospetto, con lo sguardo al cielo. Grandezza naturale. — Ovale riquadrato. Su tela. A. 0,48; L. 0,38.

Donato nel 1839 dall'architetto Lorenzo Laugier.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. CVIII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 221.

517. — TORRI (Flaminio). Nato a Bologna nel 1621, morto a Modena nel 1662.

Rebecca al pozzo. A sinistra la futura sposa d'Isacco addita l'abitazione paterna ad Eliezer. Questi è a destra, con un bastone nella mano sinistra; dietro di lui, un camello. Figure sino al ginocchio; grandezza naturale. — Su tela. A. 1,18; L. 1,40.

SALA DICIOTTESIMA

518. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Il re Davide in preghiera. A mezza persona, voltato verso destra; ha davanti a sè un tavolo con sopravi un libro aperto. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,05; L. 0,82.

Si ritiene che questo sia il " quadro del profeta Davide „ eseguito dal Guercino nel 1651 per Giuseppe Locatelli. Fu venduto alla R. Galleria dal prof. Boucheron nel 1842.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CXV.

BIBLIOGRAFIA. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 378. — Calvi, *Notizie del Guercino*, 128. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 269.

519. — PROCACCINI (Giulio Cesare). Nato a Bologna nel 1548, morto a Milano nel 1626.

Sacra famiglia. La Vergine, in mezza figura, vista di faccia, tiene nelle braccia il Bambino, che le si avvinghia al collo. A sinistra si vede la testa di San Giuseppe. Grandezza naturale. — Su legno. A. 0,77; L. 0,65.

Quadro venduto alla R. Galleria dal prof. Boucheron nel 1842; proveniva dalla nobile famiglia Trotti, di Milano.

520. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Davide vincitore di Golia. È veduto di prospetto ed ha in testa una berretta con piume, appoggia la mano destra sul fianco, e nella sinistra, posata sul pomo dello spadone di Golia, tiene la fionda. A più di mezza persona. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,69; L. 0,79.

È molto probabilmente il quadro fatto dal Guercino nel 1650 per Lodovico Fermi, di Piacenza. Proviene dal Palazzo Reale.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli. — Inc. di Chiossone, in *R. Gall. ill.*, tav. LXVIII.
Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 378. — Calvi, *Notizie del Guercino*, 125, 126. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 247.

521. — GESSI (Francesco). Nato a Bologna nel 1588, morto nel 1649.

Apollo e Dafne. Il Dio, a sinistra, stringe nelle braccia Dafne, la quale lo guarda sdegnosa e già comincia a cambiarsi in lauro. Mezze figure in grandezza naturale. — Su tela. A. 1,00; L. 1,00.

Comperato al prof. Boucheron nel 1842. Era allora creduto lavoro di Guido Reni, e si supponeva che fosse il quadro di tal soggetto cantato dal cavalier Marino nella sua *Galleria*.

Bibliografia. = *Calend. gen., anno 1843*, p. 599.

522. — CIGNANI (Carlo).

Venere e Cupido. La dea della bellezza è rappresentata seduta, quasi nuda, rivolta verso sinistra e vista sin sotto il ginocchio. Tiene nella mano sinistra l'arco tolto al figlio, il quale, avendo le braccia imbarazzate dal tenere due colombe, non sa come riprenderglielo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,01; L. 0,79.

Vedi la nota al n. 526.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1838. — Inc. di Asioli, in *R. Gall. ill.*, tav. XVIII.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 115.

523. — SCUOLA BOLOGNESE, Secolo XVII.

Paesaggio con due figure. Nel mezzo, un uomo, leggermente vestito e visto di dorso, s'arrampica sopra una pianta. Un suo compagno, seminudo, lo spinge in su per una gamba. Figure di circa 50 cm. — Su tela. A. 0,92; L. 1,30.

Già attribuito ad Agostino Carracci, e poscia a Salvator Rosa. V'ha più d'uno che lo aggiudica ad Alessandro Tiarini (1577-1668).

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 7077.

524. — SAMACCHINI (Orazio). Nato a Bologna nel 1532, morto ivi nel 1577.

Andromeda liberata da Perseo. È rappresentata nuda, di prospetto, in piedi, legata ad uno scoglio. A sinistra, l'eroe taglia colla spada i ceppi

della prigioniera, ai piedi della quale il mostro già leva la testa dall'onde per divorarla. A destra, apparisce la testa del cavallo Pegaso. Figure intiere. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,78; L. 1,41.

Venduto alla R. Galleria nel 1842 dal prof. Boucheron.

525. — CIGNANI (Carlo).

L'Amor materno. Una giovine donna, seduta e veduta sino al ginocchio, dà il seno ad un bambino, e circonda col braccio destro il corpo d'un ragazzino il quale mostra due ciliegie e tiene una cartella; nello stesso tempo ella fiuta una rosa portale da una fanciulla, ed ascolta un altro bambino, postato a destra, la cui figura il pittore non ha terminata. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,83; L. 1,05.

Questo quadro, che vien talora intitolato *la Carità*, fu venduto alla R. Galleria nel 1842 dal prof. Boucheron; proveniva dalle quadrerie Calderara e del generale Pino, ambe in Milano.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Zancon. — Inc. di Jesi nel 1825. — Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. CLIII.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 199.

526. — CIGNANI (Carlo).

Adone. È seduto sopra un masso, seminudo, voltato quasi di profilo verso sinistra, veduto sino al polpaccio; con la mano destra accarezza un veltro. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,98; L. 0,75.

Questo quadro ed il n. 522, ch'è il suo riscontro, provengono dalla raccolta del Principe Eugenio in Vienna. Ambidue nel 1802 furono portati in Francia dal generale Jourdan e restituiti poi nel 1816.

ICONOGRAFIA. = Litogr. di Poggioli, anno 1830.

527. — CRESPI (Giuseppe), detto lo SPAGNUOLO.

L'adorazione dei pastori. Maria è nel mezzo, inginocchiata, e adagia il Bambino su un lettuccio di paglia. A destra è S. Giuseppe col bastone fiorito ed un libro in mano; più indietro, due pastori e due contadine. A sinistra, altre cinque figure. Figure di circa 50 cm. — Su tela. A. 0,93; L. 0,73.

528. — RENI (Guido).

La morte di Lucrezia. La sposa di Collatino, nuda sino ai lombi, ha il corpo di prospetto ed il capo rivolto verso sinistra; tiene nella destra il pugnale con cui già si ferì il petto e porta l'altra mano al capo. Mezza figura in grandezza naturale. — Su tela. A. 0,95; L. 0,65.

Dalla quadreria del principe Eugenio in Vienna (?). Nel 1802 fu spedito a Parigi e restituito nel 1816. — Fu ristorato.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. LXV.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 229.

529. — BONZI (Pietro Paolo), detto il GOBBO DEI CARRACCI. Nato a Cortona verso il 1580, morto verso il 1640.

Frutti. A destra, un paniere di varii frutti, e più indietro un cesto pieno d'uva. A sinistra, altri frutti e un bassorilievo in marmo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,96; L. 1,13.

530. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

S. Giacomo maggiore. A mezzo busto, di faccia, con il bordone contro la spalla sinistra. A due terzi del vero. — Su legno. A. 0,32; L. 0,27.

A tergo ha la stessa iscrizione che il n. 387.

Iconografia. = Inc. di Delfini, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 197.

531. — BONZI (Pietro Paolo), detto il GOBBO DEI CARRACCI.

Apollo insegue Dafne. A destra, indietro, vedesi la figura fluviale del Peneo. Il soggetto è racchiuso in una ghirlanda di forma ovale. Figure di oltre un palmo. — Su tela. A. 0,70; L. 0,57.

Fa riscontro al n. 532.

532. — BONZI (Pietro Paolo), detto il GOBBO DEI CARRACCI.

Pane e Siringa. In una ghirlanda ovale composta di svariati fiori, è rappresentato il dio silvestre che abbraccia la ninfa. Indietro, a sinistra, una figura fluviale. — Su tela. A. 0,70; L. 0,57.

Fa riscontro al n. 531.

533. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

S. Paolo eremita. È seduto sopra un masso di pietra, ignudo, con un vello attorno ai lombi; tiene nella sinistra un rosario e nell'altra mano un bastone, e guarda in alto il corvo che gli porta il pane quotidiano. Figura intiera. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,07; L. 1,37.

Non si sa se questo sia il *S. Paolo eremita* eseguito nel 1662 per il sig. Gerolamo Pavese (di Genova?), oppure nel 1663 per il cardinal Cibo, o infine quello che alla morte del pittore si trovò fra i suoi quadri invenduti. — Fu venduto alla R. Galleria dal prof. Boucheron nel 1842.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 382 e 383. — Calvi, *Notizie del Guercino*, 157. — Baruffaldi, *Pittori Ferraresi*, 474, 476.

534. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

Ecce Homo. Gesù è incoronato di spine, con i polsi legati e con una canna nelle mani. A sinistra un soldato gli mette sulle spalle il manto di porpora. Mezze figure, in grandezza naturale. — Su tela. A 1,06; L. 1,78.

Secondo ogni probabilità quest'è l'*Ecce Homo* dipinto dal Guercino nel 1644 per G. B. Tartaglioni, per il prezzo di 50 ducatoni. Fu donato dal barone Lorenzo Laugier alla R. Galleria.

Iconografia. = Inc. di Wagner, sec. XVIII. — Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CLVI. — Fotogr. di Brogi, n. 2287. — Fotogr. di Alinari, n. 14808.

Bibliografia. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 374. — Calvi, *Notizie del Guercino*, 108. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 265.

535. — *Scuola di* RENI (Guido).

Ritratto di vecchio gentiluomo, veduto di faccia e sino al ginocchio, con i guanti nella sinistra e l'altra mano appoggiata a un libro ch'è sopra un tavolo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,16; L. 0,95.

Fu attribuito successivamente a Guido Reni ed al Guercino. Proviene dal lascito Falletti di Barolo.

536. — CARRACCI (Annibale). Nato a Bologna nel 1560, morto a Roma nel 1609.

Il pentimento di S. Pietro. Il santo, voltato verso sinistra, piange il suo peccato, e stringe nelle mani giunte un fazzoletto. Mezza figura, in grandezza naturale. — Su tela. A. 1,02; L. 0,76.

Proviene dalla collezione del re di Sardegna.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1828. — Inc. di Rosaspina, in *R. Gall. ill.*, tav. LIV. — Fotogr. di Brogi, n. 7074. — Fotogr. di Alinari, n. 14813.

537. — *Copia da* RENI (Guido), *attribuita a* SEMENTI (Giacomo).

Morte di Cleopatra. La regina d'Egitto è in piedi, di prospetto, quasi completamente nuda, con gli occhi volti al cielo, e con la mano destra, tiene un aspide dal quale si fa mordere il seno. Figura intiera, a due terzi del vero. — Su tela. A. 1,70; L. 1,30.

L'originale, che nel 1777 apparteneva al signor Montriblon, fu inciso da Strange. Azeglio asserisce, ma senza prove, che il presente quadro fu fatto dal Sementi per il cardinale Maurizio di Savoia.

Iconografia. = Inc. di Granara, in *R. Gall. ill.*, tav. XXXV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 229.

538. — *Maniera di* RENI (Guido).

La Fama. Figura allegorica di donna alata, vista di faccia; è in piedi sopra una sfera isolata nell'aria e suona la tromba. Figura di circa un palmo. — Su rame. A. 0,35; L. 0,30.

Già attribuito a Guido Reni. Proviene dal Palazzo Reale.

Iconografia. = Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. XV.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 109.

539. — MAZZUOLI (Giuseppe), detto il BASTAROLO. Nato a Ferrara verso il 1510, morto ivi nel 1589.

Pastori in adorazione del Bambino. Questi è coricato in una culla posata a terra, e Maria, chinata, solleva il lenzuolo che lo ricopre. A sinistra, tre pastori in adorazione e S. Giuseppe. A destra, quattro altri pastori ed un bambino nudo. In fondo, a destra, un arco trionfale. In alto, gloria d'angeli. Figure di circa un palmo. — Su legno. A. 0,54; L. 0,43.

540. — SCHIDONE (Bartolomeo). Nato a Modena verso il 1570, morto a Roma nel 1616.

Due putti che si abbracciano. Veduti sino alle ascelle. A due terzi del naturale. — Su legno. A. 0,34; L. 0,28.

Vedi la nota al n. 541.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1833. — Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXIX.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 333.

541. — SCHIDONE (Bartolomeo).

Due putti che s'abbracciano. Rappresentati sin sotto alle spalle, a due terzi del naturale. — Su legno. A. 0,34; L. 0,28.

Il presente quadro ed il n. 540, che gli fa riscontro, provengono dalla raccolta del principe Eugenio a Vienna, dov'erano attribuiti al Procaccino; ma un catalogo della metà del secolo XVIII li dà già come opera dello Schidone.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1830. — Inc. di Raggio, in *R. Gall. ill.*, tav. LXIII.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 225.

542. — BADALOCCHIO (Sisto). Nato a Parma nel 1581, morto a Bologna nel 1647.

S. Girolamo. È voltato verso destra, seduto avanti ad nn macigno che gli serve di tavolo, e sta meditando sopra un cranio che tiene nella mano destra. Mezza figura; grandezza naturale. — Su tela. A. 1,12; L. 0,94.

Proviene dalla quadreria del principe Eugenio a Vienna; vi era ascritto a Guido Reni, battesimo che venne mutato solo pochi anni or sono.

Iconografia. = Litogr. di Poggioli, anno 1829. — Inc. di Gruner, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXVIII.

543. — PANNINI (Giovanni Paolo). Nato a Piacenza nel 1691, morto a Roma nel 1764.

Didone trova il teschio di cavallo. Mentre, seguìta dalla sua corte, visita le nuove fabbriche di Cartagine, le vien presentato il teschio da un uomo inginocchiato. In fondo, a destra, due archi; a sinistra, il muro d'un edificio cadente. Figurine di circa 5 cm. — Su tela. A. 0,33; L. 0,47.

Fa riscontro al n. 544.

544. — PANNINI (Giovanni Paolo).

Enea consulta la Sibilla Cumana. Verso il mezzo, Enea, segnìto da uomini e donne, guarda con terrore la Sibilla che esce da una caverna a destra. A sinistra, le maestose rovine di nn tempio. — Su tela. A. 0,33; L. 0,47.

Fa riscontro al n. 543. Finora non era stato indovinato l'argomento di questo quadro, nel quale taluno vedeva Saul con la maga d'Endor, altri Numa con Egeria, ecc.

Iconografia. = Inc. di Boselli, in *R. Gall. ill.*, tav. LVI.
Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 165.

545. — CARBONE (Giovanni Bernardo). Nato ad Albaro presso Genova nel 1614, morto a Genova nel 1683.

Ritratto di guerriero. In età di circa 40 anni, in piedi, visto di faccia; tiene nella mano sinistra nno scudiscio e nella destra, appoggiata sull'anca, un guanto; ha un cappello a larghe tese e stivali a tromba. Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,12; L. 1,20.

Si crede che questo sia il " ritratto di un signore vestito alla spagnuola, del Van Dyck ", ch'era in Genova nel palazzo Durazzo,

ora Reale. Nei primi tempi della Galleria era stimato di mano di Rubens, e come tale fu inciso.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lasinio figlio, in *R. Gall. ill.*, tav. V.
BIBLIOGRAFIA. = Ratti, *Guida di Genova*, 205. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, I, 41. — Azeglio, *Notizie*, 42. — Ch. Blanc, *Hist. des peintres*, *Éc. gén.*, *Append.*, p. 33.

546. — STROZZI (Bernardo), detto il PRETE GENOVESE. Nato a Genova nel 1581, morto a Venezia nel 1644.

Ritratto d'un prelato. In età di circa 50 anni, seduto, veduto sino al ginocchio, voltato di tre quarti verso sinistra; colla mano destra tiene sulle ginocchia un libro sul quale distinguesi lo stemma d'un cardinale. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,26; L. 1,01.

Proviene dal Palazzo Durazzo, ora Reale, in Genova.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Lauro, in *R. Gall. ill.*, tav. CLIX. — Fotogr. di Alinari, n. 14851.
BIBLIOGRAFIA. = Ratti, *Guida di Genova*, 206. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV 291. — *Arch. st. dell'Arte*, 1896, p. 102.

547. — *Attribuito a* PIOLA (Pellegro). Nato a Genova nel 1617, morto ivi nel 1640.

La Baccante suonatrice. Tiene nella sinistra un flauto, ed ha l'altra mano sulla spalla d'un ragazzo nudo che le mostra un foglio di musica. Mezze figure; grandezza naturale. — Su tela. A. 0,80; L. 0,62.

Proviene dal Palazzo Reale, già Durazzo, in Genova.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. CII.
BIBLIOGRAFIA. = Ratti, *Guida di Genova*, 211. —Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 193.

548. — STROZZI (Bernardo), detto il PRETE GENOVESE.

Omero. A sinistra un vecchio cieco e male in arnese, con corona d'alloro in testa, suona il violino. A destra un uomo di mezza età è seduto ad un tavolo, pronto a scrivere i versi cantati dal poeta. Sul dorso d'un volume posato sul tavolo leggesi: HOMER. Mezze figure. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,40; L. 1,35.

Credesi che il presente quadro provenga dalla quadreria del marchese Durazzo in Genova, venduta nel 1824 al re di Sardegna. Anticamente fu anche attribuito al Murillo, allo Spagnoletto ed al Preti.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Bedetti, in *R. Gall. ill.*, tav. CLIV.
BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 257. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 819.

549. — CARBONE (Giovanni Bernardo).

Ritratto di donna. In età di circa 45 anni, voltata di tre quarti a sinistra, veduta sino al ginocchio; è vestita di nero e tiene un ventaglio nella mano destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,02; L. 0,68.

Venduto alla R. Pinacoteca nel 1844 dal sig. Isola. Si credeva allora, ma senz'alcun fondamento, che la donna rappresentata fosse una Colonna moglie di Paolo Spinola.

550. — SEMINI (Andrea). Nato a Genova nel 1526, morto ivi nel 1595.

L'adorazione dei pastori. Maria, inginocchiata e voltata verso sinistra, solleva il velo che copriva il neonato, il quale è entro una culla posata a

terra. Al di là del Bambino, sta Giuseppe appoggiato su un bastone. A destra vedonsi quattro ed a sinistra cinque pastori in atto di riverente curiosità. Il luogo della scena è un ricco edifizio caduto in rovina. Firmato: « ANDREÆ CEMINI OPVS MDLXXXIIII ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,95; L. 1,95.

Proviene da una cappella degli Spinola nella chiesa di San Francesco di Castelletto, in Genova.

BIBLIOGRAFIA. = Soprani, *Pittori Genovesi*, 2ª ed., p. 65. — Ratti, *Guida di Genova*, 248. — Lanzi, *St. pitt.*, V, 250. — Calléry, *Galerie Royale de Turin*, n. 108. — Ch. Blanc, *Hist. des peintres*, *Les Semini*, 3 e 4.

551. — CASTIGLIONE (Benedetto), detto il GRECHETTO. Nato a Genova nel 1616, morto a Mantova nel 1670.

Satiro e baccanti. Nel mezzo, un satiro ed una baccante siedono daccanto; un putto s'appoggia alle ginocchia del satiro. A sinistra, un'altra baccante seduta a terra suona il tamburello. In lontananza, vedesi una baccante con quattro putti baccanti. A destra, tre palmizii, un'urna di Pane, alcuni vasi, selvaggina, ecc. A un terzo del naturale. — Su tela. A. 1,16; L. 1,60.

Questo quadro proviene dal palazzo già del marchese Durazzo, e dopo il 1824 del Re d'Italia, in Genova, ed è menzionato dal Ratti. Il museo del Louvre ne possiede una ripetizione, meglio conservata, ma apparentemente posteriore in data, e con varianti in tutto il paesaggio ed in parecchi altri accessorii.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Girardet, in *R. Gall. ill.*, tav. XCVIII.
BIBLIOGRAFIA. = Ratti, *Guida di Genova*, 210. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 167. — Ch. Blanc, *Hist. des peintres*, *Castiglione*, 10. — Jacobsen, in *Arch. st. dell'Arte*, 1897, p. 139.

552. — SCUOLA GENOVESE. Imitazione di Rubens.

L'assunzione della Vergine. In alto, Maria è incoronata con una ghirlanda dagli angioli. In basso, due pie donne, una delle quali fiuta una rosa, ed alcuni apostoli guardano entro la tomba lasciata vuota; gli altri apostoli guardano attoniti in su. Figure di circa due palmi. — Su tela. A. 1,01; L. 0,78.

Già attribuito a Van Dyck. Venduto nel 1838 dal signor E. Accame, di Genova.

553. — PIOLA (Domenico). Nato a Genova nel 1628, morto ivi nel 1703.

Adorazione del SS. Sacramento. In alto, due angioletti volanti tengono l'ostensorio. In basso, a destra, stanno S. Rosa con Gesù bambino in braccio, S. Tomaso d'Aquino, S. Pietro di Verona, e quattro altri santi e sante dell'ordine Domenicano. A sinistra, S. Caterina da Siena, S. Vincenzo Ferrero e più in su S. Domenico. Nel mezzo, S. Girolamo. Grandezza naturale. Firma: « *Dom. Piola Fecit & Donavit* ». — Su tela. A. 2,58; L. 1,85.

Acquistato nel 1867. In un catalogo anteriore si legge: " È tradizione che questo quadro, già proprietà della famiglia Gai, di Sale presso Tortona, da essa acquistato in Pavia quando vi furono soppresse le corporazioni religiose, sia stato donato dalla medesima alla chiesa delle Mandrogne, piccola borgata presso Alessandria ".

554. — PIOLA (Domenico).

S. Paolo apostolo. È seduto ad un tavolo coperto di libri e sta per scrivere. Visto di faccia, a mezza persona. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,04; L. 1,45.

555. — MAGNASCO (Alessandro), detto il LISSANDRINO. Nato in Genova nel 1681, morto ivi nel 1747.

Viaggio di frati. Alcuni frati traversano un bosco, diretti verso destra ed accompagnati da facchini e da un somaro che ne portano le masserizie. Sul margine della via vedonsi mendicanti ed altre figure. Distinguesi pure una lapide con lo stemma mediceo. Figure di 12 cm. — Su tela. A. 0,78; L. 1,62.

Acquistato nel 1843.

556. — ROSA (Salvatore). Nato a Renella presso Napoli nel 1615, morto a Roma nel 1673.

Il battesimo di Cristo, con paesaggio. Il Giordano scorre fra due montagne dai fianchi ripidissimi. Sulla riva più vicina Giovanni battezza il Redentore. Sull'altra riva, verso destra, alcune persone entrano nel fiume. — Su tela. A. 0,70; L. 1,05.

557. — CESARI (Giuseppe), detto il Cavaliere d'ARPINO. Nato ad Arpino circa il 1562, morto a Roma nel 1640.

Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre. Sono diretti verso destra: Adamo si volge indietro verso l'angelo con la spada raggiante. Ad un quarto del naturale. — Su tela. A. 0,75; L. 0,84.

Il museo del Louvre possiede un quadro dello stesso autore con lo stesso soggetto, ma con varianti.

558. — PRETI (Mattia), detto il CALABRESE. Nato a Taverna in Calabria nel 1613, morto a Malta nel 1699.

Davide. Giovane, seminudo, in atto d'additare con la mano destra la testa di Golia che sostiene col braccio sinistro. A mezza persona. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,00; L. 0,80.

Era altra volta attribuito a Leonello Spada.

SALA DICIANNOVESIMA

559. — SCUOLA VENETA, Secolo XVI.

Sacra Famiglia. Nel mezzo, la Vergine seduta in cattedra circonda col braccio sinistro il corpo del Bambino ritto sul di lei ginocchio sinistro e posa la mano destra sul fronte di un devoto genuflesso. A destra sta S. Giuseppe con un libro in mano; a sinistra, S. Giovanni Battista adulto. In fondo, un'estesa campagna. A destra, in basso, un cartello su cui si legge la firma apocrifa: « *Jo. Bellinus* ». Mezze figure. — Su legno. A. 0,90; L. 1,35.

Già attribuito a Gian Bellini, ed ultimamente a Pietro Paolo Santacroce.

Iconografia. = Inc. di Caporali, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXXI.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 75.

560. — BASSANO (Francesco DA PONTE, detto il). Nato a Bassano nel 1551, morto a Venezia nel 1594.

Il ratto delle Sabine. Sul davanti, soldati Romani, vestiti alla foggia del secolo XVI, alcuni a piedi ed altri a cavallo, s'impadroniscono ciascuno d'una delle giovani Sabine, le quali oppongono loro un'inutile resistenza. Più indietro ve-

desi, verso il mezzo, la statua di Marte, un tempio ed un'ara col fuoco acceso; a destra un'altr'ara simile e la tenda di Romolo. Firma: « FRANC^{VS} BASSA ..... » Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,00; L. 4,15.

Vedi la nota al n. 587.

Bibliografia. = Come al n. 587.

561. — SCHIAVONE (Andrea), detto MELDOLA. Nato a Sebenico nel 1522, morto a Venezia nel 1582.

Sacrificio dei Greci in Aulide. Nel mezzo, alcune persone assistono all'olocausto di due agnelli che ardono sopra un altare di pietra. A destra, Calcante interpreta ai circostanti il fatto del serpente che divorò dieci uccellini. A sinistra due uomini conversano seduti per terra. Lì presso vedesi il mare con l'armata greca. In fondo, un paese montuoso. — Su legno. A. 0,35; L. 1,55.

Vedi la nota al n. 562.

562. — SCHIAVONE (Andrea), detto MELDOLA.

Il giudizio di Paride. Venere, in piedi fra Mercurio e Cupido, riceve il premio della bellezza da Paride. Questi, seduto su un masso, si volge intanto verso Giunone e Minerva, che si stanno rivestendo. Verso sinistra, in disparte, Mercurio apparisce in sogno a Paride, annunziandogli ch'egli sarà il giudice della gran lite. Figure d'un palmo. — Su legno. A. 0,35; L. 1,55.

I nn. 561, 562, 569 e 570 si fanno riscontro. Sono pitture in origine destinate a decorare banche o casse. Lo Schiavone s'era fatto di tal genere una specialità. Dice il Lanzi: " Dopo morte crebbe il suo nome; si tolsero le sue pitture, per lo più allusive a mitologia, dalle casse e dalle banche, e si collocarono ne' gabinetti ". Questi quattro dipinti furono venduti al duca di Savoia dall'artista Gaspare Mola, il quale in una sua nota scrisse: " Prima deve dare Sua Altezza a dì 20 febraro 1607 per quattro quadri a uso fregi di mano di Ticiano comperati di commissione di S. A. per scudi 400 d'oro ". Ma l'attribuzione a Tiziano (del quale sul n. 570 si legge la firma falsificata) non incontrò gran fede, poichè già il Della Cornia nel catalogo del 1635 li assegnò allo Schiavone. Basandosi sulla dichiarazione fatta dal Mola, " artista valente e galantuomo ", circa l'autore di questi quattro fregi, Angelo Angelucci propose alcuni anni addietro ch'essi fossero restituiti a Tiziano; ma per evidenti ragioni d'ordine tecnico la sua proposta non fu accolta. — In una nota di ristauri fatta nel 1665 dal pittore Garola pel duca di Savoia si trova: " Più quattro quadri del Schiavone ingranditi da doi canti et raccomodati in molti luoghi ".

Bibliografia. = Campori, *Cataloghi*, 84 — Angelucci, *Liste di scult. e pitt.*, in *Riv. contemp.*, 1868, p. 126. — Angelucci, in *Atti d. Soc. d'arch.*, ecc. *di Torino*, II, 41.

563. — BASSANO (Jacopo DA PONTE, detto il). Nato a Bassano nel 1510, morto ivi nel 1592.

Cristo deposto di croce: scena notturna, illuminata da una lucerna. A sinistra Giuseppe d'Arimatea tiene i capi d'un lenzuolo in cui è adagiato il corpo di Cristo, e Nicodemo scende da una scala appoggiata alla croce. A destra, presso i piedi del Redentore, stanno la Vergine e la Maddalena, e più in là due donne. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 0,33; L. 0,27.

Vedi la nota al n. 587.

564. — **VERONESE (Paolo CALIARI, detto il).** Nato a Verona nel 1528, morto a Venezia nel 1588.

Danae. È rappresentata quasi nuda sopra un letto, mezzo coricata sul fianco destro, col corpo rivolto verso il fondo, donde, per una finestra, le cade in grembo l'allegorica pioggia d'oro. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,13; L. 1,45.

Fu acquistato nel 1875 per L. 12000; proveniva da Genova ed era stato ristaurato da G. Busato.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 7081. — Fotogr. di Anderson, n. 10749. — Fotogr. di Alinari, n. 14812.

BIBLIOGRAFIA. = Jacobsen, in *Arch. st. dell'arte*, 1897, p. 134.

565. — **SANTA CROCE (Gerolamo da).** Nato a Santa Croce, operava in principio del secolo XVI.

San Gerolamo. È in piedi, visto di faccia, avvolto in un manto; ha bianca la barba, e tiene con le mani inguantate un libro aperto. Fondo di paese. Mezza figura in grandezza naturale. — Su tela. A. 0,86; L. 0,67.

Fu attribuito dapprima a Calisto Piazza da Lodi. Prima d'ora era intitolato *Ritratto di un cardinale*; anzi l'Azeglio, ignoriamo con qual fondamento, dichiarò esser questo il ritratto di Marino Grimani patriarca d'Aquileia.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Fabbrini, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXIV.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 57.

566. — **TINTORETTO (Giacomo ROBUSTI, detto il).** Nato a Venezia nel 1512, morto ivi nel 1594.

La Trinità. Il Redentore è inchiodato sulla croce, della quale non si vede che la parte superiore. Due angeli adolescenti sostengono i due bracci orizzontali della croce, e due angioletti pregano ai fianchi di Cristo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,22; L. 1,81.

Proviene dal palazzo Durazzo, ora Reale, di Genova. Il Ratti, *Descrizione di Genova*, p. 211, scrive che questo non è che una porzione del quadro primitivo, il rimanente essendo stato consumato da un incendio. A noi però il dipinto sembra completo.

ICONOGRAFIA. = Incis. di Ferreri, in *R. Gall. ill.*, tav. CXVII. — Fotogr. di Alinari, n. 14845.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 273.

567. — **BADILE (Antonio).** Nato a Verona circa il 1521, morto ivi circa il 1561.

Presentazione di Gesù al tempio. A sinistra, sul peristilio d'un tempio, Maria presenta a Simeone il Bambino; la profetessa Anna e due altre persone assistono alla scena. In una piazza, presso la gradinata del tempio, vedonsi una contadina con due tortore in un cesto, e S. Giuseppe; più in qua, quattro donne ed un senatore veneziano inginocchiati, e tre ragazzi. Verso destra, un frate domenicano restituisce la vista a un gentiluomo. Fra le altre persone si distingue un soldato con archibugio in spalla. In fondo, nel mezzo, un palazzo con porticato; a destra è riprodotto l'arco dell'orologio di S. Marco a Venezia. Figure di circa un palmo. — Su tela. A. 1,28; L. 1,44.

Le persone inginocchiate sono forse la famiglia del committente. — Il quadro proviene dalla collezione del principe Eugenio

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10675; dettagli, nn. 10676 e 10677.

BIBLIOGRAFIA = Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 762.

PAOLO VERONESE

568. — BASSANO (Jacopo DA PONTE, detto il).

Ritratto di vecchio gentiluomo. È seduto, veduto sino al ginocchio, voltato di tre quarti verso destra, tiene i guanti nella mano sinistra ed ha sul petto una crocetta. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,89; L. 0,72.

Fu lungo tempo ascritto a Tiziano. Proviene dal R. Palazzo di Torino. — Vedi la nota al n. 587.

Iconografia. = Inc. di Lasinio, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXXII.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, III, 51. — Calléry, *Galerie R. de Turin*, n. 49.

569. — SCHIAVONE (Andrea), detto MELDOLA.

La presa di Troia. I Greci s'avanzano dalla sinistra e corrono all'assalto della reggia di Priamo, ma su di un ponte s'incontrano e vengono alle mani coi Troiani. Sul primo innanzi, a destra, Enea, preceduto da Ascanio e seguìto da Creusa, porta in salvo il padre Anchise. Al secondo piano vedesi il gran cavallo artificiale. — Su legno. A. 0,35; L. 1,55.

Vedi la nota al n. 562.

570. — SCHIAVONE (Andrea), detto MELDOLA.

Il rapimento d'Elena. Verso destra, tre soldati portano di peso la moglie di Menelao nella galera di Paride. A sinistra ferve una fiera pugna fra i soldati Spartani e quelli di Paride. In fondo, la reggia di Menelao. In alto, a sinistra, la firma apocrifa: « Titiano ». — Su legno. A. 0,35; L. 1,55.

Vedi la nota al n. 562.

571. — BORDONE (Paris). Nato a Treviso nel 1500, morto a Venezia nel 1570.

Ritratto di donna giovane. È rappresentata sino al ginocchio, seduta, un po' voltata verso sinistra; ha il petto e le braccia nudi, e tiene nella mano destra un canestro di ciliegie. A sinistra, sopra un tavolo, due garofani in un vaso; a destra, uno scoiattolo legato. Grandezza naturale. — Su tela. A. 1,18; L. 0,91.

Proviene dalla collezione del marchese Durazzo, di Genova, acquistata nel 1824 dal re di Sardegna.

Iconografia = Fotogr. di Anderson, n. 10686.

572. — VERONESE (Paolo CALIARI, detto il).

La regina di Saba offre doni a Salomone. In una sala di ricca architettura, alla sinistra, il giovane Salomone è seduto sopra un alto trono, circondato da' suoi cortigiani. Verso destra, la regina di Saba, inginocchiata e sfarzosamente vestita, fa deporre da due schiavi al piede del trono vasi d'oro, scrigni gemmati ed altri doni. Dietro a lei, a destra, gran numero di persone e d'animali. Composizione di una trentina di figure. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,44; L. 5,45.

L'uomo barbuto, alla destra della regina di Saba, è il ritratto del Veronese. La sua età dimostra che il quadro è dei suoi ultimi anni. — In una nota, scritta verso il 1605 di propria mano da Carlo Emanuele I duca di Savoia, dei quadri più preziosi da lui posseduti, trovansi registrati: " I gran quadri del Veronese, Regina Saba, et Figlia di Faraone, David, et Judit con le teste di Golia et Oloferne „. Il Ridolfi dice che Paolo Veronese " a Carlo duca di Savoia mandò una gran tela con entro la regina di Saba dinanzi a Salomone, seguìta da personaggi e servi che portano ricchi doni; ed altra di Davide che tron-

cava il capo al superbo Golia; che ambe si videro nella Galleria di Torino „. Tanto il catalogo dei quadri appartenenti al duca di Savoia, fatto da Della Corgna nel 1635, quanto i cataloghi posteriori menzionano bensì la *Regina di Saba*, ed il *Mosè salvato dalla figlia di Faraone*, e qualche altra pittura del Caliari; ma tutti taciono della *Giuditta* e del *Davide*, i quali presumibilmente cessarono fin dal principio del secolo XVII di far parte della collezione ducale. Fu dunque in parte inesatto il Lanzi nel citare fra i principali dipinti che al suo tempo vedevansi nel R. Palazzo di Torino " le due grandi storie di Paolo commessegli dal duca Carlo, e riferite dal Ridolfi „. L'altra " grande storia „ che il Lanzi vide in Torino è il *Mosè salvato dalla figlia di Faraone*. — Vedi anche la nota al n. 575.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 2298. — Fotogr. di Anderson, n. 10748. — Fotogr. di Alinari, n. 14812 a.

BIBLIOGRAFIA. = Ridolfi, *Le Maraviglie*, ecc., I, 320. — Scaramuccia, *Le finezze*, ecc., 156. — Cochin, *Voyage d'Italie*, I, 9. — Lanzi, *Storia pittorica*, VI, 312. — Piacenza, *Giunte* al Baldinucci, V, 404. — Pietro Caliari, *Paolo Veronese*, 137, 365. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 764.

573. — SAVOLDO (Gian Gerolamo). Nato a Brescia circa il 1480, morto a Venezia dopo il 1548.

Sacra Famiglia con S. Francesco. Il Bambino è nel mezzo, coricato ignudo sopra un lettuccio. Intorno a lui stanno in contemplazione, nel mezzo, la Vergine con le mani giunte, a sinistra S. Giuseppe con un lembo della coperta del letto in ciascuna mano, e a destra S. Francesco con le braccia aperte. In fondo, a destra, un muro; a sinistra, un paese. Mezze figure, in grandezza naturale. — Su tela. A. 0,90; L. 1,37.

Nel catalogo di Calléry era attribuito al Pordenone. Si crede che provenga dal palazzo Durazzo, ora Reale, in Genova.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10759. — Fotogr. di Alinari, n. 14847 a.

BIBLIOGRAFIA. = Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 319. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 749.

574. — SAVOLDO (Gian Gerolamo).

Adorazione dei pastori. Il bambino Gesù, avvolto in panni, è coricato per terra. La madre, Giuseppe ed un pastore, inginocchiati intorno a lui, lo stanno adorando. Dalla sinistra sopraggiunge un altro pastore più giovane. In fondo, nel mezzo, un muro in ruina, e a destra, in distanza, un paese montuoso. Figure di circa due palmi. — Su legno. A. 0,96; L. 1,41.

Altra volta era attribuito a Tiziano. Pare provenga dal palazzo Durazzo, ora Reale, di Genova.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Anderson, n. 10760.

BIBLIOGRAFIA. = Calléry, *Galerie R. de Turin*, n. 77. — Ratti, *Guida di Genova*, I, 213. — Lermolieff, *Kunstkritische Studien*, I, 319. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 749.

575. — VERONESE (Paolo CALIARI, detto il).

Mosè salvato dalle acque. Nel mezzo, la figlia di Faraone, accompagnata da quattro damigelle, contempla da un ponticello in pietra il bambino Mosè mostratole dalla donna che lo trovò nella cesta imbitumata. Presso il fanciullo stanno seduti un uomo in costume del secolo XVI ed una giovinetta. A sinistra, in fondo, vedesi una carrozza rossa a quattro cavalli, e al di là di un fiume varcato da un ponte, una città. A destra, sul davanti, rimarcasi un nano caduto a terra. Composizione di una quindicina di figure. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,37; L. 5,10.

Vedi la nota al n. 572. — Pare che nell'esecuzione di questo quadro abbia avuto larga parte Benedetto Caliari, fratello di Paolo. — Sì il *Mosè* che la *Regina di Saba* nel 1824, quand'erano ancora nel R. Palazzo di Torino, per adattarli a certe pareti furono stoltamente diminuiti ai due fianchi, e la R. Pinacoteca possiede uno dei pezzi così tagliati (n. d'inv. 656). — Paolo Veronese trattò più volte il soggetto di *Mosè salvato dalle acque :* oltre quello di questa Pinacoteca, se ne trovano esemplari nelle Gallerie di Brescia, Dresda, Lione, Madrid e Pietroburgo.

BIBLIOGRAFIA. = Come al n. 572.

576. — BASSANO (Jacopo DA PONTE, detto il).

Il piccolo mercato. Davanti a baracche coperte di tende sonvi numerose persone intente ai loro varî commerci. A sinistra, al primo piano, si distingue un macellaio che sgozza un agnello, mentre un ragazzo, veduto di dorso, raccoglie il sangue in un catino. Verso il mezzo, v'è un pollaiuolo seduto presso una donna. A destra, due ragazzi ed una fanciulla siedono ad una tavola. Qua e là, come alla rinfusa, vacche, cani, pecore, asini, scimie, galline, dindi, carne macellata, frutti, uova, legumi, ceste, paiuoli, ecc. A circa un quarto del vero. — Su tela. A. 1,61; L. 2,26.

Vedi la nota al n. 587.

BIBLIOGRAFIA. = Come al n. 587.

577. — BONIFAZIO VERONESE II. Nato a Verona nel 1491, morto a Venezia nel 1553.

Madonna col Bambino e varii santi. In mezzo, la Vergine siede presso un albero ed una colonna: con la mano destra essa si tiene il figlio seduto in grembo, e con la sinistra posa una corona sulla testa di S. Caterina che s'inginocchia. S. Giovannino sta seduto per terra ai piedi di Maria. A destra stanno il giovane Tobia e l'arcangelo Gabriele in piedi, e S. Girolamo e S. Antonio seduti. A destra, S. Marco e un altro santo, pure seduti. In fondo, un paese con alti monti. Figure intiere a due terzi del vero. — Su tela. A. 1,45; L. 2,46.

Era altra volta attribuito a Palma il vecchio. Proviene dal R. Palazzo.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Nardini, in *R. Gall. ill.*, tav. LXXVII. — Fotogr. di Alinari, n. 14810.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 317.

578. — MORETTO (Alessandro BONVICINO, detto il). Nato a Brescia circa il 1498, morto ivi nel 1555.

La Vergine con Gesù bambino. Questi, vestito d'una camicinola, è seduto sul ginocchio destro della madre e s'appoggia col dorso al braccio destro di lei. A due terzi del vero. — Su tela, di forma ovale. A. 0,96; L. 0,77.

Venduto alla R. Pinacoteca dal pittore Boucheron nel 1842.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Alinari, n. 14810 a.

579. — BASSANO (Jacopo DA PONTE, detto il).

La coronazione di spine, scena notturna. Cristo è seduto nel mezzo, rivolto verso destra e circondato da sei manigoldi, uno dei quali lo percuote ed un altro tiene una torcia. A sinistra, sul davanti, v'ha un ragazzo con un braciere ed un cane. In fondo, a destra, Pietro con l'ancella. Figure di 35 cm. — Su lavagna. A. 0,80; L. 0,59.

Vedasi la nota al n. 587. — Quadro comperato, con altri molti, dal duca Vittorio Amedeo I nel 1633 a P. A. Maggi di Milano.

BIBLIOGRAFIA. = Angelucci, in *Riv. contemp.*, anno 1868, LIII, p. 119.

SALA VENTESIMA

580. — VERONESE (Paolo CALIARI, detto il).

La cena in casa di Simone fariseo. A destra, Gesù è seduto e s'appoggia su S. Pietro. Maria Maddalena è inginocchiata e tiene nella mano sinistra un piede del Salvatore, mentre con l'altra mano prende dell'unguento in un vasetto posato in terra. Al secondo piano stanno alcune altre figure. In faccia a Gesù siede Simone, che ha una mantellina d'ermellino in dosso e un berretto in capo. Dietro Simone è la tavola, intorno alla quale sono gli Apostoli, serviti da parecchi domestici, fra i quali si distinguono un moro, ed un altro con cesta in mano, nel quale il pittore ha ritratto sè stesso. Sotto e presso la tavola, due cani. A sinistra, sotto un porticato corinzio, vedonsi dei mendicanti o giocolieri. In alto, sopra un terrazzo, un vecchio con turbante e tre donne guardano in basso. Composizione di 33 figure. Grandezza naturale. — Su tela. A. 3,15; L. 4,51.

Paolo dipinse questo quadro nel 1560. Il Vasari così ne parla: " In Verona, nel refettorio di S. Nazaro, monasterio de' monaci neri, ha fatto in un gran quadro di tela la cena che fece Simon lebroso al Signore, quando la peccatrice se gli gettò a' piedi; con molte figure, ritratti di naturale, e prospettive rarissime, e sotto la mensa sono due cani tanto belli, che paiono vivi e naturali, e più lontano certi storpiati ottimamente lavorati ". I monaci di S. Nazaro lo vendettero circa l'anno 1646 per 7000 scudi d'argento alla nobile famiglia genovese de' Spinola, sostituendo all'originale una copia del Ridolfi; dagli Spinola passò poscia ai Durazzo, essi pure patrizii di Genova, i quali nel 1824 lo alienarono a Carlo Felice re di Sardegna, in un col loro palazzo e la loro quadreria, essendo esso stato nel contratto calcolato 100000 lire genovesi. Il re Carlo Alberto nel 1837 desiderava dargli luogo nella Galleria da lui recentemente stabilita in Torino, ma tanto era il malumore e la gelosia che il pericolo di perdere il capolavoro di Paolo aveva destato nella popolazione genovese, che la rimozione da quella città ne fu fatta di soppiatto in un convoglio d'artiglieria, e lo si rimpiazzò con una copia di Cesare Corte (Azeglio, *Studi*, II, 459). Finalmente fu collocato nella Galleria di Torino nel 1838. — Il Ridolfi descrivendo il quadro dice: " ..... sopra i cantonali della historia finse due satire nelle difformità loro bellissime ". Ora queste figure di satiresse più non si vedono, e convien credere che siano state tolte via perchè forse un po' libere. I due angoli superiori furono dunque o cambiati o ridipinti, ed accordati col resto della composizione, e di tal fatto si vedono ancora le traccie. Oltre alle due menzionate, esistono molte copie antiche, delle quali una nell'Accademia di Belle Arti in Venezia. Il disegno originale si trova a Firenze nella Galleria degli Ufficii. Erra Ch. Blanc *(Histoire des peintres)* dicendo che il quadro di Paolo *La Maddalena ai piedi del Salvatore*, già nel palazzo Durazzo in Genova, si trova in Inghilterra presso miss Burdett Coutts.

ICONOGRAFIA. = Inc. di Mitelli, anno 1660. — Inc. di Giac. Barri, anno 1667. — Inc. di Volpato, anno 1772, in *Schola Italica picturae*, I, 206. — Inc. di Ger. Scotto.

— Inc. di Réveil, *Galerie des arts*, IV, 297 *bis*. — Inc. di Costa, in *R. Gall. ill.*, tav. CXXI. — Fotogr. di Brogi, n. 2281. — Inc. in Caliari, *Paolo Veronese*, 40. — Fotogr. di Anderson, n. 10750. — Fotogr. di Alinari, n. 14811.

BIBLIOGRAFIA. = Vasari, *Vite*, VI, 370. — Ridolfi, *Meraviglie dell'arte*, I, 293. — Scaramuccia, *Finezze de' pennelli italiani*, 116. — Pascoli, *Vite*, II, 105 e 112. — Seignelay, *Relation du voyage* . . ., in *Gazette des beaux-arts*, 1ª s., XVIII, 181. — Zanandreis, *Pittori veronesi*, 165. — Cicogna, *Iscrizioni veronesi*, IV, 233. — Mariette, *Abecedario*, I, 245. — Ratti, *Guida di Genova*, I, 206. — Cochin, *Voyage d'Italie*, III, 273. — Lanzi, *Storia pittorica*, III, 145. — Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 1. — Azeglio, *Studi*, II, 419. — Callery, *Galerie R. de Turin*, n. 73. — Pietro Caliari, *Paolo Veronese*, 44, 103 e passim. — Burckhardt, *Le Cicerone*, II, 764.

581. — **BASSANO (Jacopo DA PONTE, detto il).**

Il gran mercato. Uomini, donne e ragazzi, davanti a baracche che circondano il piazzale, attendono alla compra e vendita di svariate mercanzie. A sinistra, un macellaio sta seduto ad un banco carico di pezzi di carne. All'estrema destra, una vecchia pollainola siede presso una tavola coperta di tovaglia e tiene in mano un pollo spennato. Il resto dello spazio è occupato da cavalli, vacche, agnelli, scimie, pollame, ceste di frutti e d'ortaglie, utensili di cucina, ecc. In lontananza, una linea di monti. A due terzi del vero. — Su tela. A. 3,03; L. 4,16.

Vedi la nota al n. 587.

BIBLIOGRAFIA. = Come al n. 587.

582. — **BELLOTTO (Bernardo), detto il CANALETTO.** Nato a Venezia nel 1720, morto a Varsavia nel 1780.

Veduta dell'antico ponte sul Po a Torino. Sulla riva a sinistra dello spettatore sono alcune casupole del borgo di Po, alle quali sovrasta il Monte dei Cappuccini. Sul primo innanzi, l'artista si è ritratto in atto di dipingere. Sul ponte, ch'è parte in legno e parte in muratura, passa una carrozza di corte diretta verso la città. Sull'altra riva si distingue in distanza, verso sinistra, il castello del Valentino. La linea dell'Alpi termina l'orizzonte. Firma: « *BERNARDO . BELLOTO . D.o IL CANALETTO F.e* ». — Su tela. A. 1,27; L. 1,74.

Fa riscontro al n. 585. Si ricava dai conti della Real Casa che questi due quadri furono eseguiti nell'estate del 1745 per il re di Sardegna e che ciascuno di essi fu pagato al pittore lire 975. Non consta che Bellotto abbia dipinto altro in Piemonte.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 7073. — Fotogr. di Alinari, n. 14809 b. — Fotogr. di Anderson, n. 10679.

BIBLIOGRAFIA. = J. Meyer, *Künstler-Lexikon*, III, 438.

583. — **LONGHI (Alessandro).** Nato a Venezia nel 1733, morto nel 1813.

Il pittore Francesco Fontebasso. In busto, di tre quarti a sinistra. In esergo sta scritto: « *FRANCISCVS FONTEBASSO PICTOR VENETVS* ». Il ritratto è circondato da una finta cornice ovale. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,70; L. 0,55.

Lo stesso Longhi incise questo ritratto all'acquaforte e lo inserì nel suo libro *Compendio delle vite de' pittori Veneziani*, 1762; tav. XV. — Donato alla R. Pinacoteca dallo scultore Cav. Gabriele Ambrosio nel 1891.

584. — **RICCI (Sebastiano).** Nato a Cividale di Belluno nel 1662, morto a Venezia nel 1734.

Susanna avanti a Daniele. Il profeta è a sinistra, in piedi sul ripiano del tribunale, ed ha a ciascun lato un dottore col libro della legge, una guardia ed alcuni curiosi. Nel mezzo vi sono Susanna in atto di ringraziar Daniele,

Gioachimo con in mano le catene tolte alla moglie, e tre ancelle. A destra, presso una statua della Giustizia, le guardie incatenano i due vecchi calunniatori. In fondo, gran folla di spettatori. Figure principali di circa 70 cm. — Su tela A. 2,42; L. 4,35.

Fa riscontro al n. 598. Tutti due furono dipinti in Venezia negli anni 1725-26 per il re di Sardegna, e furono poi collocati nel gabinetto giallo dell'appartamento di S. M. nel castello di Rivoli. L'artista ne ricevette il prezzo di lire di Piemonte 4877:7:5, più lire 1619 di regalo.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Alinari, n. 14844 b.

585. — **BELLOTTO (Bernardo), detto il CANALETTO.**

Veduta di Torino dal lato del giardino reale. A sinistra, sul primo innanzi, havvi il cosidetto Garrittone, tuttora esistente, indi il baluardo denominato Bastion Verde. Questo si stende verso il fondo, costeggiato da un largo fosso pieno d'acqua. Numerosi muratori montati su palchi stanno eseguendo riparazioni alla cortina del bastione. Sullo spalto si vedono i giardini reali e la parte di dietro del palazzo del re e più lontano, la cupola della SS. Sindone, i campanili della Cattedrale, della Trinità, della Consolata, la Porta Palatina, ecc. La destra è occupata da un prato nel quale muratori e lavandaie attendono al lavoro. — Su tela. A. 1,27; L. 1,64.

La firma è apocrifa e fu copiata posteriormente, storpiandola, da quella genuina del n. 582. — Vedi la nota al n. 582.

ICONOGRAFIA. = Fotogr. di Brogi, n. 7072. — Fotogr. di Anderson, n. 10680. — Fotogr. di Alinari, n. 14809 a.

BIBLIOGRAFIA. = J. Meyer, *Künstler-Lexikon*, III, 438.

586. — **MORONI (Giovanni Battista).** Nato ad Albino presso Bergamo verso il 1520, morto a Bergamo nel 1578.

Ritratto d'incognito. Busto d'uomo di circa 45 anni, vestito di nero con piccolo collaretto bianco, veduto quasi di faccia. Grandezza un po' minore del vero. — Su tela. A 0,46; L. 0,37.

Fu venduto alla R. Pinacoteca nel 1842 dal pittore Boucheron.

ICONOGRAFIA. = Inc. degli scolari di Calamatta, in *R. Gall. ill.*, tav. CLI. — Fotogr. di Brogi, n. 7054.

BIBLIOGRAFIA. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 239.

587. — **BASSANO (Jacopo DA PONTE, detto il).**

La fucina di Vulcano. A sinistra, sul davanti, Vulcano batte sull'incudine uno strale per Cupido, il quale lì presso intanto scherza con un cane. Dietro le spalle di Vulcano appare Venere, per metà fuori del quadro. A destra, un calderaio seduto racconcia una pentola ed un giovinetto conta delle monete. Nel mezzo, un uomo tira il mantice ed un garzone tiene un ferro sul fuoco. Il suolo è ingombro di casseruole, piatti, armi ed attrezzi da calderai. In fondo, a destra, un paese. Firma: « *JACOBVS BASSANVS* ». Grandezza naturale. — Su tela. A. 2,35; L. 3,90.

Il Ridolfi si contenta di dire che erano infinite le pitture di Jacopo da Ponte che al suo tempo si ammiravano nelle gallerie dei principi, e che Francesco “ fece più cose al duca Carlo di Savoia „. E nella corrispondenza degli ambasciatori di Savoia a Venezia s'incontra frequente menzione di quadri commessi dai duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I al Bassano; ma non vi è detto a quale fra gli artisti così soprannominati, nè vi sono specificati i soggetti. Però in una nota autografa di Carlo Emanuele I, scritta verosimilmente verso il 1605 e con-

tenente l'elenco delle principali tele che adornavano il suo palazzo di Torino, sono ricordati: “ I gran quadri del Bassano „, (Cibrario, *Storia di Torino*, II, 445, lesse erratamente “ del Vasari „) “ fiera, Vulcano, rapto delle Sabine, et quattro Stagioni, et altri „. Dal catalogo poi delle pitture del R. Palazzo di Torino fatto nel 1635 da Della Corgna risulta che tutti i quadri del Bassano presentemente esposti in questa Pinacoteca, eccettuato forse il *Ritratto di gentiluomo* (n. 568), già esistevano in quell'anno presso il duca di Savoia.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2436.

Bibliografia. = Ridolfi, *Le maraviglie...*, I, 387, 399. — Scaramuccia, *Le finezze*, ecc., 156. — Cochin, *Voyage d'Italie*, I, 9. — Piacenza, *Giunte* al Baldinucci, V, 290. — Angelucci, *Liste di pitture*, ecc., in *Riv. contemp.*, LIII, 129.

588. — **TIEPOLO (Giovanni Battista).** Nato a Venezia nel 1696, morto a Madrid nel 1770.

L'ordine dei Cappuccini trionfante dell'eresia. S. Fedele da Sigmaringen, al cui fianco si libra un angioletto con una palma in mano, calpesta l'Eresia. Presso di lui è seduto S. Giuseppe da Leonessa, con le mani giunte e gli occhi volti al cielo. Figure di oltre un palmo. — Su tela. A. 0,48 ; L. 0,36.

È l'abbozzo di un quadro assai più grande fatto tra il 1752 ed il 1758 per la chiesa dei Cappucini di Parma, ed ora nella Pinacoteca di quella città.

Iconografia. = Fotogr. di Brogi, n. 2520.

Bibliografia. = Corrado Ricci, *Rapporti di G. B. Tiepolo con Parma*, 7.

589. — **GUARDI (Francesco).** Nato a Venezia nel 1712, morto ivi nel 1793.

Ponte sulla laguna. È ad un sol arco e costeggiato da casipole; sotto passano alcune barchette. In lontananza si vede il mare. — Su tela. A. 0,22; L. 0,17.

Questo ed il n. 593 furono comperati nel 1875 al conte Ippolito Cibrario.

590. — **CANAL (Antonio), detto il CANALETTO.** Nato a Venezia nel 1697, morto ivi nel 1768.

Palazzo ducale in Venezia, verso la riva degli Schiavoni. A destra, oltre il palazzo, si vede parte della piazzetta; la riva è animata da figurine. A sinistra, ai primi piani, è il mare con gondole; più in distanza, la Salute e la Giudecca. Figure di circa 4 cm. — Su tela. A. 0,65; L. 0,86.

Venduto alla R. Pinacoteca nel 1871 dal barone Sallier de la Tour; aveva appartenuto all'avv. Martelli di Torino.

591. — *Imitazione di* **VERONESE (Paolo CALIARI, detto il).**

La cena presso Simon Fariseo. In uno spazioso atrio con quattro colonne siedono ad una lunga tavola i convitati. A sinistra la Maddalena unge con aromi i piedi di Cristo, il quale è in atto di ragionare con Simone, in piedi alla sua destra. All'angolo sinistro del quadro si nota un servo moro, ed all'angolo opposto un mendico. In fondo, nel mezzo, un nobile edifizio con sopra un terrazzo. Figure di oltre un palmo. — Su tela. A. 0,68; L. 1,06.

592. — GUARDI (Francesco).

Casolari presso il mare. A destra, s'innalza una casa rustica col tetto diroccato; nel mezzo sono due altre case contigue alla prima. A sinistra si vede un lembo di mare. Alcune figurine. — Su tela. A. 0,33; L. 0,45.

Venduto alla R. Pinacoteca nel 1872 dal sig. Fr. Canella di Venezia.

593. — GUARDI (Francesco).

Interno del cortile d'un palazzo, con figurine. Vi si nota un ampio scalone. — Su tela. A. 0,22; L. 0,17.

Vedi la nota al n. 589.

594. — TIEPOLO (Giovanni Battista).

Il trionfo di Aureliano. Nel mezzo, l'imperatore è in piedi sulla biga trionfale, tirata da due cavalli bianchi e diretta verso sinistra. Innanzi ai cavalli cammina Zenobia, già regina di Palmira, con le mani incatenate, ed ha a ciascun lato un paggio. A destra accompagnano e seguono il carro guerrieri e popolo con trofei, insegne e vasi. Composizione d'una dozzina di figure in grandezza naturale. — Su tela. A. 2,60; L. 4,02.

Donato dal cav. Francesco Marsengo nel 1869.

Iconografia. = Fotogr. di Anderson, n. 10772. — Fotogr. di Alinari, n. 14852 a.

595. — RICCI (Sebastiano).

Abramo scaccia Agar. Nel mezzo, Agar s'incammina verso destra, portando un'anfora ed un sacco e conducendo Ismaele. A sinistra, il patriarca le ingiunge di partire. Dietro di lui, v'è Sara sulla soglia della casa col piccolo Isacco in braccio. Vedonsi ancora tre servi d'Abramo ed un cane. Figure di circa 70 cm. — Su tela. A. 1,28; L. 1,53.

Ha la stessa provenienza che il n. 599 e gli fa riscontro.

596. — NOGARI (Giuseppe). Nato a Venezia nel 1699, morto ivi nel 1763.

Busto d'uomo vecchio, imberbe, visto di faccia, con berretto in capo; tiene una spada nella destra ed ha l'altra mano sopra uno scudo. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,67; L. 0,54.

Vedi la nota al n. 601.

597. — NOGARI (Giuseppe).

Busto d'uomo di mezza età, che si presenta di faccia, con berretto sul capo, e nella mano destra una pipa alla quale sta fumando. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,67; L. 0,54.

Vedi la nota al n. 601.

598. — RICCI (Sebastiano).

Mosè fa scaturire l'acqua dal monte. Un po' indietro, a sinistra, sulla falda dell'Oreb, Mosè, visto di dorso, è in atto di chiamare le turbe a dissetarsi all'acqua che sgorgando dalla rupe si spande verso il mezzo del quadro. Ai due lati, uomini, donne e ragazzi bevono e riempiono vasi. All'angolo sinistro si osserva una giovane che dà a bere alla madre languente. A destra sonvi alcune piante. In fondo, montagne brulle e rocciose. Composizione di oltre 50 figure. — Su tela. A. 2,42; L. 4,35.

Vedi la nota al n. 584.

599. — RICCI (Sebastiano).

Il re Salomone adora gl'idoli. Ha il turibolo in mano ed è inginocchiato davanti alla statua in metallo d'un falso dio, la quale s'erge a sinistra. Una delle sue concubine gli addita l'idolo, ed un'altra tiene in mano un braciere. Tre altre donne assistono alla funzione, e due servi portano vasi d'argento. In alto arde una lampada. Figure di circa 70 cm. — Su tela. A. 1,28; L. 1,51.

Fa riscontro al n. 595. I due quadri furono dipinti in Venezia nel 1724 per servir di soprapporte nel gabinetto grande dell'appartamento della Principessa di Piemonte in Torino, e furono pagati al Ricci lire 1039:14, come risulta dai conti della Real Casa.

600. — NOGARI (Giuseppe).

Busto di donna giovane, bruna, vista di faccia, in abito scollato. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,58; L. 0,45.

Vedi la nota al n. 601.

601. — NOGARI (Giuseppe).

Busto di un ragazzo, visto di faccia, con berretto in capo e con un pomo nella mano destra. Grandezza naturale. — Su tela. A. 0,78: L. 0,45.

Questo quadro ed i nn. 596, 597 e 600, che gli fanno riscontro, furono eseguiti dal Nogari in Torino tra il 1740 ed il 1742, allorchè lavorò pel Palazzo Reale, dove rimangono altri suoi dipinti. — Certe particolarità farebbero credere che Nogari abbia in questi quadri voluto rappresentare *I quattro temperamenti,* cioè bilioso, melancolico, sanguigno e flemmatico, ai quali secondo la vecchia scuola di medicina, corrispondono i quattro elementi, aria, acqua, fuoco e terra, con le loro qualità di secco, umido, caldo e freddo.

SALA VENTUNESIMA

602. — HUCHTENBURG (Giovanni). Nato in Harlem nel 1646, morto in Amsterdam nel 1733.

Battaglia di Hochstedt, vinta il 13 agosto 1704 dagli Austro-Anglo-Olandesi contro l'esercito Franco-Bavarese. Dalla destra il Principe Eugenio s'avanza con numerose truppe per la terza volta all'assalto del borgo di Oberklauw, al quale i nemici, prima di abbandonarlo, appiccano il fuoco. A sinistra, indietro, gl'Inglesi cacciano i Francesi dal villaggio di Blenheim e vi fanno prigioniero il maresciallo Tallard. Verso il mezzo, in distanza, si scorge il villaggio di Hochstedt, presso il quale ha termine la battaglia. — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

La R. Pinacoteca ha la serie completa, in numero di dieci, dei quadri di Huchtenburg rappresentanti le principali battaglie del principe Eugenio di Savoia. È da notarsi che questi quadri furono eseguiti sotto gli occhi del Principe Eugenio, il quale fornì all'artista i piani dei campeggiamenti e degli assedii e lo diresse colle sue istruzioni circa la natura dei luoghi,

il numero e il vestire delle truppe, ecc.; sicchè sono doppiamente stimabili, per il merito della pittura, e per la precisione storica. Non sembra però esser vero, quantunque alcuni scrittori lo affermino, che Huchtenburg seguisse in persona l'esercito imperiale per riprodurre con maggior fedeltà i particolari dei combattimenti. Queste dieci battaglie, dipinte espressamente per il Principe Eugenio, furono nel 1737 vendute dalla principessa Vittoria, erede di lui, al re di Sardegna per 1000 ducati; furono poi nel 1802 trasportate a Parigi dai Francesi, e restituite nel 1816. Descamps dice che l'autore stesso ne eseguì molte ripetizioni. Ancor vivente il Principe Eugenio, esse furono egregiamente incise per il libro di M. J. Dumont, *Batailles gagnées par le Sér. Pr. Fr. Eugène de Savoye ..... dépeintes et gravées en taille-douce par le Sr. Jean Huctenburg; A la Haye, 1725.* Ma, nonostante quanto par risultare da questo titolo e dalla prefazione del libro, pure Bartsch (*Peintre-Graveur*, V, 415) si rifiuta con ragione a credere che siano state incise dalla mano stessa di Huchtenburg.

ICONOGRAFIA. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

BIBLIOGRAFIA. = Descamps, *Vie des peintres flamands*, III, 197. — Vesme, *Quadreria del Pr. Eug.*, 16, 51, 56.

603. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Chiari, vinta il 1° settembre 1701 dagli Imperiali sulle truppe alleate di Francia, Spagna e Savoia. Sul davanti, verso il mezzo, il Principe Eugenio dà ordini ai suoi aiutanti. A destra, un reggimento di cavalleria imperiale marcia in direzione del fondo, dove ferve l'azione. Al secondo piano, verso sinistra, si vede il villaggio di Chiari; più a destra, alcuni mulini e casolari separano gl'Imperiali dagli Alleati. — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

ICONOGRAFIA. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

604. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Petervaradino, vinta il 5 agosto 1716 dagl'Imperiali contro i Turchi. Il Principe Eugenio è nel mezzo, alla testa di un corpo di cavalleria che conduce contro i gianizzeri postati a sinistra. Al secondo piano, l'esercito imperiale sta di fronte alle truppe ottomane accampate verso il fondo. In alto, Giove e Minerva inviano corone e palme al vincitore. Ha l'iscrizione: « *Pict. Salankemen* [?] *d. ii. Au.* (die secunda Augusti) *Hughtenburgh f. 1716* ». — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

ICONOGRAFIA. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

605. — LA PEGNA (Giacinto). Nato a Bruxelles nel 1706, morto nel 1762.

Resa del castello di Milano al re di Sardegna, il 3 gennaio 1734. A destra, Carlo Emanuele III a cavallo, accompagnato dai generali dell'esercito franco-sardo, riceve la sottomissione del comandante austriaco. A sinistra sono cinque alfieri imperiali con bandiere abbassate, e quindi in lunga fila il presidio capitolante. In fondo, il castello e la città di Milano. Firma: « *la Pegna f.* » Figure di men d'un palmo. — Su tela. A. 1,15; L. 1,51.

Questo quadro fu pagato all'artista lire 600 addì 5 agosto 1752. Fece parte della Galleria delle Battaglie nel R. Palazzo di Torino.

606. — VERDUSSEN (Giovanni Pietro). Nato in Fiandra, morto in Avignone nel 1763.

Battaglia di Guastalla. Al primo piano, a destra, il re Carlo Emanuele III, a cavallo, seguìto dai capi dell'esercito franco-sardo, è in atto di animare i soldati. A sinistra scorre un torrente che alcuni Austriaci cercano di traversare in barca, contrastati dalla fanteria francese. Al secondo piano, nell'ampio vallo formato da un argine, si combatte vivamente fra gl'Imperiali, che s'avanzano dal fondo, e gli Alleati. Questa battaglia, combattuta il 19 settembre 1734, ebbe fine con la sconfitta degl'Imperiali. Figure di men d'un palmo. — Su tela. A. 1,15; L. 1,53.

Questo quadro fu finora ritenuto opera di Giacinto La Pegna. Ci parve di dover abbandonare tale attribuzione perchè lo stile di esso nulla ha che fare con lo stile dei nn. 605 e 609, opere queste veramente autentiche di La Pegna, come lo provano la firma sulla pittura ed il documento con il prezzo pagato all'artista. Il nuovo battesimo poi fu suggerito dall'essersi trovato due documenti comprovanti che furono pagate al pittore Verdussen nell'anno 1743 lire 1049:17, e due anni dopo lire 2437:10 per due quadri rappresentanti la battaglia di Guastalla. Verosimilmente il nostro è quello stato eseguito nel 1743. Proviene dalla Galleria delle Battaglie nel Real Palazzo di Torino.

607. — SCUOLA FIAMMINGA, Secolo XVII.

Battaglia di Treviri, combattuta il 21 marzo 1635. Nel mezzo, sul primo innanzi, il principe Tomaso di Carignano, comandante le truppe del re di Spagna nel Belgio, galoppa verso destra accompagnato da un trombetta. Dalla destra e dalla sinistra due corpi di cavalleria muovono contemporaneamente verso il secondo piano, ove la battaglia è già impegnata. In seguito a questa vittoria il principe Tomaso condusse prigioniero a Namur l'elettore di Treviri. Figure principali di oltre un palmo. — Su tela. A. 1,95; L. 2,74.

La R. Pinacoteca possiede, ma non tiene esposti, altri tre quadri della stessa mano e delle stesse dimensioni, rappresentanti le battaglie di Breda, di Chivasso (?) e di Picardia combattute dal principe Tomaso, e due altri simili trovansi ancora al pian terreno del palazzo Carignano. Il principe Emanuele Filiberto di Carignano nel 1710 fece ristaurare le sei battaglie in discorso da un certo Carlo Maria Birago. Furono successivamente attribuite ad un allievo di Van Dyck e a Van der Meulen.

608. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Belgrado, contro i Turchi, vinta il 16 agosto 1717. A sinistra, al primo piano, è il Principe Eugenio. Al di là di alcuni grandi alberi si vede la città di Belgrado, al cui assedio mentre il Principe attendeva, il gran visir si era avanzato con 150.000 uomini per liberarla. Oltre la città scorre il Danubio, varcato da un ponte, in prossimità del quale, verso il centro è l'accampamento degli Imperiali. Tutta la campagna verso destra è occupata dagli Ottomani. — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles*.

609. — LA PEGNA (Giacinto).

Assedio di Tortona, nel 1734. Il re di Sardegna Carlo Emanuele III, comandante insieme al maresciallo Villars l'esercito franco-sardo, s'avanza dalla sinistra seguìto da numerosi cavalieri per dirigere le operazioni per l'espugnazione

della fortezza di Tortona, che occupa la destra del fondo. La resa ebbe luogo il 5 febbraio. Firma: « *la Pegna f.* » Figure di men di un palmo. — Su tela. A. 1,15; L. 1,51.

Quadro pagato all'autore lire 600 il 2 settembre 1752. Nel secolo scorso faceva parte della Galleria delle Battaglie nel Real Palazzo di Torino.

610. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Torino, vinta il 7 settembre 1706 dagl'Imperiali e Piemontesi contro i Francesi. Al centro ed a sinistra si vede uno scontro di cavalleria. A destra, il Principe Eugenio, sopra un cavallo bianco che calpesta bandiere ed insegne nemiche, conduce i suoi all'assalto dei parapetti dai Francesi costrutti presso Lucento. Verso il mezzo, in lontananza, è la città di Torino. La più alta delle colline che vedonsi al fondo verso sinistra, è Superga, sulla cui vetta il re Vittorio Amedeo II in memoria della vittoria ottenuta fece poi erigere lo splendido tempio che ora si ammira. Firma: « *Huchtenburg 1712.* » — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles.* — Inc. di Sonne, in Azeglio, *R. Gall. ill.*, XLV. — Fotogr. di Brogi, n. 2309.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, II, 45.

611. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Oudenarde, vinta l'11 giugno 1708 dagli eserciti d'Austria, Inghilterra ed Olanda capitanati dal Principe Eugenio, contro l'esercito francese sotto il comando dei duchi di Borgogna e di Vendôme. Oudenarde è a sinistra, al secondo piano, al di là della Schelda; al di qua del fiume havvi Heinem, dove cominciò il combattimento. Il Principe marcia con tutte le sue forze all'incontro dei nemici, i quali, avendo varcato la Schelda, si avanzano dalla destra. Firma: « *Hughtenburgh* ». — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

612. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Malplaquet, vinta l'11 settembre 1709 dagl'Imperiali alleati agl'Inglesi ed agli Olandesi, contro i Francesi comandati da Villars. I Francesi hanno occupato, a destra, il bosco di Sart, dal quale la cavalleria austriaca dopo ripetute cariche riesce a sloggiarli. Verso il mezzo ed a sinistra gli Olandesi hanno già superato i primi trincieramenti nemici e pongono alfine in fuga le truppe francesi. Al primo piano, ch'è tutto sparso di morti e feriti, si distingue, a sinistra, il Principe Eugenio. — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles*, ecc. — Fotogr. di Brogi, n. 2308.

613. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Cassano, data il 15 agosto 1705. Il Principe Eugenio è sul davanti, nel più vivo d'una scaramuccia di cavalleria. I Franco-Ispani, diretti da Vendôme, si sono trincierati tra alcuni canali ed il fiume Adda, ivi varcato da un ponte fortificato, e gl'Imperiali vanno ad assalirli. In alto appariscono Giove e Minerva scortati da genietti volanti. Firma: « *J Hugtenburgh* ». — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

614. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Zenta, vinta dal Principe Eugenio contro i Turchi l'11 settembre 1697. Sul primo innanzi, a sinistra, si distingue il Principe Eugenio fra i suoi aiutanti di campo; a destra, scontro di cavalleria. Più in su, gl'Imperiali assalgono e forzano i trincieramenti nemici, I Turchi allora si precipitano per ripassare il ponte da loro costrutto sul Tibisco, ma il ponte si rompe. Questo accidente decide della piena vittoria dei Cristiani, colla morte di 30.000 nemici. Firma: « *Hughtenburgh 1712* ». — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

615. — HUCHTENBURG (Giovanni).

Battaglia di Luzzara, combattuta il 15 aprile 1702 fra gl'Imperiali e gli Alleati di Francia, Spagna e Savoia. Gli Alleati hanno preso posizione fra le dighe del Po. Le schiere Austriache, dopo esser andate quattro volte ad assalirle, al cader della notte restano padrone del campo. Il Principe Eugenio, verso il mezzo, galoppa contro un drappello di cavalieri nemici. — Su tela. A. 1,16; L. 1,53.

Vedi la nota al n. 602.

Iconografia. = Inc. in Dumont, *Batailles.*

SCALONE

616. — SOLIMENE (Francesco). Nato a Nocera de'Pagani nel 1657, morto a Napoli nel 1747.

La profetessa Debora ordina a Barac di raccoglier soldati per la liberazione d'Israele. Essa è a destra, seduta in trono sotto una tenda appesa ad una palma. Accanto e dietro a lei sono le sue ancelle, soldati a cavallo e a piedi, anziani delle tribù, ecc. Nell'altra parte del quadro, Barac, accompagnato dal suo seguito, è al cospetto della profetessa. Sul primo innanzi, due uomini a cavallo e due cani. In alto, fra le nubi, alcuni angeli. — Su tela. A. 1,54; L. 2,06.

Vedi la nota al n. 621. — L'argomento di questo quadro fu male interpretato da taluni che credettero vedervi *La madre dei Maccabei.* A Genova, nel palazzo del Re d'Italia, già del marchese Durazzo, esiste una ripetizione di questo soggetto, fatta in origine per il marchese d'Aguirre (De Dominici, *Pitt. Napol.,* IV, 594 e 603).

617. — SOLIMENE (Francesco).

La regina di Saba. Essa è nel mezzo, voltata verso sinistra, e s'inchina a Salomone, ch'è in piedi avanti a lei. Una delle sue ancelle porta un ombrellino e un'altra un cagnolino. Dietro Salomone stanno i suoi consiglieri e guardie. Tutto il davanti è occupato da una gradinata, sulla quale vedonsi soldati, curiosi e servi che portano doni. — Su tela. A. 1,54; L. 2,06.

Vedi la nota al n. 621.

618. — LOMI (Aurelio). Nato a Pisa nel 1556, morto ivi nel 1622.

L'adorazione dei re magi. A sinistra la Vergine, dietro la quale sta S. Giuseppe, è seduta su un gradino e tiene in braccio il Bambino, al quale uno dei re presenta un ricco vaso. Un altro re inginocchiato adora Gesù, mentre il terzo,

verso destra, prende dalle mani d'un servo un vaso. Dal fondo, a destra, s'avanza il regio corteo con cavalli e camelli. Composizione di 37 figure. A due terzi del naturale. Firma: « AVRELIVS LOMIVS DIVINA BENIGNITATE SVFFVLTVS. » — Su tela. A. 2,88; L. 2,25.

È tradizione che la presente ancona sia stata ordinata dal biellese Mgr. Dal Pozzo, vescovo di Pisa, per la chiesa, ora soppressa, di S. Domenico in Biella. Aurelio Lomi nel 1591 dipinse pure una " tavola grande di Magi " per la cappella dell'Annunziata a Pisa.

619. — GUERCINO (Giovanni Francesco BARBIERI, detto il).

S. Geltrude e S. Lucrezia. A destra, S. Geltrude, in abito di monaca, legge in un libro. A sinistra, S. Lucrezia guarda in alto verso due angeli, dei quali uno le presenta una palma, mentre l'altro porta una corona alla compagna. Figure intiere; grandezza naturale. — Su tela.

Quadro dipinto nel 1645 per il duca d'Altemps, il quale lo collocò nella cappella di famiglia in S. Nicola di Tolentino, in Roma. Il duca Lante succeduto agli Altemps, in principio del secolo XIX ritirò il dipinto in sua casa, e sull'altare sostituì una copia. Il conte Pianciani lo acquistò con altri quadri della famiglia Lante e lo vendette al Governo italiano nel 1877. Queste sono le notizie trasmesse alla R. Pinacoteca dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il Malvasia asserisce però che il quadro fatto nel 1645 per il duca d'Altemps fu mandato in Allemagna.

BIBLIOGRAFIA. = Malvasia, *Felsina pittrice*, II, 374. — Calvi, *Notizie del Guercino*, 110.

620. — PROCACCINI (Giulio Cesare).

Stemma del marchesato di Susa. Una donna simboleggiante la provincia di Susa sta in piedi, avendo nella mano destra un ramo di pomo e tenendo nell'altra mano lo stemma. A sinistra, una giovane donna nuda, seduta ed appoggiata ad un'urna, rappresenta la Dora Riparia. A destra, la figura fluviale del Po. Grandezza maggiore della naturale. — Su tela. A. 3,45; L. 1,90.

Il duca Carlo Emanuele I fra gli anni 1618 e 1623 fece adornare una sala del suo palazzo in Torino, che chiamò sala delle Provincie, di diciotto grandi quadri, ciascuno dei quali rappresentava una provincia del suo dominio. Gli autori ne furono Giulio Cesare e Camillo Procaccini, il Morazzone, il Cerano ed altri. Credesi che siffatti quadri siano andati tutti perduti, tranne il presente e quello della provincia di Saluzzo, ora nel castello di Rivoli. In un catalogo dei dipinti del palazzo reale di Torino nel 1635 questo quadro è detto esser del Morazzone, ma siffatta attribuzione sembra erronea.

621. — SOLIMENE (Francesco).

Eliodoro cacciato dal tempio di Gerusalemme. Dal fondo della parte sinistra il guerriero celeste s'avanza su un cavallo bianco, gettando a terra Eliodoro, il quale vien flagellato da due angeli. Su una gradinata che occupa tutto il davanti del quadro, vedonsi i seguaci d'Eliodoro, alcuni fuggenti col bottino, altri a terra morti, un gruppo di donne spaventate ed altre figure. A destra, in parte elevata del tempio, il gran sacerdote Onia ed il popolo sono in preghiera avanti al tabernacolo. Le figure più alte sono di circa 50 cm. — Su tela. A. 1,54; L. 2,06.

Fa riscontro ai nn. 616, 617 e 622. Questi quattro quadri furono eseguiti in Napoli eppressamente per il re di Sardegna dal 1720 al 1725, e furono pagati ciascuno 700 ducati di Napoli. Di essi dice il De Dominici che " riusciron di tanta bellezza e soddisfazione di quel principe, che gli testimoniò (al Solimene) in una sua lettera, che ogni qualvolta gli conveniva passare per quella stanza ov'erano collocati i suoi quadri, egli non potea far a meno di fermarsi, forzato dalla bellezza di essi, per riguardarli di nuovo „. Lo stesso autore soggiunge ch'era intenzione del Solimene di far incidere queste quattro composizioni da Pietro Gaultier, ma non pare che la cosa abbia avuto effetto. — Il Rovere credette che cinque fossero questi quadri del Solimene, mentre non furono mai più di quattro. — Il Solimene trattò due altre volte questo soggetto dell'Eliodoro: in un grande affresco nella soprapporta del Gesù nuovo a Napoli, ed in un quadro ad olio ora esistente al Louvre. Quest'ultimo ha le stesse dimensioni che il nostro e la composizione ne è in gran parte identica: ma corrono pure fra i due rilevanti differenze: per esempio, nell'esemplare di Parigi mancano i due cadaveri di predoni caduti giù dalla gradinata.

BIBLIOGRAFIA. = De Dominici, *Pittori Napolitani*, IV, 602. — Orlandi, *Abecedario*, Napoli 1733; *Vita del cav. Solimena*, in princ. del vol. — *Pregiudizio smascherato da un pittore*, Venezia 1770, p. 39. — Rovere, *Real Palazzo di Torino*, 186.

622. — SOLIMENE (Francesco).

Davide vincitore degli Amaleciti. È rappresentato nel mezzo, fra le due sue mogli Abinoham ed Abigail e circondato da donne e masserizie ritolte ai predoni nemici. Sul davanti, a sinistra, un soldato ebreo ad un cenno di Davide uccide un Amalecita. In fondo, battaglia. — Su tela. A. 1,54; L. 2,06.

Vedi la nota al n. 621.

623. — *Attribuito a* FERRARI (Gaudenzio).

La conversione di S. Paolo. Sul davanti, Saulo, caduto da cavallo, è sostenuto da due soldati e volge lo sguardo alla visione celeste. Indietro vedonsi altri soldati a piedi ed a cavallo, abbarbagliati e spaventati. In fondo, paesaggio montagnoso con rovine di città fortificata. In alto, Cristo appare fra le nubi, circondato da angeli. A due terzi del vero. — Su legno. A. 3,04; L. 1,80.

Proviene dalla chiesa dei Conventuali a Vercelli. Fu donato alla R. Galleria dal marchese Agostino Cusani di Sagliano nel 1836, come pure i nn. 54 e 62. Il Lanzi lo vide in Vercelli nella chiesa di S. Agnese, e lo chiamò " quadro il più vicino ch'io vedessi a quello di Michelangiolo nella cappella Paolina „. Non solo quest'elogio è esagerato, ma la pittura non sembra di Gaudenzio, bensì di qualche suo imitatore, forse d'uno dei minori Giovenoni, il quale si sarebbe servito di un disegno del maestro valsesiano. Ma qualunque ne sia l'autore, è cosa certa che il presente quadro è quello stesso menzionato dal Lanzi, e non una copia di esso, come suppose il Colombo.

BIBLIOGRAFIA. = Lanzi, *St. pitt.*, IV. — *Calendario generale*, 1836, p. 577. — Colombo, *Gaudenzio Ferrari*, 173.

624. — *Maniera di* ALBANI (Francesco).

Il trionfo di Flora. In un paesaggio arcadico, a destra, la dea, seduta sopra un carro, è circondata da amorini e da ninfe che le presentano a gara corone di fiori; intanto un amorino volante le incorona il capo. A sinistra, numerosi putti ballano al suono d'un flauto, tenendo nelle mani una lunga ghirlanda. Figure a circa un quinto del vero. — Forma circolare. Su tela. Diam. 1,93.

R. d'Azeglio trovò questo quadro nella bottega di un rigattiere e lo acquistò per la R. Galleria in causa del pregio della sua cornice, la quale è intagliata con ornati e figure che sembrano aver relazione col soggetto dei *Quattro Elementi* (vedi la nota al n. 500). Non pare tuttavia che, come asserisce l'Azeglio, essa sia stata in origine eseguita per uno degli *Elementi*, poichè il suo diametro è maggiore di quello di quei dipinti. I motivi delle api e delle rose fan piuttosto pensare che fu fatta per un quadro di proprietà di un Barberini.

Bibliografia. = Azeglio, *R. Gall. ill.*, IV, 308. — Azeglio, *Studi*, II, 475.

625. — VERMIGLIO (Giuseppe). Nato in Alessandria (?) verso il 1585, morto dopo il 1635.

La Samaritana al pozzo. A sinistra, il Salvatore, seduto ed appoggiato all'orlo del pozzo, chiede a bere alla donna, la quale, a destra, è in atto di allontanarsi. In fondo, a destra, la città di Sichar; a sinistra, un bosco, dal quale gli apostoli stanno spiando la scena. Grandezza naturale. La firma, in parte perduta per le scrostature, dice: « ex operib..... iose..... verm..... 1626. » — Su tela. A. 2,88; L. 4,08.

Già nel refettorio del convento, poi nella sacrestia della chiesa di S. Maria di Castello in Alessandria. La R. Pinacoteca l'acquistò nel 1839. Il Lanzi sbagliò nel leggervi la data 1675.

Bibliografia. = Bartoli, *Notizia delle pitture*, II, 82. — Durando di Villa, *Ragionamento*, 52. — Della Valle, *Prefaz. al t. XI del Vasari*, p. 40. — *Lanzi, St. pitt.*, V. — De Giorgi, *Pittori Alessandrini*, 82. — Buzzi, *St. di Gamundio*, II, 22. — *Calend. gen.*, 1843, p. 599.

TAVOLA DI CONCORDANZA

In occasione dell'ultimo riordinamento della Galleria parve alla Direzione opportuno l'adottare una nuova numerazione dei dipinti secondo l'ordine in cui essi furono disposti. Affinchè si possano facilmente identificare i numeri del catalogo antecedente con quelli presentemente adoperati, diamo qui una tavola di concordanza.

La colonna A contiene i numeri del catalogo precedente e la colonna B quelli del presente catalogo. I numeri della colonna A che non hanno il loro corrispondente nella colonna B appartengono a quadri che ora più non sono esposti.

A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
1	470	25		47	52	64	61	82	92
2	614	26	19	47^{bis}	40	65	163	83	89
3	603	27	18	48	135	65^{bis}	461	84	94
4	5	28	1	48^{bis}	38	66	78	85	91
5	615	29	2	49	46	66^{bis}	76	86	93
6	602	30	14	49^{bis}	45	67	73	87	81
7	11	31	3	50	56	68	70	88	78
8	20	32	16	50^{bis}	26	69	71	89	82
9	7	33	31	51	57	70		90	95
10	9	34	34	52	43	70^{bis}		91	102
11	10	35	28	53	44	71		92	108
12	6	36	33	54	51	72		93	105
13	12	37	32	54^{bis}	49	73	72	94	103
14	13	38	134	55	63	73^{bis}	79	95	107
15	4	39	23	56	42	74	75	96	104
16	423	40	22	57	48	75	67	97	117
17	610	41	27	58	47	76	84	98	113
18	611	41^{bis}	29	59	64	77	83	99	110
19	607	42	36	60	54	77^{bis}	96	100	111
20	612	43	39	60^{bis}	65	78	87	101	155
21	606	44	35	61	53	78^{bis}	97	102	559
22	613	44^{bis}	30	61^{bis}	55	79	359	103	116
23	604	45	24	62	62	80	90	104	137
24	608	46	25	63	66	81	88	105	

A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
106	114	148	568	192	178	236	496	279bis	
107	138	149	487	193	171	237	483	280	484
107bis	152	150	537	194	170	238	477	281	527
108	153	151		195	169	239	491	282	526
108bis	145	152	453	196	168	240	514	283	585
109	130	153	456	196bis	173	241	504	284	74
110	147	154	457	197	174	242	534	285	414
111	139	155		198	175	243	455	286	525
112	118	156	507	199	177	244	469	286bis	594
113	143	157	572	200	179	245	560	287	501
114	140	158	536	201	180	246	556	288	582
115	121	159	519	202	181	247	459	289	77
116	578	160	523	203	182	248	508	290	471
117	565	161	465	204	183	249	623	290bis	592
118	573	162	566	205	184	250		291	485
119	574	163	505	206	185	251	548	292	522
120	127	164	458	207	186	252	462	293	588
121	112	165		208	531	253	518	294	252
122	148	166	542	209	532	254	499	295	481
123	539	167	587	210	277	255	551	296	591
124	128	168	520	211	276	256	533	297	480
125	136	169	535	212	421	257	482	298	555
126	125	170	464	213	422	257bis	590	299	318
127	122	171		214	486	258	474	300	313
127bis	149	172	521	215	286	258bis		301	596
128	123	173		216	291	259	545	302	600
128bis	129	174	322	217	354	260	500	303	597
129	165	175	557	218	281	261		304	601
130	571	176	468	219	285	262	497	305	319
131	126	177	492	220	296	263	498	305bis	553
132	577	178	493	221	294	264	489	306	362
133		179	516	222	350	265	554	307	192
134	151	180		223	417	266	212	308	200
135	586	181	558	224	290	267	472	309	193
136	238	182	575	225	292	268	549	310	314
137	561	183	515	226	529	269	512	311	198
138	562	184	538	227	311	270	473	312	189
139	124	185	511	228	419	271	509	313	187
140	567	186	530	229	280	272	595	314	
141	550	187		230	282	273	517	315	304
142	569	188	502	231	283	274	495	316	199
143	570	189	132	231bis	284	275	599	317	191
144	524	189bis	166	232	546	276	478	317bis	195
145	579	190	176	233		277	479	318	194
146	476	190bis	299	234	580	278	552	319	363
147	230	191	172	235	490	279	488	320	190

A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
321	307	365	420	407	301	449	439	492	297
322	203	366	402	408	197	449^{bis}	416	493	98
323	308	367	372	409	271	450	391	494	338
324	366	368	218	410	259	451	433	495	340
325	367	369	106	411	229	452	437	496	337
326	411	370	430	412	370	453	302	497	329
327	240	371	50	412^{bis}	428	454	312	498	208
328	201	372	278	413	467	455	295	499	211
329	233	373	146	414	387	456	425	500	358
330	369	374	109	415	395	457	389	501	345
331	220	375	167	416	263	458	385	502	348
332	213	376	59	417	275	459	446	503	349
333	228	377	406	417^{bis}	249	460	397	504	355
334	219	377^{bis}	393	418	253	461	427	505	
335	205	378	234	419	224	462	407	506	331
336		378^{bis}	371	420	404	463	239	507	598
337	258	379	379	421	207	464	390	508	584
338	264	380	215	422	246	465	384	509	581
339	386	381	382	423	266	466	373	510	576
340	274	382	394	424	409	467	426	511	
340^{bis}	268	383	310	425	321	468	403	512	620
341	216	383^{bis}	324	426	408	469	429	513	237
342		384	288	427	257	470	306	514	236
343	270	385	378	428	261	470^{bis}	323	553	381
344	210	386	303	429	415	471	405	554	
345	368	387	376	430	388	472	400	555	383
346	364	388	380	431	265	473	250	556	
347	365	389	444	432	287	474	353	557	
348	418	390	413	433	293	475	333	558	
349	262	391	377	434	260	476	341	559	
350	247	392	320	434^{bis}	431	477	351	560	
351	279	393	289	435	375	478	346	561	434
352	206	393^{bis}	325	436	374	479	347	562	452
353		394	315	437	222	480		563	449
354		395	399	438	227	481	352	564	540
355	164	396	398	439	396	482	330	565	
356	115	397	326	440	305	483	343	566	
357	513	398	223	441	392	484	344	567	
358	202	399	217	442	424	484^{bis}	342	568	
359	188	400	241	443	255	485		569	563
360	204	401		444	254	486	356	570	448
360^{bis}	327	402	272	445	436	487	336	571	541
361	412	403	235	446	300	488	339	572	226
362	309	404	251	447	209	489	99	573	544
363	17	405	269	448	440	490	298	574	225
364	231	406	256	448^{bis}	410	491		575	432

A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
576		608		623	243	762		781	593
577	232	609	248	624	245	763		782	589
578	543	611		625	142	764		783	332
579	221	612		628	214	765	67	784	21
580	624	613		630	445	766	68	823	564
581		614		631	454	767		824	162
590	133	615		632	119	768		826	316
596	196	616	242	651	618	769		827	317
597	494	618	438	693	328	770	150	828	144
601	625	619	435	760		779	157		
605	460	622	244	761		780	160		

INDICE DEGLI ARTISTI

—

LIRE 4,00